



Grande Albero



ACCADEMIA DI AGRICOLTURA
SCIENZE E LETTERE DI VERONA





Grande Albero

Alberi monumentali e altri Grandi Alberi
di Verona e provincia

Testi di
Giuliano Lazzarin

Con contributi di
Luciano Butti
Massimo Valsecchi
Giorgio Vincenzi





Il volume si inserisce all'interno del progetto:
"I patriarchi della natura. Alberi fantastici e dove trovarli"
realizzato grazie al sostegno di:



Il volume è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



Foto di Filippo Tommasoli: immagine di copertina; pagine 8, 10, 45, 73, 98, 103, 104, 108, 112, 121 (basso), 123 (alto sinistra), 127, 150-151, 164, 204, 206, 222-223, 227, 229, 236, 242.
Le altre foto sono di Giuliano Lazzarin salvo precisa indicazione.

Correzione bozze: Chiara Contri, Licia Menabue e Valentina Vassanelli.

Stampa: Tipografia La Grafica Editrice
Vago di Lavagno (Verona)

ISBN: 978-88-86168-36-6
© 2023 Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona



Presentazione di Claudio Carcereri de Prati	Pag.	9
1. INTRODUZIONE	»	11
2. GRANDI ALBERI ED ESEMPLARI MONUMENTALI	»	13
3. GRANDI ALBERI: I CRITERI DI SELEZIONE	»	15
4. ALBERI MONUMENTALI E ALTRI GRANDI ALBERI DEL VERONESE: METODOLOGIA DI RILEVAMENTO	»	17
4.1 Monte Baldo	»	20
4.1.1 L'ambiente ecologico	»	22
4.1.2 La vegetazione forestale	»	25
4.1.3 Le conifere arboree dell'ambiente alpino	»	26
4.1.4 I Grandi Alberi	»	34
4.2 Alta Lessinia	»	46
4.2.1 L'ambiente ecologico	»	48
4.2.2 La vegetazione forestale	»	51
4.2.3 Il Faggio	»	52
4.2.4 I Grandi Alberi	»	58
4.3 Media e Bassa Lessinia	»	86
4.3.1 L'ambiente ecologico	»	88
4.3.2 La vegetazione forestale	»	90
4.3.3 Le latifoglie nobili	»	92
4.3.4 I Grandi Alberi	»	98
4.4 Bassa Valle Lagarina, Basso Garda e Colli Morenici	»	114
4.4.1 L'ambiente ecologico	»	116
4.4.2 La vegetazione forestale	»	118
4.4.3 Le specie arboree termofile	»	118
4.4.4 I Grandi Alberi	»	124
4.5 Basse Valli e Alto Agro Veronese	»	140
4.5.1 L'ambiente ecologico	»	142
4.5.2 La vegetazione forestale	»	144
4.5.3 Querce e carpini	»	144
4.5.4 I Grandi Alberi	»	150
4.6 Basso Agro Veronese	»	170
4.6.1 L'ambiente ecologico	»	172
4.6.2 La vegetazione forestale	»	172
4.6.3 Gli alberi igrofili	»	175
4.6.4 I Grandi Alberi	»	180

4.7 Verona città	Pag.	188
4.7.1 L'ambiente ecologico	»	190
4.7.2 Parchi e giardini urbani a Verona	»	191
4.7.3 Alberi esotici in città: i cedri	»	192
4.7.4 I Grandi Alberi	»	198
5. IL GRANDE ALBERO: UN ECOSISTEMA COMPLESSO ...	»	209
6. GRANDI ALBERI DEL VERONESE RECENTEMENTE SCOMPARSI	»	213
Bibliografia	»	221
7. LA TUTELA DEI GRANDI ALBERI E LA LEGISLAZIONE ...	»	225
8. UNA MEDICINA CHIAMATA ALBERO	»	231
9. TRA DIFESA DELLA BIODIVERSITÀ E TURISMO SOSTENIBILE	»	239
10. ALLA SCOPERTA DEI GRANDI ALBERI: ITINERARI TURISTICI	»	243
Grandi Faggi dei Baiti d'Ortigara	»	244
Alla scoperta di Grandi Alberi tra le contrade e le malghe di Erbezzo	»	246
Grandi Alberi in terra cimbra	»	248
Grandi Alberi nella Valle del Tione	»	250
Grandi Alberi alla periferia della città	»	252



Questo nuovo volume, dedicato ai Grandi Alberi della provincia di Verona, è il segno tangibile dell'attenzione che questa Accademia, fin dalla sua istituzione, ha rivolto al ruolo preminente che gli alberi, dal punto di vista economico, ambientale e paesaggistico, hanno svolto e svolgono sul nostro territorio. A questo scopo, abbiamo inserito nel testo alcuni box che richiamano la funzione storica operata, nella nostra zona, da alcune specie arboree come fonte di energia, di materiale da costruzione, di materia prima per attività produttive e di prodotti alimentari.

Il lungo periodo di tempo (un terzo di secolo) intercorso dal precedente volume, edito dalla Segreteria per il territorio della Regione del Veneto, che trattava dei Grandi Alberi, ci consente di sottolineare alcune importanti differenze.

Il numero dei grandi Alberi della nostra provincia, censito nel volume del 1989, era di 123 esemplari; diversi di questi (40) non sono sopravvissuti e questa diminuzione sottolinea come gli alberi siano organismi viventi e come tali nascano, crescano, muoiano e abbiano bisogno di una costante tutela da parte dell'uomo.

I Grandi Alberi censiti in questo volume, nel 2023, sono 190 esemplari, 32 dei quali inseriti nel sesto censimento ufficiale (del 18/09/2023) degli alberi monumentali presenti nel nostro Paese.

L'aumento del loro totale (per altro ancora inferiore al reale) è frutto dalla maggior attenzione che si è posta in questa ricerca nell'individuarli. In tutta Italia, così come tutta Europa, è in continua espansione la superficie forestale e questo dato induce all'ottimismo in merito all'accresciuta attenzione umana verso l'ambiente.

Il bando di Fondazione Cariverona che ha finanziato quest'opera prevedeva una sezione didattica destinata agli studenti delle scuole medie superiori; abbiamo così inserito in un questionario di valutazione una domanda che chiedeva se l'estensione della superficie forestale in Italia ed Europa fosse in accrescimento o in diminuzione. Tutte le risposte hanno indicato l'alternativa errata, evidenziando la prevalenza di circolazione di informazioni completamente distorte.

Questo testo si inserisce, quindi, nel – consapevolmente modesto – sforzo dell'Accademia di segnalare e discutere i problemi ambientali da affrontare senza alcuna sottovalutazione, ma anche senza indulgenza verso atteggiamenti catastrofisti; l'impegno è di valorizzare la necessità di formare un'opinione pubblica dotata di conoscenze tecnicamente fondate e criticamente consapevoli.

A questo scopo abbiamo ritenuto utile inserire nel testo alcuni contributi che evidenziano come, rispetto all'edizione precedente, sia maturata nella comunità scientifica e nel Paese una più completa visione dell'ambiente e del paesaggio basata su nuove, forti evidenze scientifiche e su una più vasta sensibilità che ha trovato suggello in una modifica della nostra Carta Costituzionale.

Il Segretario Accademico
Massimo Valsecchi

Il Presidente dell'Accademia
Claudio Carcereri de Prati



1 INTRODUZIONE

Prima del 1983, anno in cui fu pubblicato il libro *Toscana, cento alberi da salvare*, non esisteva, almeno nel nostro Paese, alcun testo dedicato agli alberi monumentali. Da allora, sia grazie a semplici appassionati, sia su iniziativa di pubbliche amministrazioni (Regioni: Marche, Emilia Romagna, Abruzzo, Lombardia, Piemonte, Friuli, Sardegna, Trentino Alto-Adige; Province: tutte quelle del Veneto, Arezzo, Siena, Macerata, Firenze, ecc.) sono state pubblicate opere che hanno contribuito a una conoscenza sempre più ampia e approfondita di un patrimonio naturalistico e culturale fino ad allora quasi del tutto ignorato.

I primi libri che trattano dei patriarchi arborei sono a firma di Valido Capodarca, un ex colonnello dell'esercito che, appassionatosi dell'argomento, pubblicò negli anni '80 numerosi testi (compreso quello sopra citato) sui Grandi Alberi. Nei suoi volumi Capodarca riporta, con passione e competenza, dati descrittivi, fotografie, storie e aneddoti legati ai patriarchi arborei oggetto delle sue meticolose ricerche. In quegli stessi anni, da poco laureato in Scienze Forestali all'Università di Padova, ebbi modo di leggere alcuni di questi testi e, da subito, mi sovvenne l'idea di iniziare a raccogliere dati e informazioni sui patriarchi arborei del territorio veronese. È così che, assieme all'amico Luciano Corso e grazie al supporto della Regione del Veneto e del WWF, riuscimmo a pubblicare nel 1989 il volume *I Grandi Alberi dell'area veronese*, nel quale erano per la prima volta catalogati e descritti 123 esemplari arborei di dimensioni eccezionali di Lessinia, Baldo e pianura veronese.

Sempre negli anni '80, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, attraverso il Corpo Forestale dello Stato, iniziò il primo censimento degli alberi monumentali a livello nazionale. L'inventario derivante da queste indagini portò all'identificazione e schedatura di 2.407 alberi monumentali, distribuiti su tutto il territorio italiano. Tale elenco, tuttavia, è stato ufficializzato solo nel 2017, con Decreto dipartimentale prot. n. 5450 del 19/12/2017 e pubblicato sulla G.U. n. 35 del 12/02/2018. Una prima selezione degli esemplari più significativi del censimento, comunque, era già apparsa nel 1989 in appendice ai due splendidi volumi: *Gli alberi monumentali d'Italia* (Edizioni Abete).

Dal 2018 l'elenco nazionale viene aggiornato annualmente sulla base di tutte le nuove segnalazioni trasmesse ai Carabinieri Forestali. A oggi, il numero complessivo di alberi o gruppi di alberi iscritti all'elenco ammonta a 4.288, integrato dalle nuove iscrizioni e dedotte le variazioni dovute alla perdita di esemplari per morte naturale, abbattimento o mancanza dei requisiti a causa dell'elevato deperimento strutturale e fisiologico (Sesto aggiornamento approvato con Decreto dirigenziale prot. n. 0490928 del 18/09/2023, pubblicato in G.U. n. 182 del 5/08/2022). Questo dato appare particolarmente significativo in quanto evidenzia la vastità di un patrimonio naturalistico e culturale che fino a pochi decenni fa era del tutto sconosciuto.

Anche i Grandi Alberi che compaiono in questo volume, pur essendo riferiti al territorio veronese, che equivale alla centesima parte della superficie italiana, credo possano essere considerati una vera e propria risorsa della nostra comunità, dal punto di vista paesaggistico e storico, oltre che naturalistico e culturale. Alcuni di essi, a esempio, sono talmente maestosi da far parte del profilo della montagna all'orizzonte, oppure sono ricordati per eventi del passato avvenuti sotto le loro fronde. All'inizio del lavoro di revisione e aggiornamento del primo inventario del 1989 avevo stimato di censire circa 150 esemplari, ma questo numero è stato largamente supe-



rato, pur considerando che decine degli alberi rilevati negli anni '80 sono nel frattempo morti. Gli alberi inseriti in questo nuovo censimento sono in totale 190. Tuttavia, sulla base dell'esperienza maturata, posso dire che questo numero è sicuramente inferiore a quello reale, dato che, per quanto minuziosa possa essere l'esplorazione di un territorio, rimangono sempre aree ad accessibilità limitata, in particolare tenute e proprietà private ad accesso precluso, in alcune delle quali è altamente probabile la presenza di alberi monumentali. Più della metà degli alberi, censiti in questo volume, non erano comunque stati segnalati nel primo inventario. Crescita e decadimento dei vecchi alberi, infatti, sono parte di un dinamismo inarrestabile e incontrollabile che riserva sempre nuove scoperte.

È per me doveroso ricordare che la realizzazione di quest'opera è avvenuta anche grazie alla spinta dell'ex presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona Galeazzo Sciarretta. Senza la sua tenace opera di convincimento il volume non sarebbe stato pubblicato in tempi così rapidi. Un ringraziamento particolare va anche alla Fondazione Cariverona e all'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona che hanno sostenuto la realizzazione di quest'opera attraverso il Progetto "I Patriarchi della natura, Alberi fantastici... e dove trovarli" inserito nel bando di Fondazione Cariverona "FORMAT 2021".

Infine, la mia speranza è che questo lavoro possa contribuire all'arricchimento dell'Elenco nazionale degli alberi monumentali ma, soprattutto, mi auguro possa essere di stimolo per qualche giovane volontario e appassionato, nell'avvicinarsi al mondo dei Grandi Alberi e continuare in futuro l'opera di ricerca fin qui condotta.

2 GRANDI ALBERI ED ESEMPLARI MONUMENTALI

L concetto di “Grande Albero” non può essere espresso in termini esclusivamente dimensionali, ma assume un significato più complesso di quanto possa apparire. Approssimativamente verrebbe spontaneo identificare come “Grande Albero” un esemplare che presenta dimensioni del fusto eccezionali, cioè decisamente superiori alla media degli alberi di quella data specie, così da renderlo raro, e tale da attirare l’attenzione di esperti e non. Ci sono, tuttavia, anche altri aspetti da considerare che possono catalizzare su un singolo albero particolare interesse e curiosità: il portamento, il ruolo che questo ha nell’arricchire il paesaggio di un dato luogo, l’interesse storico per le vicende accadute nel sito dove si trova, o, ancora, l’interesse che quel soggetto arboreo può riscuotere a livello scientifico. Tutti questi sono aspetti che non sempre possono essere misurati secondo criteri di assoluta oggettività, ma devono essere attentamente valutati dal rilevatore in base all’esperienza maturata in questo specifico ambito.

In quest’ottica la scelta di inserire o meno un soggetto arboreo tra quelli da censire potrebbe non essere condivisa da due diversi rilevatori, in quanto ognuno potrebbe assegnare pesi diversi ai vari aspetti da considerare (dimensioni, storicità, paesaggio, interesse scientifico o altro). In questi casi è l’esperienza ad avere un ruolo determinante, riducendo da un lato il margine di rischio per aumentare dall’altro la probabilità che le scelte siano condivise e così avvalorate. Tra i Grandi Alberi vengono selezionati dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali quelli ritenuti monumenti di interesse nazionale. Il Ministero stesso, con la Legge n. 10 del 14/01/2013: *Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani*, pubblicata sulla G.U. 01.02.2013, ha fornito le linee guida per operare questo tipo di scelta.

Uno dei tre Larici millenari di Santa Gertrude di Val d’Ultimo (BZ). Su di un esemplare vicino, abbattuto dal vento nel 1930, sono stati contati più di 2000 anelli di accrescimento. I tre sopravvissuti – segnati da tempeste e intemperie – vengono considerati le più antiche Conifere d’Europa (Foto di Dario Gasparo).





La Quercia vallonea di Tricase (LE) di cui è stimata un'età di circa 900 anni. Ha un'altezza di 20 metri mentre la sua circonferenza misura 4,5 metri (Foto Dario Gasparo).

Secondo quanto riportato dall'articolo 7, per "albero monumentale" si intendono: a) l'albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che puoi essere considerato come raro esempio di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che reca un preciso riferimento a eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali; b) i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani; c) gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali a esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private. Agli alberi monumentali, quindi, è riconosciuto non solo un valore scientifico, ma anche ambientale e culturale, essendo diventati simbolo di un secolare connubio uomo-albero, di un rapporto di rispetto, di memorie, di ricordi, di avvenimenti.

In Italia, a oggi, sono riconosciuti oltre quattromila alberi monumentali scelti tra più di ventimila segnalazioni, sparsi in maniera eterogenea in tutte le regioni. Alcuni hanno raggiunto una notorietà che va ben oltre i confini della regione a cui appartengono e diventando un punto di attrazione turistica: il Castagno dei Cento Cavalli (Sicilia), la Quercia Vallonea di Tricase (Puglia), i Pini Loricati del Pollino (Calabria), la Quercia delle Streghe a Capannori (Toscana), i Larici millenari di Santa Gertrude di Val d'Ultimo (Alto Adige). La Sardegna è la regione con il maggior numero, oltre 400, seguita dal Friuli Venezia Giulia, 344 e dall'Abruzzo, 298. Udine, invece, è la provincia ad avere il primato, con 244 esemplari, mentre Rimini e Grosseto occupano gli ultimi posti della graduatoria con tre alberi ciascuna. A oggi, in Veneto sono stati censiti 244 alberi monumentali, di questi 32 sono ubicati in provincia di Verona.

3 GRANDI ALBERI: I CRITERI DI SELEZIONE

Nonostante la legge n. 10/2013 faccia preciso riferimento ai criteri di selezione degli alberi monumentali, i principi da essa delineati devono servire da guida per il censimento di tutti i Grandi Alberi, ossia di esemplari che, in base all'esperienza del rilevatore, sono in possesso di requisiti tali da suscitare un elevato interesse. Questi comprenderanno sia alberi che posseggono già caratteristiche idonee per essere catalogati come alberi monumentali di interesse nazionale, sia soggetti arborei che soddisfano solo in parte i requisiti necessari e che, comunque, dovranno essere seguiti e monitorati nel tempo.

Di seguito vengono esposti e commentati i criteri utilizzati per la classificazione degli individui arborei oggetto di questo inventario. Essi considerano con la massima attenzione il contesto ambientale, paesaggistico e storico-culturale in cui l'albero è inserito, e possono essere riconosciuti sia cumulativamente, sia alternativamente,

- a) Pregio naturalistico legato a dimensioni ed età** Questo criterio è direttamente collegato alle caratteristiche genetiche del soggetto e alle condizioni ambientali del luogo in cui è cresciuto. Le caratteristiche dimensionali fanno riferimento a tre parametri che, in ordine di importanza, sono: circonferenza del tronco, altezza dendrometrica, ampiezza e proiezione della chioma. L'aspetto dimensionale costituisce spesso, a parte rare eccezioni, una condizione imprescindibile che può aiutare l'operatore nella selezione iniziale. Anche l'età dell'albero, stimata da un botanico o forestale esperto in relazione alla specie di appartenenza e alle condizioni pedo-climatiche del sito, rappresenta un fattore selettivo di primaria importanza; soggetti con età plurisecolare si definiscono spesso "alberi vetusti".
- b) Pregio naturalistico legato a forma e portamento** Forma e portamento sono caratteri strettamente derivati dalle caratteristiche genetiche del singolo esemplare, tuttavia, entrambi possono essere soggetti all'influenza dei fattori ambientali e, in taluni casi, all'ingerenza antropica. Ci sono alberi dalla chioma modellata dall'azione del vento dominante; altri, invece, hanno chiome modellate dall'attività cesoria da parte dell'uomo, con potature spesso inadeguate.
- c) Valore ecologico** Tale aspetto è riconducibile all'ecosistema costituito dal Grande Albero considerato nel suo insieme, ossia unitamente a tutte le altre forme di vita che trovano nell'albero vetusto l'*habitat* e la nicchia ecologica da cui dipende la loro sopravvivenza. L'albero senescente può comprendere numerosi *habitat* per diverse categorie di vegetali, come licheni, briofite e funghi, e diverse categorie di animali, come insetti e altri artropodi, uccelli e micromammiferi. Tale prerogativa vale per tutti i vecchi alberi anche se è negli ambienti a spiccata naturalità dove la conservazione di queste piante rappresenta una condizione fondamentale per la conservazione di particolari specie comprese alcune di interesse comunitario.
- d) Pregio scientifico legato alla rarità botanica** In questo ambito si fa riferimento sia alla rarità botanica assoluta sia a quella relativa, in termini di specie e di entità intraspecifiche. A tale riguardo si considerano le specie autoctone, senza escludere del tutto quelle esotiche, ben sapendo che la loro presenza è limitata ai parchi e ai giardini pubblici e privati. Un altro aspetto



scientifico importante è collegato al genotipo degli esemplari arborei pluricentenari e, in alcuni casi, millenari. La loro età vetusta presuppone che questi alberi abbiano affrontato condizioni climatiche che, sul lungo periodo, hanno avuto cambiamenti significativi, oltre ad aver superato parassitosi e altre fitopatie. Lo studio del loro genotipo probabilmente ci farebbe scoprire geni che hanno dato loro la potenzialità di vivere più a lungo di gran parte dei loro simili.

e) Pregio paesaggistico

La valenza paesaggistica considera l'albero come possibile elemento che avvalorare e arricchisce l'immagine panoramica che si ha di un luogo. In questo ambito l'albero diventa elemento essenziale nel catturare e focalizzare su di sé l'attenzione dell'osservatore.

f) Pregio storico-culturale

Questo elemento di interesse viene riconosciuto a un albero quando a esso sono collegate tradizioni, fatti o eventi storici. Esistono esemplari arborei che possono diventare parte della memoria collettiva di una comunità ed essere muti testimoni della cultura e delle tradizioni locali. Essi contribuiscono ad acquisire senso di appartenenza e diventano punto di riferimento per l'intera comunità. Si tratta di esemplari, non necessariamente vetusti, ma sempre collegati a eventi o personaggi della storia locale, a leggende o a fatti religiosi.

4 ALBERI MONUMENTALI E ALTRI GRANDI ALBERI DEL VERONESE: METODOLOGIA DI RILEVAMENTO

Prima di passare all'esposizione dei dati raccolti nel corso del censimento è opportuno esplicitare i criteri adottati nelle fasi di rilievo. In base all'esperienza maturata nel precedente censimento si è proceduto alla semplificazione della scheda di rilevazione in campo avendo constatato che alcuni parametri, rilevati in passato, non erano di facile interpretazione e avevano avuto rilevanza marginale o nulla nell'operare la selezione delle schede raccolte.

Il censimento è stato effettuato per aree geografiche, suddividendo il territorio veronese in sette ambiti diversi a seconda delle condizioni morfologiche e delle differenze climatologiche:

- Monte Baldo;
- Alta Lessinia;
- Media e Bassa Lessinia;
- Bassa Valle Lagarina, Basso Garda e Colli Morenici;
- Basse valli e Alto Agro Veronese;
- Basso Agro Veronese;
- Verona città.

In alcuni casi questa ripartizione ha comportato che alcuni comuni montani, particolarmente estesi in senso latitudinale, ricadessero in due ambiti geografici diversi come, a esempio, i Comuni di Erbezzo, Sant'Anna d'Alfaedo, Bosco Chiesanuova, Velo e Roveré Veronese, che rientrano nell'Alta e nella Media Lessinia, oppure i Comuni di San Martino Buon Albergo e Verona, che rientrano nella Media Lessinia e nelle Basse Valli e Alto Agro Veronese.

Nella scheda di rilevazione sono stati riportati i seguenti parametri:

► COMUNE AMMINISTRATIVO, LOCALITÀ E LA DATA DI RILEVAZIONE

► **NUMERO PROGRESSIVO DI SCHEDATURA** seguendo l'ordine in cui sono state sequenziate le aree geografiche. Il numero è stato riportato in campo arancione se l'albero era già segnalato come albero monumentale di interesse nazionale (Elenco degli alberi monumentali 6° aggiornamento del 28/09/2023).

► **CODICE IDENTIFICATIVO DI ALBERO MONUMENTALE** di Interesse Nazionale.

► **NOME COMUNE DELLA SPECIE E NOME SCIENTIFICO** come da codice internazionale di nomenclatura.

► **ALBERO ISOLATO O GRUPPO DI ALBERI** riportando la sigla S in caso di singolo albero e G nel caso di un gruppo o un filare di alberi.

► **CIRCONFERENZA DEL FUSTO** misurata con cordella mca all'altezza di 1,30 m dal piano di campagna. Nel caso di alberi in gruppo o in filare i parametri dendrometrici, circonferenza e altezza, sono stati raccolti sull'esemplare ritenuto più rappresentativo. Per la circonferenza è stato utile redigere una tabella con i valori minimi di riferimento per ciascuna specie. Nelle pagine seguenti si riporta la tabella utilizzata con i dati relativi alle sole specie censite.

► **CLASSE DI ALTEZZA** mediante stima effettuata da terra di classi di ampiezza pari a 5 m.

► **LOCALIZZAZIONE** del singolo albero o dell'esemplare scelto a rappresentare un gruppo o un filare di alberi. La posizione topografica è stata rilevata mediante l'impiego di apparecchiatura G.P.S. Il dato è stato espresso secondo il sistema di riferimento U.T.M. (WGS. 84). Unitamente alle coordinate è stata rilevata anche la quota sul livello medio del mare.

► **MOTIVI DI RILEVANZA** utilizzando i seguenti aspetti: dimensioni, portamento, valenza paesaggistica, rilevanza storica e scientifica. Ciascuno di questi, all'occorrenza, è stato commentato nelle note descrittive. Per quanto concerne la rilevanza scientifica mi sono limitato a riconoscere solamente la rarità o meno di una specie, considerando che tutti i Grandi Alberi sono importanti anche per il loro genotipo.

► **ACCESSIBILITÀ.** Ho ritenuto importante aggiungere una indicazione sulle modalità di accesso. Il giudizio è espresso da un semplice aggettivo: accesso buono, quindi facile, oppure scarso, ossia difficoltoso, con una sintetica spiegazione.

► **NOTE.** I dati riportati sotto forma di scheda sono accompagnati da alcune brevi note attraverso le quali ho cercato di aggiungere dei chiarimenti sull'assegnazione dei motivi di rilevanza. Nelle note ho riportato anche alcune osservazioni sulle condizioni fitosanitarie degli alberi.

In tutta la provincia di Verona sono stati censiti 190 Grandi Alberi, appartenenti a 50 specie diverse, di cui 35 autoctone e 15 alloctone. 15 sono le conifere mentre 35 le latifoglie. La specie più comune è il Faggio con 46 segnalazioni.

L'ambito geografico con il maggior numero di Grandi Alberi è l'Alta Lessinia con 59, mentre il comparto meno ricco è il Basso Agro veronese con solo 12. Il numero complessivo di comuni interessati dalla presenza di almeno un Grande Albero è 37. Il comune che ne vanta in maggior numero è il comune di Verona con 33, seguito da Erbezzo con 24 e da Bosco Chiesanuova con 20.

Tra i 190 Grandi Alberi sono compresi 32 esemplari monumentali. Essi appartengono a 16 specie arboree, di cui 8 conifere e 24 latifoglie. I generi più rappresentati, oltre a *Fagus*, sono *Cedrus*, *Platanus* e *Quercus*. 17 alberi monumentali sono ubicati in parchi pubblici (11) e giardini privati (6) mentre 15 in ambienti naturali.

(Aggiornamento al 18/09/2023 - Riferimento D.M. 490928 del 18/09/2023).

GENERE	SPECIE	NOME COMUNE	CIRCONFERENZA MINIMA CM
GINKGO	<i>G. biloba</i> L.	GINGKO	300
ABIES	<i>A. alba</i> Mill.	ABETE BIANCO	350
	<i>A. cephalonica</i> Loudon	ABETE GRECO	350
CEDRUS	<i>C. atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carrière	CEDRO DELL'ATLANTE	400
	<i>C. deodara</i> (Roxb.) G. Don	CEDRO DELL'HIMALAYA	400
	<i>C. libani</i> A. Richard	CEDRO DEL LIBANO	400
CUPRESSUS	<i>C. arizonica</i> Greene	CIPRESSO DELL'ARIZONA	300
	<i>C. sempervirens</i> L.	CIPRESSO COMUNE	300
LARIX	<i>L. decidua</i> Mill.	LARICE	350
PICEA	<i>P. abies</i> (L.) H. Karst.	ABETE ROSSO	350
PINUS	<i>P. nigra</i> J.F. Arnold	PINO NERO	350
	<i>P. sylvestris</i> L.	PINO SILVESTRE	300
SEQUOIA	<i>S. sempervirens</i> (D. Don) Endl.	SEQUOIA SEMPREVERDE	400
TAXODIUM	<i>T. disticum</i> (L. Rich.)	CIPRESSO CALVO	350
TAXUS	<i>T. baccata</i> L.	TASSO	250
ACER	<i>A. campestre</i> L.	ACERO CAMPESTRE	250
	<i>A. pseudoplatanus</i> L.	ACERO DI MONTE	300
AESCULUS	<i>A. hippocastanum</i> L.	IPPOCASTANO	300
BETULA	<i>B. pendula</i> Roth.	BETULLA VERRUCOSA	250
CARPINUS	<i>C. betulus</i> L.	CARPINO BIANCO	300
CASTANEA	<i>C. sativa</i> Mill.	CASTAGNO	450
CELTIS	<i>C. australis</i> L.	BAGOLARO	350
FAGUS	<i>F. sylvatica</i> L.	FAGGIO	400
FRAXINUS	<i>F. excelsior</i> L.	FRASSINO MAGGIORE	300
GLEDITSIA	<i>G. triacanthos</i> L.	SPINO DI GIUDA	250
JUGLANS	<i>J. regia</i> L.	NOCE COMUNE	350
MELIA	<i>M. azedarach</i> L.	ALBERO DEI ROSARI	300
MORUS	<i>M. alba</i> L.	GELSO BIANCO	250
OLEA	<i>O. europaea</i> L.	OLIVO	500
OSTRYA	<i>O. carpinifolia</i> Scop.	CARPINO NERO	350
PYRUS	<i>P. communis</i> L. subsp. <i>pyraster</i> (L.) Ehrh.	PERO SELVATICO	250
	<i>P. acerifolia</i> (Aiton) Willd.	PLATANO COMUNE	400
PLATANUS	<i>P. orientalis</i> L.	PLATANO ORIENTALE	400
POPULUS	<i>P. nigra</i> L.	PIOPPO NERO	400
PRUNUS	<i>P. avium</i> L.	CILIEGIO	300
	<i>Q. crenata</i> Lam.	CERRO - SUGHERA	350
	<i>Q. ilex</i> L.	LECCIO	350
	<i>Q. cerris</i> L.	CERRO	400
	<i>Q. petraea</i> (Matt.) Liebl.	ROVERE	400
QUERCUS	<i>Q. pubescens</i> Willd.	ROVERELLA	400
	<i>Q. robur</i> L.	FARNIA	400
	<i>R. pseudoacacia</i> L.	ROBINIA	400
ROBINIA			
SALIX	<i>S. alba</i> L.	SALICE BIANCO	350
SORBUS	<i>S. aria</i> (L.) Crantz.	SORBO MONTANO	300
STYPHNOLOBIUM	<i>S. japonicum</i> (L.) Schott.	SOFORA DEL GIAPPONE	300
	<i>T. cordata</i> Mill.	TIGLIO SELVATICO	350
TILIA	<i>T. platyphyllos</i> Scop.	TIGLIO NOSTRANO	350
	<i>Tilia x europaea</i> L.	TIGLIO COMUNE	350
ULMUS	<i>U. laevis</i> Pallas	OLMO CILIATO	350
	<i>U. minor</i> Mill.	OLMO CAMPESTRE	350

4.1 MONTE BALDO

Comuni di Caprino Veronese, Ferrara di Monte Baldo,
Malcesine, San Zeno di Montagna





La ricca documentazione che ci è stata tramandata da speziali e botanici negli ultimi cinquecento anni di storia, da sola è più che sufficiente a darci un'idea dell'importanza scientifica del Monte Baldo. Da oltre cinque secoli la ricerca floristica condotta su questa montagna non ha paragone con nessuna altra regione geografica. I primi che hanno dato inizio alla perlustrazione del Baldo sono stati gli erboristi che andavano alla ricerca di piante officinali per uso terapeutico. Poi, progressivamente, la ricerca ha assunto carattere prettamente scientifico. A oggi sono note per il Monte Baldo ben 1.941 specie di piante, tra le quali numerose di tipo endemico, ossia presenti esclusivamente in un'area geografica circoscritta e di ridotta estensione.

Questo dato dimostra che su una superficie, equivalente allo 0,2% dell'intero arco alpino, è stata accertata la presenza di circa il 40% di tutte le specie di piante segnalate sulle Alpi. Questa enorme biodiversità trova riscontro anche nelle altre categorie biologiche con la sola differenza che gli studi fino a ora condotti nell'area baldense non sono ancora così approfonditi, quanto lo sono in ambito botanico. A oggi, quindi, non si ha ancora una conoscenza dettagliata della reale biodiversità del Monte Baldo. L'unica cosa certa è che si tratta di un'area dotata di una elevatissima varietà biologica, non solo per quanto riguarda l'Italia ma l'intera Europa.

Questo primato dipende dai differenti ambienti fitoclimatici che si incontrano nel risalire i versanti della montagna: da quelli sub-mediterranei delle rive del Lago di Garda, fino a quelli alpini, sopra i 2.000 m di quota. È naturale, quindi, che la varietà di ambienti trovi riscontro anche nei Grandi Alberi presenti sul Monte Baldo con un ampio spettro di specie.

4.1.1 L'AMBIENTE ECOLOGICO

Il Monte Baldo costituisce la propaggine più occidentale delle Prealpi Venete. Nelle rappresentazioni cartografiche appare come un massiccio isolato compreso tra il Lago di Garda a ovest e la Valle Lagarina a est, con uno sviluppo da nord a sud di oltre 35 chilometri. Il limite settentrionale è costituito dalla valle di Loppio, mentre a sud le pendici più meridionali della montagna degradano dolcemente verso la piana di Caprino.

La formazione del Baldo è iniziata quasi 100 milioni di anni fa in seguito al sollevamento di un antico fondale marino. L'innalzamento degli strati sedimentari, che ha originato i caratteristici lineamenti strutturali della montagna, non è stato, però, semplice e regolare bensì è stato interessato da numerose fratturazioni che hanno interrotto la continuità degli strati. Questi, tuttavia, hanno mantenuto la successione geologica nello stesso ordine in cui si è verificata la sedimentazione, con i depositi più antichi in profondità e quelli più recenti in superficie.

Il versante occidentale appare ripido e per lunghi tratti impervio mentre quello orientale si interrompe verso i 900-1000 m di quota in corrispondenza di un'ampia sinclinale, superata la quale riprende a scendere verso la Valle dell'Adige con un andamento a gradini, dovuto dall'alternanza di imponenti pareti rocciose e cenge boscate.

Dal punto di vista geologico, il Monte Baldo è costituito in larga prevalenza da rocce carbonatiche quali calcari e dolomie, aventi origine da sedimenti depositatesi in ambiente marino nel corso delle ere secondaria e terziaria. In seguito, in conseguenza dell'azione erosiva operata alternativamente dall'acqua e dal ghiaccio, il Monte Baldo ha assunto l'aspetto odierno. Nel corso dell'ultima glaciazione il Baldo era circondato da due imponenti lingue glaciali, che discendevano le valli del Garda



e dell'Adige, per poi espandersi alle porte della Pianura dove hanno formato gli anfiteatri morenici.

La regione prealpina gravitante intorno ai grandi laghi, protetta a settentrione dalle Alpi, e soggetta alla diretta influenza delle correnti padane, è caratterizzata da un tipo di clima denominato insubrico. Ciò che lo identifica è l'azione mitigatrice sulle temperature estreme esercitata dall'imponente massa d'acqua accumulata nei laghi. Questi si sono formati nelle valli in seguito all'azione di scavo e di deposito alla loro fronte del materiale eroso dai ghiacciai nel corso dell'ultimo milione di anni. Nel caso specifico del Garda l'ampiezza del bacino e la profondità del Lago fanno sì che l'azione termoregolatrice dell'ingente massa d'acqua sia in grado di esercitare la propria azione su un comprensorio ampio, che comprende le valli Giudicarie a nord e l'attigua valle dell'Adige a est.

Gli effetti da essa derivanti trovano un immediato riscontro nella vegetazione che, a differenza degli altri rilievi prealpini, comprende una fascia che si estende dalle sponde del Lago fino alla quota di 300-400 m che molti hanno definito "mediterranea", basandosi sommariamente sull'abbondanza degli olivi, sulla presenza di piante spontanee proprie della macchia mediterranea e sulla potenzialità di coltivare piante spiccatamente termofile quali gli agrumi.

Poi, continuando la risalita dei versanti del Monte Baldo, la diminuzione progressiva della temperatura al crescere dell'altitudine, l'intensificazione delle escursioni ter-

Il crinale roccioso
che caratterizza la parte
più elevata del Monte Baldo.



Boschi di faggio e pascoli
che ricoprono il versante
sud occidentale
del Monte Baldo.



Il versante orientale
del Monte Baldo
si interrompe verso
i 900-1000 m di quota
in corrispondenza
di un'ampia sinclinale.



miche e la maggiore piovosità per effetto delle piogge di tipo orografico, dovute alla condensazione dell'aria umida in ascesa dalla superficie del Lago, fa sì che si attraversino in successione tutte le altre fasce vegetazionali, da quella caratteristica delle latifoglie termofile, a quella delle latifoglie mesofile fino alla zona sommitale, oltre i 2000 m, dove la vegetazione assume connotati tipicamente alpini.

Per effetto della ripidità del versante occidentale, nel volgere di pochi chilometri si passa dai 65 m delle sponde lacustri, ai 2.218 m di Cima Valdritta, il picco più alto del massiccio baldense. Nella fascia sommitale, e in modo particolare in quelli che sono definiti circhi glaciali, situati poco al di sotto delle creste, per l'effetto concomitante della morfologia e della quota, le condizioni microterme che lì si verificano, favoriscono un tipo di vegetazione dai connotati simili alla tundra.

4.1.2 LA VEGETAZIONE FORESTALE

La sequenza di diversi ambienti bioclimatici, come capita di incontrare salendo i versanti del Monte Baldo, non trova riscontro in nessuna altra montagna alpina. Spostandosi di pochi chilometri in linea d'aria si passa, infatti, dall'ambiente submediterraneo a vegetazione termofila, prospiciente le sponde del Lago, fino a quelli microtermi caratteristici della parte sommitale, con interposti in successione tutti gli altri ambienti tipici della fascia prealpina. In generale, l'ambiente dall'impronta chiaramente termofila, che ospita alcune specie sempreverdi comuni nella macchia mediterranea, come il Leccio, l'alloro e l'ulivo, raggiunge la quota di 300-400 m. Superata questa fascia si osserva un aumento progressivo delle specie mesofile. Nelle zone più asciutte e soleggiate la termofilia è ancora una condizione caratterizzante le formazioni dominate dalla Roverella mentre sui versanti più umidi e freschi prendono il sopravvento il Carpino nero, il Frassino minore che vanno a formare boschi per lo più governati a ceduo. Localmente, dove i suoli presentano una maggiore profondità, fino alla quota di circa 1000 metri, compare anche il Castagno, un tempo più diffuso di adesso, in quanto specie da cui dipendeva il sostentamento della popolazione montanara. Oltre i 1.000-1.100 metri di quota si raggiunge la zona del Faggio. I boschi di questa specie costituivano e costituiscono tutt'ora una larga parte della superficie forestale del Monte Baldo.

Sul versante gardesano, dove le pendici sono più acclivi, le faggete sono limitate a una sottile fascia situata al limite superiore dell'orno-ostrieto, ossia oltre i boschi dominati dal Carpino nero e dal Frassino minore. Si tratta prevalentemente di boschi poco evoluti che ospitano nel sottobosco specie relativamente xerofile. Le faggete, invece, sono più estese nel versante opposto, in particolare in corrispondenza della sinclinale mediana dove, essendo la pendenza assai ridotta, i suoli hanno raggiunto un notevole grado di evoluzione, favorevole allo sviluppo di boschi d'altofusto.

Sul Baldo, come in tante altre parti delle Prealpi, l'uomo ha agito sul bosco oltre che restringendone la superficie anche alterando la loro composizione, soprattutto con l'immissione di conifere. Le formazioni di Abete rosso (*Picea abies*) e di Pino nero (*Pinus nigra*), che si rinvencono soprattutto nella zona di Ferrara di M.te Baldo e sul versante gardesano a Selva Pezzi, sono essenzialmente il risultato di opere di rimboschimento messe in atto in zone tipiche del Faggio.

Come detto in precedenza, sul Baldo, come del resto in gran parte dei massicci montuosi prealpini, manca una fascia di vegetazione costituita da boschi di conifere, che compare a partire dalle zone più interne della catena alpina, caratterizzate da condizioni climatiche maggiormente continentali. I boschi di Faggio, pertanto, si spingono sul Baldo fino al limite della vegetazione forestale, situata attorno ai 1.500-1.600 m di altezza.

4.1.3 LE CONIFERE ARBOREE DELL'AMBIENTE ALPINO

Può apparire fuori luogo parlare di conifere arboree dopo avere detto che sul Monte Baldo non compare la fascia fitoclimatica a loro corrispondente. Tuttavia, a partire da metà anni '90, sono stati realizzati sul Baldo estesi rimboschimenti che hanno portato alla creazione di importanti popolamenti forestali, su entrambi i versanti della montagna, costituiti principalmente di Abete rosso, Larice e Pino nero. Ne sono esempio la Riserva Naturale Integrale di Lastoni Selva Pezzi e la Foresta Demaniale Regionale della Val d'Adige.

La prima è un'area naturale protetta, istituita nel 1971. Occupa una superficie di 968 ettari sul versante occidentale del Monte Baldo, degradante verso il Lago di Garda. La seconda è ubicata nella valle omonima, e occupa un territorio di 1517 ettari compreso tra gli ampi versanti rocciosi che limitano longitudinalmente il corso del fiume su entrambi i versanti.

Volendo fornire alcune indicazioni di massima riguardo le principali specie arboree che si incontrano nel territorio veronese, si inizia da quelle più frequenti nella fascia montana superiore per passare, nei capitoli successivi, a quelle che caratterizzano gli ambienti a quote progressivamente inferiori.

Queste note botaniche possono essere di ausilio per il riconoscimento delle specie ma anche una più chiara interpretazione dei motivi di interesse in base ai quali alcuni esemplari sono stati censiti tra i Grandi Alberi della provincia di Verona.

Il bosco a prevalenza di conifere nella Riserva Naturale Integrale di Lastoni - Selva Pezzi.



PECCIO O ABETE ROSSO

Il Peccio (*Picea abies*) è una conifera sempreverde, con portamento conico da giovane, colonnare a maturità. In condizioni ottimali cresce rapidamente potendo raggiungere la statura di oltre 40 m. La corteccia è bruno-rossastra e si sfalda, negli alberi adulti e maturi, in piccole placche.

Le foglie, lunghe da 1 a 2,5 cm, hanno aspetto aghiforme, con sezione quadrangolare, di color verde scuro, disposte a spazzola su tutta la superficie dei rametti. Si tratta di una pianta monoica con organi riproduttivi maschili e femminili (micro e macrosporofilli) separati ma portati dalla stessa pianta. Gli strobili, detti pigne, sono penduli, cilindrici, di colore bruno a maturità.

In Italia è diffuso su tutta la cerchia alpina mentre sull'Appennino è localizzato in poche stazioni nel settore settentrionale. È il principale componente della foresta sub-alpina ad aghifoglie che prende il nome di *Picetum subalpinum*, compresa tra i 1100 e i 1900 m circa. È stata ampiamente diffusa dall'uomo mediante i rimboschimenti anche a quote inferiori il suo *optimum* climatico. Vive in tutti i terreni, predilige suolo acido ma tollera il calcare.



Coni di Abete rosso.



Portamento di due esemplari di Abete rosso cresciuti a margine del bosco.



Coni di Abete bianco.

ABETE BIANCO

Il portamento dell'Abete bianco con l'estremità superiore "a nido di cicogna", caratteristica degli esemplari adulti.

Anche l'Abete bianco (*Abies alba*) è una conifera sempreverde con potenzialità di crescita simili a quelle dell'Abete rosso. Le foglie dell'Abete bianco sono aghiformi, di sezione appiattita, con la pagina inferiore color biancastro dovuto alla presenza di due linee stomatifere marcate.

Questi caratteri sono importanti per distinguere l'Abete dalla Picea, ma non sono gli unici. Le pigne sono rivolte verso l'alto e si sfaldano a maturazione lasciando attaccato al ramo l'asse centrale (rachide). Queste hanno la tendenza a concentrarsi alla sommità della chioma che nella fase da giovanile ad adulta tende a mantenere una forma slanciata ma con il raggiungimento della maturità si appiattisce, conferendo alla cima dei vecchi abeti la caratteristica forma a "nido di cicogna".

L'Abete bianco è una pianta spontanea sia dei boschi alpini che appenninici. Lo si trova generalmente nella fascia compresa tra 800 e 1800 m di altitudine. Rispetto la Picea è specie più termofila e per questo lo si trova facilmente associato al Faggio. Tuttavia è specie esigente in quanto a tipologia di terreno. Questa specie, infatti, esige terreni ben maturi, dotati di un consistente strato di *humus*. Nei terreni con scarsa quantità di sostanza organica i semi dell'Abete non germinano. L'apparato radicale ha sviluppo fittonante e questo fa sì che l'Abete sia meglio ancorato al suolo di quanto non lo sia il Peccio.



PINO SILVESTRE

Il Pino silvestre (*Pinus sylvestris*) è un albero di origine eurasiatica-boreale che ha raggiunto l'arco alpino durante il periodo glaciale, proveniente dalle taighe siberiane.

In Italia è presente soprattutto nelle vallate interne alle Alpi, dove il clima è più continentale. Nelle Prealpi e nel Veronese in particolare, è specie sporadica. Ha portamento da conico a colonnare ma se isolato la chioma tende ad allargarsi assumendo una forma irregolare. La scorza è grigio-rossastra e scanalata alla base; di colore arancio sulla parte superiore del tronco. Gli aghi sono corti (5-7 cm) e riuniti in fascetti di due.

Una loro caratteristica particolare è che sono leggermente contorti, grossi e rigidi, di colore verde-grigio. I coni sono piccoli, se confrontati alle altre specie di pino, penducolati, di colore grigio-marrone a maturità. È specie di carattere pioniera in grado di sopportare il caldo, la siccità, i venti e il gelo.



Cono di Pino silvestre.

Esemplari isolati di Pino silvestre. Nella parte superiore della chioma è facile notare il colore arancio della scorza.



Portamento
di un esemplare isolato
di Pino nero.



PINO NERO

Il Pino nero (*Pinus nigra*) è specie nativa delle regioni montane del Mediterraneo ma presenta un areale frammentato. Ha la tendenza ad assumere un portamento conico, con chioma densa e compatta; con l'età la chioma si espande e si alza. La corteccia presenta una colorazione grigia con fessurazioni nerastre, rugosa e fessurata. Gli aghi, riuniti in fascetti di due, sono rigidi, pungenti, di colore verde scuro, lunghi 6-12 cm. I coni presentano forma ovoidale con squame mucronate, di colore marrone a maturità.

Coni di Pino nero.



È un albero diffuso sulle montagne balcaniche ma che protende il suo areale fino alle Alpi orientali, compreso il Bellunese, la Carnia e il Carso. Altrove, nelle Alpi, è stato introdotto in seguito a rimboschimenti. Gli esemplari presenti nel Veronese hanno, quindi, origine artificiale anche se la specie si è naturalizzata riproducendosi spontaneamente.

Il Larice (*Larix decidua*) è un albero originario dell'Europa centrale, comune nelle Alpi, dove cresce anche a quote elevate, oltre i 2.000 m. È un albero che può raggiungere i 40 m di altezza e che, a differenza di quasi tutte le altre conifere, è a foglia caduca, ossia in autunno perde le foglie, che nel suo caso hanno forma ad ago. Per questa caratteristica, il Larice viene anche detto "deciduo" o "Larice deciduo".

Il portamento del Larice è elegante, anche per il fatto che la chioma, dotata di un fogliame poco denso, lascia filtrare nel sottobosco una quantità di luce superiore a qualsiasi altra formazione di conifere.

LARICE

tere. Gli aghi sono inseriti sui rami a formare piccoli ciuffi ma nei germogli, o meglio nella parte terminale dei rami, presentano la disposizione a spirale.

Il colore è di un verde tenue che vira, dapprima al giallo vivo e poi all'arancio, con l'approssimarsi dell'inverno, quando si spoglierà completamente del fogliame.

Le cellule riproduttive sono all'interno dei coni differenziati in maschili e femminili.

Mentre i primi sono effimeri, e dopo la dispersione del polline si staccano e cadono al suolo, quelli femminili si sviluppano in piccole pigne allungate di circa 4 cm che possono restare sulla pianta anche per diversi anni.



Coni maturi di Larice.



Esemplari di Larice di età adulta.

IL FIGLIO DEL PLATANO

I monumenti arborei che, per forme e dimensioni, costituiscono isolati e spettacolari esempi di ciò che la natura può produrre nel tempo, sono senza dubbio tra le emergenze naturalistiche di maggior pregio del nostro territorio. Inoltre, negli ultimi decenni si è compreso che l'equilibrio degli agrosistemi è legato alla tutela dell'ambiente e alla valorizzazione delle peculiarità naturalistiche in esso presenti. In questo contesto, nella primavera del 2000 è stato avviato il "Progetto Genotipo" dall'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente Ettore Stefani di Isola della Scala, su iniziativa del Professor Gianfranco Caoduro, all'epoca docente di Ecologia Agraria. Tra gli obiettivi principali del Progetto Genotipo figurava la conservazione del patrimonio genetico di alcuni dei più significativi alberi monumentali della Provincia di Verona attraverso la riproduzione asessuata.

Sulla base del primo censimento realizzato nel 1988, sono stati individuati una decina di alberi che meritavano una particolare attenzione prima che, per gravi problemi sanitari, eventi meteorici eccezionali o interventi di manutenzione irrazionali, andassero perduti.

Com'è noto, la riproduzione dei vegetali può avvenire in natura sia per via gamica o sessuata (produzione di semi a seguito di fecondazione tra gameti maschili e femminili), sia per via agamica o asessuata (produzione di nuovi individui da polloni radicali, talee, ecc.). In quest'ultimo caso il patrimonio genetico dei nuovi individui è esattamente uguale a quello del soggetto da cui sono prodotti. Facendo quindi radicare talee ottenute da rametti o germogli basali di alberi di grandi dimensioni è possibile riprodurli per conservarne nel tempo il patrimonio genetico. Si tratta, in sostanza, di una sorta di clonazione, realizzabile facilmente per buona parte dei vegetali. Ottenere individui geneticamente identici al loro genitore permette di diffondere le caratteristiche eccezionali dei giganti arborei per ottenere talee radicate da mettere a dimora in prossimità dei soggetti da cui sono state ottenute. Nel corso del Progetto Genotipo sono stati effettuati tentativi di propagazione di diversi alberi monumentali del Veronese: la Rovere di Tregnago, il Pirlar di Corte Pietà (Sona), l'Adaro di Erbezzo, lo Spin del Poiero di Velo e il Platano dei 100 Bersaglieri di Caprino. Solo per quest'ultimo, tuttavia, la riproduzione ha avuto successo. Dopo vari tentativi di riproduzione vegetativa mediante ormoni radicanti di oltre 200 talee, sono state ottenute nell'autunno del 2001 due piantine, figlie del Platano. Soltanto una delle due, successivamente trapiantate in pieno campo, è riuscita a sopravvivere alla eccezionalmente torrida estate del 2003.

Il 25 marzo 2006, su iniziativa della World Biodiversity Association onlus e della Comunità Montana del Monte Baldo, il soggetto sopravvissuto, ormai ben radicato, è stato prelevato con la propria zolla di terreno dal cortile dell'Istituto di Isola della Scala e trapiantato in Località Platano, all'interno del Parco di Villa Nichesola, a 100 m dal proprio genitore. Il trapianto è avvenuto alla presenza dei bambini e degli insegnanti della Scuola Elementare di Pazzon, in occasione della celebrazione della "Giornata degli alberi".

Oggi il giovane albero gode di ottima salute, ha dimensioni di tutto rispetto (circa 140 cm di circonferenza alla base del fusto e 7 m di altezza) e ha acquisito una forma globosa della chioma che ricorda già il suo genitore.

Sulla scorta di questa esperienza, è auspicabile che altre simili iniziative possano essere realizzate in futuro, sia a livello locale, sia regionale e nazionale, non solo per tutelare gli alberi monumentali, ma anche per far cogliere alle nuove generazioni l'importanza della tutela dell'ambiente e della biodiversità, che sempre più rappresentano valori irrinunciabili per il territorio.

Il portamento del giovane platano rispecchia la forma tozza e massiccia del genitore.



4.1.4 I GRANDI ALBERI

L'area monitorata comprende tutta la parte del massiccio baldense facente parte della provincia di Verona: da Bocca di Navene fino alla piana di Caprino e dalle sponde del Lago di Garda fino all'Adige.

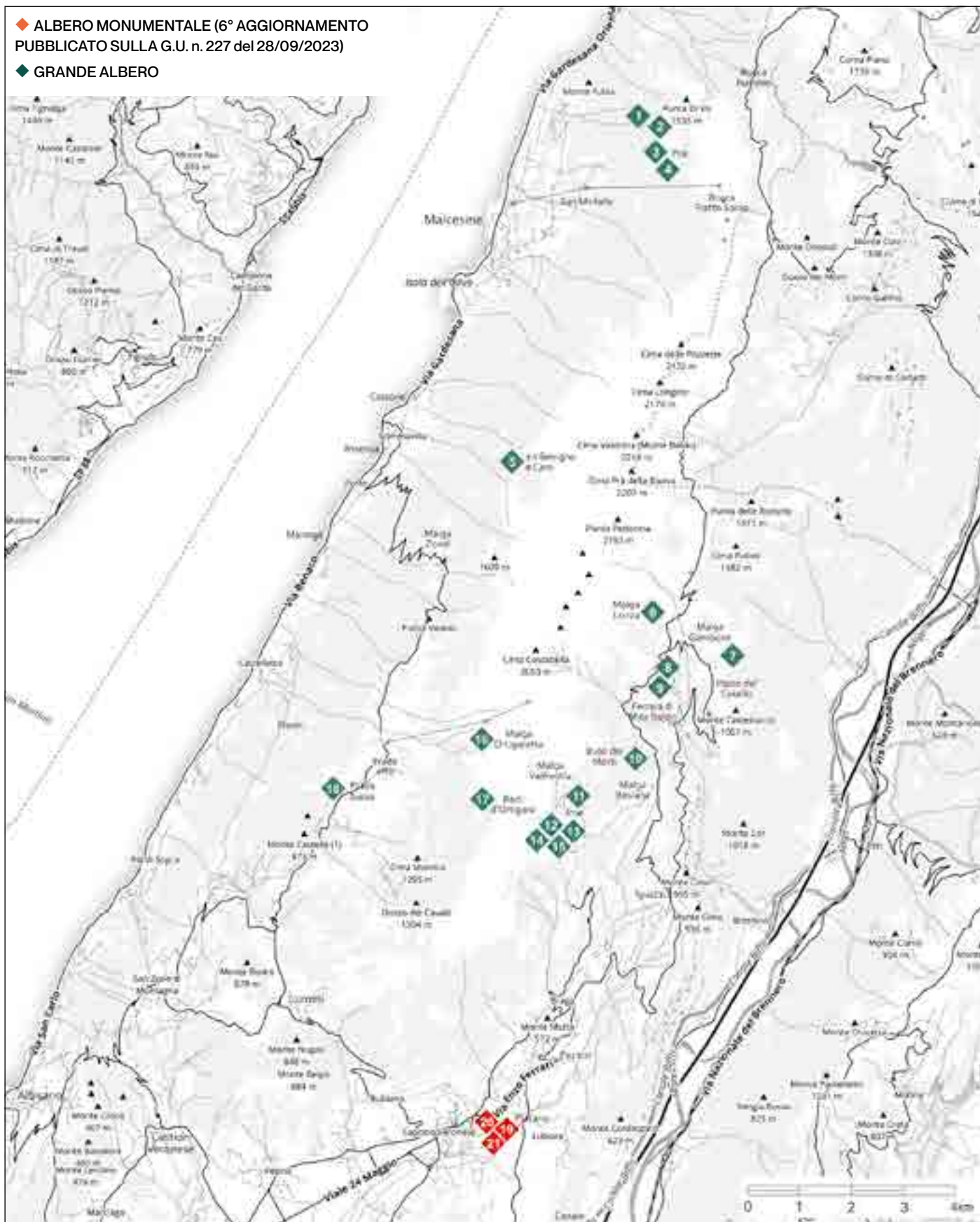
Il confine con l'area morenica e il basso Garda non è rigorosamente geografico ma lo si è adattato ai limiti amministrativi dei comuni. Le segnalazioni di seguito riportate sono ventuno, nove in più rispetto il censimento condotto nella seconda metà degli anni '80. Considerato che due delle precedenti segnalazioni non sono state confermate per la morte degli esemplari, quelle nuove sono ben undici.

Gli alberi riconosciuti come monumentali attualmente presenti sul Monte Baldo (6° aggiornamento pubblicato sulla G.U. n. 227 del 28/09/2023) sono tre. Si tratta di alberi di Faggio e Platano situati tutti nel comune di Caprino Veronese.



◆ ALBERO MONUMENTALE (6° AGGIORNAMENTO
PUBBLICATO SULLA G.U. n. 227 del 28/09/2023)

◆ GRANDE ALBERO



COMUNE DI MALCESINE

Località: Casera di Vò (28.5.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
1	0	PINO SILVESTRE [<i>Pinus sylvestris</i> L.]	S	4,10	15-20	643671 5071645 1.202 m	X	X				Scarsa: dal sentiero CAI n. 10 poi, l'ultimo tratto di circa 50 m in bosco senza una traccia precisa.
2	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,50	20-25	643858 5071551 1.320 m	X	X				Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.

Località: Prai di Malcesine (28.5.2023)

3	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	5,10	20-25	643770 5071055 1.265 m	X	X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.
4	0	CILIEGIO [<i>Prunus avium</i> (L.) L.]	S	3,80	10-15	643696 5070482 1.275 m	X	X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.

Località: Eremo dei S.S. Benigno e Caro (28.5.2023)

5	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	3,85	20-25	640701 5065095 830 m	X	X	X	X		Buona: dalla frazione di Assenza mediante il sentiero CAI n. 1.
---	---	--	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

1

La gente del luogo identifica questo Grande Albero con l'appellativo di "el Pin". Considerate la specie e le dimensioni si tratta sicuramente di un esemplare ultracentenario, probabilmente tra i più vecchi di questa specie in Italia. L'albero cresce all'interno di un bosco di latifoglie a prevalenza di Faggio e Carpino nero e non è facilmente individuabile. Era stato segnalato anche nel precedente censimento di fine anni '80 ma allora lo si riconosceva perché la sua statura era superiore a quella di tutti gli alberi circostanti, la chioma emergeva distintamente. Adesso, con il crescere degli alberi vicini il Pino non ha più il carattere dominante di un tempo e lo si riesce a distinguere solo quando gli si è vicino. Il sito l'ho raggiunto scendendo da Casera di Vò per il sentiero CAI n. 10. In corrispondenza dell'undicesimo tornante l'albero si trova nel bosco circa 50 m più in basso. Trattandosi di una pianta vecchia è fatto abbastanza comune che nella chioma sia presente del seccume, tuttavia le condizioni fitosanitarie appaiono complessivamente buone.

2

Questo maestoso esemplare di Faggio cresce a fianco del sentiero CAI n. 10 proprio in corrispondenza del "Bait del Vò", in una zona da cui si gode di uno spettacolare panorama sulla parte settentrionale del Lago di Garda. La posizione in cui cresce è al limite tra una radura erbosa e il bosco per cui gli alberi vicini nascondono il fusto e la parte inferiore della chioma riducendo significativamente il ruolo paesaggistico del Grande Faggio.

3

Prai di Malcesine è una zona, sul versante occidentale del Monte Baldo, caratterizzata da numerosi prati da sfalcio che interrompono la continuità del bosco all'altezza di circa 1.300 m. Rispetto al passato la gestione dei prati non è più attentamente curata per cui le superfici erbacee sono in fase di progressiva contrazione. I segnali



di questa trasformazione sono dati dal continuo avanzamento di arbusti e giovani alberi là dove le operazioni di sfalcio dell'erba risultano meno produttive. Io stesso ho faticato a riconoscere il Grande Faggio che avevo censito oltre trenta anni fa perché l'ambiente che lo circondava mi è apparso radicalmente trasformato: da albero isolato, com'era in passato, oggi si trova circondato da giovani alberi e da una densa cortina di arbusti. La pianta tuttavia mantiene tutta la sua maestosità emergendo, in virtù della sua mole, su tutti gli alberi che la circondano.

4

L'albero in questione è un vecchio Ciliegio che cresce in prossimità di un piccolo casolare, apparentemente in disuso. La pianta cresce a destra, poche decine di metri dal sentiero CAI n. 3, appena si raggiunge località Prai provenendo da San Michele. Questo esemplare arboreo è testimone di quando nella zona l'attività agricola era praticata e i montanari che risiedevano dalla primavera all'autunno inoltrato, non disdegnavano la coltivazione di qualche albero da frutto in grado di fornire loro dei prodotti di stagione.

Si tratta di un gruppo costituito da tre Grandi Faggi che crescono di fronte la piccola chiesetta dedicata a San Zeno, abbarbicata sul versante nord-occidentale del Monte Baldo. Il luogo, noto come Eremo dei S.S. Benigno e Caro, è tra i più selvaggi e ameni di tutto il massiccio baldense. È raggiungibile solo a piedi attraverso un faticoso sentiero selciato che parte dalla frazione di Cassone. Tra i motivi di interesse che avvalorano il tritico di faggi è anche l'aspetto storico del luogo. In una grotta poco distante dalla chiesetta, agli inizi del IX secolo, si ritirarono, per fare vita ascetica, i santi Benigno e Caro. I due vivevano di frutti, erbe selvatiche e dei prodotti che derivavano da alcune capre che essi allevavano. L'eremo divenne meta di molti fedeli che vi giungevano per prendere consiglio dai due anacoreti. Una lapide, affissa al muro della chiesa, ricorda che tra i pellegrini in visita vi fu anche Re Pipino, figlio di Carlo Magno.



COMUNE DI FERRARA DI MONTE BALDO

Località: Malga Lonza (2.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
6	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,75	20-25	644101 5061919 1.280 m	X	X				Scarsa: dalla strada di accesso al baito traccia pedonale nel pascolo poco evidente.

Località: Malga Gambone (2.6.2023)

7	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,10	20-25	645455 5061060 1.175 m	X	X				Scarsa: dal sentiero CAI n. 660 si deve attraversare un tratto di prato privo di tracce.
---	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	--	--	--	--

Località: Località Salto (2.6.2023)

8	0	ACERO CAMPESTRE [<i>Acer campestre</i> L.]	S	2,90	10-15	643928 5060678 1.045 m	X	X	X			Buona: dalla strada Graziani.
---	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	-------------------------------

Località: Contrada Castello (2.6.2023)

9	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	S	3,40 2,60 2,30	20-25	643785 5060417 1.045 m	X	X	X			Buona: dalla strada Graziani, entrati nella Contrada, l'albero si trova a poche decine di metri a nord degli edifici.
---	---	---	---	----------------------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Malga Basiana - Buse dei Morti (4.6.2023)

10	0	PINO NERO [<i>Pinus nigra</i> Arnold]	S	2,95	10-15	643319 5059454 1.167 m	X				X	Buona: sentiero pedonale attraverso il bosco.
----	---	---	---	------	-------	------------------------------	---	--	--	--	---	---

Località: Malga Ime (11.6.2023)

11	0	BETULLA [<i>Betula alba</i> L.]	S	2,85	25-30	642576 5058081 1.145 m	X	X				Buona: da strada carrabile comunale.
12	0	ACERO DI MONTE [<i>Acer pseudoplatanus</i> L.]	G	3,70	20-25	642563 5057832 1.132 m	X	X	X			Buona: da strada carrabile comunale.
13	0	SORBO MONTANO [<i>Sorbus aria</i> (L.) Crantz]	S	2,70	10-15	642479 5057631 1.141 m	X	X	X			Buona: da strada carrabile comunale, poi a piedi nel pascolo per tracce di sentiero.
14	0	PINO NERO [<i>Pinus nigra</i> Arnold]	G	4,15	20-25	642384 5057534 1.137 M	X	X	X			Buona: da strada carrabile comunale, poi a piedi nel pascolo per tracce di sentiero.
15	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	3,85	20-25	642231 5057429 1.152 M	X	X	X			Buona: da strada carrabile comunale, poi a piedi nel pascolo per tracce di sentiero.

6

Malga Lonza è caratterizzata da numerose aree boscate costituite in prevalenza di esemplari di Faggio di altofusto maturi e ultramaturi. Almeno una decina hanno circonferenza superiore a 3,50 m e molte altre superiore a 3 m. Confrontando delle immagini di trenta anni fa alcuni alberi che in passato crescevano isolati adesso sono inglobati nel bosco in conseguenza della crescita di tante nuove piante e delle mancate cure colturali al pascolo. La pianta segnalata è quella di maggiori dimensioni, situata nella parte superiore del bosco a sud del baito.

7

Anche Malga Gambone è dotata di un nutrito patrimonio di Grandi Faggi. Come si è verificato in tante altre malghe del Baldo, ma in generale in tutta la montagna veronese, quelli che in passato erano alberi che crescevano isolati nei pascoli oggi si trovano inglobati a formare nuclei di bosco di una certa consistenza. Da un lato è il segno tangibile del bosco che riprende gli spazi che in passato gli sono stati tolti, dall'altro è il segnale di come sia cambiata negli ultimi decenni la conduzione dell'alpeggio, con meno carico di bestiame al pascolo e con molta meno dedizione da parte dei malghesi alla loro manutenzione. L'albero segnalato cresce a margine di un prato ed è tra quelli più facilmente individuabili.

8

L'Acerò campestre è una specie arborea comune nei boschi di latifoglie mesofile, dal piano basale fino a quello montano inferiore. Nell'Italia alpina e prealpina è raro incontrare esemplari di grandi dimensioni mentre è più frequente in quella appenninica. La pianta di località Salto cresce a margine di un prato, in una posizione isolata che gli conferisce un'elevata valenza paesaggistica. Le condizioni fitosanitarie sono complessivamente buone anche se si rilevano dei danni alla scorza e ad alcuni rami.

9

Il Tiglio di località Castello, censito nel 1989, è stato tagliato. Non se ne conoscono le cause. Tuttavia ne è stato scoperto uno nuovo distante dal precedente un centinaio di m. Si tratta di una grossa ceppaia con tre enormi polloni, il maggiore dei quali con diametro superiore a un metro. La pianta eccelle oltre che per le dimensioni anche per il portamento e la valenza paesaggistica, crescendo isolata a margine di un prato e vicino ai fabbricati della contrada. Tra le località Castello e Salto, distanti circa duecento metri, sono presenti degli altri esemplari di Tiglio di grandi dimensioni. Dalla struttura del bosco, di cui sono parte, è probabile che fino a qualche decina di anni fa questi alberi crescessero isolati nei prati. Ora sono distinguibili perché la loro chioma sporge chiaramente rispetto all'altezza media del bosco che li circonda.

10

Il principale motivo di interesse per cui si segnala questo albero è quello storico. L'albero cresce sul dosso di Malga Basiana, in corrispondenza di un piccolo cimitero di guerra risalente al 1848, anno della prima guerra di indipendenza italiana. In esso sono raccolte le spoglie di cinque soldati piemontesi dell'esercito di Carlo Alberto e di tre austriaci, caduti in questi luoghi il 22 luglio 1848 durante un conflitto a fuoco tra opposte pattuglie. Il luogo del cimitero dagli alpigiani venne denominato "*Buse dei Morti*" e tale è anche oggi il suo nome. È da ricordare che il territorio di Ferrara di Monte Baldo rappresentò la zona di massima spinta verso nord delle truppe sabaudes, le quali, inseguendo gli Austriaci raggiunsero il Cavallo di Novezza e il Passo del Cerbiolo. Purtroppo la pianta ha subito nel tempo una serie di danni. Già a fine degli anni '80, quando l'avevo inclusa nel precedente censimento, avevo rilevato lo schianto della parte superiore della chioma che gli conferiva un aspetto particolarmente tozzo. Un paio di anni fa, si sono ripetuti ulteriori gravi danni alla parte aerea, probabilmente, dovuti all'accumulo di neve che ha provocato lo schianto di alcuni grossi rami. Per fare fronte all'accaduto, la Regione, attraverso Veneto Agricoltura (la pianta cresce su superficie demaniale), è intervenuta con delle potature per stabilizzare le condizioni della pianta e limitare le vie di penetrazione agli agenti patogeni.



11

La maggior parte dei boschi circostanti Malga Ime sono stati realizzati artificialmente mediante interventi di rimboschimento effettuati a partire dalla metà del secolo scorso. Ciò che stupisce è la larga varietà di specie impiegata nelle opere di riforestazione, soprattutto, per quanto riguarda gli impianti realizzati negli immediati dintorni della Malga, vicino alla quale sorgeva il vivaio dove venivano prodotte le giovani piante da mettere a dimora. In una zona, distante un centinaio di metri a nord degli edifici, il rimboschimento è caratterizzato dalla presenza di numerosi esemplari di betulla alcuni dei quali di considerevoli dimensioni. La pianta segnalata cresce a lato della strada carrabile e ha un diametro che supera i 90 cm. Per questa specie si tratta di dimensioni ragguardevoli in considerazione del fatto che *Betula alba* è tendenzialmente poco longeva (raramente può arrivare a 120-130 anni).

12

Gli Aceri di Malga Ime sono tra i più imponenti del veronese. Si tratta di un gruppo di cinque esemplari che crescono di fronte agli edifici aziendali. Quello che presenta le maggiori dimensioni ha un diametro di circa 120 cm mentre gli altri che lo accompagnano hanno grandezza inferiore. Nei prati circostanti sono presenti anche altri alberi della stessa specie (*Acer pseudoplatanus*), in particolare un gruppo di sei che formano un piccolo boschetto isolato. Si tratta di alberi di circa un metro di diametro.

13

Il Sorbo montano è una specie arborea che non raggiunge grandi dimensioni. È molto appariscente nel momento della fioritura ma poi, è comunque facilmente riconoscibile per il colore bianco che caratterizza la pagina inferiore delle foglie. Nei prati di Malga Ime ho trovato un esemplare di un metro di diametro, purtroppo con il fusto compromesso da danni causati da un fulmine. Negli immediati dintorni, però, segnalo la presenza di altri alberi notevoli della stessa specie in buone condizioni fitosanitarie.

14

Limitrofo ai prati e ai pascoli di Malga Ime segnalano un gruppo di 11 esemplari di Pino nero molto grandi. Si tratta di alberi bene sviluppati in altezza ma soprattutto caratterizzati da un ottimo portamento con fusti di diametro rilevante.

15

Sempre negli immediati dintorni di Malga Ime non potevano mancare dei Grandi Alberi di Faggio. Si trovano sparsi tra il limite dei prati e il bosco a essi circostante. Quello segnalato è probabilmente il più grande ma anche quello che presenta i maggiori problemi fitosanitari in quanto una parte del fusto presenta i tessuti necrotizzati, dovuti all'accumulo di neve che ha provocato lo schianto di alcuni grossi rami. Per fare fronte all'accaduto, la Regione, attraverso Veneto Agricoltura (la pianta cresce su superficie demaniale), è intervenuta con delle potature per stabilizzare le condizioni della pianta e limitare le vie di penetrazione agli agenti patogeni.



COMUNE DI SAN ZENO

Località: Malga Ortigaretta (14.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
16	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,50	15-20	640337 5059362 1.422 m	X	X	X			Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero. Il tracciato coincide col sentiero CAI n. 51.

Località: Baiti d'Ortigara (14.6.2023)

17	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,10	15-20	640522 5058912 1.435 m	X	X	X			Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero. Il tracciato coincide col sentiero CAI n. 51.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Prada Bassa (14.6.2023)

18	0	NOCE [<i>Juglans regia</i> L.]	S	3,70	15-20	637881 5058268 925 m	X	X	X			Buona: Strada Provinciale n. 9 per località Prada.
----	---	------------------------------------	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

16

Sul versante di Costabella le Malghe Ortigaretta e Ortigara sono entrambe dotate di un consistente patrimonio silvicolo costituito da fustaie di Faggio. In corrispondenza del limite con i pascoli il bosco dirada lasciando spazio a una fascia di vegetazione a portamento arbustivo dalla quale emergono alcuni esemplari di Faggio di grandi dimensioni. Un tempo questi stessi alberi crescevano isolati mentre adesso stanno per essere progressivamente inglobati nel bosco. Gli alberi segnalati presso Malga Ortigaretta sono un gruppo di cinque che crescono vicini.

17

Baiti d'Ortigara è il toponimo con cui è indicata Malga Ortigara nella cartografia geografica. Sparsi nei pascoli e a margine con il bosco si segnala la presenza di più di venti alberi di Faggio tutti di grandi dimensioni. Due, che crescono vicino a una pozza per l'abbeveraggio del bestiame, sono i più interessanti in quanto a valenza paesaggistica. Nei pascoli della malga si trova un vecchio edificio con annessa una piccola chiesetta, dedicata alla Madonna della Neve, risalente agli inizi del XVII secolo. Il complesso fu costruito dalla famiglia Carlotti per sfuggire alla peste del 1630, e qui risedettero per ben due anni, accompagnati dalla servitù. In seguito fu utilizzata come residenza estiva e nei decenni a seguire come punto di sosta per i pellegrini che risalivano il versante occidentale del Monte Baldo per raggiungere il santuario della Madonna della Corona.

18

Prada Bassa è una zona prativa che si trova sul medio versante gardesano del Baldo. Qui si segnala la presenza di un'interessante esemplare di Noce che crescendo in posizione isolata, circondato dai prati, assume una notevole rilevanza paesaggistica. Una caratteristica di questa pianta è che la porzione aerea è costituita da due fusti paralleli che si stanno saldando raggiungendo insieme dimensioni più che ragguardevoli.



COMUNE DI CAPRINO VERONESE

Località: Platano

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
19	02/ B079/ VR/05	PLATANO [<i>Platanus orientalis</i> L.]	S	10,90	10-15	641631 5052110 279 m	X	X	X	X	X	Buona: da strada Provinciale 29a.
20	03/ B079/ VR/05	PLATANO [<i>Platanus acerifolia</i> (Aiton) Willd]	G	5,40	35-40	641558 5052107 283 m	X	X	X	X		Buona: da strada Provinciale 29a.
21	01/ B079/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,90	25-30	641527 5052070 283 m	X			X		Buona: da strada Provinciale 29a.

19

In località Platano, nel territorio comunale di Caprino Veronese, si trova il “Platano dei 100 bersaglieri”. È così chiamato perché nel 1937, durante una grande manovra dell'esercito italiano, si narra che tra le sue fronde si nascosero 100 bersaglieri. Probabilmente è il Platano più vecchio d'Italia ma è difficile stabilire con precisione l'età perché il fusto è ormai cavo. Molto caratteristico è il portamento: normalmente gli alberi di Platano diventano alti e slanciati... questo, invece, è rimasto basso e dalla forma tozza. L'albero è stato dichiarato monumento nazionale.



20

A poche decine di metri del Grande Platano precedentemente descritto, si trova villa Nichesola-Rigo, un edificio storico che risale, probabilmente, al XIV secolo. Al caseggiato, di stile settecentesco, è associato un grande parco con annesso un laghetto. L'edificio è stato recentemente ristrutturato e ora è sede della Comunità Montana del Baldo.

Nel parco sono presenti alcuni alberi di grandi dimensioni. I più appariscenti sono cinque esemplari di Platano sparsi. Il più grande, censito tra gli alberi monumentali d'Italia, ha un diametro superiore a 1,70 m e un'altezza di poco inferiore ai 40 m.

21

Tra gli esemplari arborei del Parco di Villa Nichesola-Rigo, un secondo albero censito come monumentale è un Faggio di 1,5 metri di diametro. Purtroppo questo albero ha subito recentemente dei gravi danni al fusto e alla chioma che hanno richiesto un intervento di consolidamento, mediante potatura, che ha gravemente compromesso l'aspetto estetico dell'esemplare.

4.2 ALTA LESSINIA

Comuni di Bosco Chiesanuova, Erbezzo, Roveré Veronese, Sant'Anna d'Alfaedo, Selva di Progno, Velo Veronese





Quasi tutta l'Alta Lessinia è compresa nell'omonimo Parco Naturale Regionale. Nella parte più elevata, oltre i 1200-1300 m di quota, la superficie è coperta principalmente di pascoli utilizzati per la monticazione estiva del bestiame bovino. I boschi sono relegati nelle valli soprattutto lungo i versanti più ripidi dove non sarebbero state convenienti altre forme di sfruttamento delle superfici. Tuttavia, isolati nelle praterie o ubicati nelle immediate vicinanze degli edifici rurali non mancano gli alberi anzi, spesso si tratta di grandi esemplari di Faggio rilasciati appositamente per dare riparo agli animali in alpeggio sia dalla pioggia che dalla calura estiva. Molti di questi alberi, di età più che centenaria, sono diventati nel tempo parte integrante del paesaggio lessinico costituendo spesso dei precisi punti di riferimento. Mi sono chiesto allora perché nel logo del Parco non si sia pensato di inserire un loro richiamo. Lo stemma dell'Area Protetta, invece, attraverso dei simbolismi grafici, ricorda altri elementi paesaggistici che non sempre sono unici della Lessinia: la morfologia ondulata dei pascoli, l'alternanza di boschi e praterie, la struttura architettonica degli edifici rurali, che richiama l'origine cimbra della popolazione locale. Tuttavia, è innegabile l'impronta che conferisce al paesaggio la presenza dei maestosi esemplari di Faggio isolati o situati nelle immediate vicinanze dei baiti. Il censimento mi ha permesso di rilevare in Lessinia molti più Grandi Alberi di quanti ne immaginavo, forse più che in qualsiasi altro comparto alpino. Questi esemplari dalle eccezionali dimensioni non solo caratterizzano i luoghi ma danno testimonianza del rispetto e della passione con le quali la gente del posto ha saputo gestire il territorio. Tutto ciò trasmette alla presente generazione la responsabilità della loro conservazione affinché, anche in futuro i nostri figli e nipoti possano godere della Lessinia ammirando tutto ciò che rende la montagna veronese un *unicum* nel vasto comprensorio alpino.

4.2.1 L'AMBIENTE ECOLOGICO

I monti Lessini, situati a cavallo delle provincie di Verona, Vicenza e Trento, rappresentano la propaggine più meridionale del settore centro-orientale del sistema alpino. Sono costituiti da una serie di dorsali divergenti, dirette da nord a sud, che si ramificano e si attenuano a contatto con l'alta pianura.

Il settore spettante alla provincia di Verona è delimitato a ovest dal profondo solco della Val Lagarina, a nord dallo spartiacque che delimita l'altopiano dell'attigua Valle di Ronchi, che confluendo nella Valle dell'Adige separa i Lessini dalla regione delle Piccole Dolomiti, mentre a est dalla dorsale interposta tra le Valli Fraselle e d'Alpone da un lato e la Valle del Chiampo dall'altro.

I Monti Lessini Veronesi assumono nell'insieme la forma di un trapezio, con estensione, in senso est-ovest, di circa trenta chilometri nella parte sud e dieci in quella nord. L'ampiezza in senso meridiano è di circa trenta chilometri.

La regione lessinica comprende una fascia pedemontana a carattere collinare che raggiunge i 500-600 m di quota, una zona intermedia montana (Medi Lessini) che si estende da 600 a 1100 m, e una fascia superiore, l'Alta Lessinia, in cui si raggiungono le massime altitudini nell'ordine di circa 1800 m. La quota delle dorsali aumenta gradualmente da sud a nord e raggiunge i 1000 m s.l.m a poco meno di venti chilometri dalla pianura. Le valli presentano forme aspre e dirupate nella parte medio-alta, mentre sono ampie e dolci in quella meridionale. Il termine locale di *vajo* vuole esprimere proprio l'aspetto selvaggio dei tratti mediani.

Tra le rocce degli Alti Lessini prevalgono quelle sedimentarie di età mesozoica; si tratta di Dolomie e di varie tipologie di Calcari.

Negli affioramenti di Rosso ammonitico l'azione erosiva dell'acqua ha determinato la formazione delle caratteristiche "città di roccia".



Lo zoccolo dell'Altopiano è costituito dalla Dolomia principale che affiora solamente sul fondo delle vallate principali più profonde, messa a nudo dall'erosione fluviale che ha asportato e allontanato tutti i materiali depositatesi superiormente. Al di sopra della Dolomia si alternano vari strati di rocce calcaree di età progressivamente decrescente all'aumentare di quota. Dapprima si incontrano i Calcari grigi di Noriglio, per uno spessore di circa 300 m, mentre al di sopra di questi compaiono i Calcari oolitici di San Vigilio, con una potenza decisamente inferiore variabile tra i 40 e gli 80 m. Si tratta di una roccia calcarea di colore bianco-giallastro, facilmente erodibile, che non presenta una ben distinta stratificazione.

Proseguendo nella sequenza stratigrafica si trovano in successione il Rosso ammonitico veronese, della potenza di 8-10 m, e poi il Biancone, che caratterizza la parte superiore dell'Altopiano, dove il modellamento dovuto all'erosione ha determinato la morfologia dolce e ondulata tipica delle alte dorsali. La serie stratigrafica si completa quindi con la Scaglia rossa e i Calcari nummulitici fino a coprire un arco temporale di circa 190 milioni di anni, in cui si sono alternate una fase di sedimentazione prima e una di sollevamento poi.

In Lessinia, tuttavia, non mancano le rocce vulcaniche: tra la Scaglia e i Calcari nummulitici si intercalano talora depositi di roccia basaltica o accumuli di materiale piroclastico più o meno compatto, ora costituendo il materiale di riempimento di antichi camini vulcanici (Monte Tomba), ora sotto forma di filoni.

La prevalenza di rocce calcaree permeabili e facilmente erodibili ha determinato in quasi tutta la Lessinia l'assenza di una rete idrografica superficiale, unitamente a un'alta concentrazione di fenomeni carsici collegati alla solubilità delle rocce carbonatiche. Nei Lessini, infatti, la circolazione idrica è di tipo verticale e le acque meteoriche, dopo un breve percorso superficiale, percolano in profondità.

Per quanto concerne gli aspetti climatici i monti Lessini costituiscono la prima barriera che incontrano le correnti umide provenienti dal Mediterraneo, dirette verso le Alpi; il clima dell'Altopiano, perciò, assume delle caratteristiche transitorie tra quello sub-continentale della regione padana e quello temperato freddo tipicamente alpino, entrambi classificati per le loro caratteristiche tra i climi temperati.

Delle antiche fagete oggi sono rimasti solo dei boschi frammentati con interposte delle ampie praterie.



La morfologia dolce e ondulata delle alte dorsali.



I versanti dall'Alto Vajo dell'Anguilla ricoperti da boschi a prevalenza di conifere.



I fatti generali del clima sono dovuti, come in tutta la regione padano-alpina, all'imporsi stagionale degli anticicloni estivo e invernale. Questi anticicloni, che normalmente assicurano il bel tempo, lasciano il posto, soprattutto nelle stagioni di transizione, alla penetrazione d'aria ciclonica umida, proveniente dalle regioni atlantiche.

I fattori locali del clima, comunque, hanno effetti apprezzabili sia per la differenziazione che suscitano rispetto alla regione alpina e alla regione padana, sia per le diverse condizioni che determinano nello stesso ambiente lessinico. Un fenomeno frequente è infatti quello dell'inversione termica che, nel corso dell'inverno, nelle ore centrali della giornata, determina spesso valori di temperatura relativamente più elevati in montagna rispetto alla pianura e al fondo delle valli.

Importante è anche il fenomeno degli scambi d'aria tra la montagna e la pianura, dovuti alla posizione prominente della Lessinia che determina condizioni localmente diverse, a parità di altitudine, rispetto ad altre zone localizzate più internamente alla regione alpina. Ciò ha effetti sulle temperature, relativamente più elevate, e sulle precipitazioni, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche in riferimento al loro carattere piovoso o nevoso e sulla frequenza dei temporali estivi. In estate, infatti, si formano nella zona cellule temporalesche dagli effetti violenti, spesso accompagnati da precipitazioni a carattere grandinigeno, per infiltrazione d'aria instabile da occidente, che sale dalla zona del Lago di Garda.

4.2.2 LA VEGETAZIONE FORESTALE

Le condizioni geo-morfologiche unitamente a quelle climatiche hanno fatto dell'Alta Lessinia il luogo ideale per l'instaurarsi di una vegetazione *climax* caratterizzata dalla foresta di faggi. Un tempo le faggete si estendevano su una superficie più ampia dell'attuale fino a quando, l'azione dei coloni, insediatisi sull'Altopiano a partire dal basso medioevo, ha avviato la progressiva trasformazione delle foreste primigenie in vaste superfici a pascolo. Delle antiche faggete oggi sono rimasti solo dei boschi frammentati con interposte delle ampie praterie. Tuttavia dai popolamenti arborei si continuò a trarre grandi quantitativi di legna e di carbone fino a tutta la prima metà del '900. Questi prodotti hanno garantito alla città e a buona parte della provincia di Verona l'approvvigionamento energetico per parecchi secoli. Poi, l'avvento di fonti energetiche alternative alla legna, più economiche ma soprattutto più facili da distribuire, ha ridotto progressivamente l'interesse per lo sfruttamento dei boschi di tutto l'Altopiano.

Oggi, i boschi sono confinati sui ripidi versanti dei vaj oppure in corrispondenza degli affioramenti rocciosi di Rosso ammonitico che non hanno permesso di sfruttare in modo vantaggioso la superficie per il pascolo.

Osservando con attenzione il paesaggio lessinico si possono scoprire numerosi indizi della distruzione delle antiche foreste di faggi. I pascoli sono spesso costellati di avvallamenti e piccole depressioni, evidenti quando nel corso delle prime neviccate, in presenza di vento, la neve si concentra al loro interno. Queste buche si formarono in seguito allo sradicamento dei ceppi delle piante tagliate e dall'instaurarsi, nelle cavità in cui il terreno risultava smosso, di un fenomeno di erosione carsica che ha modificato la forma primitiva della superficie. Anche la presenza di alcune specie nemorali legate alla faggeta, che si possono incontrare in zone attualmente occupate dai pascoli, sono prova di come in passato i boschi fossero molti più estesi. La trasformazione del paesaggio e della vegetazione primigenia sull'Altopiano non si è limitata al disboscamento e al mantenimento dei pascoli ma è andata ben oltre. Con il taglio di molti soprassuoli e il forte diradamento di altri si sono create le condizioni che hanno determinato l'impoverimento dei suoli, soggetti a una forte erosione e, di conseguenza, la rarefazione dell'Abete bianco (*Abies alba*), una conifera che accompagna il Fag-



La fruttificazione
del Faggio in autunno.

gio dove i terreni sono profondi ed evoluti. Contemporaneamente si è verificata anche la discesa dell'Abete rosso (*Picea abies*) dalle quote superiori e, con questa, la trasformazione delle faggete in popolamenti misti nei quali la *Picea* ha assunto spesso un ruolo dominante. Quest'ultima specie, infatti, si è dimostrata in grado di esprimere un accentuato comportamento pionieristico che le ha consentito di insediarsi facilmente anche in terreni poco profondi, grazie a un apparato radicale esteso e superficiale. Inoltre ha dimostrato di crescere con vigore così da sopravanzare il Faggio soprattutto nelle radure e nella fascia di vegetazione a margine dei boschi.

In Lessinia i popolamenti misti composti di Faggio e Abete rosso prevalgono sui versanti delle alte valli mentre sulle dorsali, fra i 900-1000 m fino ai 1500 m, sono diffuse le faggete pure, inserite in un paesaggio articolato e vario di contrade, prati, malghe e pascoli.

4.2.3 IL FAGGIO

Nella montagna Prealpina, alle quote medio alte, il Faggio è l'albero più frequente e significativo. Questa specie ha una spiccata tendenza a formare boschi puri, tuttavia non disdegna associarsi a varie conifere e altre latifoglie per costituire dei popolamenti misti. Il Faggio forma maestose fustaie dense, con fusti diritti e colonnari, lungamente spogli di rami. La chioma è assai folta, ovale in foresta, con fronde appiattite mentre, negli esemplari isolati, si sviluppa in forma espansa in conseguenza alla ramificazione che inizia in basso. L'apparato radicale è generalmente sviluppato, non particolarmente profondo (50-100 cm), ma notevolmente esteso, in modo da garantire alla pianta di resistere efficacemente alle sollecitazioni dovute al vento. Discreta è la facoltà pollo-nifera, ossia la facoltà di sviluppare nuovi fusti dal colletto mediante gemme dormienti che riprendono la piena attività vegetativa quando l'albero viene tagliato.

Riconoscere il Faggio tra le piante a foglia caduca che coabitano nello stesso ambiente non è difficile in quanto possiede caratteri distintivi evidenti. La corteccia è liscia e sottile mantenendosi tale anche negli esemplari adulti tuttavia, alla presenza di licheni e muschi colonizzatori può apparire diversamente colorata.

Molto caratteristiche sono le gemme, fusiformi e appuntite. Alla loro schiusa si liberano delle giovani foglioline di un colore verde tenue che conferiscono al sottobosco della faggeta una accentuata luminosità che di lì a qualche settimana andrà via via riducendosi con il progressivo sviluppo e ispessimento della lamina fogliare. È nel periodo della schiusa delle gemme che nel sottobosco fioriscono quasi tutte le specie nemorali, molte delle quali sono specifiche del bosco di faggi. Le foglie adulte hanno forma tendenzialmente da ellittica a ovale, con margine ondulato bordato da cilia sottili.

Con l'inizio della stagione autunnale, nel volgere di qualche settimana, la colorazione verde intenso del fogliame di Faggio vira al giallo intenso e poi al bruno, prima di avviare la spogliazione per prepararsi ad affrontare il gelo dell'inverno. I fiori sono a sessi separati. Quelli maschili sono raccolti in brevi infiorescenze ad amento, tondeggianti e pendule, mentre i fiori femminili, sono eretti, riuniti due a due, avvolti in un involucro caratterizzato da brevi squamette pelose. Il frutto è un achenio a sezione trigona, detto Faggiola, ricoperto da un tegumento coriaceo simile a quello delle castagne e avvolto da una cupola brevemente spinosa, che si apre in quattro valve. Il legno, riconoscibile per il colore lievemente rosato, ha delle buone doti di resistenza meccanica.

Il Faggio può raggiungere dimensioni massime in altezza di 30-35 m, con diametro di oltre un metro e mezzo, e una longevità che arriva normalmente a 150 anni e, in circostanze eccezionali può superare i 300.

Pagina a lato.

Il portamento colonnare
caratteristico del Faggio
in una formazione adulta
governata a fustaia.



LA “VIA
DI CONDUR QUÈ
LEGNAMI GIÙ
DAGLI ALPESTRI
MONTI...”

Nel patrimonio documentale conservato presso la sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere si trova la tavola di progetto della prima strada che farà da collegamento tra l'Alta Lessinia e la città di Verona.

Il documento risale al 1775 e, probabilmente poco tempo dopo la sua stesura ebbero inizio i lavori per la realizzazione dell'opera. Questi si protrassero per almeno due anni fino a quando, nel 1777 avvenne l'apertura del tratto di strada tra Bosco Chiesanuova e Lugo di Grezzana.

Il 13 maggio del 1781, quale riconoscimento per aver realizzato il collegamento, il Senato Veneto deliberò di assegnare all'Accademia 836 ducati.

Fino ad allora le Selve lessiniche erano state utilizzate solo marginalmente.

Il maggiore problema che ostacolava un più intenso sfruttamento del patrimonio forestale era rappresentato dalla difficoltà di trasportare i tronchi e, in particolare, dalla mancanza di una rete idrografica superficiale, che impediva di praticare la fluitazione del legname, come invece avveniva nel Tirolo e nell'Alto Veneto.

La strada percorreva tutto l'impluvio sassoso del Vajo dell'Anguilla, con un dislivello di circa mille m, lungo una distanza di poco più di dieci chilometri. Contestualmente alla costruzione della strada, il Senato Veneto emanò alcune norme per disciplinare i tagli e la commercializzazione del legname locale “onde non vengano distrutte quelle Selve, la conservazione delle quali interessa le ragioni del Principato, e restino preservati li novellami”.

Non va taciuto tuttavia l'aspetto speculativo della vicenda. La strada fu aperta principalmente per interessamento dei fratelli Mazzonelli, mercanti di legname in Verona, che già da tempo acquistavano legnami da opera in Lessinia, potendoli ottenere “a miserabile prezzo... da que' villici Proprietarij”, i quali, anziché attori nel contesto di trattative tese a valorizzare i prodotti dei loro boschi, assistettero con deboli resistenze alla spoliazione delle loro selve, svendendo il legname al primo mercante avveduto.

Sembra di cogliere, già nelle vicende passate, il marchio di quella povertà di tradizione forestale, una sorta di sfiducia nelle potenzialità produttive e nel valore dei boschi dei Lessini, che ancor oggi paralizza ogni iniziativa di valorizzazione in tal senso.

Vi sono probabilmente ragioni economiche in questo: per secoli e fino a dopo la seconda Guerra Mondiale l'attività principale, più redditizia, è stata l'alpeggio, e a essa è stata sacrificata ogni altra forma di utilizzo del territorio.

Fu giocoforza relegare il bosco, sia nel senso fisico e spaziale sia nel senso di rilevanza economica, a posizioni di secondaria importanza.

Oggi il collegamento stradale tra la pianura e la Lessinia non percorre più il fondo delle valli bensì risale le dorsali raggiungendo direttamente i paesi. Ma che cosa rimane del vecchio tracciato percorso dai boscaioli e dai carrettieri per oltre un secolo? Ebbene la strada esiste ancora, probabilmente rimaneggiata per riparare i danni provocati dalle piene del torrente e per consentire il transito di veicoli a motore.

In località Molino, nel medio Vajo dell'Anguilla, circa un chilometro più a valle del ponte stradale che collega i paesi di Erbezzo e Bosco Chiesanuova, si trovano i ruderi di un vecchio edificio. La tradizione racconta che lo stabile risale all' 800 e che la famiglia residente, oltre a esercitare l'attività molitoria, gestiva anche un posto di ristoro dove lavoratori e viandanti, che scendevano verso Verona carichi di legname o viceversa risalivano con altri prodotti utili alla comunità, trovavano una fetta di polenta e un bicchiere di vino per rifocillarsi dalle fatiche.

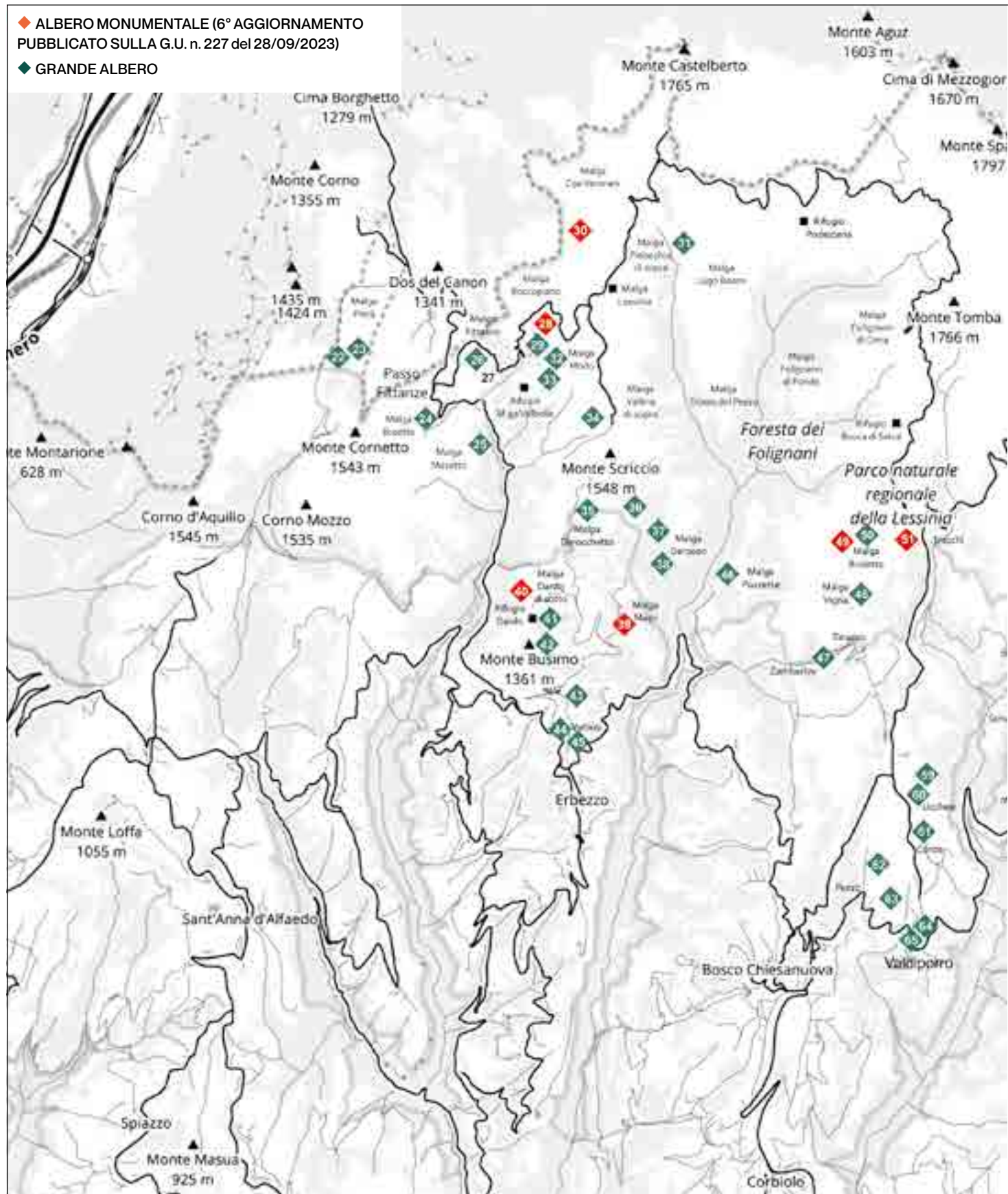
La "Casa del Pontara", segnalata nella mappa del 1775, tutt'ora esistente. Per oltre un secolo ha rappresentato un punto di sosta dove carrettieri e viandanti si fermavano per riposare dalle fatiche e rifocillarsi.

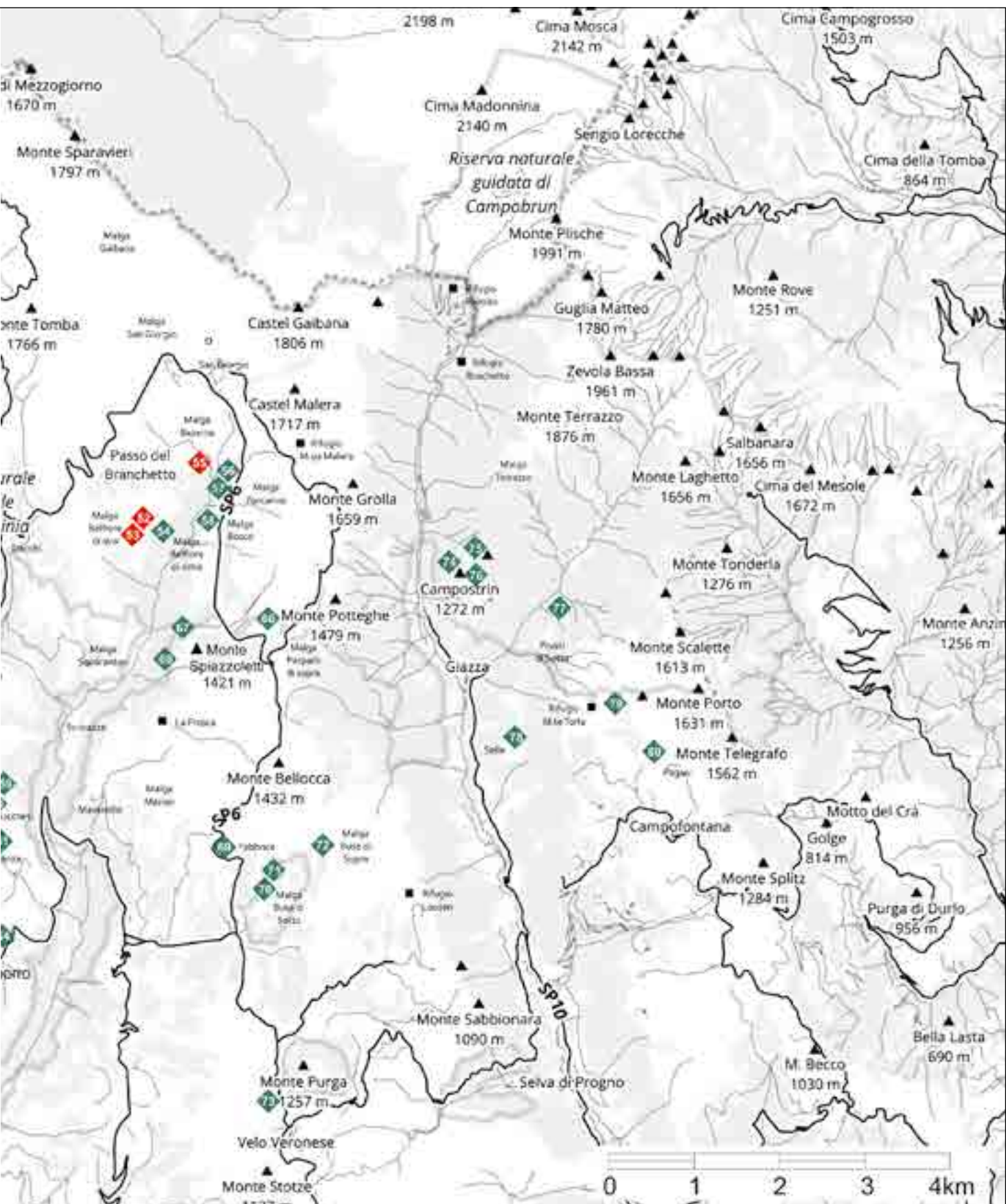
Particolare della tavola di progetto della Strada che collegava l'Alta Lessinia con la città di Verona. Il prezioso documento è conservato presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.



◆ ALBERO MONUMENTALE (6° AGGIORNAMENTO)
PUBBLICATO SULLA G.U. n. 227 del 28/09/2023)

◆ GRANDE ALBERO





4.2.4 I GRANDI ALBERI

L'area monitorata è quella a nord delle strada provinciale detta dei Tredici Comuni (SP 13), che collega la frazione di Fosse, in comune di Sant'Anna d'Alfaedo, a Ronconi, Erbezzo, Bosco Chiesanuova, Valdiporro, San Francesco, Velo Veronese. A est dell'abitato di Velo il limite prosegue lungo la strada comunale che discende verso la Valle d'Ilasi per poi risalire, in direzione di Giazza, fino all'incrocio con la strada che conduce alla frazione di Campofontana, in comune di Selva di Progno.

La zona di ricerca, pertanto, ha riguardato il territorio di quota superiore i 900-1000 m circa fino al limite di Provincia a confine con il Trentino.

Nel corso della rilevazione ho constatato che il numero di esemplari di dimensioni considerevoli è veramente grande. Ho preso nota di tutti quelli che ho incontrato ma il loro numero è risultato troppo elevato per poterli citare tutti accompagnati da una nota descrittiva. Mi sono limitato pertanto, a segnalare quelli che ho ritenuto più meritevoli, tenendo conto dei motivi di rilevanza e dell'accessibilità.

Di seguito sono riepilogate 53 segnalazioni di cui 24 riguardanti Grandi Alberi che non figuravano nel censimento di fine anni '80. Gli esemplari monumentali attualmente presenti in Alta Lessinia (6° aggiornamento pubblicato sulla G.U. n. 227 del 28/09/2023) sono nove. Si tratta di alberi di Faggio ubicati nella zona degli alti pascoli, nei comuni di Erbezzo e Bosco Chiesanuova.

COMUNE DI SANT'ANNA D'ALFAEDO

Località: Malga Pietà (5.11.2022)

N°	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
22	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,15	15-20	655771 5057235 (1.182 m)	X	X				Buona: da vecchia strada comunale per Castelberto.
23	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	5,35	20-25	653169 5061135 1.369 m	X	X				Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.

Malga Pietà coincide con un'appendice della provincia di Verona che si incunea nella Lessinia trentina. La Malga copre una superficie di oltre 50 ettari; al suo interno sono stati individuati 12 esemplari di Faggio di circonferenza superiore ai 4 m. Quasi tutti sono localizzati nella parte sud della proprietà, in una zona dove pascolo e bosco sono in parte compenetrati.

Alcuni esemplari sono ormai inglobati nel bosco mentre altri stanno per esserlo a causa dell'abbondante rinnovazione che loro stessi hanno sparso nello spazio circostante. Purtroppo gli esemplari arborei più significativi non sono facilmente raggiungibili per la mancanza di una rete sentieristica.

Guidati dall'intuito, senza una traccia pedonale, si devono attraversare i pascoli o il bosco, a seconda della direzione di provenienza per raggiungere gli alberi più signifi-



cativi. Di alcuni si nota la grande chioma stando sulla strada che da Sega di Ala risale verso il Passo della Liana, tra il Corno d'Aquilio e il Corno Mozzo.

22

Il primo dei due esemplari segnalati si trova in corrispondenza dell'impluvio. È una pianta di Faggio che cresce isolata a poche decine di metri dal confine con Malga Pealda Bassa.

23

La seconda cresce sul medio versante alla destra idrografica. Rispetto ad altre che gli crescono vicino è più facilmente individuabile perché è più esposta verso il pascolo e per le dimensioni superiori alle altre sparse nelle immediate vicinanze.

COMUNE DI ERBEZZO

Località: Malga Braetta (20.3.2022)

N°	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
24	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,10	20-25	653998 5060386 1.382 m	X	X				Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante poche decine di metri dall'albero.

Località: Malga Masetto (20.3.2022)

25	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,10	15-20	654700 5060444 1.323 m	X	X				Scarsa: traccia pedonale nel bosco/pascolo per lunghi tratti non evidente.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	--	--	--	--

Località: Malga Fittanze (11.8.2022)

26	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,00	25-30	654710 5061076 1.375 m	X	X	X			Buona: Strada comunale carrabile distante un centinaio di metri.
27	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,95	20-25	654745 5060914 1.384 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.

Località: Malga Roccopiano (27.5.2022)

28	03/ D420/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,30	20-25	655445 5061567 1.513 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.
29	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,25	20-25	655324 5061419 1.483 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.

Località: Malga Coe Veronesi (30.10.2022)

30	04/ D420/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,40	20-25	655726 5063124 1.520 m	X	X	X			Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante pochi metri dall'albero.
----	-----------------------	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Malga Pidocchio di sopra (6.6.2022)

31	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,30	5-20	656915 5063149 1.602 m	X		X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.
----	---	--	---	------	------	------------------------------	---	--	---	--	--	--

24

Nella parte nord di Malga Braetta sono stati individuati 4 esemplari di Faggio di circonferenza superiore a 4 m. Tre si trovano vicini, isolati nel pascolo, a poche decine di metri dalla strada carrabile; una breve traccia trattabile favorisce l'avvicinamento. Uno degli alberi presenta un grave danno alla chioma. Il quarto esemplare si trova distante un centinaio di m, in direzione ovest, all'interno di una valletta situata alla base del versante est di Monte Cornetto.

25

Sul versante esposto a est, a circa una cinquantina di metri dall'impluvio del Vajo dei Falconi si trova un gruppo costituito da 5 grandi esemplari di Faggio. Uno solo supera i 4 metri di circonferenza, tuttavia il gruppo nel suo insieme appare imponente e



maestoso. Fino a non molti anni fa gli alberi crescevano isolati nel pascolo; adesso, trattandosi di una zona di malga non più frequentata dal bestiame, la crescita di tanti nuovi alberi nello spazio a loro circostante li sta progressivamente inglobando nel bosco. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

26

Anche presso Malga Fittanze sono stati individuati numerosi Grandi Alberi. La prima segnalazione corrisponde al nucleo di faggi conosciuto con il nome di “Riserva delle vacche”. Si trova isolato nei pascoli a destra della strada che sale da Passo Fittanze verso il Bivio del Pidocchio. È costituito da ben 27 alberi la maggior parte dei quali di circonferenza compresa tra 3 e 5 m. Il nucleo è assimilabile a una fustaia più che matura. Nell’insieme, la fisionomia del gruppo potrebbe essere un esempio delle antiche faggete che, in passato ricoprivano vaste zone dell’Altopiano. Non tutti gli alberi versano in buone condizioni fitosanitarie: alcuni esemplari presentano delle profonde carie al fusto.

27

La seconda segnalazione è da riferire ad altri 11 esemplari di Faggio distribuiti, in ordine sparso, nella fascia di proprietà a confine con Malga Valbella. Quasi tutti hanno circonferenza compresa tra 3 e 5 m. L’area da essi occupata è caratterizzata da una accentuata rinnovazione di giovani alberi che fa presagire che, tra non molti anni, quasi tutti gli esemplari si troveranno inclusi nel bosco.

28

L’esemplare è compreso nell’elenco nazionale degli alberi monumentali. Cresce isolato nel pascolo alla base di una splendida “città di roccia”. Distante qualche decina di metri, si trova un secondo esemplare avente dimensioni e portamento simili. Non mi è chiaro perché solo uno dei due alberi sia stato riconosciuto come monumento arboreo. Nel censimento che avevo condotto a fine anni ’80 erano stati citati entrambi. Tutti e due appaiono in buone condizioni fitosanitarie.

29

L’albero segnalato è parte di un gruppo di 20 faggi che crescono vicini a breve distanza dalla stalla di Malga Roccopiano. È stato scelto l’esemplare più significativo, situato in posizione marginale, caratterizzato da un ottimo portamento.

30

L’esemplare è compreso nell’elenco nazionale degli alberi monumentali. Anche in questo caso si tratta di un Faggio facente parte di un gruppo di 18 alberi, di circonferenza variabile da tre fino a oltre cinque m, situato a sinistra della strada diretta al Baito di Malga Coe Veronesi. Più che il singolo esemplare è tutto l’insieme dei Grandi Alberi ad avere una forte rilevanza paesaggistica nonché un elevato interesse ecologico per il tipo di ambiente che essi stessi hanno creato. Le condizioni fitosanitarie sono variabili: la maggior parte degli esemplari versa in buono stato; qualche Faggio, invece, presenta il fusto cavo con i carpofori fungini ad attestare che la patologia ha raggiunto uno stadio avanzato.

31

Si tratta di un gruppo costituito da una trentina di Grandi Faggi sparsi nel pascolo. La loro localizzazione corrisponde alla parte superiore del Vajo dei Modi, dove l’impluvio si restringe e i versanti presentano una accentuata inclinazione. La stazione è per il Faggio una delle più elevate di tutto l’Altopiano. Gli alberi non eccellono per il portamento tuttavia, le condizioni fitosanitarie sono apparentemente buone per la maggior parte degli esemplari.

Anche Malga Modo presenta un ricco patrimonio di Grandi Faggi: sono stati contati più di 55 alberi di circonferenza superiore a 3 m tra i quali molti superiore a 4. Gli alberi sono localizzati nelle vallette disposte rispettivamente a nord e a sud del Baito.

Località: Malga Modo (27.5.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
32	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,00	25-30	655655 5061235 1.500 m	X	X	X			Buona: strada comunale carrabile distante un centinaio di metri.
33	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,10	25-30	655788 5060816 1.502 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.

Località: Malga Vallina di sopra (20.5.2022)

34	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,10	15-20	656053 5060462 1.520 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Malga Derocchetto (20.5.2022)

35	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,55	15-20	655849 5059327 1.384 m	X	X	X			Buona: la pianta cresce vicino il Baito, a pochi metri di distanza dalla strada comunale per Castelberto.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	---

32

Nella valletta a nord sono stati rilevati trenta Grandi Alberi sparsi; tra questi si trova l'esemplare segnalato. Si tratta di un Faggio di ottimo portamento e di notevole valenza paesaggistica in quanto, trovandosi un po' isolato rispetto il nucleo più consistente, ha modo di esprimere tutta la sua eleganza. Purtroppo presenta le tracce di una carie al legno apparentemente in uno stadio avanzato.

33

Nella valletta a sud, invece, gli alberi sono un po' meno numerosi ma tutti di circonferenza superiore a 4 m. L'albero segnalato è quello che ho ritenuto più significativo nonostante le sue condizioni fitosanitarie non siano delle migliori a causa di una profonda cavità alla base del fusto.

34

Si tratta di un gruppo formato da tre esemplari di Faggio allineati tra loro che crescono isolati nel pascolo di Malga Vallina di Sopra. Purtroppo, alcuni anni fa, quello mediano ha subito lo schianto della chioma. Oggi rimane il moncone del fusto con qualche germoglio nella parte superiore. L'albero censito è l'esemplare dei due che sono ancora integri che ho ritenuto essere il più significativo. La posizione del gruppo alla sommità di un dosso conferisce all'insieme una particolare rilevanza paesaggistica. Le condizioni fitosanitarie delle due piante "integre" destano comunque della preoccupazione a causa di evidenti tracce di carie alla base del fusto.

35

Il Darocchetto è una piccola malga attraversata dalla strada comunale che collega il capoluogo con la località di Castelberto. Nella zona circostante il Baito si trovano cinque Grandi Faggi. Uno solo di questi cresce in posizione isolata e quindi si può ammirare in tutta la sua imponenza. Gli altri, invece, si trovano al limite del bosco e, quando la chioma è in fogliazione non si riescono a distinguere bene dal contesto forestale che li circonda. La pianta censita cresce a pochi metri di distanza dal Baito. L'insieme costituito dal Grande Albero, unitamente degli edifici rurali, dai caratteristici elementi architettonici tipici della Lessinia, conferisce al luogo una rilevante valenza paesaggistica. La pianta presenta delle condizioni fitosanitarie complessivamente buone.

Località: Malga Derocon (22.4.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
36	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	6,20	15-20	656283 5059511 1.439 m	X		X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo non sempre evidente.
37	0	PECCIO [<i>Picea abies</i> (L.) Karst.]	S	4,50	20-25	656597 5059264 1.325 m	X		X			Buona: raggiungibile attraverso i percorsi pedonali all'interno dell'area floro-faunistica.
38	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,15	20-25	656688 5059118 1.340 m	X		X			Buona: raggiungibile attraverso i percorsi pedonali all'interno dell'area floro-faunistica.

Località: Malga Maso (11.8.2022)

39	02/ D420/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	5,50	20-25	656326 5058080 1.236 m	X	X	X	X		Buona: raggiungibile dalla strada comunale per Arnezzo.
----	-----------------------	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	---	--	---

36

Malga Derocon è conosciuta per l'area floro-faunistica realizzata al suo interno a fine anni '90. Si tratta di una piccola proprietà, in gestione all'Ente Parco Naturale Regionale della Lessinia, caratterizzata da un ampio recinto entro il quale sono stati immessi esemplari di cervo e camoscio. La prima segnalazione riguarda un gruppo di una decina di faggi, tutti di grandi dimensioni, che si trova lungo il crinale che sale verso la sommità del Monte Scriccio. Si tratta di alberi nodosi, contorti, con il fusto in parte scavato dalle carie ma imponenti. Qualche altro grosso Faggio si trova isolato negli immediati dintorni.

37

La seconda segnalazione è un Peccio (Abete rosso), che si trova all'interno dell'area floro-faunistica. Da quanto mi è dato di sapere risulta al momento il più grande in diametro per la Lessinia. Si trova addossato a un grande monolite roccioso che ha reso impossibile la misurazione diretta della circonferenza a petto d'uomo. Questa è stata misurata a 4 m da terra, salendo al di sopra del blocco di roccia. Le condizioni fitosanitarie della pianta risultano complessivamente buone.

38

Anche la terza segnalazione di Malga Derocon è riferita ad alberi ubicati all'interno del recinto faunistico. Si tratta di un gruppo formato da cinque Grandi Faggi vicini. Il più grande supera i 4 m di circonferenza mentre gli altri hanno misura leggermente inferiore. Fino ad alcuni anni il gruppo comprendeva anche un sesto esemplare che purtroppo è morto. Questa pianta superava i 5 m di circonferenza ed era la più grande del gruppo.

39

È probabile che questo sia il Grande Albero più noto in Lessinia. È censito nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia. Agli elementi di rilevanza più frequenti, quali le dimensioni, il portamento e l'aspetto paesaggistico, a questo Faggio è da aggiungere anche l'interesse storico. A esso, infatti è associata la storia di due pastori che, colti da un violento temporale, si sono riparati sotto le sue fronde invocando la Madonna che li proteggesse. Scampato il pericolo hanno voluto porre alla biforcazione del fusto una immagine votiva come segno di ringraziamento. Con il passare degli anni, si



Località: Malga Dardo di Sotto (19.5.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
40	01/ D420/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,40	20-25	655235 5058304 1.365 m	X	X	X			Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante pochi metri dall'albero.

Località: Malga Dardo di sopra (9.8.2022)

41	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	5,95	20-25	655360 5058033 1.361 m	X	X				Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante poche decine di metri dall'albero.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	--	--	--	--

Località: Malga Busimo (2.6.2023)

42	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,60	15-20	655428 5057571 1.347 m	X	X	X			Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante un centinaio di metri dal gruppo di alberi.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	---

dice che l'albero, crescendo, abbia inglobato nel legno l'immagine sacra. Da qui deriva il nome di "Faggio della Madonna". Lo stato fitosanitario della pianta sembra nel complesso buono. Negli anni passati è stato oggetto di qualche intervento di consolidamento della grande chioma, mediante la messa in opera di funi elastiche per l'ancoraggio delle branche principali.

40

Questa pianta si trova presso Malga Dardo di Sotto ed è censita come albero monumentale di interesse nazionale. Motivi di rilevanza sono le notevoli dimensioni, il portamento massiccio, ma al tempo stesso elegante, nonché il ruolo paesaggistico. Purtroppo, da poco tempo si è sviluppata alla base del Grande Faggio una fitta vegetazione arbustiva che ostacola l'osservazione diretta del fusto. Molto buone le condizioni fitosanitarie. All'interno della stessa malga si segnala un secondo Grande Faggio distante dal primo un centinaio di metri in direzione sud.

41

Questo esemplare di Faggio, situato a breve distanza dal Rifugio Dardo, figura tra i più Grandi Alberi della Lessinia. Purtroppo si trova in una posizione che lo rende poco visibile: da un lato è parzialmente occultato dal bosco; dalla parte opposta, invece è il muro di contenimento di una pozza per l'abbeveraggio del bestiame al pascolo, a ridurre la visuale sul Grande Albero.

Stando sulla strada silvo-pastorale, situata a circa 50 m a monte del Grande Faggio, si riesce a scorgere solo la grande chioma. Il fusto lo si riesce a vedere solo quando si arriva a pochi metri di distanza dall'albero.

Caratteristica saliente è il portamento, con i grossi rami che si staccano dal fusto tozzo e nodoso come i bracci di un candelabro. Le condizioni fitosanitarie della pianta risultano nel complesso buone.

42

Si tratta di tre Grandi Alberi che crescono sul crinale di Monte Busimo. La zona dove si trovano è chiamata dalla gente del luogo località "Tre faggi". Purtroppo, quello che era il più grande, ha subito recentemente dei gravi danni in conseguenza di un fulmine: la saetta ha colpito una delle due branche principali che costituivano il fusto,



Località: dintorni di Contrada Sale (28.4.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
43	0	ACERO DI MONTE [<i>Acer pseudoplatanus</i> L.]	S	4,15	15-20	655771 5057235 1.182 m	X	X	X			Buona: vecchia strada comunale per Castelberto.

Località: Contrada Valbusi (15.8.2023)

44	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	S	3.40	15-20	655840 5056616 1.138 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.
45	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	S	5.20	5-10	655840 5056616 1.130 m	X			X		Buona: strada comunale per Castelberto.

innescando anche un principio di incendio. Fino ai primi anni '90 era un albero spettacolare la cui immagine è riportata anche sul secondo volume de *Gli alberi monumentali d'Italia*, realizzato con i dati raccolti dal Corpo Forestale dello Stato.

La pianta riportata nella segnalazione è attualmente la più grossa. Purtroppo, anche questa presenta dei problemi: sul fusto sono evidenti alcune porzioni necrotizzate unitamente alle tracce di una carie del legno. La chioma dei tre alberi è chiaramente evidente dal paese di Erbezzo, distante quasi un chilometro in linea d'aria. All'interno di Malga Busimo sono presenti altri esemplari di Faggio di grandi dimensioni: nella fascia di bosco che cinge la sommità del Monte sono stati individuati altri nove alberi dalla circonferenza variabile da 3 a 4 m.

43

L'albero in oggetto è un magnifico esemplare di Acero di monte. Si trova lungo il tracciato della vecchia strada comunale per Arnezzo, tra il Capitello dei Bernardi e Contrada Sale. La pianta ha un ottimo portamento e sembra essere in buone condizioni fitosanitarie. Per una adeguata valorizzazione andrebbe ripulito dagli arbusti il breve tratto della vecchia comunale per permettere di avvicinarsi al fusto della pianta.

44

Presso Contrada Valbusi e nei suoi immediati dintorni sono stati individuati due esemplari di Tiglio. Il primo cresce isolato nei prati situati a nord-est della contrada. Si tratta di un Grande Albero dal portamento eccellente ma soprattutto collocato in una zona nella quale riesce a esprimere la massima valenza paesaggistica. La pianta dista non più di 20 m dal ciglio della nuova strada che sale verso la località di Castelberto. Buone le condizioni fitosanitarie.

45

La seconda segnalazione è quella di un vecchio albero che tutti gli abitanti di Erbezzo conoscono bene: "Il Tiglio dei Valbusi". Si trova nel giardino antistante una casa privata. All'interno del fusto, completamente cavo, è stata posta da alcuni anni una statuetta votiva della Madonna.

I più anziani del paese ricordano che, quando l'albero era nel pieno vigore, raggiungeva un'altezza superiore a quella del campanile della chiesa parrocchiale. Adesso, che il fusto è completamente svuotato dalla carie, ogni 6-7 anni, deve essere sottoposto a una drastica potatura per evitare che il peso della chioma possa compromettere la solidità del fusto danneggiandolo irreparabilmente.



COMUNE DI BOSCO CHIESANUOVA

Località: Malga Pozzette (21.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE D'ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
46	0	PECCIO [<i>Picea abies</i> (L.) Karst.]	G	3,85	25-30	657610 5058682 1.215 m	X		X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante pochi metri dal gruppo di alberi.

Località: Contrada Zamberlini (2.1.2022)

47	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	G	3,30	15-20	659039 5057884 1.257 m	X		X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero a fianco del filare di alberi.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	--	---	--	--	--

Località: Malga Vigna (2.1.2022)

48	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	3,30	20-25	658601 5058138 1.364 m		X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero a fianco dell'albero.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	--	---	---	--	--	---

Località: Malga Broletto (6.11.2022)

49	02/ B073/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	5,80	20-25	659315 5059323 1.474 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo non sempre bene evidente.
50	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,20	20-25	659503 5059483 1.489 m	X	X	X			Buona: da sentiero pedonale a pochi metri di distanza dal gruppo di alberi.

Località: Tracchi (14.1.2023)

51	01/ B073/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	5,30	25-30	659745 5059187 1.420 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo non sempre bene evidente.
----	-----------------------	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Malga Belfiore di Qua (23.8.2022)

52	03/ B073/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	2,90 2,85 2,55 2,55 1,95	20-25	660831 5059045 1.421 m	X	X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante pochi metri dall'albero.
53	03/ B073/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	5,40	20-25	660858 5058952 1.420 m	X	X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero a fianco dell'albero.

Località: Malga Belfiore di Cima (14.1.2023)

54	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	3,65	20-25	661342 5059254 1.468 m		X	X	X		Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero che raggiunge il Baito.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	--	---	---	---	--	---

46

Si tratta di un gruppo costituito da cinque esemplari di Abete rosso, vicini, che crescono isolati al centro dei pascoli di Malga Pozzette. È caratteristico il portamento colonnare degli alberi, determinato dalla vicinanza reciproca. Uno degli esemplari ha subito recentemente lo schianto di un grosso ramo che giace ancora a terra. Ferite di questo genere sono assai pericolose perché espongono il legno alla contaminazione da parte di diversi parassiti, non ultima quella del bostrico che, da circa tre anni, sta decimando l'Abete rosso in molte vallate alpine.



47

Tra le contrade Tinazzo e Zamberlini la strada silvo-pastorale che fa da collegamento tra le due è fiancheggiata da un filare di nove alberi di Frassino maggiore. Cinque di questi possono essere considerati Grandi Alberi mentre i rimanenti hanno ancora dimensioni a confronto modeste. Il motivo principale della segnalazione è il ruolo paesaggistico del filare che contribuisce significativamente ad arricchire un contesto rurale già ricco di altri elementi caratteristici della Lessinia. Le condizioni fitosanitarie degli alberi risultano nel complesso buone.

48

La rilevanza di questo Grande Faggio è da collegare, soprattutto, al ruolo paesaggistico. Il contesto circostante è ricco di elementi caratteristici la ruralità dell'Alta Lessinia; il Grande Albero costituisce il completamento essenziale del quadro d'insieme. Un altro elemento di rilievo è il portamento massiccio ma al tempo stesso elegante della pianta. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

49

Nei pascoli di Malga Broletto sono state effettuate due segnalazioni. La prima riguarda il Grande Faggio catalogato tra gli alberi monumentali d'Italia. L'esemplare eccelle sia per le elevate dimensioni che per il portamento e la valenza paesaggistica. A distanza di poche decine di metri è da segnalare un secondo esemplare di circonferenza superiore ai 4 m. Le condizioni fitosanitarie di entrambi appaiono buone.

50

Vicino il limite nord-orientale della Malga è stato rilevato un gruppo costituito di tre Grandi Faggi, di cui due aventi dimensioni ragguardevoli. Anche questi presentano un buon portamento e, data la posizione isolata, un elevato interesse paesaggistico.

51

Si tratta di un Faggio censito come albero monumentale che cresce isolato nel pascolo in località Tracchi di Bosco Chiesanuova. Oltre a una mole massiccia è rilevante l'aspetto globoso e regolare della chioma, caratteri che lo rendono facilmente identificabile. L'albero non è facile da raggiungere perché non esiste un sentiero per poter arrivare facilmente alla base. È necessario risalire o discendere il versante erboso in cui si trova, a seconda della direzione di provenienza, superando anche qualche recinzione in filo spinato. Le condizioni fitosanitarie appaiono buone.

52

Malga Belfiore di Qua annovera ben due esemplari monumentali. Il primo è un Faggio unico nel suo genere. Si tratta infatti di una ceppaia con cinque polloni dalle dimensioni eccezionali. L'aspetto contorto e nodoso dei fusti conferisce alla pianta un aspetto della massima imponenza. Pochi anni fa un grande Faggio che cresceva vicino ha subito lo schianto della chioma che staccatasi dal fusto ha colpito l'albero monumentale. Per fortuna i danni sono stati di lieve entità.

53

Il secondo esemplare si trova a fianco del tratto di strada che collega il baito alla stalla della malga. Trovandosi a monte della carreggiata, sopraelevato di quasi un paio di m, per l'osservatore che la guarda dal basso l'aspetto dell'albero risulta ancora più imponente. Entrambi gli alberi di Malga Belfiore evidenziano qualche problema fitosanitario: è stata rilevata la presenza di carpofori fungini sul legno necrotizzato di alcune radici affioranti. Entro il perimetro della malga è da rilevare la presenza di almeno altri sei grandi esemplari di Faggio. Un paio sono sparsi nei pascoli mentre gli altri crescono a margine del bosco per cui portamento e interesse paesaggistico non sono per queste piante motivi di rilevanza.

54

Si tratta di un gruppo di tre alberi che crescono a ridosso dell'edificio principale di Malga Belfiore di Cima. Pur non raggiungendo dimensioni eccezionali (solo due hanno circonferenza superiore i 3 m) è il contesto paesaggistico, a cui gli alberi partecipano, a essere motivo di interesse. Questi tre Grandi Faggi sono anche testimo-



Località: Malga Bazerna (12.4.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
55	05/ B073/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,30	25-30	662163 5060059 1.441 m	X	X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero che attraversa il gruppo di alberi.

Località: Malga Porcarina (12.3.2023)

56	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,30	20-25	662372 5059724 1.340 m	X	X				Buona: il sentiero CAI 254 passa a qualche decina di metri di distanza dal gruppo di Grandi Alberi.
57	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	5,00	20-25	662253 5059618 1.337 m	X	X				Buona: il sentiero CAI 254 passa a qualche decina di metri di distanza dal gruppo di Grandi Alberi.

Località: Malga Bosco (14.5.2022)

58	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,30	15-20	662306 5058857 1.355 m	X	X	X			Buona: una strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero passa a poche decine di m di distanza.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Contrada Uchessi (28.6.2023)

59	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	S	3,80	20-25	660042 5056065 1.205 m	X	X	X			Buona: strada carrabile per località Laorno.
60	0	TIGLIO SELVATICO [<i>Tilia cordata</i> Mill.]	S	4,20	20-25	659944 5055895 1.205 m	X	X	X			Buona: strada carrabile per località Laorno.

Località: Conze (28.6.2023)

61	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	S	3,75	20-25	660012 5055716 1.180 m	X	X	X			Buona: strada carrabile per località Laorno.
----	---	---	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Contrada Pezzo (28.6.2023)

62	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	S	3,25	15-20	659369 5054227 1.100 m		X	X			Buona: strada carrabile tra le contrade Pezzo e Vallonga.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	--	---	---	--	--	---

Località: Valdiporro - Villaggio Stele Cimbra (28.6.2023)

63	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	S	3,25	15-20	659719 5054760 1.105 m	X	X	X			Buona: dalle ultime case del villaggio breve percorso in un prato.
----	---	---	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Valdiporro (28.6.2023)

64	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	S	4,20	10-15	659991 5054379 1.071 m	X			X		Buona: la pianta si trova al centro della piazza della Frazione.
65	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	S	3,35	20-25	659964 5054404 1.083 m		X	X			Scarsa: la pianta è facilmente osservabile da Via I. Pindemonte pur non essendo raggiungibile perché in proprietà privata.



ni di come, in passato, era abitudine ombreggiare il cosiddetto *logo del latte*, dove si lasciava a riposo il latte appena munto all'interno del Baito, perché nell'ambiente si mantenesse una temperatura più fresca favorevole alla conservazione.

55

I Grandi Faggi di Malga Bazerna sono, dal mio punto di vista, il gruppo più imponente e maestoso della Lessinia. Si tratta di nove alberi vicini che occupano una valletta dalla giacitura semipianeggiante, nel cui mezzo passa la strada silvo-pastorale che conduce ai boschi dell'alto Vajo di Squaranto. Uno degli esemplari è stato censito tra gli alberi monumentali d'interesse nazionale. Tuttavia, non essendoci grandi differenze per ciò che concerne le dimensioni degli alberi, non si capisce perché uno solo dei faggi, e non il gruppo, sia considerato di valenza monumentale. Purtroppo le condizioni fitosanitarie degli alberi non sono buone. A eccezione di un paio di esemplari tutti gli altri presentano tracce evidenti di carie al legno profonde. Questo fa temere che si possa verificare lo schianto di qualche grossa branchia se non di qualche albero intero.

56

In corrispondenza del basso versante che dà sull'impluvio dell'alto Vajo di Squaranto, sono segnalati due gruppi di Grandi Faggi, distanti meno di cento metri l'uno dall'altro. Il primo, più a nord, è costituito di dieci esemplari.

57

Il secondo, in direzione sud rispetto il primo, è costituito di sette alberi tutti di circonferenza superiore i 3-4 m. Le condizioni fitosanitarie appaiono complessivamente buone. Si tratta di alberi che presentano un bel portamento ma, la posizione topografica di fondo valle, unitamente alla vegetazione circostante che sta inglobando entrambi i nuclei all'interno del bosco, toglie loro l'interesse paesaggistico.

58

Si potrebbe dire che in Lessinia non esiste malga che non abbia il proprio albero secolare. In realtà si trova qualche eccezione ma tra queste non è il caso di Malga Bosco. Anche qui, a qualche decina di metri di distanza dal Baito, cresce un bellissimo Faggio isolato. Grande nelle dimensioni, eccellente per il portamento e di elevato interesse paesaggistico per l'arricchimento ambientale a cui contribuisce. Buone le condizioni fitosanitarie.

59

Un centinaio di metri dopo avere superato Contrada Ucchesi in direzione di Laorno, a destra della strada carrabile, cresce un magnifico esemplare di Frassino maggiore. Si tratta di una pianta di grosso diametro ma soprattutto dotata di un ottimo portamento e, considerata la posizione, anche di elevato interesse paesaggistico. Buone le condizioni fitosanitarie.

60

Questo esemplare di Tiglio selvatico cresce sul lato opposto della strada in corrispondenza di Contrada Ucchesi. Sulla ceppaia sono inseriti tre polloni: il più grande raggiunge il diametro di un metro mentre gli altri due, un po' più piccoli, stanno per fondersi a quello principale. Ottimo il portamento, buone le condizioni fitosanitarie.

61

Il Frassino di località Conze cresce isolato in un piccolo prato sul retro dell'allevamento di maiali. Si tratta di un albero ben conformato e di particolare interesse paesaggistico. Sul fusto sono stati notati i carpofori di un fungo lignicolo, segno che questo esemplare ha qualche problema di carie al legno anche se dall'esterno non si notano delle cavità.

62

Il Tiglio cresce in mezzo a un prato, a sinistra della strada che collega le contrade Pezzo e Vallonga. Si tratta di un bell'esemplare di Tiglio nostrano che però non raggiunge dimensioni particolarmente rilevanti. Possiede un ottimo portamento e, per la

posizione isolata, svolge un importante ruolo di arricchimento paesaggistico. Buone le condizioni fitosanitarie.

63

Anche questo esemplare di Frassino maggiore cresce isolato in mezzo a un prato. Il portamento non è pari agli altri frassini censiti, che si trovano nei dintorni ma, per la particolare posizione merita essere citato per la rilevanza paesaggistica. Buone le condizioni fitosanitarie.

64

Il Tiglio di Valdiporro è un Grande Albero noto a molti abitanti della Lessinia. Trovandosi in mezzo a una piazza costituisce un preciso punto di riferimento. All'ombra della sua chioma si sono svolte innumerevoli storie e vicende del paese e dei suoi abitanti. È sicuro che in passato aveva un aspetto e un portamento migliori di quello attuale. I periodici interventi di potatura per il contenimento della chioma hanno ridotto significativamente l'imponenza che gli esemplari di Tiglio raggiungono quando vengono lasciati crescere nella loro forma naturale. Lo stato fitosanitario del Tiglio appare abbastanza buono anche se le ferite provocate dalla potatura sono spesso la causa di infezioni al legno che pregiudicano la solidità dell'albero esponendolo a danni meccanici.



Nella frazione di Valdiporro è da segnalare la presenza sparsa di numerosi esemplari di Tiglio. La maggior parte raggiungono grandi dimensioni ma non tali da meritare l'appellativo di Grandi Alberi. Tuttavia, tra tutti ho ritenuto fosse il caso di censire un esemplare che cresce in un giardinetto privato situato nella parte di abitato che dà verso via I. Pindemonte. La sua chioma è così sviluppata in altezza che dalla piazza del paese la si nota immediatamente. Buono il portamento e le condizioni fitosanitarie.

COMUNE DI ROVERÉ VERONESE

Località: Malga Parparo di sopra (21.5.2022)

N°	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
66	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	G	4,10	15-20	662840 5058405 1.421 m	X		X			Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.

Località: Malga Monte Spiazzoletti (12.3.2023)

67	02/ B073/ VR/05	ABETE BIANCO [<i>Abies alba</i> Mill.]	S	3,25	25-30	6618 5058241 1.248 m	X	X	X			Scarsa: traccia pedonale nel bosco per lunghi tratti non evidente.
68	0	LARICE [<i>Larix decidua</i> Mill.]	S	3,80	25-30	661720 5057978 1.233 m	X	X	X			Buona: la pianta cresce a lato del Sentiero Europeo E5.

Località: Fabbrica (12.3.2023)

69	0	ACERO DI MONTE [<i>Acer pseudoplatanus</i> L.]	S	3,50	15-20	662506 5055678 1.280 m	X	X	X			Buona: la pianta cresce a pochi metri dal ciglio della SP 13.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	---

Nella parte nord della malga si trova uno dei pochi pascoli arborati della Lessinia: una prateria erbosa disseminata di numerosi esemplari di Faggio sparsi, sufficientemente distanziati da consentire lo sviluppo di una cotica erbosa uniforme. Vicino il limite con Malga Bagorno sono presenti numerosi esemplari di Faggio di grandi dimensioni. Non eccellono per il portamento ma presentano un elevato interesse paesaggistico.

Nel contesto lessinico un Abete bianco che supera 3 m di circonferenza può essere considerato un Grande Albero, ma non lo è su scala nazionale, in quanto i grandi abeti superano i 4-5 m. Alberi di questa specie aventi dimensioni simili a questo censito se ne incontrano altri nella foresta dei Folignani e in quella di Giazza, tuttavia lo scopo di questa segnalazione è quello di riconoscere l'importanza di questo esemplare nel favorire la diffusione di questa particolare specie di conifera nelle fustaie di Faggio che ricoprono i versanti dell'alta Valle di Squaranto, contribuendo a trasformare, sia pure lentamente, i boschi a composizione arborea monospecifica in altri a composizione mista, più biodiversi e quindi più stabili dal punto di vista ecologico. L'albero in questione non è facilmente raggiungibile. Lo si riesce avvicinare da un breve ramo laterale della strada forestale che scende da Malga Bosco verso il Vajo di Squaranto.



68

L'albero di Larice cresce a lato del Sentiero Europeo E5, un centinaio di metri prima di raggiungere l'impluvio del Vajo di Squaranto. Rappresenta un importante punto di riferimento perché identifica la linea di confine tra la proprietà silvo-pastorale del comune di Roveré Veronese con i boschi privati adiacenti. La presenza di questo vecchio Larice è in contrasto con l'ambiente di faggeta che lo circonda per cui, la giustificazione che si può dare è che, 150-200 anni fa, il basso versante dove cresce doveva essere un pascolo, con solo qualche albero sparso. Il Larice, infatti, è una specie a carattere pioniera che tende a insediarsi su pascoli magri, soprattutto dove la rottura della cortica erbosa mette a nudo l'orizzonte minerale del terreno. Sulla scorza del Grande Albero sono evidenti le tracce lasciate dal picchio. Apparentemente sembrano superficiali per cui è da sperare che il legno non sia infetto da parassiti.

69

La segnalazione riguarda un bellissimo esemplare di Acero di monte che cresce vicino a un vecchio edificio rurale in pietra della Lessinia. Non ho approfondito le origini del toponimo riguardante la località ma l'edificio ha l'aspetto di un vecchio ricovero per gli animali. La pianta è bella e, trovandosi in posizione dominante rispetto l'osservatore, posta sulla Strada Provinciale, assume un aspetto maestoso.

COMUNE DI VELO VERONESE

Località: Malga Buse di Sotto (21.3.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
70	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,25	20-25	663216 5055630 1.293 m	X	X	X	X		Scarsa: traccia pedonale nel pascolo per lunghi tratti non evidente.

Località: Casotti di Camposilvano (21.3.2023)

71	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	3,25	15-20	663151 5055666 1.310 m		X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	--	---	---	--	--	--

Località: Malga Buse di Sopra (21.3.2023)

72	0	ACERO DI MONTE [<i>Acer pseudoplatanus</i> L.]	G	3,25	15-20	663724 5055892 1.314 m	X	X	X			Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Val di Velo - Area pic-nic (21.3.2023)

73	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	G	3,40	15-20	663372 5052973 1.105 m	X	X	X			Buona: la pianta cresce a pochi metri dal ciglio della SP.13.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--	---

70

L'albero qui segnalato è il famoso "Fò della pace". Il toponimo è collegato alla tradizione popolare, secondo la quale alla base di questo grande Faggio si incontravano le persone che avevano da redimere una diatriba. La pianta cresce isolata sul versante alla destra idrografica della Valle delle Sfingi, uno dei luoghi più noti del Parco Naturale della Lessinia.

Sul fondo della piccola valle si innalzano dei monoliti di roccia calcarea, modellati dall'erosione, che richiamano alla mente le sfingi egizie. L'albero presenta un eccellente portamento ma, purtroppo, alla base è presente una carie del legno profonda.

71

Si tratta di un albero di dimensioni ragguardevoli ma inferiori a molti altri faggi della Lessinia. La segnalazione è in merito all'interesse paesaggistico dell'albero, che cresce adiacente al tipico fabbricato rurale in pietra, di architettura cimbra, con il tetto a doppia falda.

72

La segnalazione riguarda un gruppo di cinque Grandi Aceri che crescono vicini al baito di Malga Buse di Sopra. Uno è in posizione isolata mentre quattro crescono vicini formando un piccolo boschetto.

È un fatto insolito vedere degli Aceri e non i soliti faggi lasciati crescere vicino un antico edificio dove in passato si lavorava il latte; in tutte le altre malghe della Lessinia capita di vedere il contrario. Gli alberi hanno tutti circonferenza superiore a 3 m o di poco inferiore, presentano un bel portamento e delle condizioni fitosanitarie in generale buone.





Si tratta di due grandi esemplari di Frassino, dal portamento eccellente, che offrono la loro ombra ai villeggianti che pranzano nell'area pic-nic, realizzata a fianco della Strada Provinciale. Si tratta di alberi molto belli, quasi uguali per dimensioni e portamento.

Purtroppo una carie al legno minaccia la solidità di uno dei due grandi alberi.

COMUNE DI SELVA DI PROGNO

Località: Madersest (18.3.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA				ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	
74	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,20	20-25	665248 5058997 (1.256 m)	X	X			Buona: strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero distante pochi metri dall'albero.
75	0	ACERO DI MONTE [<i>Acer pseudoplatanus</i> L.]	S	3,50	15-20	665356 5058997 (1.302 m)	X	X			Buona: l'albero si trova vicino il sentiero CAI n. 279.

Località: Campostrin (18.3.2023)

76	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	G	3,40	15-20	665401 5058726 (1.247 m)	X	X	X	X	Buona: gli alberi si trovano vicino il sentiero CAI n. 279.
----	---	--	---	------	-------	--------------------------------	---	---	---	---	---

Località: Prusti di Sopra (11.3.2023)

77	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	G	4,40	15-20	666349 5058603 (954 m)	X	X			Buona: gli alberi si trovano a fianco del sentiero CAI n. 284.
----	---	---	---	------	-------	------------------------------	---	---	--	--	--

Località: Selle (11.3.2023)

78	0	ACERO CAMPESTRE [<i>Acer campestre</i> L.]	S	3,10	10-15	665945 5057529 (998 m)	X	X	X		Buona: su strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.
----	---	--	---	------	-------	------------------------------	---	---	---	--	--

Località: Rifugio Monte Torla (6.2.2022)

79	0	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	3,80	15-20	666721 5057269 (1.345 m)	X	X	X		Buona: su strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.
----	---	--	---	------	-------	--------------------------------	---	---	---	--	--

Località: Contrada Pagani (6.2.2022)

80	0	CILIEGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	3,15	10-15	667735 5056907 (1.245 m)	X	X	X		Scarsa: traccia pedonale in prato/pascolo poco evidente.
----	---	--	---	------	-------	--------------------------------	---	---	---	--	--

La località di Madersest, toponimo cimbro che significa "mezzo campo da falciare", si trova sulla dorsale, a monte dell'abitato di Giazza, compresa tra le Valli Fraselle e di Revolto. Fino agli anni '80 veniva frequentata per l'alpeggio estivo del bestiame poi, è stata abbandonata. Da qui in avanti il bosco ha ripreso possesso delle superfici erbose e così, gli alberi che erano stati mantenuti in posizione isolata, per garantire agli



76

animali un po' di ombra e un minimo di riparo dalle piogge estive, sono stati progressivamente inglobati in un giovane bosco. La chioma del Grande Faggio è ancora distinguibile perché troneggia rispetto gli alberelli che gli sono cresciuti intorno, ma di certo non ha più la rilevanza paesaggistica che lo caratterizzava in passato, quando si stagliava isolato in mezzo al pascolo.

Oggi, entrambi i Grandi Alberi di località Madersest non sono neppure facilmente raggiungibili. Con un po' di intuito e senso dell'orientamento si deve imboccare una traccia di sentiero che dal retro dei ruderi di Campostrin si inoltra nella boscaglia. In circa cinque minuti di cammino si raggiunge la base di una collinetta in cima alla quale si trova il Grande Faggio.

75

Per arrivare all'Acero è più conveniente procedere per il sentiero CAI diretto a Malga Terrazzo. Prima di addentrarsi nel bosco di conifere e di raggiungere gli ultimi spazi erbosi, sulla sinistra, circondato dai noccioli, si trova il Grande Albero. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

76

Quest'altra segnalazione rientra nel medesimo ambito territoriale delle due precedenti. Madersest, infatti, non era altro che il toponimo di una zona, dove si manteneva un piccolo prato da sfalcio, facente parte dell'area agricola di Contrada Campostrin.

Oggi, di quell'antico insediamento, rimangono solo dei ruderi a ricordare gli sforzi che hanno affrontato i montanari per ricavare un raccolto da qualunque zolla di terra si potesse coltivare, indipendentemente dalle difficoltà di accesso.

Nonostante lo stato di abbandono, il luogo in sé conserva un certo fascino e a questo contribuiscono i grandi esemplari di Frassino e di Ciliegio che crescono in gruppo vicino alle antiche abitazioni. La segnalazione riguarda in particolare tre alberi di Frassino maggiore mentre gli altrettanti ciliegi non hanno ancora raggiunto le dimensioni necessarie per essere censiti come Grandi Alberi. La coltivazione del Frassino sino a un insediamento agricolo è da collegare all'impiego del legno: per le sue caratteristiche di elevata resistenza e di elasticità è sempre stato apprezzato per fabbricare i manici degli attrezzi agricoli. Le tre piante sono disposte allineate. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

77

In località Alar (toponimo cimbro che significa "aquila"), in un piccolo pianoro del bosco si trovano quattro splendidi esemplari di Tiglio. Tre di questi sono Grandi Alberi a tutti gli effetti, il quarto è in procinto di superare la soglia per diventarlo. Sono alberi caratterizzati da un ottimo portamento e, per questa loro caratteristica sono stati scelti in passato per la raccolta di semi per la riproduzione vivaistica di piantine da parte del Corpo Forestale dello Stato. Questi alberi li avevo censiti anche nel precedente inventario, sul finire degli anni '80.

La cosa che oggi mi ha più sorpreso è la trasformazione dell'ambiente circostante i tre Grandi Alberi: il prato che li circondava oltre trent'anni fa è adesso un bosco fitto in cui sono dominanti il Faggio e l'Acero. Purtroppo l'albero di maggiori dimensioni presenta una profonda cavità alla base del fusto da cui sporgono i carpofori di funghi lignicoli. Gli altri esemplari, invece, appaiono in buone condizioni fitosanitarie.

78

Questa segnalazione riguarda un esemplare di Acero campestre situato in località Selle. Considerato l'ottimo portamento e la posizione privilegiata in cui cresce, tra i motivi di interesse è prevalente quello paesaggistico. La pianta è facilmente raggiungibile dalla strada silvo-pastorale che parte da Contrada Gauli, diretta verso le contrade Selle e Prusti di Sotto. Le condizioni fitosanitarie della pianta risultano buone.

A un centinaio di metri di distanza, a nord della contrada, sul ciglio di una vallecchia, delimitata superiormente da alcune rocce, segnalo la presenza di un grosso esemplare di Carpino nero. Non presenta ancora le dimensioni per essere censito tra i Grandi Alberi ma non mancheranno molti anni perché le possa raggiungere.

79

Si tratta di un albero eccellente per le dimensioni, il portamento e la rilevanza paesaggistica, da collegare alla particolare posizione topografica. Il Grande Faggio, infatti, cresce isolato alla sommità del versante che da Malga Lobbia scende verso le Contrade Pagani e Grisi, così da essere facilmente riconoscibile anche da distante. Il riferimento al rifugio di Monte Torla è perché il Grande Albero si trova a breve distanza dall'edificio divenuto, da alcuni anni, una meta frequentata.

La pianta presenta delle buone condizioni fitosanitarie.

80

Ho scoperto questo Ciliegio accidentalmente, percorrendo la strada silvo-pastorale che da Malga Lobbia scende verso Contrada Pagani. A destra, isolato nel prato, a poco più di un centinaio di metri dalla contrada, cresce questo grosso albero. Come per la maggior parte delle piante arboree da frutto anche questa non eccelle in altezza, ma presenta una chioma bassa e ampia. Il fusto appare breve e tozzo. Buone le condizioni fitosanitarie.

4.3 MEDIA E BASSA LESSINIA

Comuni di Bosco Chiesanuova, Cerro Veronese, Erbezzo, Grezzana, Roveré Veronese, Sant'Anna d'Alfaedo, San Martino Buon Alberto, Soave, Velo Veronese, Verona





Frequentando la Lessinia da oltre cinquant'anni sono stato testimone dei profondi cambiamenti ambientali verificatisi in questo arco temporale. Con maggiore incidenza hanno riguardato le fasce della media e bassa montagna. Nella prima molte attività tradizionali sono state abbandonate o sono state oggetto di una forte contrazione; nella seconda, invece, si è verificata una forte ripresa delle attività agricole, sotto la spinta di un sempre maggiore interesse per la viticoltura.

Agli inizi degli anni '70 ricordo bene quanto era capillare la diffusione dell'allevamento di bestiame bovino su tutto il territorio lessinico. La maggior parte delle famiglie che risiedevano nelle contrade gestiva in proprio qualche capo di bestiame. Molte erano persone non più giovani che dalla vendita del latte riuscivano ad arrotondare la misera pensione. Questa attività, faticosa e poco remunerativa, però, aveva una forte ripercussione sulla gestione del territorio e, in particolare sul mantenimento delle superfici prative. Lo sfalcio veniva praticato ovunque non ci fosse bosco e spesso, se questo era poco denso, vi si portavano gli animali a pascolare la poca erba che cresceva nel sottobosco. Anche dai prati più acclivi si ricavava foraggio ricorrendo al taglio manuale con la falce. A quel tempo, nella media montagna, tra i 500 e i 1000 m di altitudine, il presidio del territorio era intenso e la densità di popolazione maggiore di adesso. Nei decenni a seguire le cose sono cambiate rapidamente. Per ragioni sia di carattere sociale che economico la maggior parte dei giovani ha abbandonato l'attività agricola trovando lavoro nelle aziende industriali e commerciali dei fondovalle. È così che l'allevamento di bestiame si è fortemente contratto e molte superfici a prato sono state abbandonate.

Nella Bassa Lessinia, invece, le cose sono andate diversamente. Nell'immediato dopoguerra l'agricoltura in collina è stata quasi del tutto abbandonata e molte contrade si sono spopolate. Il bosco è ritornato a impossessarsi dei terreni a partire dai meno produttivi e dove i suoli erano stati fortemente sfruttati con il pascolo sono stati realizzati estesi rimboschimenti. A partire dagli anni '90 la situazione ha cominciato a cambiare con la valorizzazione della coltivazione dell'Olivio e con la progressiva estensione della coltivazione della vite. Oggi, la Bassa Lessinia ospita coltivazioni di grande pregio e le aziende che ivi producono eccellono nel mercato veneto e nazionale per la qualità dei loro prodotti.

4.3.1 L'AMBIENTE ECOLOGICO

Come detto in precedenza la Lessinia è un tavolato inclinato verso meridione dalla forma riconducibile a quella di un trapezio. A partire dalle quote superiori si dipartono a raggiera delle valli dirette verso l'alta pianura veronese separate da dorsali dolci e ondulate. Nella parte mediana dell'Altopiano, tra i 1000 e i 500 m di altitudine le valli assumono l'aspetto di profondi canyon dal caratteristico profilo a V a testimonianza della loro origine torrentizia (i cosiddetti vaj). Il versante occidentale di tali valli è contornato in alto da caratteristiche bastionate rocciose costellate di covoli mentre sul versante opposto il pendio risale dolcemente senza brusche variazioni di pendenza. I fondovalle sono ricoperti di depositi alluvionali a matrice grossolana in gran parte asciutti per tutti i dodici mesi dell'anno, tranne in occasione di precipitazioni copiose e prolungate.

Nella Bassa Lessinia il paesaggio acquista i tipici lineamenti collinari con i fondovalle alluvionali larghi e i versanti uniformi e a risalita graduale.

La matrice rocciosa è prevalentemente calcarea tranne il settore più orientale dove sono predominanti le rocce vulcaniche (basalti) e vulcanico-detritiche (brecce vulcanoclastiche).

Abitazioni rurali sparse
in un'alternanza di boschi
e prati caratterizzano
il paesaggio della media
Lessinia.



Nella parte mediana
dell'Altopiano le valli
assumono l'aspetto
di profondi canyon
dal caratteristico profilo a V.



Nella Bassa Lessinia
i versanti collinari sono
caratterizzati dalla
coltivazione intensiva
della vite e, in secondo
ordine, dell'Olivo.



La climatologia della media e Bassa Lessinia è caratterizzata da un progressivo incremento della temperatura media e da una riduzione della piovosità, al diminuire della quota. Con l'allontanamento dai maggiori rilievi, infatti, vengono via via meno le piogge di tipo orografico e con l'aumentare della densità dell'aria si verifica un significativo incremento delle temperature.

Queste condizioni, unitamente alla natura permeabile dei suoli determinano localmente delle situazioni di aridità estiva con incidenza sulla vegetazione spontanea nonché sulla produttività delle coltivazioni agricole.

4.3.2 LA VEGETAZIONE FORESTALE

In secoli di attività tesa al massimo utilizzo della superficie come terreno agrario, l'uomo si è insinuato nel mondo forestale lessinico plasmandone i contorni e salvando della originaria copertura boschiva solo i tratti più impervi o accidentati, anch'essi, specie in passato, sfruttati a fondo per trarre legna da ardere o per la produzione di carbone vegetale. L'introduzione massiccia del Castagno e, in anni più recenti, il rimboschimento di vaste aree abbandonate o degradate, spesso effettuato con specie alloctone, hanno contribuito a fare del paesaggio vegetale dei monti Lessini una sorta di mosaico, in cui solo poche tessere sono al posto assegnato dalla natura, molte sono mancanti, altre fuori posto o mutate da altri ambienti.

Come detto in precedenza, sopra i 1000 m di altitudine è il Faggio che caratterizza la vegetazione forestale. Tale specie da origine a formazioni compatte a composizione pura o mista sui versanti vallivi e talora sulle dorsali, in particolare dove si hanno abbondanti affioramenti rocciosi.

Alle quote più basse, intorno agli 800-900 m, al Faggio si aggregano altre latifoglie, in particolare il Carpino nero, il Cerro, l'Acero campestre e il Nocciolo nelle stazioni più asciutte, l'Acero montano e il Carpino bianco in quelle più fresche e umide. Con un'ulteriore diminuzione dell'altitudine è il Carpino nero a prendere il



Giovane bosco
di Carpino nero.



Formazione adulta di Pino nero realizzata artificialmente in seguito a rimboschimento.

sopravvento. Accompagnato dal Frassino minore e talora da qualche Roverella, il Carpino ricopre con un manto continuo, interrotto solo da alcuni terrazzi o dal salto verticale delle senge, i ripidi versanti dei vaj. Questi boschi sono tutti governati a ceduo, con turni lunghi 30-40 anni in conseguenza della scarsa fertilità dei suoli e, quindi, del ritmo di crescita lento dei polloni. La legna tratta da questi soprassuoli è apprezzata come combustibile per la sua elevata densità e l'elevato potere calorico.

Scendendo ulteriormente di quota, fino a raggiungere i grossi centri vallivi di Fumane, Negrar, Grezzana e Tregnago, sullo sfondo prevalente di terreni terrazzati a vigneto e oliveto, i boschi si riducono a pochi brandelli che orlano le colline. In queste formazioni, la Roverella, specie spiccatamente termofila, tende ad assumere il sopravvento.

Nella media e Bassa Lessinia, nel periodo compreso tra il 1940 e il 1980 sono stati effettuati numerosi rimboschimenti come rimedio ai problemi di dissesto idrogeologico o come alternativa produttiva per terreni fortemente impoveriti. Per la sua grande capacità di adattamento si fece largo impiego di Pino nero. Se dal punto di vista strettamente selvicolturale questi impianti hanno avuto successo: buon attecchimento e rapido sviluppo delle piante – non altrettanto si può dire della loro gestione. La comparsa di numerosi parassiti, in particolare la processionaria del pino, che allo stato larvale si nutre degli aghi, infestando soprattutto i rimboschimenti di bassa quota, e la suscettibilità agli incendi hanno contribuito a ridurre significativamente l'efficacia ecologica di tali interventi.



Foglie e frutti maturi dell'Acero di monte.

4.3.3 LE LATIFOGLIE NOBILI

La descrizione delle specie arboree a cui appartengono i Grandi Alberi censiti prosegue con le cosiddette latifoglie mesofile, ossia quelle specie che prediligono condizioni temperate in ambienti né troppo umidi né troppo secchi. Nel titolo le ho aggettivate usando il termine nobili. Questo modo di dire nasce dal fatto che non formano naturalmente estesi popolamenti puri bensì coabitano in formazioni forestali dominate da qualche altra specie. Inoltre, sono accumulate dal fatto di avere un legno di elevato pregio tecnologico. Si sta dicendo di aceri, tigli, frassini, olmi, ciliegio, noce, castagno.

Acer è un genere ricco di specie, a distribuzione boreale. In Italia, le specie di Acero spontanee sono meno di una decina, di cui tre diffuse anche nel veronese: l'Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), l'Acero campestre (*Acer campestre*) e l'Acero riccio (*Acer Platanoides*). Le prime due sono comuni mentre l'ultima è decisamente sporadica. Caratteristica comune a tutte tre le specie sono le foglie opposte, semplici, caduche, a nervatura palmata, con 3-7 lobi, e lungamente picciolate. I fiori, che compaiono generalmente in primavera, sono ermafroditi, riuniti in grappoli o in corimbi terminali. Il frutto è una disamara.

L'Acero di monte è un Grande Albero che può raggiungere anche 40 m di altezza, con fusto diritto, cilindrico e chioma ampia in grado di esercitare una spessa copertura. La corteccia è grigia, con sfumature rossastre. A maturità di distacca in grandi placche. L'Acero di monte, isolato o a piccoli gruppi compare comunemente in boschi di altre specie, in particolare di Faggio, Carpino, Castagno. L'Acero campestre, invece, è un alberello, che raramente supera i 15 m di altezza. Il tronco spesso appare contorto e la chioma rotondeggiante, non molto densa. È una specie che cresce lentamente. Le foglie sono anch'esse semplici, più piccole dell'Acero di monte, con cinque lobi ottusi. I fiori sono a grappolo e i frutti (disamare) presentano le ali opposte. Il nome campestre gli deriva dal fatto di essere stato lungamente utilizzato come tutore della vite, in quanto sopporta bene la potatura e la defogliazione. Possiede, inoltre, una elevata adattabilità ecologica adattandosi alla fascia compresa tra il limite superiore della macchia mediterranea fino al limite inferiore delle faggete.

GLI ACERI

I TIGLI

Anche i tigli sono alberi distribuiti nell'emisfero boreale. Complessivamente il genere *Tilia* annovera una cinquantina di specie, di cui due presenti in Italia e nel veronese.

I tigli si riconoscono facilmente per le foglie caduche, assai grandi, semplici, alterne, largamente ovate, con margini doppiamente dentati e base cordata, leggermente asimmetrica. I fiori, compaiono a inizio estate, sono di colore bianco-giallastro, odorosi e raggruppati in piccolo numero all'estremità di un peduncolo, sotteso a una larga brattea membranosa. I frutti sono delle capsule tondeggianti, di colore bruno, al cui interno sono contenuti i semi. In Italia e nella provincia di Verona si incontrano entrambe le specie: *Tilia platyphyllos*, detto comunemente Tiglio nostrano, e *Tilia cordata*, detto Tiglio selvatico. Le due specie sono interfertili per cui è facile trovare ibridi naturali.

Entrambe le specie sono alberi di prima grandezza che possono raggiungere 30-35 m di altezza e 2 m circa di diametro. La chioma tende a essere ampia, ramosa e con fogliame particolarmente fitto da determinare un forte ombreggiamento. Il riconoscimento delle due specie di Tiglio non è difficile: presa una foglia si osserva la pagina inferiore



Fioritura del Tiglio selvatico.

e in particolare il colore dei piccoli ciuffi di peli presenti all'ascella delle nervature. Se sono di colore bianco si tratterà di Tiglio nostrano; se di colore rossiccio del Tiglio selvatico. Le esigenze ecologiche delle due specie sono simili: i tigli amano terreni profondi, freschi e anche umidi.

I FRASSINI

Il genere *Fraxinus* è composto di circa 70 specie, arboree e arbustive, la maggior parte delle quali tipiche delle regioni temperate dell'emisfero nord. I frassini sono facili a riconoscersi dalle altre specie ma non sempre è agevole distinguerli tra loro. Hanno rami appiattiti ai nodi, foglie decidue, composte, formate da un numero dispari di lamine fogliari. I fiori sono piccoli, privi di corolla ma riuniti in dense infiorescenze a pannocchia. Il frutto è una samara dotata di una singola ala terminale appiattita, contenente un seme.

In Italia sono segnalate tre specie spontanee di Frassino. Le due principali sono il *Fraxinus ornus*, detto Orniello o Frassino minore, e il *Fraxinus excelsior*, chiamato anche Frassino maggiore. Il primo tende a raggiungere le dimensioni di un alberello (difficilmente supera 10 m di altezza), con fusto diritto, chioma ampia e arrotondata e corteccia grigio chiaro, liscia, fino a età avanzata.

Le gemme sono di colore bruno mentre le foglie pennate sono formate da un numero di lamine compreso tra 5 e 9, di forma ovato-lanceolata, distintamente picciolate, irregolarmente dentato-seghettate ai margini. I fiori, riuniti a formare pannocchie dense e odorose, che compaiono dopo l'emissione delle foglie. Frequentemente lo si trova associato al Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) a formare le formazioni forestali degli orno-ostrieti.

Il Frassino maggiore, invece, è una specie arborea di prima grandezza, che può arrivare anche a 40 m di altezza. La corteccia è liscia negli esemplari giovani per poi diventare rugosa, con delle caratteristiche costolature intrecciate a rombo, negli esemplari adulti. Le gemme sono di colore nero, mentre le foglie sono caduche, opposte, imparipennate, composte da 7-15 lamine, sessili, ovali, acuminate all'apice, minutamente dentate ai margini. I fiori sono riuniti in densi racemi che compaiono prima dell'emissione delle foglie. Il frutto è una samara appiattita, ad ala allungata. È specie meno termofila dell'Orniello, resistente al freddo ma non alle gelate tardive se già avviata la fogliazione.

GLI OLMI

Gli olmi sono Grandi Alberi delle regioni temperate dell'emisfero boreale. Hanno foglie alterne, semplici, doppiamente dentate, asimmetriche alla base. I fiori sono ermafroditi e compaiono prima delle foglie. Il frutto è una samara alata. In Italia sono spontanee due specie di Olmo: l'Olmo campestre (*Ulmus minor*) e l'Olmo montano (*Ulmus glabra*). Entrambe sono presenti anche nel verone-



Le foglie del Frassino maggiore costituite da 9-13 laminette fogliari.



Foglie dell'Olmo campestre.



Foglie e frutti del Ciliegio.

IL CILIEGIO

se: comune la prima specie; sporadica la seconda. L'Olmo campestre può raggiungere i 30-40 m di altezza e 2-3 m di diametro. È una pianta dal portamento elegante con il fusto diritto e una chioma leggermente oblunga. La corteccia, liscia nelle piante giovani, diventa fittamente rugosa e poi fessurata nelle piante adulte.

Le foglie sono alterne, semplici, caduche, ovate, doppiamente dentate ai margini, acute o acuminate all'apice e nettamente asimmetriche alla base. I fiori, sono ermafroditi, raggruppati in glomeruli di color rosa-porpora. I frutti sono delle samare tondeggianti, dotate di un'ala sottile e delicata. L'Olmo campestre cresce ottimamente dove i suoli sono freschi, profondi e fertili. Non è specie importante dal punto di vista forestale perché non forma mai complessi monospecifici rilevanti, ma si trova per lo più allo stato sporadico insieme alla Farnia, il Carpino bianco, l'Acer campestre e il Frassino maggiore.

Il Ciliegio (*Prunus avium*) è un albero da frutto adattabile, tollerando bene il freddo e il rigore dell'inverno. Appartiene alla famiglia delle Rosacee. È una pianta originaria dell'Asia (nella zona tra il Mar Nero e il Mar Caspio), ma si è diffuso presto in tutta Europa. L'albero può arrivare fino a 30 m di altezza grazie a un apparato radicale ampio e profondo. Presenta foglie caduche, con margine seghettato, di forma ovale e dal colore verde intenso. Il tronco inizialmente è di colore marrone chiaro, poi andando avanti con l'età assume una colorazione grigiastra. Caratteristica è la sottile pellicola



a bande orizzontali, che ricopre la corteccia rendendo questo tipo di albero facilmente riconoscibile.

Il legno è pregiato e viene impiegato per la realizzazione di mobili di alta qualità, ma anche di strumenti musicali. I fiori, organizzati in piccoli gruppi di 3 o 4 sono bianchi e compaiono a primavera. I frutti (le ciliegie) sono delle drupe che nascondono i semi all'interno di un nocciolo. Il colore varia da una specie all'altra, passando per le varie gradazioni di rosso. Anche le dimensioni possono essere diverse. Gli esemplari selvatici sono diffusi un po' ovunque, dalle faggete fino ai boschi di pianura.



IL NOCE

Il Noce (*Juglans regia*) è un albero appartenente alla famiglia delle Juglandaceae. È una delle specie legnose più importanti sia per i suoi frutti che per il pregio del suo legno. È un Grande Albero a foglie caduche che può raggiungere 25-30 m di altezza e 1,5 di diametro. Il tronco tende a svilupparsi diritto, sormontato da una chioma ampia e arrotondata. La corteccia, di colore biancastro, rimane liscia per lungo tempo, poi si fessura longitudinalmente.

Foglie e frutti del Noce.

Le foglie sono alterne, grandi, composte da 5 a 9 lamine fogliari, ellittiche, a margine intero, coriacee, di colore verde chiaro, aromatiche. I fiori sono unisessuali: quelli maschili aggregati in amenti penduli; quelli femminili in gruppi di 1 a 5 terminali sui rametti dell'anno. Il frutto è una drupa con la parte esterna (mallo) carnosa, verde, ricca di tannino, e una interna, di consistenza ossea (noce), corrugata, costituita da due valve che protegge il seme (gheriglio).

Il Noce è specie originaria dell'Asia centro-occidentale ma da lungo tempo è stato diffuso dall'uomo nei paesi a clima temperato dell'Europa e del Nord Africa.

IL CASTAGNO

Il Castagno (*Castanea sativa*) è un albero longevo (400-500 anni e più), di maestoso portamento, con chioma espansa e rotondeggiante, alto in media 15-20 m. La corteccia è dapprima liscia ma, con l'invecchiamento, tende a fessurarsi e a screpolarsi formando dei cordoni con andamento a spirale. Le foglie sono caduche di forma ellittico-lanceolata a bordo dentato e apice acuminato. La fioritura si verifica a inizio estate. I fiori sono riuniti a formare degli amenti, alcuni costituiti da solo fiori maschili e altri misti. I frutti sono degli acheni, contenuti in numero da 2 a 3 per riccio.

La specie è largamente coltivata in tutta l'Europa meridionale tuttavia, dalla seconda metà del '900, si è assistito a una progressiva contrazione delle aree di coltivazione, sia per lo spopolamento della montagna, ma soprattutto per tutta una serie di parassitosi hanno colpito la specie decimando molti castagneti da frutto.



Foglie e frutti del Castagno.

IL DECLINO DELLA CASTANICOLTURA NELLA MONTAGNA VERONESE

Senofonte, scrittore e storico greco, definiva le castagne il “pane dei poveri” poiché erano reperibili in abbondanza e facili da conservare. Per molte popolazioni sono state, per lungo tempo, fonte di carboidrati in sostituzione dei cereali. Per moltissimo tempo, nella media montagna veronese, sia in Lessinia che sul Monte Baldo, la coltivazione del Castagno da frutto ha rappresentato un'importante fonte di approvvigionamento alimentare per le famiglie residenti.

Storicamente la castagna è stata una risorsa primaria per l'alimentazione della popolazione in montagna, sia per il consumo fresco sia perché era in grado di fornire farine utili a produrre focacce, dolci e pasta. Non era utilizzata come frutta ma come vera e propria portata principale. Se ne raccoglievano dai boschi grandissime quantità che si facevano seccare per poi ricavare delle ottime farine che si usavano tutto l'anno. I contadini che vivevano di castagne erano risparmiati dalla pellagra tanto che le carte geografiche relative alle zone pellagrose si fermavano proprio dove cessava la pianura e cominciavano le coltivazioni di Castagno. Oggi, tuttavia, la produzione castanicola nel Veronese, ma in Italia in generale, sta vivendo un lento declino, dovuto ai problemi di sostenibilità economica della coltura, accentuato negli ultimi anni dalle emergenze fitosanitarie. Gli estesi castagneti da frutto che fino agli anni '70 caratterizzavano il paesaggio di vaste superfici della media montagna lessinica e baldense sono solo dei ricordi. Oggi nelle zone a vocazione castanicola sono rimasti solo appezzamenti di limitata estensione nei quali qualche agricoltore più tenace mantiene a fatica la tradizione di coltivare i castagni.

Le ragioni della crisi sono da collegare anche a problematiche fitosanitarie, che hanno decimato moltissimi esemplari di Castagno secolari, riducendo drasticamente la densità delle piantagioni, quindi, la produttività e la remunerazione dei fattori di produzione. Tra i nemici della pianta primeggiano il “cancro corticale” (*Cryphonectria parasitica*) e il “Mal dell'inchiostro” (*Phytophthora spp.*).

Il primo è stato dal dopoguerra in poi una vera calamità che veniva fronteggiata con una razionale potatura di risanamento, asportando le parti infette e distruggendole con il fuoco. Oggi la pianta ha raggiunto un equilibrio biologico con il patogeno, generando infezioni ipovirulente che sono tollerate e quindi non rappresenta più sintomi di estrema gravità. Il mal dell'inchiostro invece è ancora oggi il patogeno più pericoloso del Castagno perché in poco tempo può portare a morte intere piante e anche tutto il castagneto. La causa è un fungo presente nel sottosuolo che circola attraverso l'umidità nel terreno dove attacca l'apparato radicale. Fino a qualche anno fa a preoccupare i castanicoltori era anche il Cinipide galligeno o Vespa cinese (*Dryocosmus kuriphilus*), imenottero che attraverso la formazione di numerose galle infestava le parti giovani della pianta, riducendo fortemente lo sviluppo e la produttività fino ad azzerarla. La lotta è stata effettuata con successo diffondendo su tutto il territorio castanicolo italiano l'antagonista *Torymus sinesi*, imenottero parassitoide specifico. L'abbandono di molti castagneti ha indotto il bosco a rioccupare le superfici dove faticosamente erano stati allevati i castagni liberandoli dalla concorrenza delle specie forestali competitive.

Oggi, nell'attraversare i boschi capita di vedere i fusti rinsecchiti o marcescenti di vecchi castagni abbandonati. Tutto ciò ha comportato anche una perdita di biodiversità, in considerazione del fatto che l'ambiente del castagneto da frutto è *habitat* e nicchia ecologica di specie animali, piante e funghi specializzati.

È auspicabile, pertanto, un rapido cambiamento di tendenza perché la ripresa della coltivazione del Castagno avrebbe effetti positivi sulla biodiversità dei luoghi, sul paesaggio oltre che sul mantenimento delle tradizioni locali.

Tale cambiamento, tuttavia, potrà realizzarsi solo con interventi di riconversione che, per essere affrontati dagli agricoltori, necessitano di adeguati strumenti di sostegno del reddito, previsti dalla Politica Agricola comune.



Castagneto da frutto nella media Lessinia pronto per la raccolta delle castagne.

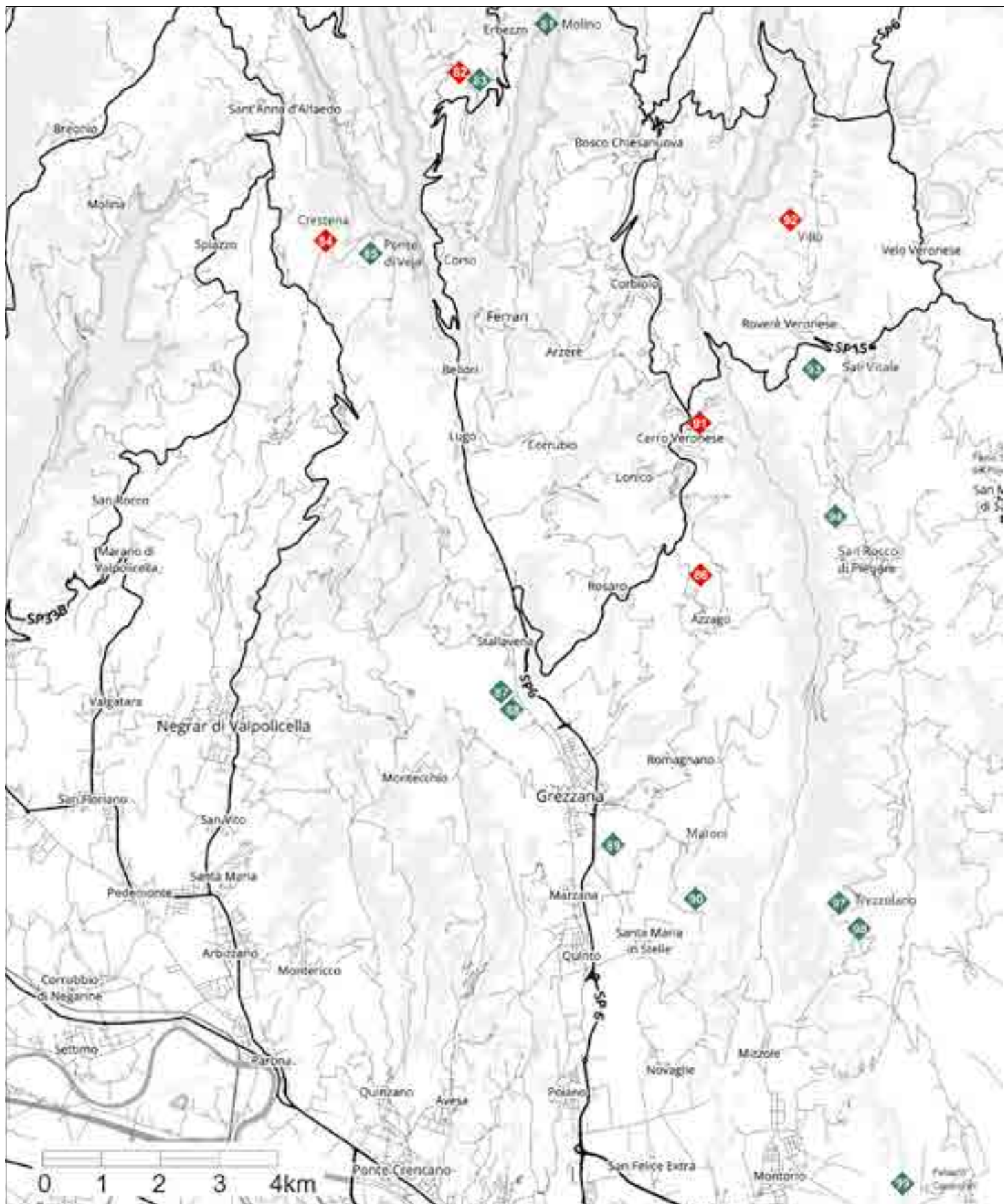
4.3.4 I GRANDI ALBERI

L'area monitorata comprende tutta la Lessinia Veronese posta a sud della Strada Provinciale SP 6 dei XIII Comuni, fino ai limite tra la collina e l'Alta Pianura. In corrispondenza delle Basse Valli il limite dell'area monitorata corrisponde a quello amministrativo dei comuni. In direzione ovest il confine è stato posto in Val Lagarina mentre, in direzione opposta mi sono attenuto al limite amministrativo con la Provincia di Vicenza.

Le segnalazioni di seguito riportate sono venti, sparse in dieci comuni. Rispetto il censimento condotto nella seconda metà degli anni '80 il numero è aumentato di tre unità. Tuttavia, considerando che sei Grandi Alberi sono scomparsi, nel nuovo elenco compaiono nove nuove segnalazioni. Gli esemplari monumentali attualmente presenti (6° aggiornamento pubblicato sulla G.U. n. 227 del 28/09/2023) sono sei. Si tratta di alberi di altrettante specie diverse, situati nei comuni di Erbezzo, Sant'Anna d'Alfaedo, Roveré Veronese, Cerro Veronese, Velo Veronese e Grezzana.

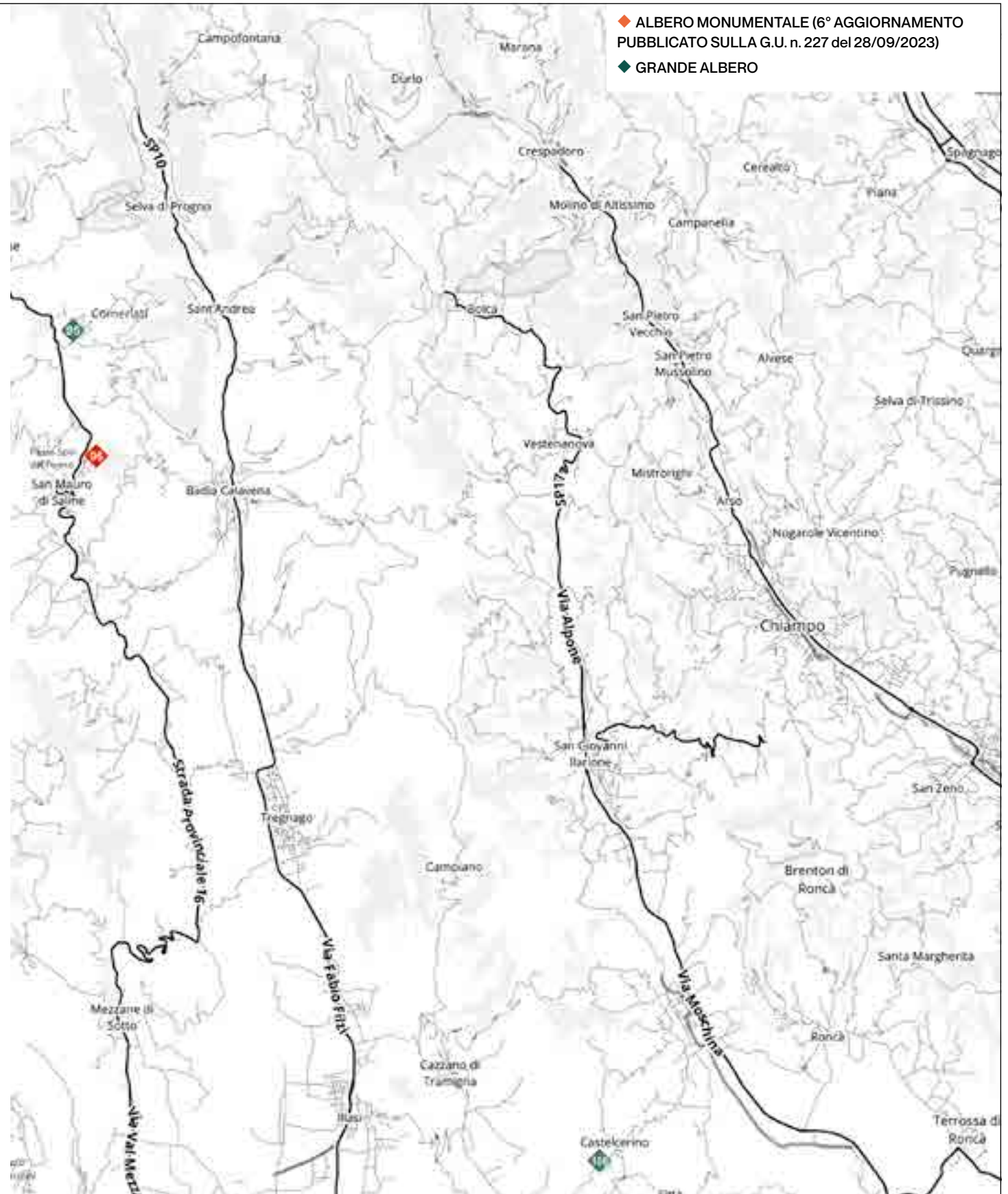






◆ ALBERO MONUMENTALE (6° AGGIORNAMENTO PUBBLICATO SULLA G.U. n. 227 del 28/09/2023)

◆ GRANDE ALBERO



COMUNE DI BOSCO CHIESANUOVA

Località: Molino (13.2.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
81	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	S	2,90	20-25	656651 5056885 920 m	X	X				Buona: da strada silvo-pastorale ad accesso pedonale libero.

COMUNE DI ERBEZZO

Località: Chiomati (25.6.2022)

82	05/ D420/ VR/05	ACERO DI MONTE [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	3,35	20-25	655527 5054972 988 m	X	X	X			Buona: da sentiero pedonale tra le contrade Chiomati e Zagari.
83	0	CILIEGIO [<i>Prunus avium</i> (L.) L.]	S	4,00	5-10	655604 5055050 970 m	X	X	X			Buona: da sentiero pedonale tra le contrade Chiomati e Zagari.

COMUNE DI SANT'ANNA D'ALFAEDO

Località: Level - Crestena (10.10.2022)

84	01/ I292/ VR/05	ROVERE [<i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.]	G	3,85	20-25	652884 5051927 755 m	X	X	X			Buona: da strada comunale proveniente da Giare diretto verso Crestena.
----	-----------------------	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Ponte di Veja (10.10.2022)

85	0	CASTAGNO [<i>Castanea sativa</i> Mill.]	s	8,60	10-15	653655 5052317 621 m	X	X	X	X		Buona: da strada comunale proveniente da Giare diretta a Ponte di Veja.
----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

81

La parte mediana del Vajo dell'Anguilla è un luogo selvaggio, privo di insediamenti stabili. Rappresenta un importante corridoio ecologico perché fa da collegamento tra l'Alta Lessinia e la Pianura, permettendo agli animali selvatici di spostarsi. In località Molino si trovano i resti di un vecchio edificio, che come dice il nome era sede di una piccola azienda a conduzione familiare dove, almeno un secolo fa si praticava l'attività molitoria sfruttando la forza motrice dell'acqua, che sgorgava da alcune sorgenti locali, per azionare la macina. Di fronte ai ruderi cresce una bellissima pianta di Frassino maggiore. Non raggiunge dimensioni eccezionali ma possiede un ottimo portamento, con il fusto dritto e libero di rami per oltre 10 m.

82

La pianta in oggetto è catalogata tra gli alberi monumentali di interesse nazionale. Le dimensioni sono rilevanti ma i principali motivi di interesse sono il portamento e la valenza paesaggistica. Per quanto concerne il primo, la pianta presenta una forma che rispecchia alla perfezione il portamento tipico dell'Acero di monte: fusto sveltante, che inizia a ramificarsi nella parte più alta; i rami più in basso nella chioma si inseriscono sul fusto quasi in orizzontale, con un angolo d'intersezione con il tronco



che è quasi retto. Secondo motivo di interesse, invece, è che l'albero cresce isolato in mezzo a un prato, sul culmo di un rilievo dalla sommità tondeggiate. La particolare posizione lo rende facilmente identificabile anche da notevole distanza. Le condizioni fitosanitarie sembrano buone.

83

A poche decine di metri di distanza dall'Acero si trova una pianta di Ciliegio interessante. La circonferenza del fusto, misurata a petto d'uomo, è di ben 4 m. Tuttavia, l'aspetto curioso di questo albero è che in basso, vicino al colletto, il fusto è evidentemente più sottile. Questa anomalia è sicuramente il prodotto di una malformazione che, anziché sminuire l'interesse per l'albero l'accresce. Nel complesso, quindi, la pianta merita di essere citata per il portamento, arricchito anche da una chioma larga e regolare. A questo motivo di interesse è da aggiungere anche quello paesaggistico, dovuto alla posizione isolata e al contesto rurale circostante.

84



85



84

Anche una delle due Roveri di Crestena è inserita nell'elenco degli alberi monumentali. Le piante crescono vicine in corrispondenza della zona di margine di un piccolo appezzamento a prativo. Si tratta di alberi imponenti caratterizzati da un ottimo portamento. Le condizioni fitosanitarie sono contrastanti: un esemplare appare in buona salute mentre l'altro presenta seccume nella chioma.

85

Il Castagno in prossimità del Ponte di Veja è noto: gli è stato assegnato il nome di "Castagno di Dante" perché si dice che la località sarebbe stata visitata dal sommo poeta durante il suo esilio. Si narra che questi, impressionato dalla mostruosa mole del ponte in pietra, ne trasse ispirazione per descrivere le *Malebolge* nel XVIII Canto dell'*Inferno* della *Divina Commedia*. Pare che abbia scritto questi versi all'ombra del secolare Castagno, da allora fu chiamato così. Il luogo è frequentato da turisti che si recano a visitare l'arco naturale, frutto dell'evoluzione di una caverna carsica. La pianta, crescendo a margine del piazzale antistante il punto di ristoro, subisce, periodicamente, la potatura della chioma per contenerne lo sviluppo. Nonostante la porzione aerea del Castagno sia ridotta, le dimensioni del fusto sono tali da conferire alla pianta un aspetto possente. Il Castagno è accompagnato da un altro esemplare vicino, di dimensioni minori, ma altrettanto interessante.

COMUNE DI GREZZANA

Località: Arasi di Azzago (5.5.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
86	01/ E17/ VR/05	CARPINO NERO [<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.]	S	3,45	10-15	659635 5046573 713 m	X	X	X			Buona: da via Lavello di Azzago per strada vicinale ad accesso pedonale libero.

Località: Cologne - Villa Cattarinetti Franco (24.7.2023)

87	0	TASSO [<i>Taxus baccata</i> L.]	S	3,10	10-15	656435 5044500 215 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova nel parco circostante la Villa in proprietà privata.
88	0	CARPINO NERO [<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.]	S	2,40	15-20	656386 5044481 215 m	X	X	X			Scarsa: l'albero si trova nel parco circostante la Villa in proprietà privata.

Località: Speranza (5.7.2023)

89	0	ROVERE [<i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.]	S	3,55	10-15	658545 5041995 237 m	X	X	X			Buona: da via Forni strada vicinale ad accesso pedonale libero.
----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Maroni (5.7.2023)

90	0	ROVERE [<i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.]	G	3,60	20-25	659805 5048791 312 m	X	X	X			Buona: strada carrabile da via Mezzomonte.
----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

COMUNE DI CERRO VERONESE

Località: Piazza Don Angelo Vinco (17.5.2022)

91	01/ C538/ VR/05	CERRO-SUGHERA [<i>Quercus crenata</i> Lam.]	S	3,80	15-20	659279 5048791 722 m	X	X	X	X	X	Buona: nella piazza a fianco della chiesa parrocchiale.
----	-----------------------	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	---	---

86

L'albero è censito tra quelli monumentali di interesse nazionale. Il Carpino nero è una specie comune a cui si deve la costituzione dei boschi che ricoprono i versanti nella zona medio-bassa dei Vaj. Si tratta di formazioni a ceduo, nelle quali gli alberi vengono tagliati a intervalli di 30-40 anni. La brevità del turno, unitamente al fatto che i terreni sono poveri, caratterizzati da scarse condizioni di fertilità, fa sì che, al momento del taglio, gli alberi, a fatica, raggiungano il diametro di una ventina di centimetri. Un Carpino che supera il metro di diametro rappresenta un fatto eccezionale. Questo esemplare è cresciuto in condizioni favorevoli: si trova al centro di un prato e, sicuramente, ha beneficiato degli interventi di letamazione che annualmente vengono praticati per arricchire la potenzialità del suolo. Dal punto di vista fitosanitario la pianta risulta sana.

87

Questo esemplare di Tasso plurisecolare, unitamente all'albero descritto di seguito, si trova nel parco di Villa Cattarinetti Franco, una dimora nobiliare risalente alla seconda metà del XV secolo. Il Tasso è un albero sempreverde della famiglia delle *Taxaceae*, amante dell'ombra, con foglie aghiformi di colore verde scuro. I suoi frutti rossi sono delle bacche chiamate arilli ed è a questi che l'albero deve il suo nome botanico. La denominazione popolare "Albero della Morte" è invece dovuta sia alle molteplici proprietà e utilizzi della pianta, che ad alcuni significati simbolici che le vengono attribuiti. L'esemplare in oggetto è tra i più grandi di questa specie presenti nella regione del Veneto. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

88

L'esemplare di Carpino nero qui citato pur raggiungendo grosse dimensioni, in relazione alla specie di appartenenza, ha come principali motivi di interesse il portamento e l'aspetto storico del luogo, trovandosi all'interno del parco di una villa rinascimentale. Molto caratteristica è la chioma, di forma espansa con le branche principali ad andamento contorto. Buone le condizioni fitosanitarie.

89

Questa Rovere cresce poco distante dal paese di Grezzana, circondata da olivi e vigneti. L'aspetto saliente di questo esemplare è il portamento che rispecchia quello tipico delle querce quando crescono isolate: fusto breve, alla base di una chioma ampia e globosa. Le condizioni fitosanitarie, all'apparenza, risultano buone ma un carpoforo fungino alla base del fusto attesta una carie al legno, la cui entità è difficile da stimare perché, all'esterno, non si vedono cavità nel tronco.

90

Tra le querce presenti in Lessinia, quelle di Contrada Maroni sono le più appariscenti. Il fatto di essere numerose (11 esemplari) e di crescere vicino a degli edifici storici dall'architettura tradizionale, costituisce un insieme di elevato interesse paesaggistico. Sono state classificate come roveri, ma alcune caratteristiche fanno propendere che si possa trattare di una forma ibrida con la Roverella. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

91

La Quercia di Cerro Veronese è censita tra gli alberi monumentali di interesse nazionale. Si tratta di una Quercia appartenente a una specie rara, *Quercus crenata*, diffusa in Italia in modo sporadico, soprattutto nella zona peninsulare. In Lessinia gli esemplari di questa specie attualmente noti sono due: a questo di Cerro se ne aggiunge un secondo a Corso di Grezzana. La pianta in oggetto è un esemplare a cui possono essere attribuiti tutti i motivi di interesse presi in esame: quello scientifico è associato alla rarità della specie, quello storico perché è conosciuta in tutta la Lessinia e associata al paese, quando la si nomina, è consuetudine identificarla come la "Quercia di Cerro". Per quanto riguarda l'aspetto paesaggistico, l'albero ormai è parte integrante della piazza del paese, mentre per il portamento, imponente, ma soprattutto elegante, dalla forma regolare sia del fusto sia della chioma.





COMUNE DI ROVERÉ VERONESE

Località: Vilio (9.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
92	01/ H608/ VR/05	FAGGIO [<i>Fagus sylvatica</i> L.]	S	4,20	20-25	660787 5052658 992 m	X	X	X			Buona: per strada carrabile da via Baito Jegher a Contrada Vilio. Poi per una breve carrareccia.

Località: San Vitale - Monte Purghestall (9.6.2023)

93	0	TIGLIO SELVATICO [<i>Tilia cordata</i> mill.]	S	3,30	15-20	661834 5050084 907 m	X	X	X			Buona: dalla frazione di San Vitale per strada vicinale ad accesso pedonale libero.
----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Doardi - San Rocco di Piegara (16.9.2022)

94	0	CASTAGNO [<i>Castanea sativa</i> Mill.]	S	9,35	15-20	662226 5046936 627 m	X	X	X	X		Buona: da Contrada Doardi per strada vicinale ad accesso pedonale libero.
----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

COMUNE DI VELO VERONESE

Località: Comerlati (5.11.2022)

95	0	CERRO [<i>Quercus cerris</i> L.]	S	3,65	20-25	665306 5050756 980 m	X	X	X			Buona: via Comerlati da Strada Provinciale 36a.
----	---	--------------------------------------	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Passo Spin del Pojero - Via Monte San Moro (12.10.2022)

96	01/ L722/ VR/05	PERO SELVATICO [<i>Pyrus communis</i> L. subsp. <i>pyraster</i> (L.) Ehrh.]	S	2,35	5-10	665441 5048799 850 m	X	X	X	X	X	Buona: via Monte San Moro da Strada Provinciale 16.
----	-----------------------	---	---	------	------	----------------------------	---	---	---	---	---	---

92

Il Faggio di Contrada Vilio è un albero noto in tutta la Lessinia. La sua sagoma, inconfondibile, la si riesce a identificare dalla Strada Provinciale n. 6, nel tratto compreso tra Cerro e Corbiolo, guardando in direzione di Roveré Veronese. La pianta è censita tra gli alberi monumentali di interesse nazionale. Portamento e valenza paesaggistica sono per questo albero elementi di massima rilevanza. Per raggiungere la pianta, giunti a Contrada Vilio, ci si lascia guidare dalla chioma del Faggio che si scorge in lontananza: si imbecca la carrareccia che conduce a un prato e si arriva in breve alla base del Grande Albero.

93

Il Tiglio di località Purghestall è un esemplare di Tiglio selvatico. Si tratta di un albero di dimensioni considerevoli ma gli aspetti emergenti sono il portamento e l'aspetto paesaggistico. La pianta, infatti, è ben visibile perché cresce isolata in mezzo a un prato. Anche se si tratta di un albero vecchio, ha mantenuto il portamento tipico della specie, con fusto diritto e slanciato e una chioma sub globosa fitta di rami e di fogliame.

94

Questo enorme Castagno è il più grande che si conosca in provincia di Verona. Cresce nei dintorni di Contrada Doardi, poco lontano dalla frazione di San Rocco di Piegara. È un albero vecchio: una targa affissa al tronco del Castagno fa risali-



re la pianta al XIV secolo. Che sia una pianta pluricentenaria non lascia dubbi ma il fusto, parzialmente cavo, non permette una datazione precisa attraverso la conta delle cerchie annuali.

Nonostante la chioma sia in parte compromessa dal seccume di alcune grosse branche, l'attività vegetativa è nel complesso ancora buona cosicché il vecchio Castagno riesce a produrre annualmente una buona quantità di frutti.

95

Questo albero è l'unico esemplare di Cerro compreso nel censimento. Il Grande Albero cresce isolato in un prato di fronte le prime abitazioni di Contrada Comerlati. È una pianta interessante per le notevoli dimensioni ma soprattutto per il portamento e la valenza paesaggistica. Peccato che un palo di sostegno della linea telefonica sia stata piantato sotto la chioma.

96

Il Pero selvatico, per lungo tempo considerato una specie autonoma (*Pyrus parastis* (L.) Burgds.), è stato recentemente declassato a sottospecie del Pero comune. È l'antenato di molte varietà di pere coltivate attualmente, ottenute mediante una continua selezione dei caratteri. È un albero raro in natura infatti, in alcuni paesi è nella lista delle specie in via di estinzione.

A differenza del Pero comune, il Pero selvatico presenta rami spinosi; il frutto è commestibile ma di consistenza dura e sapore aspro, con dei granuli di consistenza legnosa nella polpa. L'esemplare in oggetto è conosciuto con l'appellativo di "Spin del Pojero". Si tratta di una pianta vecchia, di età plurisecolare, in quanto il nome a essa associato compare in documenti cartografici vecchi di qualche secolo. Le condizioni fitosanitarie risultano complessivamente buone.

COMUNE DI VERONA

Località: Trezzolano (28.6.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
97	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	4,25	15-20	662598 5040914 410 m	X	X	X			Buona: da Strada Provinciale 35.

Località: Torre di Trezzolano (28.6.2022)

98	0	CIPRESSO COMUNE [<i>Cupressus sempervirens</i> L.]	S	5,95	20-25	662608 5040365 283 m	X	X	X	X		Buona: via Trezzolano da Strada Provinciale 35.
----	---	--	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

97

Il nome attribuito al *Celtis australis* nel veronese è quello di Perlara. Questo appellativo deriva da quando, in passato, si confezionavano i rosari utilizzando i noccioli dei frutti, tondeggianti e duri. La pianta in oggetto cresce a lato della Strada Provinciale in corrispondenza dell'Agriturismo a cui l'albero stesso dà il nome (Agriturismo La Perlara). Si tratta di un esemplare di ottimo portamento e di notevole rilevanza paesaggistica. Le condizioni fitosanitarie apparentemente sembrano buone tuttavia, la fuoriuscita di essudati da una parte del fusto, fa presagire un principio di carie al legno.



COMUNE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO

Località: Brolo Camozzini (11.9.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
99	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	4,60	20-25	663882 5036115 254 m	X	X	X			Buona: da via Mezzavilla per via Brolo Camozzini.

COMUNE DI SOAVE

Località: Pressi - Castelcerino (28.6.2023)

100	0	ROVERELLA [<i>Quercus pubescens</i> Willd.]	S	3,20	15-20	674503 5036821 288 m	X	X	X			Buona: da Castelcerino strada vicinale ad accesso pedonale libero per località Pressi.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

98

Nel Parco di Villa Ridolfi, in località Torre di Trezzolano, si trova un esemplare secolare di Cipresso, considerato tra i più antichi d'Italia. Si dice ha abbia più di 500 anni di età e che sia stato messo a dimora nell'1492, quando Cristoforo Colombo scoprì l'America; da qui il nome di "Cipresso Colombo". L'edificio principale del complesso residenziale viene fatto risalire al 1600, ma in realtà la torre originaria risale al 1300, probabilmente torre di caccia degli scaligeri. Il Cipresso cresce in posizione isolata e parzialmente visibile anche stando all'esterno del cancello di entrata alla Villa. A dispetto dell'età ultracentenaria la pianta ha mantenuto la forma svettante tipica della varietà *pyramidalis*. Alla base del fusto una profonda cavità causata da una carie al legno è stata pulita e curata. Attualmente le condizioni fitosanitarie appaiono complessivamente buone.

99

In località Brolo Camozzini, sulle colline circostanti il paese di San Martino Buon Albergo, si trova questo magnifico esemplare di Perlara (*Celtis australis*). Cresce a fianco della strada diretta al Brolo. Si tratta di un albero imponente, ben conformato e in buone condizioni fitosanitarie.

100

Sulle colline di Soave, la coltivazione intensiva della vite ha portato a una forte riduzione delle aree boscate e anche degli alberi sparsi. La Roverella qui segnalata può essere ritenuta un Grande Albero superstite che si è salvato grazie alla collocazione appartata rispetto le aree coltivate. Cresce sul ciglio di una strada interpodereale, circondata da siepi che occultano la visione completa del fusto. Le condizioni fitosanitarie appaiono buone.

4.4 BASSA VALLE LAGARINA BASSO GARDA E COLLI MORENICI

Comuni di Affi, Costermano sul Garda, Dolcè, Garda, Lazise,
Pastrengo, Rivoli Veronese, Sona, Valeggio sul Mincio





In nessuna altra zona del veronese natura e storia si compenetrano come succede nel basso Garda e nei Colli Morenici. L'aspetto che più caratterizza questo territorio è l'armonia con cui si alternano ambienti naturali (boschi, prati aridi e zone umide) e antropici (campi coltivati e insediamenti), in un susseguirsi di situazioni geomorfologiche contrastanti: bassi rilievi (tra 100 e 150 m di quota), superfici pianeggianti, zone ribassate umide, corsi d'acqua attuali e antichi alvei fluviali. Tutto ciò è da ricondurre all'azione svolta dai ghiacciai negli ultimi 680 mila anni, con l'alternarsi di fasi di erosione, che hanno inciso le valli e di deposizione dei sedimenti che hanno portato alla formazione degli archi morenici a sud del Lago e alla base della Valle Lagarina. Il medesimo territorio è stato teatro anche di vicende che hanno segnato momenti importanti nella storia d'Italia: dalle battaglie napoleoniche di fine '700 alle battaglie risorgimentali di metà '800. La Battaglia di Rivoli fu uno degli scontri decisivi combattuti dalle truppe francesi, durante la prima campagna d'Italia, al comando del generale Napoleone Bonaparte, contro l'esercito austriaco. Fu la più brillante vittoria dell'Armata Francese durante la campagna del 1796-1797 e viene considerata la prima vera battaglia di annientamento combattuta e vinta da Napoleone Bonaparte nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera. Più tardi, nella zona del basso Garda ben tre Guerre d'Indipendenza orbitarono attorno ai campanili di Custoza (Verona), San Martino (Brescia) e Solferino (Mantova), dove, tra combattimenti efferati, si mise in pratica l'idea dell'odierno "Bel Paese", incalzando, fino alla resa, le truppe austro-ungariche.

4.4.1 L'AMBIENTE ECOLOGICO

La fascia di territorio presa in considerazione si estende dal basso Garda e i colli morenici posti a sud del Lago, fino alla bassa Valle Lagarina, con annesso l'anfiteatro morenico di Rivoli. Si tratta di una parte della Provincia di Verona che presenta aspetti unici e particolari, frutto dall'azione modellatrice dei ghiacciai che negli ultimi 680.000 anni hanno scavato le valli depositando i detriti, nelle loro ripetute spinte e ritiri. Il paesaggio è un susseguirsi di dolci colline e di sinuosi profili in un alternarsi di conche e bassi rilievi. Questo territorio presenta tracce indelebili degli eventi geo-climatologici che lo hanno plasmato: dalle rocce montonate, levigate dall'azione abrasiva dei ghiacciai, alle colline moreniche, disposte in ampi semicerchi concentrici che si dischiudono verso la pianura, ai massi erratici, che ancora oggi si incontrano nel percorrere le strade e i sentieri che si inoltrano tra i bassi rilievi. Queste tracce risalgono, in particolare, alle due ultime glaciazioni, quando le valli del Benaco e Lagarina non erano altro che due enormi ghiacciai che spingevano verso valle, con moto lento e continuo massi, sassi, sabbie e limi, depositandoli ai propri margini; appena raggiunte delle fasi climatiche più miti o periodi interglaciali, i ghiacci si sciolsero abbandonando alla loro fronte i detriti depositati a forma di arco. Con il passare dei millenni, dal consolidamento di questi materiali si formarono le colline che il tempo e le acque modellarono ricoprendole di una ricca e rigogliosa vegetazione.

Le basse colline e la pianura a essi circostante sono costituite, quindi, da depositi che i ghiacciai lasciarono al loro ritiro, cioè da conglomerati caotici, più o meno stratificati e consolidati, di origine poligenica. Gli elementi litoidi che si ritrovano rappresentano campioni di varie formazioni rocciose affioranti nelle nostre Alpi e Prealpi (graniti, porfidi, gneiss, scisti, quarziti e calcari), che indicano il loro luogo di origine e il trasporto cui sono stati soggetti durante l'avanzamento dei ghiacciai per cui si hanno modo di rilevare notevoli differenze nei terreni, anche su brevi distanze.

Il clima delle colline moreniche e del basso Garda è influenzato dalla vicinanza al grande bacino gardesano. Il Lago, infatti, mitiga il clima semi-continentale della Pia-

Il paesaggio dei Colli Morenici è un susseguirsi di dolci colline e di sinuosi profili in un alternarsi di conche e bassi rilievi.



Il Tione, fiume di risorgiva, ha le proprie sorgenti nell'Anfiteatro Morenico.



Un masso erratico, di roccia porfirica, testimone ancora tangibile di un antico ghiacciaio.



nura Padana e delle prime valli alpine, rendendo meno rigide le temperature minime invernali e meno opprimente il caldo estivo. L'effetto mitigatore del Lago, comunque, è sempre dipendente dal regime delle brezze, per cui anche località vicine possono avere temperature notevolmente diverse.

La precipitazione media annua si aggira attorno agli 800 mm, con un minimo contenuto tra l'inverno e l'inizio della primavera e un moderato picco distribuito in modo irregolare tra la tarda primavera, l'estate e l'autunno.

4.4.2 LA VEGETAZIONE FORESTALE

Il paesaggio vegetazionale delle colline moreniche reca i segni della marcata antropizzazione che da secoli sfrutta i dolci declivi per la coltivazione della vite, di frutteti e di cereali. Solo su alcuni versanti di maggiore inclinazione si trovano ancora dei piccoli nuclei di bosco alternati a qualche lembo di prato arido. I primi occupano in prevalenza i versanti meno favorevolmente esposti mentre qualche piccolo appezzamento di prato permane in alcune zone di dorsale.

I boschi attuali rappresentano ciò che rimane delle fitocenosi originarie, che una volta ricoprivano tutti i colli morenici congiungendosi a sud con le grandi foreste planiziarie. In prevalenza si tratta di boschi cedui, in parte invecchiati, che rientrano nell'orizzonte delle latifoglie eliofile del "piano basale". Gli alberi più caratteristici sono la Roverella (*Quercus pubescens*) e il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), associati al Cerro (*Quercus cerris*), all'Orniello (*Fraxinus ornus*) e ad altre latifoglie, quali l'Acer campestre (*Acer campestre*), l'Olmo (*Ulmus minor*) e il Ciliegio selvatico (*Prunus avium*). Non mancano specie spiccatamente termofile, come il Bagolaro (*Celtis australis*) e l'Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e neppure altre a carattere spiccatamente mesofilo, come il Castagno (*Castanea sativa*), la Rovere (*Quercus petraea*) e il Carpino bianco (*Carpinus betulus*). Anche le specie arboree infestanti sono frequenti: l'Ailanto (*Ailanthus altissima*) e la Robinia (*Robinia pseudoacacia*) sono abbondantemente diffuse soprattutto nelle zone di margine, dove i tagli irrazionali di legna hanno favorito il loro insediamento. Nel sottobosco di queste formazioni è presente uno strato arbustivo spesso intricato e ricco di specie tra le quali i rovi e le rose selvatiche che rendono difficile l'attraversamento. Lo strato erbaceo è talvolta difficilmente scindibile da quello arbustivo per la presenza diffusa di una specie suffruticosa, il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*).

Nelle formazioni di questo tipo il cambiamento di composizione arborea, con il prevalere di una specie o l'altra di Quercia, dipende dalle variazioni mesoclimatiche ed edafiche che influenzano soprattutto la distribuzione della Farnia e della Rovere. La prima specie, infatti, è quasi del tutto assente ma sarebbe certamente più abbondante se i boschi coprissero il fondo delle vallette, oggi coltivate, dove maggiore è la disponibilità idrica. Sui declivi, invece, in virtù della maggiore efficienza nel dosaggio dell'acqua, prevalgono le querce più "rustiche" quali la Rovere, la Roverella e il Cerro.

4.4.3 LE SPECIE ARBOREE TERMOFILE

Ci sono elementi del paesaggio che imponendosi alla percezione prima di altri, anche se costituiscono solo una parte elementare di un mosaico paesaggistico complesso, riescono più di altri a creare l'immagine e a dare una specifica identità al luogo. Non perché siano più numerosi di altri ma perché attirano l'attenzione in quanto alla forma o al colore. Questi elementi, quindi, caratterizzeranno più di altri la fotografia di un territorio e, pertanto, diventeranno insostituibili. Se adesso queste conside-

I boschi attuali rappresentano ciò che rimane delle fitocenosi originarie, che in passato ricoprivano tutti i Colli morenici.



I boschi sono in prevalenza querceti, più o meno invecchiati. Queste formazioni rientrano nell'orizzonte delle latifoglie eliofile del "piano basale".





Rametto di Cipresso comune con le gambule.

IL CIPRESSO

razioni le facciamo di fronte al paesaggio della Riviera Gardesana si scopre che tra gli elementi che caratterizzano l'immagine ci sono gli alberi di Cipresso e di Olivo. È il contrasto tra la loro forma e il colore del fogliame che tende ad attirare l'attenzione dell'osservatore distogliendola da tanti altri oggetti compresi nella fotografia.

La diffusione del Cipresso nel paesaggio gardesano è il risultato di tradizioni di origine antica, legate più alla sua funzione simbolica che alle diverse forme di utilizzo. Il Cipresso (*Cupressus sempervirens*) è specie originaria del Mediterraneo orientale. La sua diffusione in Italia e sul Garda è da attribuirsi ai romani, che lo coltivarono prevalentemente per ragioni ornamentali e come simbolo religioso in quanto, la sua forma diritta e snella, trasmette sacralità e dona ombra e senso di pace nei luoghi di culto e nei cimiteri. Nel Rinascimento il Cipresso conobbe una nuova fase di grande diffusione a opera delle famiglie nobili che ne incentivarono la piantumazione nei giardini e nelle loro proprietà fondiarie. Esemplari isolati, viali o piccoli nuclei, sistemati in prossimità di ville, chiese, castelli o incroci di strade servirono da punto di riferimento per viandanti e pellegrini. Da allora le sagome svettanti di questa conifera sono una presenza diffusa lungo tutta la Riviera Gardesana da diventare tratto distintivo essenziale della fisionomia e del paesaggio circostante il Lago.

Oggi si può ben dire che il Cipresso comune in Italia è specie naturalizzata, in quanto si propaga diffondendosi spontaneamente. Per motivi ornamentali sono state selezionate nel tempo numerose varietà, la più comune delle quali è la *Pyramidalis*, dalla chioma fastigiata per i rami che crescono aderenti al fusto. Le foglie sono piccole, di colore verde scuro, embricate e appressate al rametto. L'albero produce dei coni di forma sub sferica all'interno dei quali, nell'arco di due anni, maturano dei piccoli semi alati. La specie ha comportamento spiccatamente termofilo esigendo zone a clima caldo con estati secche. Nei parchi e nei giardini si coltivano anche altre specie di Cipresso. Tra queste la più frequente è il Cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*), originario degli Stati Uniti e del Messico settentrionale. Il riconoscimento di questa specie è abbastanza facile per il colore verde glauco delle foglie squamiformi e per la forma perfettamente sferica dei piccoli coni.

L'OLIVO



Frutti e foglie dell'Olivo.

L'altra specie caratteristica del paesaggio gardesano è l'Olivo (*Olea europaea*), probabilmente originario dell'Asia minore e della Siria in particolare. Questa specie è stata introdotta nella Penisola Italica fin dall'antichità e progressivamente diffusa come albero da frutto in tutti gli ambienti a clima caldo e secco. L'Olivo è una latifoglia sempreverde a crescita lenta, così lenta che esistono esemplari di questa specie di età millenaria. Negli esemplari adulti e maturi il fusto appare spesso contorto e il legno ha la proprietà di essere duro e caratterizzato da venature che lo rendono inconfondibile. Le foglie sono di forma ellittico-lanceolata, semplici, a margine intero, di colore verde glauco, inserite sui rametti in posizione opposta. I fiori sono piccoli, dotati di una corolla bianca così poco appariscente da passare inosservati se non si è attenti nell'osservazione. Il frutto è una drupa utilizzata a scopo alimentare sia direttamente, dopo una adeguata lavorazione per eliminare il sapore amaro dovuto ai polifenoli, sia come materia prima per l'estrazione dell'olio. Tra le piante arboree si distingue oltre per la longevità per la spiccata xerofilia, riuscendo a sopravvivere a periodi di siccità prolungati. All'opposto è pianta sensibile al freddo, al vento e soprattutto all'elevata umidità atmosferica.

IL LECCIO

Trattando le specie arboree termofile, frequenti nella zona circostante il Garda, non è possibile tralasciare il Leccio (*Quercus ilex*). Si tratta di una Quercia sempreverde con areale circum-mediterraneo che, proprio nella zona compresa tra il Garda, le Valli Giudicarie inferiori e la bassa Valle Lagarina, raggiunge il limite più settentrionale. Spesso lo si vede crescere allo stato spontaneo con portamento cespuglioso sulle rupi calcaree ma viene anche utilizzato come albero ornamentale in parchi, giardini e talora a formare dei viali. Le foglie del Leccio sono semplici, coriacee e margine intero, spesso caratterizzato da evidenti denticelli che rendono il bordo fogliare pungente. La pagina superiore della foglia è verde scuro e lucida, in netto contrasto con quella inferiore che, per la presenza di una fitta pubescenza si presenta opaca e di colore chiaro. Trattandosi di una pianta monoica, i fiori sono unisessuali: quelli maschili riuniti in amenti penduli; quelli femminili in brevi spighe peduncolate. Il frutto, come in tutte le querce, è una ghianda, dotata di un breve peduncolo, coperta da una cupola con squame ben distinte. Il Leccio è una pianta termo-xerofila, cioè legata agli ambienti caldi, che tollera bene l'aridità estiva. Vegeta in boschi puri, ma spesso si mescola con altre specie arbustive e arboree formando le tipiche boscaglie mediterranee conosciute come "macchie".



Foglie e ghiande di Leccio.

IL BAGOLARO

Se nella zona circostante il Garda il Cipresso, l'Olivo e il Leccio sono elementi che caratterizzano fortemente il paesaggio, nella zona dei Colli Morenici si può dire altrettanto per il Bagolaro (*Celtis australis*). Nel veronese il nome comune utilizzato con maggiore frequenza è quello di Perlara. Questo, probabilmente, deriva dal fatto che con il Nocciolo contenuto nei frutti venivano realizzati i rosari. Nella zona dei Colli, a sud del Lago, non esiste contrada in cui non ce ne sia qualche grande esemplare. Spesso si tratta di alberi isolati che si notano a distanza, riconoscendoli per l'aspetto massiccio e per la forma globosa della chioma, formata da un fitto intreccio di rami. Il Bagolaro è una caducifoglia ad areale circum-mediterraneo, spesso associata ad altre latifoglie termo-mesofile a formare popolamenti a composizione mista. Gli ambienti prediletti sono i luoghi sassosi, aridi, con terreno a matrice calcarea. Il portamento è elegante, con tronco diritto che si divide in rami primari di considerevoli dimensioni. La corteccia è grigia e liscia anche negli esemplari vecchi. Le foglie sono ovali-lanceolate, seghettate, con la pagina superiore verde scuro e la pagina inferiore più chiara e pubescente. In primavera produce infiorescenze ascellari biancastre, che tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno danno luogo a drupe verdi, tondeggianti, commestibili, che divengono nere a maturazione. È un albero a crescita lenta, longevo, con un legno chiaro, duro, elastico e di grande durata.



Foglie e frutti del Bagolaro.

LA CERRO-SUGHERA, UNA SPECIE ARBOREA DI PARTICOLARE INTERESSE SCIENTIFICO

Più di duecento anni fa, per l'esattezza nel 1816, Ciro Pollini (botanico che ha operato nella prima metà dell'ottocento) e Giulio Sandri scoprivano nella Valle di Caprino, in località Valdoneyhe (Ca' Vecchia del Becelli o Ca' Menini), una Quercia che l'Autore della *Flora Veronensis* erroneamente classificava come *Q. aegilops* L. La medesima pianta, ancor oggi vivente, è stata successivamente oggetto di numerose citazioni negli scritti botanici di A. Goiran, V. Pellegrini e A. Beguinot. Il Pellegrini, in un articolo apparso sulla rivista dell'Associazione Pro Montibus Veronese, del Dicembre del 1923, definiva la Quercia di Casale Menini come la più bella pianta della flora veronese. Oggi questo esemplare ha raggiunto dimensioni eccezionali ed è diventato uno degli alberi più rilevanti di tutta la provincia.

Ma di che cosa si tratta? La specie di Quercia in questione è *Quercus crenata* Lam., chiamata volgarmente Cerro-sughera, ed è una delle meno conosciute. Gli stessi botanici mantengono ancora alcune riserve sulla sua identità, esistendo tutt'ora una questione aperta tra coloro che riconoscono questa entità come specie effettiva e altri che la ritengono un ibrido tra *Quercus cerris* (Cerro) e *Q. suber* (Sughera). In Italia questa specie di Quercia è assai rara.

È presente sporadicamente nei boschi termo-mesofili della penisola, mentre nell'Italia continentale è segnalata in pochissime stazioni nel Veronese, nel Bresciano e nel Piemonte meridionale, alle pendici delle Alpi Marittime e sulle Langhe. Oggi, nella nostra provincia è certa la presenza di soli sei esemplari di *Quercus crenata*; tre di essi sono localizzati in Lessinia, uno nelle colline moreniche di Rivoli e due sul Monte Baldo.

La Cerro-sughera presenta portamento arboreo, raggiungendo a maturità dimensioni che si aggirano tra i 10 e 20 m di altezza. Dal tronco si dipartono dei rami ampiamente sporgenti, così da conferire alla chioma il portamento espanso tipico di molte altre specie di Quercia. La consistenza delle foglie è coriacea, sono semipersistenti e permangono verdi sulla pianta durante tutto l'inverno per cadere nella primavera successiva contemporaneamente all'apertura delle gemme.

La loro forma è oblunga, con margine dentato-seghettato. Il colore è verde-scuro lucente nella pagina superiore e di colore leggermente biancastro nella parte inferiore per la presenza di una sottile pubescenza. La fioritura avviene in primavera nel periodo Aprile-Maggio, mentre la maturazione dei frutti va dalla tarda estate all'autunno. Le ghiande, che raggiungono dimensioni anche di 3-4 cm, non sono ombelicate e presentano una cupola con squame libere, con apice ricurvo. L'ibridazione è un fenomeno frequente all'interno del genere *Quercus* per la presenza di numerose specie interfertili. Alcuni botanici sostengono che *Quercus crenata* è un'entità di origine ibrida, secondo la formula *Q. cerris* x *Q. suber*. Il suo numero cromosomico è di $2n = 24$, uguale a quello della Sughera e del Cerro. Non tutti però sostengono questa ipotesi; altri botanici, in seguito allo studio dell'area di distribuzione e delle caratteristiche ecologiche della Cerro-sughera, la ritengono specie completamente autonoma.

Escludono assolutamente l'origine ibridogena da tanto tempo sostenuta, ribadendo l'autenticità della specie che sicuramente è stata confusa con i numerosi ibridi che risultano dall'incrocio tra *Q. suber* e altre querce caducifoglie. Questa ipotesi trova sostegno in particolare dalla diffusione di *Q. crenata* in aree dove una delle due presunte specie genitrici risulta completamente assente. Considerata l'importanza scientifica della specie è pertanto importante che negli anni a venire questa non debba scomparire dalla nostra flora veronese per indifferenza e disinteresse. A tal riguardo è necessario che siano valorizzati gli esemplari presenti e protetti, anche in considerazione del fatto che possiede indubbie qualità paesaggistiche e ornamentali.

Le foglie di *Quercus crenata* sono semipersistenti e permangono verdi sulla pianta durante tutto l'inverno per cadere nella primavera successiva contemporaneamente all'apertura delle gemme.

Le ghiande presentano una cupola con squame libere e apice ricurvo.



4.4.4 I GRANDI ALBERI

Il focus dell'area monitorata è costituito dalle colline moreniche a sud del Lago di Garda e allo sbocco della Valle Lagarina, verso la piana di Caprino. Ho scelto, però, di non attenermi a dei limiti eccessivamente rigorosi per cui ho ritenuto fosse saggio aggregare alla zona morenica la fascia costiera del basso Garda e la bassa Valle dell'Adige, in modo da includere il territorio intero di alcuni comuni, che altrimenti sarebbero stati divisi in aree geografiche diverse.

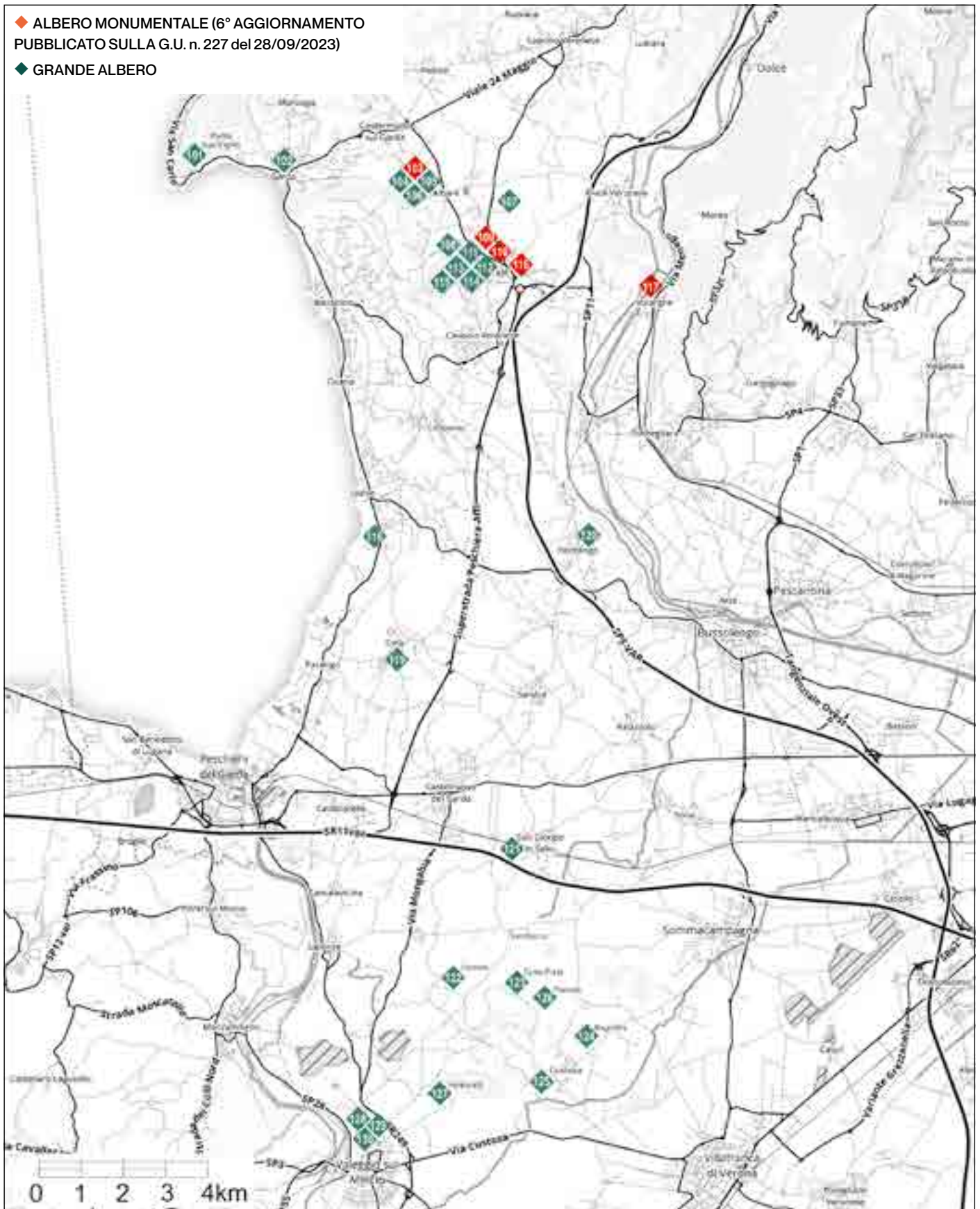
Le segnalazioni di seguito riportate sono trenta, sparse in nove comuni. Rispetto il censimento condotto nella seconda metà degli anni '80 il numero è aumentato di 9 unità. È da precisare però che ben sette alberi censiti in precedenza non compaiono perché tagliati per ragioni urbanistiche o morti in seguito ad attacchi parassitari o in conseguenza a schianti dovuti a eventi meteorici estremi.

Gli esemplari monumentali attualmente presenti (6° aggiornamento pubblicato sulla G.U. n. 227 del 28/09/2023) sono cinque, compresi nei comuni di Affi, Costermano sul Garda e Dolcè; tutti questi erano già stati segnalati nella catalogazione prodotta a fine anni '80. Le specie rappresentate dai trenta alberi sono quattordici. Tutti gli esemplari sono ubicati in parchi o giardini di proprietà pubblica o privata oppure in corti rurali o limitrofi a strade interpoderali; nessuno si trova in ambiti naturali o naturaliformi quali boschi o prati.



◆ ALBERO MONUMENTALE (6° AGGIORNAMENTO
PUBBLICATO SULLA G.U. n. 227 del 28/09/2023)

◆ GRANDE ALBERO



COMUNE DI GARDA

Località: Punta San Vigilio (7.6.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
101	0	OLIVO [<i>Olea europaea</i> L.]	S	4,20	5-10	630788 5048020 88 m	X	X	X	X		Buona: albero situato all'interno del parcheggio Garda - Piazzale Roma.

Località: Garda - Piazzale Roma (7.6.2022)

102	0	PLATANO [<i>Platanus orientalis</i> L.]	S	5,55	20-25	633414 5048013 65 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in un'area verde pubblica.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

COMUNE DI COSTERMANO SUL GARDA

Località: Albarè - Villa Torri Giuliani (1.7.2023)

103	01/ D118/ VF/05	ROVERELLA [<i>Quercus pubescens</i> Willd.]	G	4,85	20-25	636720 5047512 275 m	X	X	X	X		Scarsa: alberi situati all'interno di un parco privato.
104	0	TASSO [<i>Taxus baccata</i> L.]	S	1,50	5-10	636739 5047316 280 m		X	X	X		Scarsa: albero situato all'interno di un parco privato.
105	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	G	5,60	25-30	636739 5047316 280 m	X	X	X	X		Scarsa: alberi situati all'interno di un parco privato.
106	0	TIGLIO NOSTRANO [<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.]	S	4,40	20-25	636624 5047276 275 m	X		X	X		Scarsa: albero situato all'interno di un parco privato, tuttavia è facilmente visibile dal cancello di ingresso.

COMUNE DI RIVOLI VERONESE

Località: Valdonghe - Casal Menini (30.6.2023)

107	0	CERRO-SUGHERA [<i>Quercus crenata</i> Lam.]	S	4,00	15-20	638518 5048705 255 m	X	X	X	X	X	Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata tuttavia è facilmente visibile dalla Strada Provinciale n. 29.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	---	---

101

In Italia vi sono numerosi esempi di olivi monumentali. Anche sul Garda se ne trovano di pluricentenari che è giusto citare perché siano salvaguardati. Questo di Punta San Vigilio si trova all'interno del parcheggio. È una pianta che nel tronco piegato e consumato dagli anni consente di percepire le vicissitudini che hanno caratterizzato la sua lunga storia. Quando il tronco, come in questo caso, è per così dire "frammentato", il diametro che lo definisce, è quello d'insieme, ricavato dalla ricomposizione della forma teorica del tronco intero. Il carattere di essere un Grande Albero oltre che un principio è anche una funzione definita da spazio e tempo anche se spesso l'irregolarità di un tronco d'Olivio, non restituisce con esattezza tutte le grandezze riguardanti la sua età, il suo sviluppo, l'incidenza della sua chioma, la sua origine.



102

Nel centro storico di Garda, in piazzale Roma, in un piccolo spazio pubblico si trova questo grande esemplare di Platano orientale. Si tratta di una pianta imponente ma dal fusto completamente cavo. L'albero è accompagnato da altri esemplari più piccoli ma dalla forma estremamente curiosa, in particolare quello posto immediatamente dietro il Grande Albero.

103

Villa Torri Giuliani è una residenza nobiliare ottocentesca, realizzata su un edificio preesistente del Quattrocento. Il complesso è corredato di scuderie, con portico a tredici arcate e il piccolo oratorio di Santa Croce nonché il bellissimo parco, al cui centro si trova una piccola torre dalla quale si può ammirare la piana di Caprino, il Monte Baldo e il Lago di Garda. Nel parco si trovano numerosi alberi di particolare interesse, primi tra tutti quattro roverelle. Una di queste è catalogata tra gli alberi monumentali d'Italia. Considerato che questa specie di Quercia ha un ritmo di crescita lento tutti i quattro esemplari sono alberi vecchi. Dal punto di vista fitosanitario gli alberi appaiono in buone condizioni anche se su alcuni compaiono i fori prodotti dal cerambicide della Quercia.

104

Questo esemplare di Tasso, pur avendo dimensioni di tutto rispetto, è interessante per il portamento, caratterizzato da un fusto centrale e da una raggiera di fusti secondari che lo circondano. È una pianta che meriterebbe di essere valorizzata.

105

Come nella maggior parte dei parchi annessi alle dimore nobiliari non mancano i cedri. Nel Parco di Villa Torri Giuliani si segnala un gruppo di tre esemplari grandi, sia in diametro che in altezza, accompagnati da altri più piccoli. Visto il contesto di cui fanno parte sono alberi di indubbia valenza paesaggistica.

106

L'ultimo albero censito di Villa Giuliani è un Tiglio grande, che cresce vicino al cancello di entrata. Circa un paio di anni fa è stato oggetto di un massiccio intervento di potatura che ha alterato significativamente il suo portamento. I problemi fitopatologici del Grande Albero, però, non sembrano risolti perché è chiaramente visibile una grossa branca della chioma seriamente compromessa.

COMUNE DI AFFI

Località: Villa Elena Da Persico (27.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
108	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	S	5,20	25-30	638570 5045989 190 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata tuttavia è facilmente visibile dal cancello lato via G. Poggi.

Località: Villa Poggi (27.6.2023)

109	01/ A061/ VR/05	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	G	5,50	25-30	638405 5046022 192 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.
110	02/ A061/ VR/05	CIPRESSO CALVO [<i>Taxodium disticum</i> (L.) Rich.]	G	4,30	25-30	638388 5046129 192 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.
111	0	PIOPPA BIANCO [<i>Populus alba</i> L.]	S	4,65	25-30	638360 5046103 192 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.
112	0	CEDRO DELL'ATLANTE [<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carrière]	S	4,45	25-30	638348 5046228 192 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.

Località: Villa Poggi (27.6.2022)

113	0	CIPRESSO DELL'ARIZONA [<i>Cupressus arizonica</i> E. Greene]	S	3,20	15-20	638348 5046228 192 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.
114	0	ABETE DI CEFALONIA [<i>Abies cephalonica</i> Loudon]	S	3,90	25-30	638521 5046213 192 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.
115	0	TASSO [<i>Taxus baccata</i> L.]	S	3,15	15-20	638414 5046083 192 M	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.

Località: Via Stazione (27.6.2022)

116	03/ A061/ VR/05	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	G	5,70	20-25	638585 5046219 190 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova in un'area pubblica vicino all'edificio della ex stazione.
-----	-----------------------	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

COMUNE DI DOLCÈ

Località: Volargne - Via dell'Adige (10.9.2022)

117	03/ D317/ VR/05	CIPRESSO COMUNE [<i>Cupressus sempervirens</i> L.]	G	5,10	25-30	640238 5045203 92 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova in un'area pubblica, in fondo a via Molini, sulla sinistra.
-----	-----------------------	--	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	---	--	--

107

La Cerro sughera di Casal Menini è un albero importante sia per le sue dimensioni che per l'interesse scientifico della specie. Ma di questo si è già detto nelle pagine precedenti. Purtroppo il Grande Albero si trova circondato da edifici industriali che sminuiscono la sua maestosità. Dalla descrizione storica di Vittorio Pellegrini del 1923, quando lo spazio circostante la Quercia era libero dalle costruzioni, il fusto era più alto di come lo si vede adesso. Con la realizzazione degli edifici, è stato realizzato un terrapieno che ha portato all'interramento di una ampia porzione di tronco.



108

Questo esemplare di Cedro dell'Himalaya si trova nel parco di Villa Elena Da Persico, ad Affi. Il parco è annesso a un complesso architettonico settecentesco di impianto rettangolare costituito da una villa con barchessa. Il parco, dominato dalla mole del Grande Albero, è retro dell'edificio; trattandosi di una proprietà privata non è accessibile, tuttavia il Cedro è visibile dal cancello che da verso via G. Poggi.

109

L'attuale Villa Poggi è una dimora residenziale, in stile neoclassico, edificata nella seconda metà del settecento. Antistante l'edificio si trova il giardino mentre sul retro si estende un grande parco. Per la varietà delle specie arboree di cui è costituito potrebbe essere identificato come un vero e proprio arboreto. Si trovano alberi di specie autoctone mescolati a molti di provenienza esotica. Interessante è anche la varietà di ambienti creati all'interno del parco, in particolare la zona umida con il laghetto, contornato da varie specie arboree igrofile. I primi alberi censiti sono i Cedri Himalayani che adornano il giardino posto all'ingresso. Uno di questi alberi è censito tra quelli monumentali di interesse nazionale. Si tratta di alberi maestosi, grandi, in buone condizioni fitosanitarie.

110

Anche uno dei Tassodi, che crescono lungo il limite del laghetto situato nel parco, è dichiarato albero monumentale di interesse nazionale. Il gruppo è costituito da 5 alberi. Il Tassodio, chiamato anche Cipresso calvo, è albero originario degli Stati Uniti sudorientali. Cresce nelle pianure umide, o allagate stagionalmente e nei suoli paludosi, dove riesce a sopravvivere, anche in carenza di ossigeno, grazie alle radici respiratorie (pneumatofori).

111

Il Pioppo bianco di Villa Poggi cresce adiacente il laghetto dei Tassodi. È una pianta molto bella, non eccezionalmente grande, considerata la specie, ma di elevato interesse paesaggistico.

112

Nel parco della Villa crescono anche altri esemplari di Cedro tra cui alcuni della specie *Cedrus atlantica* (Cedro dell'Atlante). L'esemplare censito, molto bello, si trova isolato in un prato. Questa specie di Cedro è originaria del Nord Africa e più precisamente dei monti dell'Atlante, tra Algeria e Marocco. È chiamato anche Cedro argentato per la sfumatura verde glauco degli aghi.

113

Tra gli alberi più significativi del Parco di Villa Poggi merita di essere citato anche un maestoso esemplare di Cipresso dell'Arizona. Come dice il nome, si tratta di una specie originaria della parte sud-occidentale degli Stati Uniti fino al Messico. Si tratta di una conifera sempreverde dal portamento colonnare a forma conica, con rami densi che partono già dalla base. La specie è facilmente riconoscibile per le foglie squamiformi di colore verde/grigio e per la corteccia di colore bruno-rossastro.

114

Nel Parco sono presenti anche alcuni esemplari di Abete greco (*Abies cephalonica*) sparsi. Quello segnalato è facilmente identificabile perché cresce vicino il percorso pedonale. Questa specie è originaria della parte meridionale della Penisola Balcanica e, rispetto al nostro Abete bianco, è specie più termofila. Si riconosce perché gli aghi sono debolmente mucronati per cui, al tatto, sono pungenti.

115

Tra le piante più interessanti di Villa Poggi vi è senza dubbio questo esemplare di Tasso. Si tratta di un albero posto in posizione isolata, circondato da prato, grande, dotato di un ottimo portamento. Il Tasso è una specie a crescita lenta per cui la pianta in oggetto ha sicuramente un'età di qualche centinaio di anni. È interessante ricordare che il Tasso è tra le piante più tossiche presenti nella flora d'Italia e per questo è chiamato "albero della morte".

Appartiene all'ordine delle conifere ed è diffuso in quanto si trova, allo stato spontaneo, nel sottobosco oltre a essere largamente coltivato nei parchi. Ogni parte della pianta è tossica a eccezione dell'arillo, la parte carnosa di colore rosso, che avvolge il seme.

116

Il Cedro di via Stazione ad Affi, si trova in un'area pubblica a ridosso del vecchio edificio della stazione della ferrovia che, fino a fine anni '50, collegava la città di Verona con Garda, transitando per la Valpolicella. Il Cedro è albero monumentale di interesse nazionale ed è accompagnato da altri esemplari più piccoli della medesima specie.

117

Il Cipresso di Volargne è sicuramente uno dei Grandi Alberi più importanti presenti in Provincia di Verona. È compreso tra gli alberi monumentali di interesse nazionale ed è pianta pluricentenaria.

Il Cipresso comune, infatti, è albero dalla crescita lenta e, un esemplare come quello in oggetto, può avere superato i quattrocento anni di età. È probabile che la zona dove si trova la pianta, in origine, fosse accorpata a Villa Del Bene, una dimora nobiliare edificata nel XV secolo, distante solamente un centinaio di m. L'albero è parte di un gruppo ma, considerate le dimensioni, gli altri esemplari, per quanto imponenti, sembrano essere decisamente meno vecchi. L'albero censito presenta anche un portamento particolare, con la chioma più aperta, espansa, ben diversa dalla forma colonnare degli esemplari vicini.



COMUNE DI LAZISE

Località: Camping La Quercia (15.7.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
118	0	ROVERE [<i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.]	S	5,65	20-25	635547 5039141 92 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova lungo la strada di accesso al Camping.

Località: Colà di Lazise - Via Tende

119	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	3,90	10-15	636071 5036501 122 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova nell'aiuola al centro di un incrocio.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

COMUNE DI PASTRENGO

Località: Chiesa parrocchiale dell'Esaltazione della Croce - Via San Gaetano (27.9.2022)

120	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	4,50	15-20	640816 5039150 210 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova a lato del piazzale antistante la Chiesa.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

COMUNE DI SONA

Località: San Giorgio in Salici - Via Cason (14.7.2023)

121	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	3,90	15-20	639845 5032006 145 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova a lato della carreggiata stradale.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Fenilon - Via Corte (14.7.2023)

122	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	4,15	15-20	638789 5030715 116 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova all'ingresso della Corte.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Corte Pietà (14.7.2023)

123	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	6,80	10-15	639015 5028548 117 m	X	X	X	X		Buona: da Contrada Doardi per strada vicinale ad accesso pedonale libero.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

118

Questa Quercia plurisecolare identifica la località dove si trova; cresce in mezzo alla strada che collega la Regionale 249 al Camping Internazionale La Quercia. Per evitare l'albero secolare, è stata creata una aiuola. Si tratta di un esemplare di Rovere massiccio, possente ma al tempo stesso elegante, con una chioma ampia, sostenuta da grossi rami dallo sviluppo sinuoso. Purtroppo non appaiono buone le condizioni fitosanitarie. Sono presenti i fori lasciati dai cerambicidi sul fusto e sono state osservate delle tracce di carie al legno su alcune delle branche principali che, comunque, sono state consolidate con degli ancoraggi realizzati con corde elastiche.

119

Questo esemplare di Bagolaro cresce in mezzo a una rotonda, al centro di un incrocio stradale. La pianta presenta l'aspetto tipico della specie con chioma ampia e arrotondata, costituita da grasse branche che progressivamente si assottigliano in una rete di rami fittissima. Il Grande Albero appare in buone condizioni fitosanitarie.





120

Questo esemplare di Bagolaro cresce a fianco della chiesa parrocchiale di Pastrengo, più in basso rispetto il piazzale antistante. L'albero presenta un ottimo portamento e una elevata valenza paesaggistica

121

Questo esemplare di Bagolaro molto bello è situato al margine di una strada, vicino al centro della frazione di San Giorgio in Salici. Nell'abitato si trova qualche altro albero della medesima specie di dimensioni ragguardevoli ma, in genere, sono esemplari ubicati in situazioni che declassano il portamento e la valenza paesaggistica.

122

L'albero di Bagolaro situato in località Fenilon è tra quelli più rilevanti. Eccelle per le dimensioni, per la forma e per la valenza paesaggistica: cresce isolato in prossimità di una vecchia corte rurale. Il luogo è importante anche per i fatti storici verificatisi durante la Terza Guerra di Indipendenza, che vide contrapporsi le truppe italiane e quelle austriache. A breve distanza dal Grande Albero sorge, infatti, il monumento, eretto alla memoria di cinque soldati austriaci, di cui sono riportati anche i nomi e di un soldato italiano sconosciuto, sepolti in questo luogo.

123

Il Bagolaro di Corte Pietà è tra i più antichi d'Italia. Questo vecchio albero è conosciuto in tutta la zona e costituisce un importante punto di riferimento. Purtroppo, i secoli che gravano sulle sue spalle hanno lasciato il segno e oggi la sopravvivenza di questo "patriarca" è in pericolo. Il tronco e le branche principali sono ormai completamente svuotate dalla carie e la resistenza meccanica del fusto è alquanto aleatoria.

COMUNE DI SOMMACAMPAGNA

Località: Bagolina (12.2.2023)

N°	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
124	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	3,35	15-20	640859 5027486 133 m	X	X	X			Buona: cresce a lato di una carrareccia in prossimità di Corte Bagolina.

Località: Custoza - Fondo Girolami (16.9.2022)

125	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	5,20	15-20	640325 5025389 78 m	X	X	X			Buona: la pianta cresce in proprietà privata ma sull'limite con la Strada Comunale detta della Morta.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

124

Questo esemplare di Bagolaro cresce a lato di una carrareccia in prossimità di Corte Bagolina. Come per la maggior parte degli esemplari di questa specie, che raggiungono delle grandi dimensioni, la forma della chioma e il portamento risultano quasi sempre delle proprietà di spicco. A differenza di quanto succede per molte altre specie arboree, che con l'invecchiamento subiscono una deformazione della struttura, nel Bagolaro questo non succede o, perlomeno capita in pochi casi. La pianta in oggetto appare in buone condizioni fitosanitarie.

L'albero in oggetto è certamente tra gli esemplari di Bagolaro più grandi presenti nella zona morenica. Cresce nel giardino di una palazzina privata mi si trova al limite del muretto di recinzione per cui, dalla strada carrabile che gli passa a fianco, è facilmente osservabile. Buono il portamento e rilevante l'aspetto paesaggistico





COMUNE DI VALEGGIO SUL MINCIO

Località: Fondo Pianure (12.2.2023)

N°	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
126	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	3,40	15-20	639306 5027881 114 m	X	X	X			Buona: l'albero è in proprietà privata ma è facilmente osservabile dall'esterno della recinzione.

Località: Venturelli - Fenili (12.2.2023)

127	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	S	3,30	15-20	637866 5025367 102 m	X	X	X			Buona: l'albero cresce in proprietà privata ma al limite con la strada carrabile.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Parco Sigurtà (25.3.2022)

128	0	FARNIA [<i>Quercus robur</i> L.]	S	5,50	20-25	635648 5024201 113 m	X	X	X	X		Buona: albero all'interno di parco privato visitabile a pagamento.
129	0	FARNIA [<i>Quercus robur</i> L.]	G	3,40	20-25	635577 5024588 117 m	X	X	X	X		Buona: albero all'interno di parco privato visitabile a pagamento.
130	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	G	4,25	15-20	635774 5024628 107 m	X	X	X	X		Buona: alberi all'interno di parco privato visitabile a pagamento.

126

Questo esemplare di Bagolaro cresce in una corte rurale situata in una delle aree più interessanti, dal punto di vista ambientale, delle colline moreniche. È in questa zona, infatti, che si conservano i lembi degli ultimi querceti unitamente a qualche zona umida e a qualche appezzamento residuo di prato arido. Il Grande Albero è chiaramente identificabile a distanza per le dimensioni della chioma tali da attirare l'attenzione anche di chi è poco attento. Per il contesto ambientale che gli sta attorno la pianta ha una rilevante valenza paesaggistica. Sembrano buone le condizioni fitosanitarie.

127

Questo albero si trova nel giardino privato di una abitazione, al limite con le strade adiacenti. Questa condizione consente di poterlo facilmente osservare dall'esterno. Dimensioni rilevanti, buono il portamento. Buone anche le condizioni fitosanitarie.

Gli ultimi tre alberi censiti nella zona delle Colline Moreniche crescono all'interno del Parco Giardini Sigurtà. L'antica storia del parco affonda le proprie radici nel 1407, quando, durante la dominazione veneziana di Valeggio sul Mincio, il patrizio Gerolamo Nicolò Contarini acquistò l'intera proprietà che al tempo aveva una funzione puramente agricola. Verso la metà del 1400, con il passaggio di proprietà alla famiglia Guarienti, si decise di rinunciare a un potenziamento della produzione agraria per ampliare la superficie del giardino antistante il brolo. Nei secoli a seguire la proprietà passò di mano in mano e con alterne vicende, il giardino ha attraversato momenti di splendore ad altri di decadenza e parziale abbandono. Nel 1941, anno che segna l'acquisizione della proprietà da parte della famiglia Sigurtà, iniziò una grandiosa opera di riqualificazione. Grazie alla passione e devozione di Giuseppe Carlo Sigurtà, il giardino non solo fu abbellito, ma crebbe anche nelle dimensioni: da 22 ettari originari assunse nel tempo le dimensioni attuali di 60 ettari. La devozione con cui è stato gestito il Parco negli anni a seguire ha permesso di raggiungere importanti



riconoscimenti. Ogni anno, da marzo a novembre, centinaia di migliaia di visitatori di diverse nazionalità lo visitano per godere delle sue innumerevoli bellezze.

128

Uno dei punti di maggior interesse del Parco è rappresentato dalla Grande Quercia. Si tratta di un esemplare di Farnia di oltre 1,70 m di diametro. La pianta, nonostante un'età ultra centenaria, mantiene delle buone condizioni fitosanitarie grazie alle cure che gli sono state prestate nel corso della sua esistenza, salvaguardandola da ogni possibile problema fitopatologico.

129

In un'altra zona del Parco è segnalata la presenza di un gruppo di quattro Farnie di dimensioni ragguardevoli, ma non confrontabili con l'esemplare precedente. Sono alberi vicini, ben conformati che creano un ambiente interessante.

130

Nel Parco sono presenti anche degli esemplari di Bagolaro di grandi dimensioni. In particolare, due che si trovano nella parte orientale presentano dimensioni più che ragguardevoli oltre a un portamento decisamente maestoso.

4.5 BASSE VALLI E ALTO AGRO VERONESE

Comuni di Bussolengo, Caldiero, Illasi, Marano di Valpolicella, Negrar, Pescantina, San Bonifacio, San Martino Buon Albergo, Tregnago, Verona





Fino a una cinquantina di anni fa la campagna delle Basse Valli con quella dell'Alto Agro veronese era un tutt'uno. Si passava da un settore all'altro in modo continuo senza la presenza di una linea di demarcazione. Questa linea, però, è comparsa rapidamente nei decenni a causa di un'intensa opera di urbanizzazione lungo l'asse della strada statale e autostradale. Da ovest a est, nuovi quartieri residenziali, edifici industriali e di servizi, hanno tagliato in due la Provincia.

Una volta, si usciva dalla città e si attraversava una larga fascia di campagna prima di raggiungere il primo paese, e arrivare al secondo e poi al terzo fino al limite con la provincia successiva. I paesi, allora, erano piccoli borghi nei quali la popolazione residente era dedicata principalmente all'agricoltura. Oggi, invece, hanno di molto incrementato la popolazione e sono diventati centri industriali e sede di molte aziende specializzate nei servizi.

4.5.1 L'AMBIENTE ECOLOGICO

Ai piedi della Lessinia si estende l'Alto Agro Veronese. Le valli che hanno inciso l'Altopiano da nord a sud, divaricandosi a ventaglio, in prossimità della pianura si allargano e, tra i versanti opposti si distendono delle vaste distese pianeggianti interamente coltivate. Il passaggio dal settore medio a basso di una valle dipende dal prevalere dell'azione erosiva su quella di deposizione dei sedimenti o viceversa.

Nella porzione media di una valle l'azione di scavo esercitata dall'acqua è ancora prevalente e la sezione tende a mantenere il tipico profilo a V determinato dall'erosione fluviale. I sedimenti che si depositano sono di taglia grossolana e i suoli sono permeabili cosicché, per lunghi periodi di tempo, gli alvei dei torrenti sono in secca. Nella bassa valle, invece, a prevalere è la deposizione di materiali sciolti a granuloma più fine, in particolare ghiaie, sabbie e limi. La distanza tra i versanti opposti della valle si allarga lasciando spazio a un'ampia superficie pianeggiante protesa verso la pianura.

Per le valli che discendono della Lessinia il passaggio dal settore medio a basso avviene all'incirca in corrispondenza dei centri abitati di Fumane, Negrar, Grezzana, Tregnago, Montecchia di Crosara.

Formato da ghiaie permeabili l'Alto Agro Veronese è scarso di acque superficiali ma, con una falda freatica poco profonda, l'approvvigionamento idrico attraverso i pozzi non incontra particolari difficoltà. La pianura è attraversata anche da torrenti e fiumi che vengono dalla montagna. Entrambi sono dapprima scarsamente incisi nel piano e poi contenuti da argini. Da questi corsi d'acqua sono stati diramati dei canali grazie ai quali l'approvvigionamento d'acqua a uso agricolo arriva quasi ovunque.

L'Agro veronese possiede il caratteristico clima continentale, con inverni rigidi ed estati caldo e afose. Una caratteristica tipica è la scarsa circolazione aerea che sfocia in frequenti ristagni delle masse d'aria soprattutto nel periodo invernale.

La temperatura è soggetta a forti escursioni, che risultano accentuate nel periodo estivo con differenza tra la massima e la minima anche di 20 °C. Nella stagione invernale, invece, si possono avere escursioni giornaliere modeste per effetto delle inversioni termiche e alla presenza di formazioni nebbiose che insistono più sulle zone pianeggianti rispetto quelle collinari.

La precipitazione media annua varia da poco meno di 600 a 800 mm. La stagione più secca dell'anno risulta essere l'inverno, mentre nelle restanti stagioni, le precipitazioni si distribuiscono abbastanza uniformemente.

L'Alto Agro Veronese
ai piedi delle colline
di Soave.



Vigneti nella bassa Valle
di Negrar.



Vegetazione arborea
a carattere igrofilo lungo
le sponde dell'Adige.



4.5.2 LA VEGETAZIONE FORESTALE

Trattare il tema della vegetazione forestale di una zona dove i boschi sono scomparsi da parecchi decenni può sembrare fuori luogo tuttavia, affrontare questo argomento può essere utile per immaginare come doveva essere il paesaggio dell'alta pianura veronese fino a un centinaio di anni fa. Oggi, spostandoci da Verona a San Bonifacio o dalla parte opposta verso Bussolengo o verso Villafranca, gli spazi che non sono stati urbanizzati con insediamenti industriali o commerciali, sono interamente coltivati a frutteti, vigneti e in parte a seminativi. Difficilmente si riesce a immaginare che l'agricoltura si è insediata in forma intensiva solo un centinaio di anni fa, favorita dalle moderne tecniche di irrigazione e, principalmente, in seguito alla costruzione di costose opere di canalizzazione delle acque fluviali. In precedenza in queste zone esistevano esclusivamente appezzamenti sparsi coltivati principalmente a cereali con interposti querceti radi dove era consuetudine pascolare il bestiame.

Oggi, la vegetazione arborea di carattere forestale è ridotta a strisce di bosco igrofilo, costituito da pioppi e salici, lungo il corso dell'Adige dove, per altro, l'invasione della Robinia (*Robinia pseudoacacia*) ha determinato una significativa alterazione di composizione. La vegetazione forestale originaria, invece, era rappresentata da querceti misti dominati dalla Farnia (*Quercus robur*), accompagnata da numerose latifoglie mesofile e termo-mesofile quali il Cerro (*Quercus cerris*), la Roverella (*Quercus pubescens*) il Carpino bianco (*Carpinus betulus*) l'Acer campestre (*Acer campestre*), il Frassino maggiore (*Fraxinus excelsa*), unitamente a un nutrito corteggio di specie arbustive e di essenze erbacee del sottobosco. Queste formazioni di pianura sono scomparse nel veronese ma anche da quasi tutta la Pianura Padana, a eccezione di qualche piccolo lembo sopravvissuto in seguito a particolari circostanze. Su questi boschi relitti, destrutturati e di ridotta estensione tuttavia, continua a gravare la minaccia del consumo di suolo e dell'espansione agricola, che nella aree di pianura non si arrestano mai. Per questo, anche in un Paese come l'Italia, nel quale la superficie forestale complessiva è in fase di aumento, alcune foreste divenute rare e minacciate di scomparsa necessitano di maggiore e particolare attenzione e tutela.

4.5.3 QUERCE E CARPINI

Querce e carpini sono le principali specie arboree edificatrici i boschi di pianura, denominati Quercio-carpineti. Le querce rappresentano un genere polispecifico con oltre 300 specie sparse nell'emisfero boreale. In Italia le specie sono almeno una quindicina, alcune diffuse nella parte continentale del nostro paese altre, spiccatamente mediterranee, sono presenti solo nelle regioni del sud.

Alcune specie comuni sono importanti nel caratterizzare specifiche tipologie forestali altre, invece, sporadiche, fungono da accompagnatrici di quelle che delineano il tipo di bosco. Le specie più importanti nell'edificare i boschi che vanno dalla fascia collinare alla pianura sono in particolare quattro: la Farnia, la Rovere, la Roverella e il Cerro. Questi alberi hanno alcune caratteristiche comuni: le foglie intere a margine profondamente lobato e il frutto: la ghianda, una sorta di achenio contenente un solo seme ovoidale in parte rivestito da una cupola legnosa provvista di piccole squame o aculei.

La Farnia (*Quercus robur*) è la Quercia più rappresentativa del bosco di pianura. È un albero che a maturità presenta un portamento maestoso e può superare i 40

Pagina a lato.

In ambiente pianiziale la falda freatica superficiale è condizione essenziale per l'instaurarsi del querceto dominato dalla farnia. Tuttavia, lungo le sponde dei corsi d'acqua la vegetazione arborea tende a essere caratterizzata dalla prevalenza dell'Ontano nero (*Alnus glutinosa*).





Pagina a lato.

A. Particolare di una Farnia con le caratteristiche ghiande pedunculato (foto Cooperativa Comunica Onlus).

B. Foglie e ghiande della Rovere; le ghiande sono sessili con le squame della cupola embricate.

C. Ghiande e foglie di Roverella. Le foglie sono riconoscibili dalla pagina inferiore pubescente.

D. Foglie e ghiande di Cerro con le squame della cupola libere (foto di Vito Buono).

E. Foglie e frutti del Carpino bianco.

F. Foglie e frutti del Carpino nero.

metri di altezza e i mille anni di vita. Allo stato isolato presenta una chioma ampia e di forma glososa, ma nei boschi assume una forma ovale allungata, con fusto alto e diritto. Si adatta bene ai suoli della Pianura Padana, profondi, argillosi, e sempre ricchi di acqua e resiste bene al gelo. Una caratteristica utile per riconoscere questa specie è rappresentata dal peduncolo a cui sono attaccate le ghiande.

La Rovere (*Quercus petraea*) è presente in pianura dove i terreni sono di matrice più grossolana e, quindi, caratterizzati da una maggiore permeabilità e minore ritenzione idrica. Anche questa Quercia presenta un portamento maestoso con la chioma che tende a una forma più globosa rispetto la Farnia. Caratteri distintivi sono le ghiande sessili e le foglie glabre sulla pagina inferiore.

La Roverella (*Quercus pubescens*) è specie meno frequente nei boschi di pianura di quanto non lo siano le due precedenti. È termofila e particolarmente resistente all'aridità per cui il suo *habitat* prediletto è l'ambiente collinare su suoli permeabili di matrice calcarea. Come la Rovere presenta ghiande sessili ma la pagina inferiore delle foglie è ricoperta di una fitta pubescenza.

Un ulteriore carattere utile a riconoscere la Roverella è che mantiene le foglie secche attaccate ai rami durante tutto l'inverno, per poi lasciarle cadere a primavera quando si schiudono le gemme.

Il Cerro (*Quercus cerris*) compare sporadicamente nei boschi di pianura ma è specie abbastanza frequente in collina, soprattutto nell'Italia appenninica, dove costituisce le cosiddette cerrete. Anche questa Quercia può raggiungere grandi dimensioni e vivere assai a lungo. Un carattere utile al suo riconoscimento è rappresentato dalle squame che ricoprono la cupola della ghianda: a differenza delle specie di Quercia descritte in precedenza, che avevano le squame appressate, nel Cerro sono libere e allungate e conferiscono alla cupola un aspetto "riccioluto".

I querceti di pianura, in conseguenza del diverso grado di sviluppo degli alberi tendono ad avere struttura verticale biplana, con un piano dominante a prevalenza di Farnia e uno a Carpino bianco. Il Carpino bianco (*Carpinus betulus*) è specie frugale, di media altezza, dotata di una corteccia liscia, grigia, caratterizzata da evidenti costolature.

Le foglie sono semplici, ovate, alternate e brevemente picciolate, con nervature ben visibili nella pagina inferiore, apice acuminato e margine dentato. Il frutto è un achenio sotteso a una brattea di consistenza fogliacea che permette la dispersione a opera del vento. Il Carpino bianco ha una spiccata somiglianza con il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), ma raramente queste due specie arboree possono essere confuse, in quanto possiedono differenti ecologie.

Il Carpino bianco, esige suoli profondi e freschi mentre il Carpino nero è specie rustica che si insedia su suoli superficiali caratterizzati spesso da rocce affioranti; inoltre, non tollera la copertura e presenta una scorza che, quando l'albero è adulto, tende a staccarsi in strisce lunghe e sottili. I frutti sono degli acheni simili a dei piccoli sacchetti biancastri contenenti il seme, raccolti in infruttescenze simili a quelle del luppolo.

BACHICOLTURA E COLTIVAZIONE DEL GELSO

L'allevamento del baco da seta e la coltivazione degli alberi di Gelso sono due pratiche indissolubilmente collegate tra loro. Il baco è la larva della falena *Bombyx mori*, originaria dell'Asia centro-orientale, che si nutre esclusivamente di foglie di Gelso. Per questo, da quando ha cominciato a diffondersi la bachicoltura, per mantenere questo genere di attività, si sono dovuti piantumare gli alberi da cui dipendeva il loro sostentamento. Gelso è il nome comune con il quale si identificano gli alberi appartenenti al genere *Morus*. Questo comprende diciotto specie, tra le quali *Morus alba* (Gelso bianco), la più importante per l'allevamento dei bachi e *Morus nigra* (Gelso nero), che sono le due più frequenti in Italia. I bachi da seta sono voraci: per tutta la loro vita mangiano senza sosta, arrivando a completare lo sviluppo in circa quattro settimane, nel corso delle quali crescono fino a diventare lunghi 7-8 cm.

Intorno al trentesimo giorno cessano di alimentarsi e si apprestano a filare il bozzolo, che viene portato a termine in 3 o 4 giorni. Grazie a due ghiandole poste all'interno del corpo il baco trasforma le proteine fogliari in un sottile filamento, che espelle attraverso due aperture collocate ai lati della bocca (i seritteri). A contatto con l'aria questo filo di bava diventa solido e il baco, muovendo la testa con un movimento a otto, lo utilizza per formare il bozzolo. Un lavoro incredibile se si considera che il bozzolo è costituito da un unico filo continuo, lungo dai 300 ai 900 m.

Una volta terminato il bozzolo il baco si trasforma in crisalide per poi divenire farfalla. Per impedire che questo succeda, e quindi per evitare che la farfalla uscendo dal bozzolo forandolo, rendesse il filo di seta inutilizzabile, gli allevatori gettavano i bozzoli in acqua bollente. Con questo trattamento si causava la morte dell'insetto ma si preservava il prezioso filamento. Le radici della bachicoltura affondano nell'antica civiltà cinese, probabilmente nell'VII millennio a.C. Per qualche migliaio di anni il procedimento della produzione della seta fu tenuto segreto, poi, cominciò a diffondersi nei paesi limitrofi alla Cina fino a giungere in Europa, a Costantinopoli, nell'Impero bizantino. Dal XII secolo fino al periodo intermedio alle due Guerre mondiali l'Italia fu tra i paesi *leader* nella produzione della seta e nella coltivazione del Gelso. La fase di maggior successo ebbe inizio con la rivoluzione industriale, quando la bachicoltura doveva fornire le moderne filande di materia prima per fare fronte all'elevata richiesta di tessuti in seta. L'allevamento veniva affidato ai singoli contadini e a mezzadri, soprattutto alle donne e ai bambini, ed era diffuso nelle campagne italiane in modo capillare. Questa fase positiva, però, si esaurì bruscamente alla metà del '900.

L'avvento delle fibre sintetiche e il cambiamento dell'organizzazione agricola, in seguito allo spopolamento delle campagne, resero insostenibile la concorrenza estera e, nel volgere di poco più di un decennio, si assistette all'abbandono della bachicoltura e della coltivazione del Gelso. A ricordare che è esistita questa antica attività, nelle corti rurali e nelle fattorie sono rimasti alcuni vecchi alberi di Gelso a offrire la loro ombra e i succosissimi frutti, le more. Questi frutti sono particolarmente ricercati e apprezzati ma hanno però durata breve, in quanto vanno raccolti entro 3-4 giorni dalla loro maturazione, pena la marcescenza. Nel 1600, in tutto il Veneto e quindi anche a Verona, l'allevamento del baco da seta era un'attività diffusa che coinvolgeva migliaia di contadini e di imprenditori che si erano specializzati alla tessitura e alla colorazione di tessuti. La seta "sede" era a quel tempo monopolio di Stato e la Serenissima vi aveva posto una pesante tassazione che ne favoriva il contrabbando. Per dissuadere coloro che non intendevano versare il tributo si ricorreva alla denuncia anonima come dimostra la "boca de leon" collocata in piazza Dante Alighieri, sulle mura del palazzo della Ragione. La dicitura recita: "*denoncie secrete contro contrabandieri di sede echi tenisse cavalieri o fornelli da tirar seda senza bolleta*". In questo caso, le segnalazioni arrivavano direttamente all'ufficio del Dazio per i Fornelli. La denuncia era rivolta anche a chi teneva i bachi da seta (cavalieri) e i fornelli, utilizzati per sbrogliare i bozzoli nell'acqua calda.

Frutti e foglie
del Gelso bianco.

La "boca de leon"
in piazza Dante Alighieri
a Verona.

Esemplare isolato
di Gelso bianco.



4.5.4 I GRANDI ALBERI

I limiti dell'area monitorata non sono riconducibili a dei confini fisiografici ben definiti. Il passaggio dal settore medio a quello basso di una valle o quello tra l'alta e la media e bassa pianura dipende da fattori geomorfologici che cambiano in modo graduale e non in maniera repentina. Per questo ho effettuato una scelta caratterizzata da una certa soggettività identificando le Basse Valli nelle piane che si estendono a sud dei paesi di Fumane, Negrar, Grezzana, Badia Calavena e Montecchia di Crosara. Il limite tra l'Alto e il Medio e Basso Agro Veronese corrisponde alla linea delle risorgive ma ho preferito attenermi ai confini amministrativi dei comuni che si trovano a cavallo di tale allineamento.



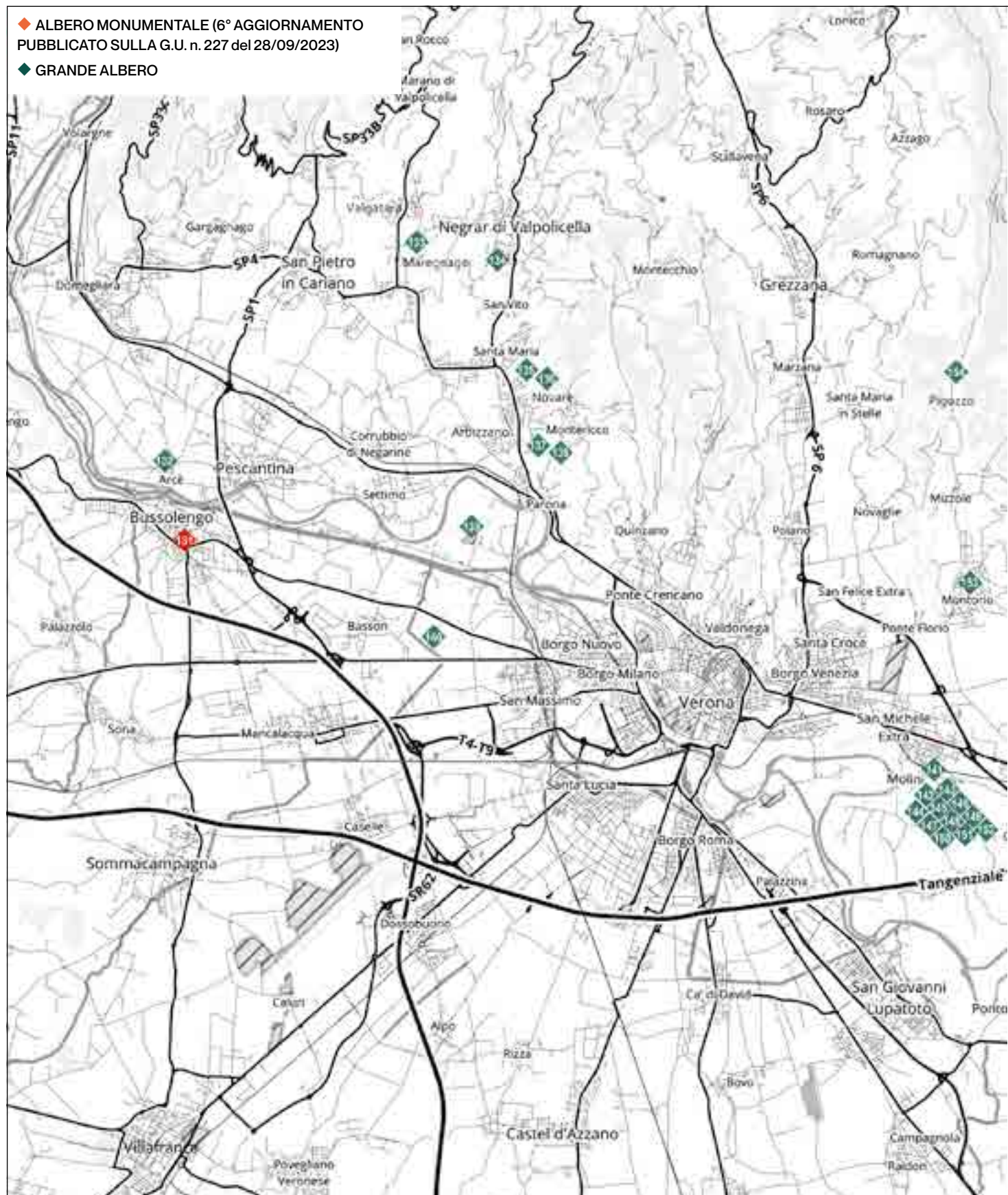


Le segnalazioni di seguito riportate sono trentadue, sparse in dieci comuni. Rispetto il censimento condotto nella seconda metà degli anni '80 il numero è aumentato di 13 unità. È da precisare però che ben 9 alberi censiti in precedenza non compaiono nel nuovo elenco perché tagliati o morti in seguito ad attacchi parassitari o ancora in conseguenza a schianti dovuti a eventi meteorici estremi.

Gli esemplari monumentali attualmente presenti (6° aggiornamento pubblicato sulla G.U. n. 227 del 28/09/2023) sono sei, compresi nei comuni di Bussolengo, Caldiero, Tregnago e San Bonifacio; nessuno di questi era stato segnalato nella catalogazione prodotta a fine anni '80. Le specie rappresentate dai trenta alberi sono venti. Tutti gli esemplari sono ubicati in parchi o giardini di proprietà pubblica o privata oppure in corti rurali o limitrofi a strade interpoderali; nessuno si trova in ambiti naturali o naturaliformi quali boschi o prati.

◆ ALBERO MONUMENTALE (6° AGGIORNAMENTO
PUBBLICATO SULLA G.U. n. 227 del 28/09/2023)

◆ GRANDE ALBERO





COMUNE DI BUSSOLENGO

Località: Piazzetta Cav. Emilio Danese (21.9.2022)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
131	01/ B296/ VR/05	SOFORA DEL GIAPPONE [<i>Styphnolobium japonicum</i> (L.) Schott]	S	3,30	15-20	644577 5037165 123 m	X	X	X			Buona: albero situato in una aiuola al centro della Piazza.

COMUNE DI PESCANTINA

Località: Arcé di Pescantina - Via Belvedere n. 53 (19.6.2023)

132	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	G	5,00	25-30	644315 5038427 87 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in un giardino di proprietà privata ma è ben visibile da via Sacco.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	--

COMUNE DI MARANO DI VALPOLICELLA

Località: Maregnago - Villa Raisa (13.5.2023)

133	0	CEDRO DELL'ATLANTE [<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carrière]	S	5,30	25-30	649391 5043245 168 m	X	X	X	X		Scarsa: albero situato all'interno di un parco privato.
-----	---	--	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

COMUNE DI NEGRAR

Località: Negrar - Strada del Recioto (18.6.2023)

134	0	ROVERE [<i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.]	S	4,15	15-20	651542 5043479 182 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova sul lato sinistro della Strada del Recioto entrando in paese da sud.
-----	---	--	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

Località: Arbizzano - Villa Mosconi Bertani (16.7.2023)

135	0	CIPRESSO CALVO [<i>Taxodium disticum</i> (L.) Rich.]	G	3,60	25-30	652063 5040881 133 m	X	X	X	X		Scarsa: alberi situati all'interno di un parco privato.
136	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	G	5,20	20-25	652099 5040915 133 m	X	X	X	X		Scarsa: alberi situati all'interno di un parco privato.

Località: Arbizzano - Villa Albertini (16.7.2023)

137	0	LECCIO [<i>Quercus ilex</i> L.]	S	3,40 3,10 2,20	15-20	651798 5039795 98 m	X	X		X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco storico di proprietà pubblica in fase di sistemazione.
138	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	S	4,80	25-30	651809 5039736 96 m	X	X	X	X		Buona: gli alberi si trovano all'interno del cortile antistante l'edificio della Villa in fase di restauro.

131

Questo esemplare di Sofora è segnalato come albero monumentale di interesse nazionale. Gli aspetti salienti sono il portamento e la valenza paesaggistica. Per quanto concerne il primo, è raro trovare un esemplare che, raggiunto un considerevole grado di sviluppo, mantenga la forma regolare della chioma. Per la valenza paesaggistica, invece, si dovrebbe immaginare come sarebbe la piazza senza questo albero: apparirebbe incompleta, vuota. Allora ci si renderebbe conto di quanto questa pianta sia importante per dare completezza all'insieme di tutti gli altri elementi.

132

Ho scoperto questi due esemplari di Cedro casualmente. Crescono vicini, in un giardino privato che sta di fronte a una casa recentemente ristrutturata. La posizione è prossima a un incrocio stradale. Il piano di campagna dove sono i due cedri è elevato rispetto la strada per cui, dal punto di vista dell'osservatore, gli alberi appaiono particolarmente imponenti. Le condizioni fitosanitarie di entrambi appaiono buone.

**133**

133

Villa Raisa è un villino borghese edificato nella seconda metà dell'Ottocento, impreziosito da un piccolo parco, al centro del quale si trova questo grande esemplare di Cedro dell'Atlante.

Le dimensioni dell'albero sono notevoli ma, nonostante la grandiosità, l'albero in questione mantiene un portamento decisamente elegante, anche per l'effetto che gli è dato dalla colorazione del fogliame di tonalità verde glauco. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

134

Il "Roaron", così lo chiamano gli abitanti di Negrar, è albero noto. Alcuni anni fa se ne parlava sulle cronache locali perché era stata avanzata la proposta di abbattimento per motivi urbanistici. Poi, in seguito alla protesta di molti residenti, il vecchio Rovere è stato "graziato".

Purtroppo si trova in una posizione infelice, tra il muro di cinta di una abitazione e il ciglio stradale delimitato dal guardrail. Per questo motivo sono stati effettuati degli interventi di contenimento della chioma che hanno comportato una significativa perdita di interesse per quanto concerne il portamento. Le condizioni fitosanitarie sono mediocri a causa delle tracce di carie che si notano nella parte aerea in corrispondenza delle ferite da potatura.

135

Villa Mosconi Bertani, conosciuta anche come Villa Novare, è villa veneta neoclassica risalente al XVII secolo. La tenuta è composta da una residenza estiva, con un ampio brolo e pertinenze dedicate interamente alla viticoltura.

Nel parco è prevalente il giardino all'inglese (paesaggistico, romantico, con piante esotiche, viali, luoghi isolati, angoli con finti ruderi archeologici) su quello italiano (prevalentemente verde e regolare).

In corrispondenza di un laghetto, alimentato da una sorgente interna al parco, si trovano i Tassodi segnalati nella scheda. Si tratta di una decina di esemplari imponenti, inseriti in un contesto di rara bellezza.

136

Le piante qui censite sono tre esemplari di Cedro dell'Himalaya. Gli alberi crescono allineati in prossimità delle rovine di una antica fonte. La combinazione di piante esotiche, viali, luoghi isolati, angoli con ruderi archeologici costituiscono un elemento caratteristico del giardino all'inglese.

137

Villa Albertini fu edificata nella seconda metà dell'ottocento con intorno un vasto parco. Oggi l'edificio è di proprietà dell'Amministrazione comunale che sta provvedendo ai necessari lavori di restauro conservativo. Il parco, al momento, versa in condizioni di parziale abbandono.

Nel precedente censimento erano stati segnalati due Grandi Alberi: una Sequoia, purtroppo abbattuta, e un Leccio. Questa pianta è dotata di tre grossi fusti, due dei quali raggiungono e superano il diametro di un metro. I motivi di interesse, oltre alle dimensioni, sono il portamento e l'aspetto storico, in quanto questo esemplare è probabile sia stato piantato quando è stato realizzato il parco.

138

Sempre presso Villa Albertini si segnalano anche due grandi esemplari di Cedro situati in prossimità del cancello di ingresso al cortile. Sono alberi grandi sia per il diametro del fusto che per la loro altezza. Osservando la chioma di entrambi si nota qualche sintomo di deperimento.



134

COMUNE DI VERONA

Località: Boscomantico - Corte Bevilacqua (22.5.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
139	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	G	3,40	20-25	651520 5036563 86 m	X					Buona, l'albero si trova sul ciglio stradale di via Boscomantico di fronte l'entrata alla Corte.

Località: Agriturismo Ca' La Pergola - Strada Bresciana (10.11.2022)

140	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	G	3,50	15-20	649643 5033994 92 m	X	X	X			Scarsa: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Mulini di San Michele, Via Dietro Campagnole (30.6.2023)

141	0	BAGOLARO [<i>Celtis australis</i> L.]	G	4,90	10-15	659979 5031903 51 m	X	X	X			Scarsa: l'albero si trova all'interno di un giardino privato tuttavia è ben visibile dal cancello di ingresso.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Mulini di San Michele - Villa Bernini Buri (30.6.2023)

142	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	S	4,20	25-30	659807 5031719 48 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco privato aperto alla fruizione pubblica.
143	0	SEQUOIA [<i>Sequoia sempervirens</i> (D. Don.) Endl.]	S	3,50 3,50	25-30	659796 5031674 48 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco privato aperto alla fruizione pubblica.
144	0	SOFORA DEL GIAPPONE [<i>Styphnolobium japonicum</i> (L.) Schott]	S	3,40	20-25	659611 5031577 48 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco privato aperto alla fruizione pubblica.
145	0	FRASSINO MAGGIORE [<i>Fraxinus excelsior</i> L.]	S	3,20	25-30	659563 5031464 48 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco privato aperto alla fruizione pubblica.
146	0	PLATANO [<i>Platanus orientalis</i> L.]	G	4,20	25-30	659862 5031519 48 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco privato aperto alla fruizione pubblica.
147	0	CARPINO BIANCO [<i>Carpinus betulus</i> L.]	S	2,80	25-30	659862 5031519 48 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco privato aperto alla fruizione pubblica.
148	0	FARNIA [<i>Carpinus betulus</i> L.]	S	3,20	25-30	659862 5031519 48 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova all'interno di un parco privato aperto alla fruizione pubblica.

Località: Mulini di San Michele - Parco pubblico di Bosco Buri (30.6.2023)

149	0	FARNIA [<i>Quercus robur</i> L.]	G	3,70	25-30	659427 5031666 45 m	X	X	X			Buona: gli alberi si trovano all'interno di un parco pubblico.
150	0	PIOPPO NERO [<i>Populus nigra</i> L.]	G	6,60	30-35	659417 5031679 45 m	X	X	X			Buona: gli alberi si trovano all'interno di un parco pubblico.
151	0	OLMO CILIATO [<i>Ulmus laevis</i> Pall.]	S	3,70	20-25	659273 5031610 45 m	X	X	X		X	Buona: l'albero si trova all'interno di un parco pubblico.
152	0	GELSO [<i>Morus alba</i> L.]	S	3,15	5-10	659249 5031626 45 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova all'interno di un parco pubblico.



139

Il Bagolaro di Corte Bevilaqua, a Boscomantico, era già stato censito a fine anni '80. La foto allegata alla precedente pubblicazione mostra un albero imponente, dalla chioma ampia e ben conformata. La medesima pianta, oggi appare diversa: lo schianto di una grossa branca del fusto, avvenuto alcuni anni fa, ha ridotto i motivi di interesse alla sola dimensione del fusto, riducendo il ruolo che il Grande Albero ha nel paesaggio locale.

140

L'albero di Bagolaro qui censito è uno dei tanti esemplari di questa specie che arricchiscono il paesaggio della campagna veronese, diventata nel corso degli ultimi decenni sempre più povera di alberi. La pianta, oltre ad avere grandi dimensioni è anche bene conformata. Purtroppo crescendo all'interno di una proprietà privata non è di facile accesso.

141

Si tratta di uno splendido esemplare di Bagolaro che cresce al centro del giardino di una abitazione privata. L'albero ha un portamento tozzo in quanto il fusto ha un diametro grande a confronto con un'altezza di per sé modesta.

142

Villa Bernini Buri si trova alla periferia est di Verona. Si tratta di un complesso monumentale costituito da una serie di edifici circondati da campagna e da un parco all'inglese, in gran parte alberato che, dalle sponde del fiume Adige, si estende per circa 25 ettari. Il parco è diviso in due entità: una parte circostante la villa a gestione privata e un'altra, prospiciente il fiume, gestita dall'Amministrazione comunale come parco pubblico. La presenza di Grandi Alberi in entrambi i settori è ricca. Questa prima scheda riguarda un esemplare di Cedro situato poco oltre il cancello di entrata alla villa. Si tratta di un albero che ha oltre 1,5 m di diametro e una altezza di quasi 30 m.

143

Nei parchi delle ville ottocentesche è fatto abbastanza comune la diffusa presenza di specie arboree esotiche. Queste dovevano creare sensazione al visitatore mettendolo a contatto con qualche cosa che non si era mai visto prima. Anche nel parco di Villa Buri non mancano le specie originarie di luoghi lontani e remoti come la Sequoia qui censita. Si tratta di un esemplare di *Sequoia sempervirens*, originaria della parte occidentale del Nord America. Il portamento è caratterizzato dal fusto bicornico. Ognuno ha diametro superiore al metro e una altezza che rasenta i 30 m.

144

Una seconda specie esotica presente nel parco è la Sofora. Si tratta di una pianta originaria delle regioni centro asiatiche, che è stata introdotta in Europa nel XVIII secolo come pianta ornamentale, per l'eleganza del portamento e per la bellezza della fioritura. L'esemplare di Villa Buri presenta un diametro del fusto ben maggiore di un metro. La chioma è grande sia in larghezza che altezza. Per garantire a questa una maggiore solidità le branche principali sono state ancorate con delle funi.

145

C'è una parte di Villa Buri in cui l'organizzazione del Parco è quella tipica del giardino all'inglese mentre l'altra presenta una struttura naturaliforme, simile a un bosco. Le specie presenti sono quelle tipiche del bosco padano mescolate ad altre esotiche, alcune delle quali si stanno diffondendo in modo infestante. La pianta segnalata è un Frassino maggiore che ha, tra i motivi di interesse, oltre le dimensioni, il portamento: ha un fusto diritto, privo di rami, che lo eleva ben al di sopra delle piante vicine, oltre le quali espande una chioma con il caratteristico fogliame elegante e "leggero".

146

Questa segnalazione è riferita a tre esemplari di Platano. Nel censimento di fine anni '80 il tritico aveva come principale motivo di interesse il portamento: i tre alberi, cresciuti vicini, raggiungevano un'altezza di ben 40 m, con fusti dritti e di forma regolare, come difficilmente capita di vedere quando dei platani raggiungono grandi di-





mensioni. Purtroppo la situazione, come si presenta oggi, è diversa: due esemplari sono stati capitozzati a una quindicina di m di altezza e l'eleganza e la maestosità del gruppo nel suo insieme è svanita.

147

Questo esemplare di Carpino è uno dei più importanti del Parco. Il Carpino bianco è specie tipica dei boschi padani, ma non è particolarmente longeva e ha ritmo di crescita lento. Questo grande esemplare ha sicuramente ben più di un centinaio di anni di età. L'aspetto contorto e le varie cavità presenti nel fusto sono tracce tangibili delle vicissitudini attraversate da questo vecchio albero. Nel Parco crescono sparsi altri esemplari simili ma questo è quello che ho ritenuto più significativo.

148

Fino a una quindicina di anni fa, nel Parco privato di Villa Buri erano segnalati almeno una decina di grossi esemplari di Farnia. Oggi ne sopravvive uno solo. Nel precedente censimento avevo schedato l'esemplare più significativo per dimensioni e portamento rilevando, tuttavia, la presenza di problemi fitopatologici. Le cause che

hanno portato alla rarefazione di questa specie di Quercia un po' ovunque, in Italia e non solo, sono molteplici. Nel caso specifico di Villa Buri può avere avuto un impatto negativo il deficit idrico e le alte temperature estive verificatesi, in particolare, nell'ultimo decennio, che possono avere avuto un impatto negativo sulla Farnia trattandosi della specie più igrofila di tutte le querce.

149

Passando alla parte di Parco in riva all'Adige, gestito dall'Amministrazione comunale di Verona, i primi Grandi Alberi che si incontrano, lungo il percorso ciclo-pedonale, sono due esemplari di Farnia. In questa zona, adiacente il fiume, le condizioni sono più confacenti alla specie di quanto non lo siano allontanandosi dall'acqua. Il più grande dei due alberi presenta un'ampia ferita alla base del fusto con il legno necrotizzato.

150

Vicino alle due querce, precedentemente citate, si trovano cinque grandi esemplari di Pioppo nero. Due, in particolare, raggiungono delle dimensioni di gran lunga superiori agli altri. Si tratta di veri colossi della natura anche se non li ritengo alberi particolarmente vecchi, ben sapendo che i pioppi crescono più rapidamente di qualsiasi altra nostra specie. L'albero più grande presenta il fusto completamente cavo alla base il che fa temere che la pianta non possa reggere a lungo le sollecitazioni derivanti dai venti impetuosi che accompagnano i temporali estivi.

151

Poco più avanti cresce un esemplare di Olmo ciliato. Questa specie è tipica dell'Europa centro orientale e, solo sporadicamente, è segnalata a sud delle Alpi. Si riconosce dagli altri olmi per le foglie pubescenti nella pagina inferiore e dalla marcata asimmetria che si rileva alla base della lamina fogliare. L'esemplare di Villa Buri presenta una chioma ampia e globosa con qualche danno dovuto al recente schianto di alcuni rami.

152

Da molti anni giace al suolo nel Parco un grosso esemplare di Moro bianco. Il diametro del fusto raggiunge le dimensioni di oltre un metro. L'albero non è mai stato rimosso ma, il fatto più eclatante, è che il Moro ha continuato l'attività vegetativa grazie a una porzione di radice che ha mantenuto il collegamento con il terreno. Progressivamente, lo sviluppo di nuovi rami ha riorientato la chioma verso l'alto e l'albero ha ripreso a crescere standosene sdraiato al suolo.

COMUNE DI VERONA

Località: Montorio - Via Olmo (14.4.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
153	0	OLMO CAMPESTRE [<i>Ulmus minor</i> Mill.]	S	3,60	20-25	661386 5035986 60 m	X	X	X	X		Buona: l'albero si trova di fronte l'Oratorio di San Giuseppe all'Olmo.

Località: Pigozzo - Corte Marchiori (14.4.2023)

154	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	S	4,50	20-25	660877 5040210 128 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in proprietà privata ma si può osservare da via Squaranto.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	--	--	---



153

Questo esemplare di Olmo campestre dà il nome sia alla strada che gli passa di fronte e alla chiesetta che sta alle sue spalle, l'oratorio di San Giuseppe all'Olmo. L'albero si trova nella zona centrale della frazione di Montorio, completamente circondato dalle costruzioni; a causa di ciò, periodicamente viene potato, ma fino a ora gli interventi alla chioma sono stati poco invasivi, così che la pianta ha conservato un portamento più che accettabile. Apparentemente buone le condizioni fitosanitarie.

154

Questo Grande Albero di Cedro si trova all'ingresso di una corte rurale, poco dopo avere superato la frazione di Pigozzo, nella bassa Valle di Squaranto. Sono molti i Grandi Alberi di Cedro che si incontrano nei parchi pubblici e privati in provincia di Verona. Questo esemplare, tuttavia, merita di essere segnalato perché ha dimensioni decisamente superiori alla media e perché si trova inserito in un contesto ambientale che gli consente di esprimere appieno la sua valenza paesaggistica.

COMUNE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO

Località: Marcelise - Villa Girasole Invernizzi (19.1.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
155	0	LECCIO [<i>Quercus ilex</i> L.]	S	3,15	15-20	664647 5036280 109 m	X	X	X			Scarsa: l'albero si trova in un parco di proprietà privata.

COMUNE DI TREGNAGO

Località: Marcemigo (5.2.2023)

156	0	ROVERE [<i>Quercus petraea</i> (Matt.) Liebl.]	S	4,30	10-15	668100 5043014 347 m	X					Buona: l'albero si trova all'interno di una proprietà privata ma è ben visibile da via Sorio.
-----	---	---	---	------	-------	----------------------------	---	--	--	--	--	---

Località: Villa Adelia - Via dei Bandi, 54 (16.11.2022)

157	01/ L364/ VR/05	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	S	6,50	30-35	669168 5042958 336 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova in un parco di proprietà privata.
-----	-----------------------	--	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

Località: Villa Cavaggioni - Via Castello (16.11.2022)

158	02/ L364/ VR/05	CEDRO DEL LIBANO [<i>Cedrus libani</i> A. Richard]	S	5,20	20-25	669412 5042337 323 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova in un parco di proprietà privata.
-----	-----------------------	--	---	------	-------	----------------------------	---	---	---	---	--	---

COMUNE DI ILLASI

Località: Donzellino - Via San Pietro (5.2.2023)

159	0	SPINO DI GIUDA [<i>Gleditsia triacanthos</i> L.]	S	3,60	10-15	668390 5034430 90 m	X					Buona: la pianta cresce nel giardino di una proprietà privata ma si può osservare bene da via San Pietro.
-----	---	--	---	------	-------	---------------------------	---	--	--	--	--	---



155

L'esemplare di Leccio si trova nel parco di Villa Girasole, un'abitazione in stile razionalista realizzata negli anni trenta del secolo scorso. La notorietà di questa Villa è collegata al fatto che l'edificio, attraverso un articolato meccanismo rotante, aveva originariamente "la possibilità di ruotare per rivolgersi verso il punto cardinale preferito, per esporre gli ambienti al sole o all'ombra, per ripararli dal vento o rinfrescarli con la brezza estiva". Il Grande Albero si trova vicino al cancello di ingresso alla proprietà ed è visibile anche dall'esterno.

156

La Rovere di Marcemigo era stata segnalata anche nel precedente inventario. Già trentacinque anni fa presentava dei problemi fitosanitari: una profonda carie al legno, che aveva compromesso la solidità del fusto e un esteso seccume, che interessava una delle branche principali della chioma. Oggi il Grande Albero è ancora in vita ma le operazioni di potatura alla chioma hanno compromesso il portamento e il ruolo paesaggistico della vecchia Rovere.

157

Questo esemplare di Cedro Himalayano, con i suoi 6,50 m di circonferenza, è il più grosso della provincia di Verona. Si trova nel Parco di Villa Adelia, appartenuta alla famiglia di Ettore Castiglioni, uno dei più grandi alpinisti italiani della prima metà del secolo scorso. La pianta è compresa nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia.

158

Anche il Cedro di Villa Cavaggioni è albero monumentale di interesse nazionale. Si tratta di un esemplare di Cedro del Libano, dal caratteristico portamento "a candelabro", che si trova nel parco circostante la dimora nobiliare.

159

Nella frazione di Donzellino, nel comune di Illasi, avevo censito un esemplare di Spino di Giuda molto grande. La pianta è ancora in vita ma, purtroppo, è stata drasticamente potata per ridurre l'ampiezza della chioma. L'intervento è stato effettuato un paio di anni fa per timore che l'albero potesse schiantarsi al suolo sotto la spinta del vento. Alla base dell'albero è presente una profonda cavità nel legno che mette a rischio la resistenza meccanica del fusto.

COMUNE DI CALDIERO

Località: Terme di Giunone - Via delle Terme, 1 (13.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
160	01/ B402/ VR/05	PLATANO ORIENTALE [<i>Platanus orientalis</i> L.]	S	4,20	15-20	671743 5030761 30 m	X	X	X			Buona: la pianta cresce all'interno del Parco termale.

160

Questo Platano, censito come albero monumentale di interesse nazionale, si trova all'interno del Parco Termale di Caldiero. Trattandosi di un luogo frequentato è diventato un albero conosciuto. Non eccelle in altezza ma riveste un ruolo paesaggistico importante per il luogo.

COMUNE DI SAN BONIFACIO

Località: Piazza Stazione (13.6.2023)

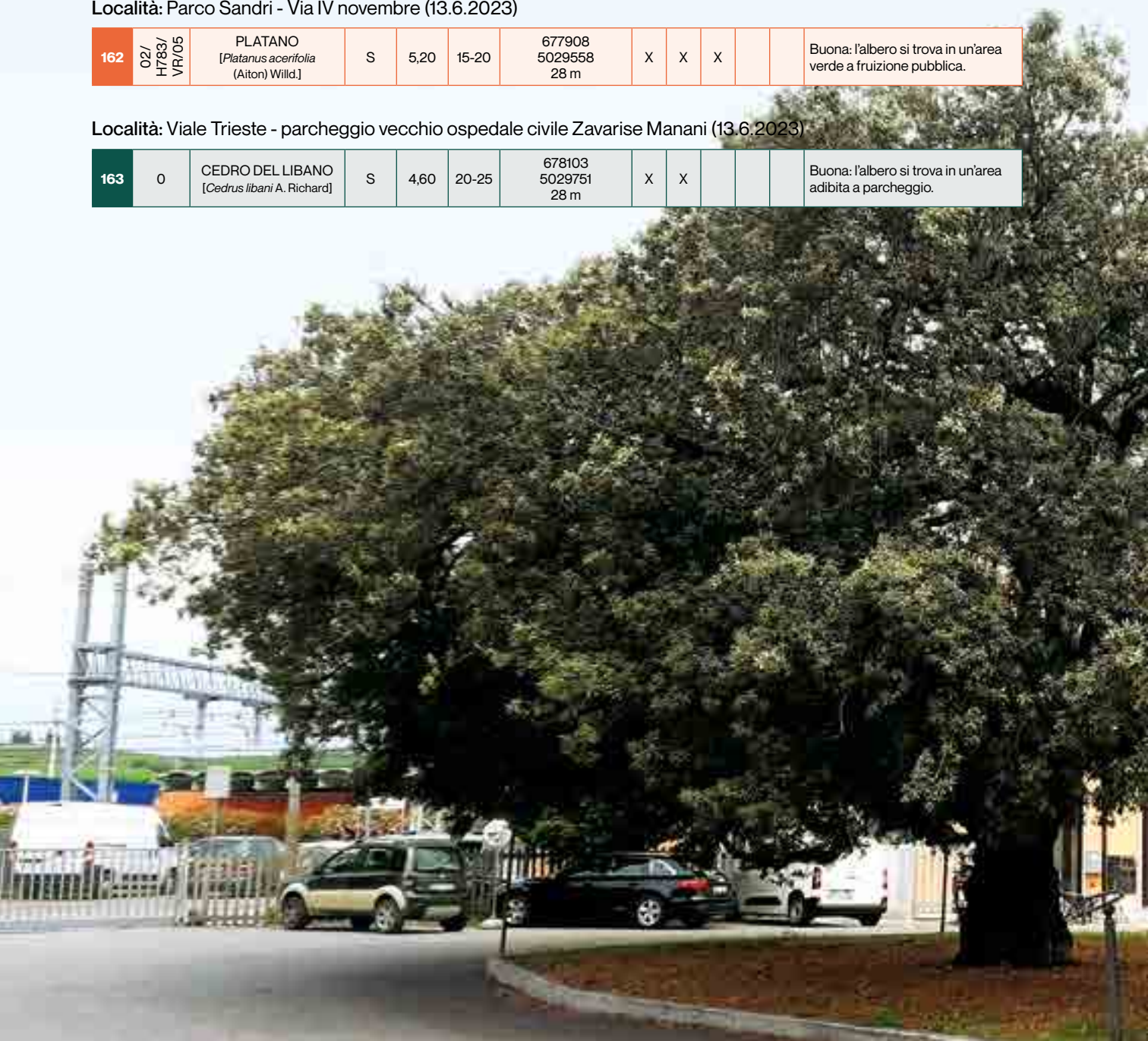
N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
161	01/ H783/ VR/05	LECCIO [<i>Quercus ilex</i> L.]	S	2,75	5-10	677970 5030155 31 m		X	X			Buona: l'albero si trova al centro di una aiuola di fronte la stazione ferroviaria.

Località: Parco Sandri - Via IV novembre (13.6.2023)

162	02/ H783/ VR/05	PLATANO [<i>Platanus acerifolia</i> (Aiton) Willd.]	S	5,20	15-20	677908 5029558 28 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in un'area verde a fruizione pubblica.
-----	-----------------------	--	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Viale Trieste - parcheggio vecchio ospedale civile Zavarise Manani (13.6.2023)

163	0	CEDRO DEL LIBANO [<i>Cedrus libani</i> A. Richard]	S	4,60	20-25	678103 5029751 28 m	X	X				Buona: l'albero si trova in un'area adibita a parcheggio.
-----	---	--	---	------	-------	---------------------------	---	---	--	--	--	---



161

Il Leccio di San Bonifacio cresce al centro di una aiuola di fronte la stazione ferroviaria. È un albero monumentale di Interesse nazionale che ha nel portamento l'aspetto saliente. La pianta ha un'altezza modesta ma una chioma eccezionalmente espansa. L'aspetto d'insieme, è decisamente inusuale per un Leccio e questo gli vale l'attestazione di monumento naturale. Dalla documentazione storica in possesso dell'Amministrazione comunale risulta sia stato piantato nel 1901, per celebrare la nascita della principessa Jolanda di Savoia.

162

Il Platano di piazzale Sandri è il secondo albero monumentale di San Bonifacio. Si trova in un giardino pubblico attorniato da altri esemplari di dimensioni più modeste. Non eccelle in altezza ma presenta un diametro del fusto di oltre 1,60 m. Le condizioni fitosanitarie risultano buone.

163

Il grande Cedro si trova nel parcheggio del vecchio ospedale civile di San Bonifacio. Si tratta di un esemplare di Cedro del Libano con il caratteristico portamento "a candellabro". Purtroppo cresce vicino all'edificio del vecchio ospedale, circondato da altri alberi di Cedro più piccoli che lo rendono poco visibile.

**161**

4.6 BASSO AGRO VERONESE

Comuni di Castagnaro, Cologna Veneta,
Nogara, Oppeano





È difficile immaginare l'aspetto della Bassa Pianura prima delle opere di bonifica, che hanno trasformato le paludi in terreni coltivabili. Le paludi sono quasi del tutto scomparse dalla Pianura Padana e i piccoli lembi superstiti, oggi protetti come siti di particolare interesse ecologico-ambientale, hanno dimensioni così ridotte che non riescono a dare un'idea precisa di quando si espandevano a perdita d'occhio. I primi interventi di bonifica erano destinati prevalentemente a recuperare nuove terre per lo svolgimento delle attività agricole e, unitamente, a contrastare la diffusione della malaria, che rendeva precarie le condizioni igienico-sanitarie delle popolazioni che vivevano nelle campagne. Si crearono i consorzi di bonifica e di irrigazione e si attuò un'azione strategica per la sicurezza idrogeologica dei territori attraverso la gestione di serbatoi artificiali e di impianti di irrigazione collettiva. Oggi l'ambiente di pianura che appare di fronte ai nostri occhi è un ambiente artificiale, a cui la natura ha saputo adattarsi, arricchendo questi luoghi di elementi di interesse. Obiettivamente è da dire che buona parte del territorio nazionale e anche di quello veronese è il risultato delle trasformazioni operate dall'uomo nel corso dei secoli. Mentre il territorio agricolo collinare e montano è stato plasmato dalla sistemazione dei terreni, le pianure sono state conquistate dalla bonifica idraulica. Il territorio che l'uomo ha plasmato per soddisfare le proprie esigenze è comunque estremamente fragile e, come ci ricordano continuamente i fatti di cronaca riguardanti frane, alluvioni, siccità, ha bisogno di continua e ininterrotta manutenzione.

4.6.1 L'AMBIENTE ECOLOGICO

Il passaggio dall'Alto al Basso Agro Veronese avviene in corrispondenza della linea delle risorgive, a sud di quella che è una fascia di alcuni chilometri di larghezza si estende la bassa pianura. L'alta pianura, alla base dei rilievi, è costituita da sedimenti grossolani (ghiaie, ciottoli e sabbie) che essendo permeabili permettono all'acqua meteorica di infiltrarsi e accumularsi formando una falda idrica spessa. La bassa pianura, invece, si trova a quote più basse ed è costituita da sedimenti fini e poco permeabili (limi e argille). I depositi più fini, rallentando lo scorrimento dell'acqua di falda, formano una sorta di "barriera" che costringe le acque sotterranee a risalire fino a emergere in superficie. Si formano così le risorgive che, appaiono spesso come pozze circolari (chiamate polle), in corrispondenza di piccoli avvallamenti del terreno. Da queste pozze si dipartono dei fossati che talora, confluendo insieme, danno origine ai cosiddetti fiumi di risorgiva (Tione, Tartaro e Fibbio).

L'uniformità morfologica della Bassa Pianura rende spesso difficile il deflusso delle acque superficiali, creando ampi ristagni e favorendo l'impaludamento dei terreni. Queste condizioni tendono ad accentuarsi nei periodi piovosi, tardo autunnale e primaverile, mentre, in inverno, nonostante le minori precipitazioni, sono le persistenti formazioni nebbiose a mantenere elevato il carattere umido dei suoli.

Tutto questo si rispecchia in particolari condizioni vegetazionali da cui emerge il contrasto tra un'abbondante vegetazione igrofila erbosa rispetto le formazioni arboree soggette a tutti gli inconvenienti di frequenti brinate e geli persistenti.

4.6.2 LA VEGETAZIONE FORESTALE

Pagina a lato. Formazione igrofila di Pioppo nero e Salice bianco.

Si può solo immaginare come potesse essere la vegetazione di carattere forestale prima della realizzazione delle opere di bonifica e l'arginatura dei principali corsi d'acqua. Probabilmente c'era una boscaglia igrofila di pioppi, salici, ontani, olmi e ti-



Coltivazione estensiva di mais.



Campi di frumento dopo la trebbiatura.



Canale di drenaggio realizzato nel corso delle opere di bonifica.



gli, solo lungo i fiumi, le ampie golene e gli antichi meandri. Vicino al fiume a prevalere erano le specie a legno “tenero”, in particolare salici e pioppi, soggette frequentemente alle esondazioni e quindi alla sommersione delle radici durante le piene. Un po’ più lontano dall’acqua a esse si mescolavano l’Olmo, il Frassino, il Tiglio e qualche Farnia in grado, durante la stagione secca, di approvvigionarsi di acqua direttamente dalla falda. Oggi, dopo il prosciugamento delle paludi e l’arginatura del Tione, del Tartaro e del Menago, le formazioni arboree sono limitate a filari di platani lungo le rive dei canali e dei fossi e a ridotte strisce di pioppeto lungo i corsi d’acqua principali. Tuttavia, per iniziativa del Consorzio di Bonifica Valli Grandi Veronesi e di qualche imprenditore privato, recentemente sono state convertite in bosco alcune aree marginali. A distanza di oltre venti anni dai primi impianti si cominciano a vedere i nuovi boschi nei quali, sia pure lentamente, si sta ricreando un ambiente consono alla fauna che in passato popolava il basso veronese.



Foglie di Pioppo nero.

4.6.3 GLI ALBERI IGROFILI

Le condizioni ambientali caratteristiche della Bassa Pianura hanno operato una selezione delle specie arboree avvantaggiandone alcune rispetto ad altre. La scarsa profondità della falda freatica e il suo innalzamento nei periodi più piovosi ha favorito le specie in grado di sopportare periodi prolungati in cui l’apparato radicale rimane parzialmente o completamente sommerso. Queste specie si dicono igrofile e i loro rappresentanti più frequenti nella zona sud della provincia di Verona sono i pioppi e i salici.

I PIOPPI

I pioppi costituiscono un genere di piante arboree formato da una sessantina di specie. Nella nostra pianura sono due le più frequenti: il Pioppo bianco (*Populus alba*) e il Pioppo nero (*Populus nigra*). Alcune caratteristiche sono comuni a entrambe le specie: sono piante dioiche, ossia si hanno alberi maschili con fiori unisessuali in grado di produrre solamente polline e alberi femminili nei cui fiori avviene la produzione degli ovuli; hanno crescita rapida, potendo raggiungere dimensioni grandi; hanno un legno di bassa densità, quindi si dice “legno tenero”; non sono longeve (di rado superano i cento anni di età).

Il Pioppo bianco è facilmente riconoscibile per il colore grigio chiaro della corteccia, simile a quello della betulla. Per lungo tempo rimane liscia e punteggiata da piccole lenticelle suberose a forma di



Foglie di Pioppo bianco.

A sinistra. La corteccia del Pioppo nero caratterizzata da profonde fessurazioni. A destra. La corteccia del pioppo bianco si presenta biancastra, liscia e con evidenti lenticelle a disposizione anulare da giovane. A maturità diventa nerastra e scabra ma solo nella parte bassa del fusto.



rombo; invecchiando diviene più scura e solcata longitudinalmente dalla base dell'albero e progressivamente diventa ruvida e scura. Le foglie sono ovate, lobate, con 5 lobi profondi e margine ondulato, grandi fino a 10 cm. Sono verde scuro sulla pagina superiore, bianche e lanuginose di sotto, gialle in autunno.

Il Pioppo nero, presenta invece una corteccia spessa, fessurata o solcata in senso verticale, di colore bruno scuro. Le foglie sono lunghe circa 8 cm, hanno un lungo picciolo e una forma variabile da quella triangolare romboidale, a triangolare con apice acuminato. Hanno colore verde lucente sulla pagina superiore mentre l'aspetto si fa opaco in quella inferiore.

I pioppi coltivati per rifornire di cellulosa l'industria della carta sono ibridi ottenuti dagli incroci tra i pioppi neri europei e i pioppi neri americani (*Populus deltoides*), in Italia meglio conosciuti come "pioppi canadesi". La loro principale peculiarità è la rapidità di accrescimento: alcuni cloni raggiungono fino a 35 cm di diam e 30 m di altezza in soli dieci anni.

I SALICI

Con oltre 450 specie tra alberi, arbusti e piante perenni legnose o fruticose, il genere *Salix* è tra i più complessi della flora. In Italia si contano poco più di trenta specie di cui solo alcune a portamento arboreo. Tra queste, una in particolare è comune nelle formazioni igrofile della pianura: il Salice bianco (*Salix alba*).

Questa specie arborea ha una crescita rapida ma non è longeva, può raggiungere dimensioni ragguardevoli, con un tronco robusto che può arrivare fino a 20 m di altezza. È diffuso dall'Europa, all'Asia fino all'Africa settentrionale. Il termine *alba* (bianco) allude probabilmente al fatto che le foglie, di colore grigio argenteo, con una leggera peluria setosa nella pagina inferiore, danno alla chioma un aspetto bianco-argenteo.

Queste hanno forma lanceolata con apice acuto e picciolo breve. Anche i salici, come i pioppi, sono piante dioiche, dotate di fiori unisessuali, maschili o femminili.

Per molto tempo, i fusti delle giovani piante sono stati utilizzati come tutori per le viti mentre i lunghi rami flessibili sono stati adoperati per legare i tralci di vite.

Foglie di Salice bianco.



Portamento del Salice bianco.
Trattandosi di un albero di ampia
valenza ecologica è possibile
incontrarlo anche in montagna
in luoghi aperti dove si hanno
prolungati ristagni di acqua.



DAL SALICE ALL'ASPIRINA

Il 10 agosto 1897, nei laboratori dell'azienda tedesca Bayer, il chimico Felix Hoffmann riuscì a sintetizzare per la prima volta l'acido acetilsalicilico (ASA), un composto di interesse farmacologico che diventerà universalmente noto come Aspirina.

L'acido acetilsalicilico era stato ottenuto dal perfezionamento dell'acido salicilico, un principio attivo già conosciuto per le sue proprietà antinfiammatorie e antifebbrili, estratto dalle piante di Spirea (*Filipendula ulmaria*) e di Salice bianco (*Salix alba*). Oggi non lo si ricava più dalla Spirea e dalla corteccia del Salice, ma lo si produce sinteticamente in laboratorio.

Trattandosi di una sostanza che allo stato puro e a temperatura ambiente si presenta sotto forma di cristalli incolori scarsamente solubili in acqua, spesso viene proposto al consumatore come farmaco addizionato a sostanze effervescenti che ne favoriscono la dispersione.

Le proprietà benefiche del Salice erano note già nell'antichità.

Erodoto nelle sue *Storie* aveva parlato di un popolo che sarebbe stato più resistente alle malattie grazie all'abitudine di mangiare foglie di Salice, mentre Ippocrate, considerato il padre della medicina, aveva descritto una polvere dal sapore amaro, estratta dalla corteccia dei salici, che aveva l'effetto di abbassare la febbre e ridurre i dolori.

Nel 1899 la Bayer mise in commercio il nuovo farmaco con il nome di Aspirina ma nessuno aveva la minima idea del meccanismo d'azione.

Questo fu scoperto solo negli anni '60 dal biochimico britannico John Vane.

Attraverso esperimenti molecolari in vitro scoprì che i sintomi di infiammazione e di dolore sono modulati da molecole chiamate Prostaglandine.

Quello che fa l'Aspirina è di inibire due particolari forme di un enzima, la cicloossigenasi, che ha il compito di trasformare l'Acido arachidico in, appunto, Prostaglandine, in mancanza delle quali non si ha né infiammazione né dolore.

Per questa scoperta, John Vane vinse il Premio Nobel nel 1982.

Dalla scorza dei giovani rametti di Salice si ricavava l'acido salicilico.



Publicità storica dell'aspirina.

Ecco,

cosa ci vuole per il tuo raffreddore: **l'ASPIRINA**

 Purezza, efficacia ed innocuità sono i pregi speciali delle compresse di Aspirina... e la Croce Bayer ve ne dà la migliore garanzia.

Pubbl. aut. Pref. Milano N. 45.706 - 1934 - XII.

4.6.4 I GRANDI ALBERI

L'area monitorata comprende i comuni posti a sud della linea delle risorgive. Il territorio è stato così profondamente modificato dall'agricoltura di tipo estensivo, che anche gli alberi sono diventati poco frequenti, fatta eccezione per i pioppi coltivati per la produzione della cellulosa da carta.

Le segnalazioni di seguito riportate sono quindici, sparse in cinque comuni. Rispetto al censimento condotto nella seconda metà degli anni '80 il numero è aumentato di dieci unità. È da precisare però che ben quattro alberi censiti in precedenza non compaiono nel nuovo elenco perché tagliati o morti in seguito ad attacchi parassitari o ancora in conseguenza a schianti dovuti a eventi meteorici estremi.

Tra gli alberi censiti nessuno è compreso nell'elenco degli alberi monumentali di interesse nazionale (6° aggiornamento pubblicato sulla G.U. n. 227 del 28/09/2023). Le specie rappresentate dai quindici alberi sono dieci. Tutti gli esemplari sono ubicati in parchi o giardini di proprietà pubblica o privata oppure in corti rurali o limitrofe a strade interpoderali; nessuno si trova in ambiti naturali o naturali-formi quali boschi o prati.



◆ ALBERO MONUMENTALE (6° AGGIORNAMENTO
PUBBLICATO SULLA G.U. n. 227 del 28/09/2023)

◆ GRANDE ALBERO



COMUNE DI OPPEANO

Località: Vallese di Oppeano - Via Spinetti (15.12.2021)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
164	0	PIOPPO NERO [<i>Populus nigra</i> L.]	S	5,85	20-25	664263 5020953 27 m	X	X	X			Buona: l'albero è situato a ciglio strada.

COMUNE DI NOGARA

Località: Brancon (8.7.2023)

165	0	IPPOCASTANO [<i>Aesculus hippocastanum</i> L.]	S	5,00	15-20	661378 5003839 87 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova nel giardino di una scuola materna vicino al margine della strada.
-----	---	--	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

COMUNE DI LEGNAGO

Località: Ciclabile del Bussé - Via Olimpia (8.7.2023)

166	0	PIOPPO NERO [<i>Populus nigra</i> L.]	G	6,50	20-25	680854 5006315 14 m	X	X	X			Buona: gli alberi sono disposti in filari sul ciglio della ciclabile.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Viale dei Tigli angolo - Via A. Benedetti (8.7.2023)

167	0	TIGLIO INTERMEDIO [<i>Tilia x europaea</i> L.]	S	3,90	15-20	681134 5006821 17 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in un viale cittadino.
-----	---	--	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Parco dei Tigli (8.7.2023)

168	0	PLATANO [<i>Platanus Acerifolia</i> (Aiton) Willd.]	G	5,60	35-40	680945 5006956 16 m	X	X	X			Buona, albero all'interno di parco pubblico.
169	0	OLMO CILIATO [<i>Ulmus laevis</i> Pall.]	S	3,40	25-30	681022 5006680 16 m	X	X	X			Buona, albero all'interno di parco pubblico.
170	0	OLMO CAMPESTRE [<i>Ulmus minor</i> Mill.]	G	3,00	20-25	680999 5006749 16 m	X	X	X			Buona, albero all'interno di parco pubblico.
171	0	FARNIA [<i>Quercus robur</i> L.]	S	3,15	20-25	681070 5006729 16 m	X	X	X			Buona, albero all'interno di parco pubblico.



164

Il Pioppo di Vallese si trova al limite tra i campi coltivati da una parte e un'area urbana dall'altra. Il principale motivo di rilevanza è rappresentato dall'aspetto. L'albero, infatti, ha un fusto breve che si ramifica a meno di due metri di altezza in alcune grosse branche a sviluppo quasi orizzontale.

Ne scaturisce una chioma larga che conferisce al Grande Pioppo una forma inusuale. L'albero sembra non destare particolare interesse per gli abitanti in quanto l'area circostante è in disordine.

165

Questo Grande Albero mi è stato segnalato da un collega. Si trova nella piccola frazione di Brancon a confine con la provincia di Mantova. Appena la si raggiunge si è accolti dalla sagoma imponente dell'Ippocastano. La caratteristica più rilevante è la perfetta conformazione globosa della chioma.

166

La pista ciclabile del Bussé è compresa nella ciclovvia Adige-Po ovest. Nell'attraversamento della cittadina di Legnago un tratto del percorso è fiancheggiato da un filare di Pioppo nero di cui fanno parte alcuni esemplari dalle dimensioni eccezionali.

167

Nel centro di Legnago, nelle immediate vicinanze del Parco dei Tigli, lungo l'omonimo viale si trova questo splendido esemplare. Considerate le dimensioni è probabile che questo Tiglio abbia un'età superiore agli altri che costituiscono il viale. Le sue condizioni fitosanitarie risultano apparentemente buone.

168

Il Parco Comunale di Legnago ha una caratteristica forma ovale. L'anello esterno del Parco, infatti, corrisponde alla pista dell'ippodromo ottocentesco, che era circondato da un filare di platani. Almeno fino agli anni '20 la parte interna alla pista era coltivata; poi l'area più vicina al Viale della Stazione venne trasformata in campo da calcio. A partire dal 1935 si intrapresero i primi grandi lavori per la trasformazione in un vero e proprio parco.

All'inizio degli anni '40 il parco-giardino fu utilizzato come colonia elioterapica, ma alla fine della Seconda Guerra Mondiale si dovette intervenire drasticamente per riparare i gravi danni sofferti in seguito al conflitto. Nei decenni successivi il Parco è stato continuamente migliorato e oggi rappresenta il principale "polmone verde" della cittadina. Il filare di platani esterno al Parco comprende alcuni tra gli alberi più rilevanti. Almeno sei esemplari hanno circonferenza superiore a 5 m e una statura che raggiunge i 40 m di altezza. Fino a ora questi alberi sono stati gestiti in modo attento da far mantenere loro una chioma grande e imponente. Le loro condizioni fitosanitarie appaiono buone.

169

Nel Parco dei Tigli di Legnago un altro albero interessante è l'Olmo ciliato. Si tratta di un esemplare di grandi dimensioni e con un buon portamento. Allo stato spontaneo è poco frequente a sud delle Alpi.

170

Nel parco si trovano anche alcuni esemplari di Olmo campestre. Questi alberi sono distribuiti in modo sparso; almeno cinque presentano diametro di circa un metro.

171

L'esemplare di Farnia qui censito non eccelle per le sue dimensioni bensì per il portamento. Presenta un fusto diritto, spoglio di rami per almeno 6-7 m. Più in alto si apre una folta chioma larga e dalla forma regolare.





COMUNE DI CASTAGNARO

Località: Via Argine della Valle (10.7.2023)

N°	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE D'ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMESIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
172	0	SALICE BIANCO [<i>Salix alba</i> L.]	S	3,80	15-20	688222 4997983 9 m	X	X	X			Buona, l'albero si trova sul ciglio della strada.

Località: Via Bongenti - Corte Zennaro (10.7.2023)

173	0	FARNIA [<i>Quercus robur</i> L.]	S	3,50	10-15	689407 4997661 11 m	X	X	X			Buona, l'albero si trova in un campo poco lontano dalla strada carrabile.
-----	---	--------------------------------------	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

COMUNE DI COLOGNA VENETA

Località: Piazzale Vittorio Veneto (10.7.2023)

174	0	GINKGO [<i>Ginkgo biloba</i> L.]	S	3,15	25-30	687096 5019949 23 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in un parco pubblico.
175	0	ABETE DI CEFALONIA [<i>Abies cephalonica</i> Loudon]	S	2,95	15-20	687087 5019967 23 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in un parco pubblico.

172

Mi sono imbattuto in questo grande esemplare di Salice bianco casualmente. Si tratta di un bellissimo albero isolato situato a fianco della strada carrabile. Il grosso fusto è avvolto da un fitto intreccio di edera e andrebbe ripulito per permettere alla pianta di esprimere tutta la sua magnificenza.

173

Questa Farnia era già stata censita a fine anni '80. Presenta una forma della chioma inusuale per questa specie di Quercia. L'aspetto piramidale è sicuramente da ricondurre al modo di gestione: la pianta sembra sia utilizzata per il taglio della frasca e, quindi, a ripetuti tagli dei rami laterali. In questo modo viene impedito loro di svilupparsi normalmente costringendoli a rimanere sottili e flessibili.

174

Piazzale Vittorio Emanuele si trova nel centro storico di Cologna Veneta. L'esemplare di Ginkgo segnalato è un albero che ha raggiunto il metro di diametro con il fusto diritto e slanciato.

175

Poco lontano dall'albero precedentemente censito si trova questo grosso esemplare di Abete greco. L'ambiente della pianura veneta non è certamente quello ideale per questa specie arborea ma, se ha saputo mantenersi per molti decenni, vuole dire che questa pianta si è acclimatata alle condizioni locali.

4.7 VERONA CITTÀ



Lo scorso anno mi era capitato di leggere, su un quotidiano, un articolo che riportava alcune statistiche riguardanti l'ecosistema urbano nelle città italiane. I dati riferiti all'anno 2021 erano stati raccolti ed elaborati da Lega Ambiente e da Ambiente Italia. La statistica prendeva in considerazione diciotto parametri, articolati in cinque macroaree: aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente. Tra gli aspetti ambientali erano stati presi in considerazione la superficie di verde urbano per abitante e il numero di alberi. La mia curiosità mi ha portato a cercare subito la posizione occupata da Verona: il 37° posto nella classifica del verde e il 40° nell'altra. Che dire? Un risultato mediocre. Andando più nel dettaglio, i dati statistici davano che per ogni cittadino di Verona competeva la superficie di circa 31 mq di verde pubblico. Per quanto riguardava il numero di alberi, invece, il dato, riferito a un campione di cento abitanti, era pari a 25. In breve, nel verde pubblico di Verona si ha un numero di alberi equivalente circa a un quarto dei suoi abitanti, come dire che a ogni cittadino corrisponde non una pianta intera ma solamente la quarta parte.

La carenza di verde è sentita soprattutto da chi abita il centro storico della città, dove la massiccia edificazione ha relegato il verde ornamentale, sia pubblico che privato, a spazi limitati. Il cittadino, invece, avverte e manifesta la necessità di spazi verdi godibili e adeguati alle proprie esigenze; questo bisogno di parchi, giardini, viali nasce dalle molteplici funzioni che il verde urbano assolve. La funzione estetica è naturalmente sempre importante, perché gli alberi formano insieme a piazze e strade gli spazi aperti della città, contribuendo al quadro paesaggistico, ma non è la sola. Oggi al verde è richiesto di adempiere anche altri compiti, con effetti benefici sia a livello biologico che psicologico, finalizzati a migliorare la qualità della vita. Le piante inserite nel contesto urbano hanno, infatti, la capacità di depurare l'aria, di fissare gas e particolato aerodisperso, di diminuire l'inquinamento acustico oltre a svolgere un'azione termoregolatrice del microclima cittadino.

4.7.1 L'AMBIENTE ECOLOGICO

Verona si trova nella zona di contatto tra la collina e la pianura. La sua storia è stata caratterizzata da una continua espansione collegata a un progressivo incremento demografico, che sembrano non essersi ancora esauriti. Le condizioni climatiche, in generale, non si discostano da quelle caratteristiche dell'Alto Agro Veronese, ma va considerato il fatto che, come in tutti i sistemi urbani, alcuni parametri climatici si esprimono in modo più accentuato, in conseguenza del maggiore inquinamento dell'aria, della minore ventilazione dovuta agli edifici e della maggiore umidità relativa.

L'inquinamento, causato dai gas di scarico e dalle polveri sottili in sospensione, ha come conseguenza il cosiddetto fenomeno dell'isola di calore urbana, che si manifesta attraverso la differenza di temperatura dell'aria fra la zona cittadina, più calda, e la zona periferica meno calda. La differenza di temperatura in una città come Verona può raggiungere i 4-5°C nelle giornate limpide e variare da 0,5°C a 1,5 °C come media annua.

L'altezza degli edifici costituisce un ostacolo alla movimentazione dell'aria favorendo il ristagno anziché il ricambio. Questo ha incidenza anche sull'umidità relativa e sulle maggiori precipitazioni medie annue che si hanno nell'area urbana rispetto alle zone rurali circostanti. A livello ambientale un'ulteriore considerazione deve riguardare i suoli. La cementificazione diffusa che caratterizza l'area urbana riduce drasticamente l'assorbimento delle acque meteoriche in profondità verso la falda, costringendole a scorrere in superficie prima di essere incanalate nella rete di drenaggio. Negli ultimi decenni, il verificarsi di precipitazioni sempre più intense ha cau-

sato non pochi problemi nel fare defluire le acque di scorrimento superficiale, con la conseguenza di allagamenti frequenti di alcuni quartieri del centro città.

Le aree verdi pubbliche e private non sembrano essere sufficientemente estese e adeguatamente distribuite per attenuare le problematiche ambientali sopra esposte per cui nell'azione strategica mirata a migliorare le condizioni ambientali del centro città si dovrà operare anche incrementando gli spazi verdi in quantità e qualità.

4.7.2 PARCHI E GIARDINI URBANI A VERONA

Per ciascuna area geografica, in cui è stato suddiviso il territorio veronese, si è provveduto a un inquadramento della vegetazione forestale per consentire al lettore di cogliere meglio i cambiamenti ambientali tra una zona e l'altra. Questo, però, non lo si può fare per l'area urbana di Verona perché all'interno della città esistono solo luoghi fortemente antropizzati, nei quali la varietà degli alberi impiegati per la realizzazione di parchi, giardini e viali è frutto di scelte progettuali basate principalmente sull'estetica delle specie piuttosto che sulle loro diverse esigenze ecologiche. È così, per esempio, che nel verde pubblico e privato è più facile incontrare un Cedro originario delle regioni Himalayane, di quanto non lo sia trovare un Acero campestre o un Pioppo tremulo della collina veronese.

A Verona esistono numerosi parchi e giardini che, recentemente, l'Amministrazione Comunale ha inserito in un catasto *green* consultabile *on-line*. Si tratta di uno strumento avanzato per monitorare e tutelare gli spazi verdi. Il verde pubblico veronese ha un'estensione di 483,6 ettari, suddiviso in 1.573 aree raggruppate in 19 categorie: dai giardini agli impianti sportivi, dagli orti alle aree per cani. Consultando la mappa sul geoportale di Verona si possono avere informazioni sulla superficie di uno spazio, sapere a chi compete la manutenzione e quali specie di piante sono presenti. Inoltre, a partire dal mese di aprile 2021 l'Amministrazione cittadina ha reso operativo il Regolamento Comunale per la tutela e l'incremento del verde pubblico e privato,





Uno scorcio del Parco dell'Adige sud.

dando attuazione a quanto indicato nella Legge n. 10 del 14/01/2013: "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani". Il Regolamento disciplina la tutela, la progettazione, la realizzazione, la manutenzione e la fruizione degli spazi verdi al fine di diffondere la cultura urbana del verde nonché promuovere la partecipazione e la consapevolezza dei cittadini al rispetto di questi spazi. Le aree verdi più estese sono rappresentate dai Parchi dell'Adige e da quello delle Mura. Lungo il corso del fiume sono state create due aree naturali protette nella zona a nord-ovest della città, tra i quartieri di Chievo e Parona, e nella zona sud, tra i quartieri di Porto San Pancrazio e San Michele Extra. Per cogliere l'importanza di queste due aree basta vedere le migliaia di fruitori che, soprattutto il fine settimana, frequentano i percorsi ciclo pedonali che le attraversano.

Il Parco delle Mura, invece, si estende per circa nove chilometri, circondando l'intero centro storico della città. In esso sono compresi giardini, aree attrezzate e un percorso della salute, che rappresentano il vero polmone verde della città.

Altre aree verdi importanti sono il Parco delle Colombare sulle Torricelle, tra i due forti, Castel San Pietro e Castel San Felice, realizzati nella prima metà dell'Ottocento durante l'occupazione austriaca, i giardini di Piazza Brà, progettati a fine Ottocento, i Giardini di Piazza Indipendenza, dove due secoli fa si trovava l'Orto Botanico e Giardino Giusti. Quest'ultimo è un giardino a gestione privata, fruibile mediante il pagamento di un ticket. Si tratta di un giardino tardo rinascimentale, con il suo parterre, il labirinto, il mascherone oltre i resti di un tempio e numerose statue. Il giardino era già conosciuto e ammirato dai viaggiatori che giungevano in visita a Verona nel Settecento, tra cui alcuni personaggi illustri che lo hanno descritto come una delle attrazioni più importanti.

4.7.3 ALBERI ESOTICI IN CITTÀ: I CEDRI

Dalla seconda metà del Settecento in avanti nei giardini delle ville patrizie sono state introdotte molte specie arboree esotiche, che precedentemente non comparivano. L'albero proveniente da terre lontane destava curiosità e stupore così da cambiare il gusto estetico dei nobili che cominciarono a comperarlo per arricchire i parchi delle loro ville. Precedentemente erano diffusi giardini geomci, dove la flora era general-

mente autoctona, poche infatti erano le specie esotiche impiegate. Progressivamente il gusto estetico abbandonò le forme rigorose del cosiddetto “giardino all’italiana” per abbracciare la nuova tendenza del giardino paesaggistico (giardino all’inglese) al quale le specie conferivano forme e colori nuovi rispetto a quanto era precedentemente conosciuto. Sono state introdotte indistintamente latifoglie e conifere provenienti dalle zone temperate di altri continenti e, talora anche piante tropicali, con l’accortezza di dare loro protezione durante l’inverno. Alcune specie si sono ambientate così bene che hanno cominciato a riprodursi e a diffondersi spontaneamente, altre invece non ci sono riuscite.

Alcune hanno creato problemi a causa della loro invadenza al punto che, dove si diffondevano, soppiantavano le specie autoctone modificando la composizione floristica di certi ambienti. Ne sono esempio la Robinia (*Robinia pseudoacacia*), l’Ailanto (*Ailanthus altissima*), il Ligustro lucido (*Ligustrum lucidum*), lo Spino di Giuda (*Gleditsia triacanthos*) il Moro da carta (*Brussonetia papyrifera*). Altre, invece, non diffondendosi spontaneamente nell’ambiente, hanno permesso all’uomo di gestirle e inserirle anche nei luoghi pubblici, quali parchi, giardini e viali stradali, facendole diventare con il tempo parte integrante del paesaggio urbano. In una città come Verona spiccano per la loro imponenza, determinata dalle grandi dimensioni che possono raggiungere, nonché per la loro numerosità gli alberi di Cedro. Se ne contano a migliaia, sia inseriti nel verde pubblico che in quello privato. Ma qual è la loro origine?

Esistono quattro specie di Cedro: il Cedro del Libano (*Cedrus libani*), il Cedro di Cipro (*Cedrus brevifolia*), il Cedro dell’Atlante (*Cedrus atlantica*) e il Cedro Himalayano (*Cedrus deodara*). Quest’ultimo è il più frequente a incontrarsi; il Cedro del Libano il più sporadico. Il Cedro di Cipro è specie rara e non ho mai avuto occasione di vederne uno. Trattandosi di conifere appartenenti alla famiglia delle Pinaceae non vanno confuse con i pini dai quali si riconoscono per le foglie aghiformi riunite, numerosissime, a formare dei ciuffi all’estremità di rametti brevi, come nei larici, con la differenza che nei cedri le foglie sono persistenti mentre nei larici, che sono alberi decidui, d’inverno cadono. I coni (le pigne) sono grossi, eretti, formati da squame larghe e sottili che si disarticolano a maturità. Il Cedro del Libano è originario del vicino oriente e più precisamente dei monti del Libano, della Siria e del sud della Turchia. Molti esemplari di questa specie assumono il caratteristico portamento a “candelabro”, ossia i rami basali formano un angolo di 90° con il fusto per poi piegare verticalmente verso l’alto. La cima col passare del tempo si appiattisce. In Italia i primi esemplari sono stati importati all’Orto Botanico di Pisa alla fine del 1700. Il Cedro dell’Atlante è originario dei monti dell’Atlante in Nord-Africa, tra il Marocco e l’Algeria. È detto anche Cedro argentato per il colore verde-glaucastro degli aghi che lo differenziano chiaramente dalle altre specie di Cedro. In Italia è stato introdotto nel 19° secolo e viene frequentemente coltivato nei parchi. Il Cedro dell’Himalaya è nativo del versante occidentale dell’Himalaya (Afghanistan, Pakistan, India nord-occidentale) dove vive tra i 1000 e i 2800 m di altitudine. In Europa fu introdotto a scopo ornamentale nel 1822 e, solo a partire dal 1828 è segnalato in Italia. Nel nostro ambiente si comporta come specie a rapido accrescimento ed è la specie di Cedro maggiormente impiegata come albero ornamentale in parchi e giardini.

Rametto di Cedro dell’Atlante con il cono.







ANCHE VERONA HA AVUTO IL SUO ORTO BOTANICO

Bisogna tornare indietro di quasi due secoli per ritornare al tempo in cui nella zona storica della città sorgeva un Orto Botanico. Le origini di questa istituzione risalgono all'inizio dell'Ottocento.

Nel 1768, su invito del doge Alvise Mocenigo, il governo veneziano aveva istituito nei capoluoghi delle province venete delle Accademie di Agricoltura, con il preciso obiettivo di approfondire le conoscenze in materia e sperimentare delle tecniche di coltivazione innovative che potessero incrementare la produttività delle colture in senso lato. Le accademie dovevano essere costituite da cultori delle discipline agrarie in modo di poter dare risposte certe e rapide alla reggenza della Serenissima.

L'Accademia istituita a Verona era composta da diciotto membri, quattordici dei quali erano nobili, ricchi proprietari terrieri, che non avevano l'adeguata esperienza pratica per trovare le giuste risposte alle richieste dello Stato Veneto. Fu così, che per oltre trent'anni, si discusse di aspetti teorici trascurando la sperimentazione e l'applicazione pratica delle cose.

Solo nel 1801, su iniziativa del socio abate Giuseppe Tomaselli, nacque l'idea di realizzare un Orto Agrario Sperimentale presso l'Accademia e la cattedra di Agraria, presso il neonato Liceo-Convitto.

Nell'Orto si dovevano coltivare le specie di interesse agrario e sperimentare le tecniche di coltivazione che potevano incrementarne la produzione.

L'accoglimento di questa proposta da parte della reggenza dell'Accademia fu la scintilla che diede avvio alla realizzazione dell'Orto botanico. Il Governo provvisorio alla destra dell'Adige (nel 1801 la città di Verona era occupata dalle truppe francesi alla destra dell'Adige e da quelle austriache alla sinistra) concesse all'Accademia l'ex orto del Capitaniato, che si trovava di fronte i Palazzi Scaligeri, dove attualmente è Piazza Indipendenza e l'ex Palazzo delle Poste.

L'ubicazione di quello che avrebbe dovuto diventare un Orto sperimentale non era certo ottimale, a causa delle ridotte dimensioni (meno di 5.000 mq), ma soprattutto perché circondato da edifici residenziali che creavano vaste zone di ombra. Nonostante ciò l'iniziativa ebbe seguito e tra molte difficoltà di ordine pratico e anche economico l'Orto Botanico cominciò a prendere forma. A esso si dedicarono con passione molti accademici tra i quali il celebre botanico Ciro Pollini. Questi fu trasferito da Pavia, sua città natale, a Verona con l'incarico di docente di Botanica e di Agraria presso il nuovo Liceo. Nel periodo in cui ebbe l'incarico di responsabile l'Orto raggiunse il massimo del suo splendore con un nutritissimo numero di piante coltivate.

Il fatto che Pollini avesse anche l'incarico di docente di botanica aveva inciso sull'impostazione che diede alla struttura, dedita più allo studio della sistematica che non alla sperimentazione agraria. Nel 1833 Pollini morì prematuramente e nonostante la direzione dell'Orto fosse passata ad altri autorevoli professori, l'impossibilità di praticare la sperimentazione sulle piante di interesse agrario, per i limiti derivati dalla collocazione della struttura, segnò l'inizio di un progressivo decadimento dell'Orto. A questo contribuirono anche altri fattori: la necessità di rinnovare le strutture, quali le serre, per fare fronte all'usura derivante dal tempo, i costi di gestione corrente che andavano di anno in anno aumentando e, soprattutto i piani urbanistici dell'Amministrazione Comunale che ambiva alla superficie occupata dall'Orto per altri scopi. Fu così che nel 1874, dopo 73 anni, l'Accademia dichiarò la dismissione dell'Orto Botanico di Verona.

Oggi quale ricordo rimane? Probabilmente rimangono gli alberi monumentali di Platano e di Ginkgo che, considerate le dimensioni e la probabile età, nonché la presenza di entrambe le specie negli elenchi di piante coltivate nell'Orto lasciatici da Pollini, risalgono al tempo in cui la struttura era nel pieno della sua attività.



4.7.4 I GRANDI ALBERI

L'area monitorata comprende il centro storico della città e i quartieri periferici. Le segnalazioni di seguito riportate sono quindici. Rispetto al censimento condotto nella seconda metà degli anni '80 il numero è diminuito di quattro unità. Alcuni alberi censiti in precedenza non compaiono nel nuovo elenco perché tagliati o morti in seguito ad attacchi parassitari o ancora in conseguenza a schianti dovuti a eventi meteorici estremi.

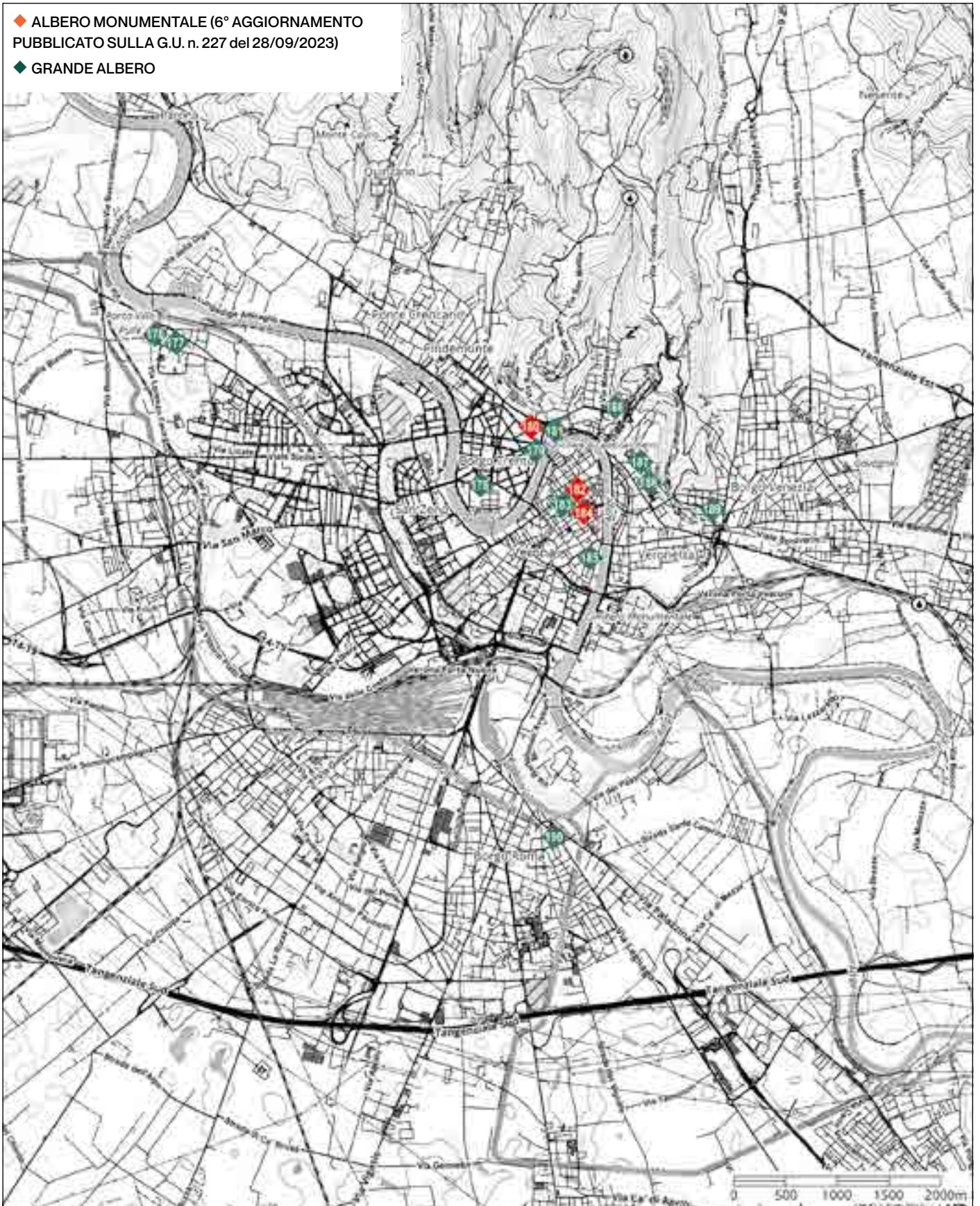
Tra gli alberi censiti tre sono compresi nell'elenco degli alberi monumentali di interesse nazionale (6° aggiornamento pubblicato sulla G.U. n. 227 del 28/09/2023). Le specie rappresentate sono complessivamente dieci, delle quali due autoctone, tre naturalizzate e le restanti esotiche.

Tutti gli esemplari sono ubicati in parchi o giardini di proprietà pubblica o privata oppure in viali; nessuno si trova in ambiti naturali o naturaliformi quali boschi o prati.



◆ ALBERO MONUMENTALE (6° AGGIORNAMENTO
PUBBLICATO SULLA G.U. n. 227 del 28/09/2023)

◆ GRANDE ALBERO



COMUNE DI VERONA

Località: Parco di Villa Marinoni-Pullè (20.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
176	0	CEDRO DELL'ATLANTE [<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carrière]	S	5,00	20-25	652124 5035652 72 m	X	X	X	X		Buona: albero si trova all'interno di un parco a fruizione pubblica.
177	0	LECCIO [<i>Quercus ilex</i> L.]	S	3,05	15-20	652153 5035622 70 m	X	X	X	X		Buona: albero si trova all'interno di un parco a fruizione pubblica.

Località: Piazza Arsenale (13.6.2023)

178	0	OLMO CAMPESTRE [<i>Ulmus minor</i> Mill.]	S	3,60	15-20	655311 5034015 61 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova in testa a un filare a lato strada.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Viale Nino Bixio - Giardini don Luigi Giussani (13.6.2023)

179	0	SOFORA DEL GIAPPONE [<i>Styphnolobium japonicum</i> (L.) Schott]	G	3,55	10-15	655884 5034571 63 m	X		X			Buona: gli alberi si trovano in un giardinetto pubblico a lato di viale N. Bixio.
-----	---	--	---	------	-------	---------------------------	---	--	---	--	--	---

Località: Villa Bersani - Viale Nino Bixio, 2 (13.6.2023)

180	03/ L78V/ VR/05	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	S	3,20	25-30	655848 5034738 64 m		X				Scarsa: l'albero si trova nel giardino di una proprietà privata.
-----	-----------------------	---	---	------	-------	---------------------------	--	---	--	--	--	--

176

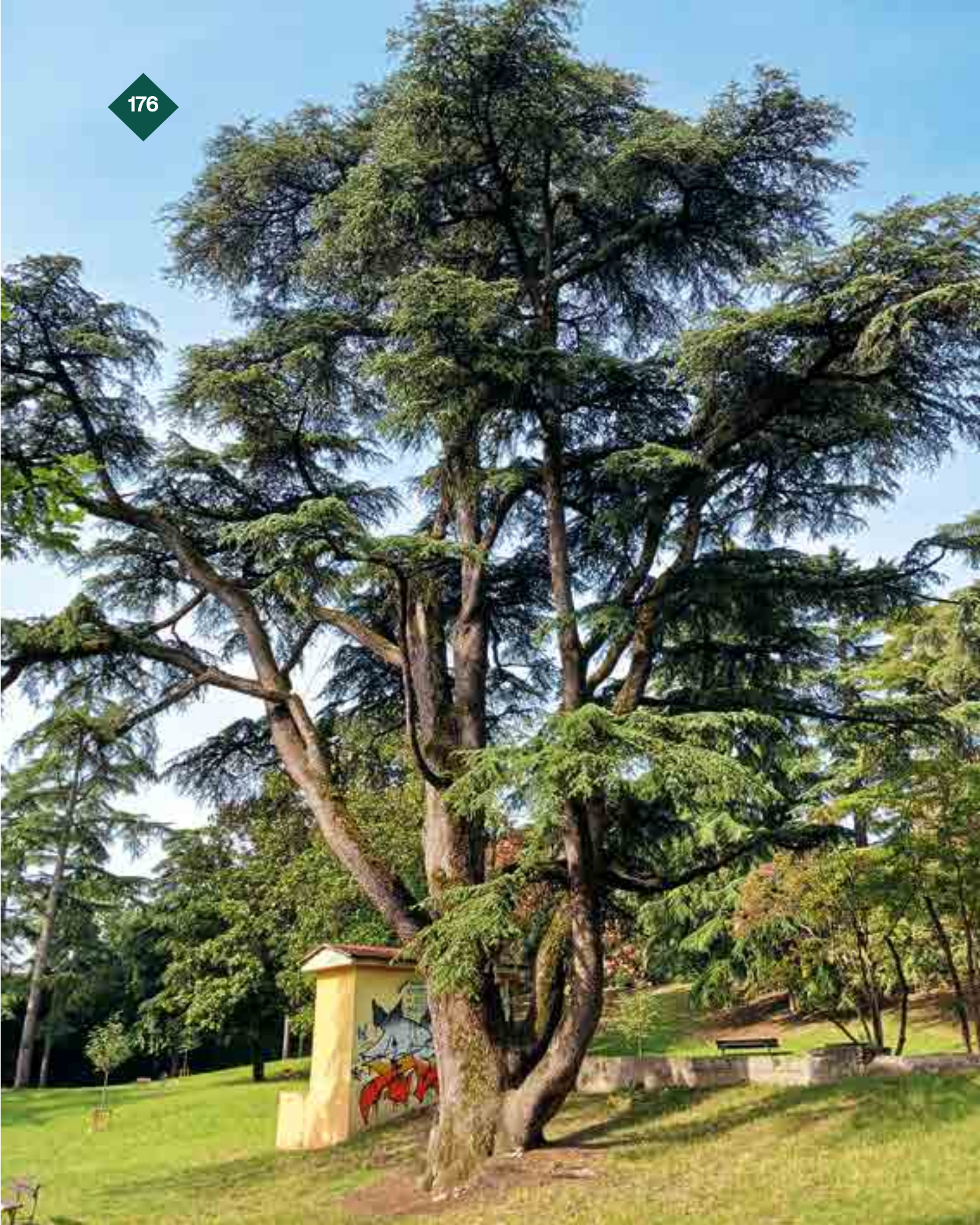
Villa Marinoni-Pullè è situata nella frazione di Chievo alla periferia nord-ovest di Verona. Si tratta di un edificio nobiliare, in stile neoclassico, realizzato nel XVIII secolo, circondato da un vasto parco. Purtroppo l'intera struttura versa in stato di abbandono da numerosi decenni e anche il parco, sia pure in parte adibito a spazio pubblico, ne ha fortemente risentito. Al suo interno si conservano alcuni esemplari arborei degni di nota tra cui tra cui questo grande esemplare di Cedro dell'Atlante con portamento "a candelabro". L'albero, pittoresco, presenta delle buone condizioni fitosanitarie.

177

Un altro Grande Albero del parco di Villa Marinoni-Pullè è questo esemplare di Leccio. Si trova a lato del cancello di ingresso da Piazza Chievo. Questo albero e il precedente erano entrambi presenti nella prima metà del '900 quando la Villa era nel pieno del suo splendore.

178

L'Olmo di Piazza Arsenale è parte di un filare costituito da altri esemplari della stessa specie e da tagli. Le sue dimensioni sono decisamente superiori a quelle di tutti gli altri alberi presenti e, tenuto conto delle problematiche che hanno colpito gli alberi adulti e maturi di questa specie nel corso della seconda metà del '900 (graffiosi) questo albero merita di essere salvaguardato. Purtroppo è stato oggetto di una drastica potatura che ha ridotto significativamente la chioma. Inoltre, alla base del fusto sono presenti dei carpofori fungini, segno tangibile che il legno è affetto da carie.



179

Le sofore dei giardini Giussani sono due Grandi Alberi addossati a un edificio residenziale. Purtroppo, la breve distanza che separava gli alberi dal fabbricato e il forte ombreggiamento esercitato ha fatto scattare la decisione di ridurre la chioma mediante la capitozzatura delle branche principali.

180

Il Cedro di Villa Bersani è un albero monumentale di interesse nazionale. Purtroppo non è accessibile trovandosi all'interno di una proprietà privata. Inoltre, trovandosi circondato da edifici è difficile da individuare: si riesce a scorgere la chioma da via Caprera ma non si riesce a vedere la porzione basale del fusto. Trattandosi di un Cedro Himalayano le sue dimensioni non sono ragguardevoli come altri esemplari della stessa specie ma ha, come caratteristica saliente, il portamento a candelabro determinato da un fusto policormico che si divide poco al di sopra della base dell'albero.



COMUNE DI VERONA

Località: Via G. Mameli angolo via G. D'Annunzio (13.6.2023)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M.S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA					ACCESSIBILITÀ
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO	SCIENTIFICO	
181	0	OLMO CAMPESTRE [<i>Ulmus minor</i> Mill.]	S	3,90	20-25	655912 5034758 65 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova lato di un incrocio stradale.

Località: Piazza Indipendenza (9.5.2023)

182	01/ L781/ VR/05	GINKGO [<i>Ginkgo biloba</i> L.]	G	3,75	20-25	656369 5034124 60 m	X	X	X	X		Buona: i due alberi crescono vicini all'interno del giardino pubblico.
183	0	LECCIO [<i>Quercus ilex</i> L.]	S	2,60	25-30	656413 5034046 60 m		X	X	X		Buona: l'albero cresce all'interno del giardino pubblico.
184	02/ L781/ VR/05	PLATANO [<i>Platanus acerifolia</i> (Aiton) Willd.]	S	5,20	35-40	656417 5034059 60 m	X	X	X	X		Buona: l'albero cresce all'interno del giardino pubblico.

Località: Palazzo Ederle - Via San Fermo (17.10.2022)

185	0	OLMO CAMPESTRE [<i>Ulmus minor</i> Mill.]	G	3,55	25-30	656344 5033569 57 m	X	X	X			Scarsa: gli alberi si trovano in un giardino privato interno.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	---

Località: Parco delle Colombare (7.7.2023)

186	0	GELSO [<i>Morus alba</i> L.]	S	4,70	5-10	656789 5035270 117 m	X	X	X			Buona: l'albero si trova all'interno di un parco pubblico.
-----	---	----------------------------------	---	------	------	----------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Villa Odoli-Francescatti (21.9.2021)

187	0	LECCIO [<i>Quercus ilex</i> L.]	G	3,55	20-25	656715 5034590 82 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di un giardino privato.
-----	---	-------------------------------------	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	---	--	---

181

Questo esemplare di Olmo campestre si trova all'angolo di una stazione di servizio dismessa da più di un decennio. Le sue dimensioni sono veramente notevoli. Il fatto importante, però, è che questo Grande Albero è riuscito a sopravvivere alla grafiosi. Non si tratta di immunità alla malattia dovuta alle caratteristiche genetiche ma all'isolamento di cui ha goduto la pianta, che ha impedito al parassita di raggiungerla all'interno dell'area urbana. Questa condizione ha permesso ad alcuni grandi olmi di conservarsi quando, invece, negli ambienti rurali sono completamente scomparsi a causa di questa grave malattia a carattere epidemico.

182

I due esemplari di Ginkgo di Piazza Indipendenza sono alberi conosciuti da molti veronesi. In autunno, quando le foglie di queste piante si accendono di un giallo intenso, non passano certo inosservate. Trattandosi di alberi vecchi non è da escludere che fossero parte dell'antico Orto Botanico, che sorgeva proprio dove adesso è il giardino pubblico. Questa specie arborea, originaria della Cina, fu introdotta in Europa nel Settecento e venne subito apprezzata per il suo portamento e le caratteristiche foglie a ventaglio. Il Ginkgo, inoltre, è un albero a crescita rapida che ha evidenziato delle grandissime capacità di resistenza e adattamento.





183

Nel giardino di Piazza Indipendenza cresce anche questo bellissimo esemplare di Leccio. Non sono le dimensioni del fusto il carattere saliente di questo albero bensì il portamento elegante e armonioso. Spesso le piante di Leccio presentano una chioma di forma tozza, non sviluppata in altezza. Questo esemplare, invece, disattende le aspettative, con una forma slanciata che gli conferisce una particolare imponenza.

184

Di tutti gli alberi presenti nel centro storico di Verona, a mio avviso, questo esemplare di Platano è il più imponente. Considerate le dimensioni si tratta di una pianta vecchia che, nonostante sia vicina a degli edifici residenziali, è stata gestita con molta saggezza, effettuando degli interventi di potatura che non hanno alterato il portamento tipico della specie.

185

Nel giardino interno di Palazzo Ederle si trovano tre grandi esemplari di Olmo campestre. Il fatto che si siano conservati, a differenza di tanti loro simili, si deve all'isolamento che l'ambiente cittadino gli ha garantito, preservandoli così dall'essere contaminati dalla graffiosi.

186

Questo Grande Albero di Gelso cresce in una zona marginale del parco pubblico delle Colombarie. È probabile che la sua presenza sia da ricondurre a quando, alla periferia della città, si coltivavano dei gelsi per sostenere l'allevamento del baco da seta. Il tronco ha raggiunto delle dimensioni così imponenti che si è spaccato in due parti. I rami, appoggiandosi al terreno hanno evitato lo schianto così che l'albero continua a vegetare. Presenta una chioma a ombrello ampia sotto la quale, un paio di panchine consentono ai visitatori di sostare e riposarsi alla sua ombra.

187

Villa Odoli-Francescatti è una elegante dimora nobiliare del XVI secolo, costruita sul Colle di San Pietro e appartenuta ad alcune delle famiglie più importanti della città. Dispone di un parco di oltre 5000 metri di superficie, parzialmente organizzato a giardino all'italiana, con profonde grotte e piante ad alto fusto. Per quattro decenni ha ospitato l'Ostello della Gioventù di Verona fino alla chiusura avvenuta nel 2017. Attualmente non è accessibile. Nel parco sono presenti quattro grandi esemplari di Leccio sparsi che erano già stati segnalati nel censimento di fine anni '80.



COMUNE DI VERONA

Località: Villa Odoli-Francescatti (21.9.2021)

N°.	COD. ALBERO MONUMENTALE	SPECIE	SINGOLO/GRUPPO	CIRCONFERENZA M	CLASSE DI ALTEZZA	COORDINATE GEOGRAFICHE ED50 E QUOTA M S.L.M.	MOTIVI DI RILEVANZA				ACCESSIBILITÀ	
							DIMENSIONI	PORTAMENTO	PAESAGGISTICO	STORICO		SCIENTIFICO
188	0	ALBERO DEI ROSARI [<i>Melia azedarach</i> L.]	S	3,30	20-25	656736 5034585 78 m	X	X	X	X		Scarsa: l'albero si trova all'interno di un giardino privato.

Località: Via C. Cipolla incrocio con via A. Volta (22.7.2023)

189	0	CEDRO DELL'HIMALAYA [<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.]	S	3,55	25-30	657669 5034126 71 m	X	X	X			Scarsa: l'albero si trova all'interno di un giardino privato ma è ben visibile dalle strade limitrofe.
-----	---	---	---	------	-------	---------------------------	---	---	---	--	--	--

Località: Via Campagnol Tombetta (21.7.2023)

190	0	ROBINIA [<i>Robinia pseudoacacia</i> L.]	S	4,55	5-10	656018 5031012 61 m	X		X			Buona: l'albero si trova all'interno di un parcheggio a lato della strada.
-----	---	--	---	------	------	---------------------------	---	--	---	--	--	--

188

L'Albero dei Rosari è una specie esotica originaria dell'estremo oriente. In Europa è stata introdotta come specie ornamentale ma non è molto frequente. Il nome comune di questa specie è da collegare al fatto che, in passato, il Nocciolo dei frutti, duro e sferico, è stato largamente utilizzato nella realizzazione di rosari, prima dell'avvento delle materie plastiche. Tutte le parti della pianta sono velenose.

L'esemplare di Villa Francescatti gode di una posizione parzialmente isolata che valorizza il portamento e l'aspetto paesaggistico.

189

Il Cedro domina con la sua mole un incrocio stradale. La posizione rialzata rispetto la strada accentua il portamento imponente determinato dalla chioma sviluppata sia in larghezza sia in altezza. I rami più esposti sono stati ancorati con dei tiranti, mentre, la base del fusto è stata consolidata con una struttura in ferro che gli impedisce di oscillare eccessivamente quando l'albero è sollecitato dal vento forte.

190

Questo albero di Robinia cresce appartato in un piazzale adibito a parcheggio. Dalle dimensioni del fusto si tratta sicuramente di una pianta vecchia, purtroppo trascurata. Il fusto è cavo ma nonostante ciò l'albero conserva un aspetto solido. Il fusto è breve perché la pianta è stata capitozzata. Le condizioni vegetative sono apparentemente buone.



5 IL GRANDE ALBERO: UN ECOSISTEMA COMPLESSO

Gli alberi sono organismi che hanno crescita indefinita e continua nel tempo, tuttavia, come ogni altro essere vivente, hanno un ciclo vitale che ha come atto conclusivo la morte determinata dal deperimento fisiologico. Le cause possono essere molteplici ma le principali sono riconducibili alle avversità ambientali, che comprendono anche l'azione di organismi fitofagi e saprofagi.

Nei boschi, con l'avanzare dell'età, gli alberi vanno incontro a una selezione naturale che riduce progressivamente il numero degli esemplari. Rimangono quelli che sono riusciti a fronteggiare le situazioni meteo-climatiche avverse, le parassitosi e a vincere la competizione con gli alberi vicini per luce e nutrienti. Questi continueranno a crescere e a svilupparsi mentre gli altri deperiranno progressivamente fino alla morte. Le loro spoglie saranno cibo per funghi, batteri e invertebrati detritivori che daranno corso alla decomposizione del legno e al necessario riciclo degli elementi.

Se nel lungo periodo, durante il quale il bosco passa dalla fase giovanile a quella matura, si riduce progressivamente il numero degli esemplari arborei per selezione naturale, l'operato del selvicoltore tende ad accelerare l'evoluzione del popolamento anticipando, mediante il taglio, quello che la natura farebbe in tempi più lunghi. Nei boschi sottoposti a gestione è normale, infatti, l'effettuazione di periodici diradamenti nel corso dei quali vengono eliminati gli alberi che evidenziano sintomi di deperimento, quelli danneggiati dagli eventi meteorici nonché di quelli che risentono, per eccessiva densità, della competizione nella ricerca della luce.

Con le sue scelte il tecnico cerca di mantenere il bosco in buone condizioni fitosanitarie, di creare le giuste condizioni perché si possa rinnovare spontaneamente e nel contempo che il proprietario possa trarre un reddito dalla vendita dei prodotti legnosi. Questo fa sì che nella maggior parte dei nostri boschi sia raro incontrare alberi di elevate dimensioni ed età ragguardevoli. Solo dove i soprassuoli sono scomodi da raggiungere e la loro utilizzazione economicamente non conveniente gli alberi possono essere lasciati crescere indisturbati fino a invecchiare anche di qualche centinaio di anni.

Con la senescenza gli alberi non solo vanno incontro a un lento e progressivo deperimento fisiologico ma anche a una serie di modificazioni strutturali in seguito alle quali tendono a perdere il portamento slanciato, che era caratteristico della fase giovanile e adulta, per assumere un portamento dapprima tozzo e poi annoso. È cosa frequente che, negli alberi molto vecchi, abbiano avvio anche processi di degradazione del legno, in seguito ai quali si formeranno sul fusto e sui grossi rami numerosi *microhabitat* sfruttati da numerosissimi organismi. In particolare si formeranno cavità, fessure, anfratti, crepe che costituiscono le nicchie ecologiche di un vero e proprio ecosistema, in grado di ospitare batteri, protisti, funghi, licheni, piante e animali.

Molti organismi del sottobosco che vivono nella lettiera, infatti, traggono dal legno morto il loro sostentamento (organismi saproxilici), mentre altri utilizzano le cavità nel fusto o le crepe nella corteccia per riprodursi o come rifugio occasionale o di svernamento. Gli alberi, pertanto, non solo sono parte di un ecosistema, il bosco, ma sono loro stessi generatori di ecosistemi, soprattutto se di una certa età e di una certa mole, condizioni raggiungibili con tempi dell'ordine centinaia di anni.

Questo può sembrare paradossale ma più un albero è vecchio e di dimensioni notevoli, più la sua importanza ecologica aumenta, nonostante diminuisca il suo valore economico a causa della degradazione del legno.

Tra gli organismi più semplici che allacciano relazioni stabili con i Grandi Alberi troviamo i batteri che rivestono gran parte delle superfici delle radici, del fusto, dei rami e delle foglie e che svolgono un ruolo fondamentale nella lenta degradazione delle sostanze organiche. Inoltre, spesso allacciano relazioni simbiotiche con un gran numero di animali e vegetali. Altri organismi che traggono sostentamento dai Grandi Alberi sono i funghi che si nutrono a spese del legno degradando sostanze quali la cellulosa, l'emicellulosa e la lignina. Questi non si limitano a utilizzare i residui legnosi, che staccatisi dalla chioma si accumulano nel terreno, ma sono in grado di intaccare anche il fusto delle piante in piedi provocando delle cavità. In un primo momento la loro azione può passare inosservata perché avviene internamente al fusto. Quando però sulla superficie di questo compaiono i corpi fruttiferi del fungo, carat-



Micro-habitat
rappresentato
da una profonda cavità
del fusto.



Cavità del fusto dovuta all'azione disagregatrice dei funghi lignicoli.



Carpoforo di un fungo agente di carie al legno.



Dendrotelma alla base di un Faggio.



Cervo volante (*Lucanus cervus*) insetto raro che trova il proprio *habitat* nei vecchi esemplari di Quercia.

teristici sono quelli a forma di mensola (gen. *Ganoderma*, *Fomes*, *Trametes*, ecc.), è segno che la degradazione del legno è in una fase avanzata.

Le parti dell'albero interessate dai processi degenerativi vengono successivamente colonizzate da insetti xilofagi le cui larve, nutrendosi di legno, scavano gallerie al di sotto della corteccia. Si tratta di organismi in simbiosi con un ambiente batterico capace di digerire la cellulosa trasformandola in glucosio e, quindi, zucchero. La varietà di specie è ampia. Tra queste ve ne sono di particolare interesse conservazionistico, tutelate dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat", come *Lucanus cervus* (Cervo volante) e varie specie di Cerambicidi, tra cui *Cerambyx cerdo* (Cerambice della Quercia) e *Rosalia alpina* (Cerambice del Faggio). Altre, invece, sono comuni e le loro infestazioni, purtroppo, possono avere carattere epidemico in grado di arrecare gravissimi danni a estese foreste.

Nido di Picchio nero
(*Dryocopus martius*)
nella cavità di un fusto
di Faggio (Foto Luca Signori).



Un tipico esempio è il Bostrico dell'Abete rosso (*Ips typographus*), un piccolo insetto coleottero del gruppo degli Scolitidi, che attacca in genere alberi indeboliti dagli stress ambientali, scavando un fitto intreccio di gallerie nel tessuto floematico, tale da interrompere il flusso della linfa dalla chioma alle radici. Le femmine degli scolitidi xilomicetofagi scavano nel legno lunghe gallerie ramificate, entro le quali depongono le uova. Le larve che schiudono non si nutrono direttamente del legno ma del micelio di funghi appartenenti ai generi *Ambrosia* e *Ambrosiella*, introdotti nelle gallerie interne dalle stesse femmine genitrici.

Tra gli insetti, sono inoltre numerose le specie di farfalle che vivono tra le chiome dei Grandi Alberi. Le loro larve fitofaghe sono defogliatrici a spese di pioppi, salici, querce, Aceri, carpini, tigli e altre specie. Tra le più comuni possiamo trovare il Rodilegno rosso (*Cossus cossus*), il Rodilegno giallo (*Zeuzera pyrina*), la sfinge del Tiglio (*Mimas tiliae*) e la Processionaria della Quercia (*Thaumetopoea processionea*).

L'abbondanza di coleotteri saproxilici influenza in maniera significativa la presenza di comunità ornitiche caratterizzate da uccelli che si nutrono delle loro larve, in particolare i picidi (picchi). Le cavità che essi scavano nel legno possono essere così profonde da poter essere utilizzate successivamente da altre specie di uccelli per nidificare o da rifugio per mammiferi come il ghio e per colonie di pipistrelli.

Le condizioni microclimatiche che si creano sotto la chioma dei Grandi Alberi, per effetto della schermatura dei raggi solari e delle condizioni di maggiore umidità, favoriscono lo sviluppo di una importante comunità di muschi e di licheni, spesso caratterizzata da un'ampia varietà di specie. Per la maggior parte si tratta di specie epifite che colonizzano la corteccia del fusto e dei rami mentre altre si sviluppano al suolo formando tappeti muscinali dove numerosi invertebrati trovano le condizioni a loro favorevoli. La chioma, soprattutto se si tratta di latifoglie, è caratterizzata spesso da grandi branche che si dipartono dalla parte superiore del fusto. Non è raro scoprire che in corrispondenza di questa zona dell'albero, chiamata comunemente "castello", si ha l'accumulo di detrito organico. Questo può costituire il substrato per l'insediamento di specie erbacee epifite e, in particolare, di felci.

Il quadro degli *habitat* associato a un Grande Albero può comprendere anche i cosiddetti dendrotelmi. Si tratta di piccole concavità che si formano alla base del fusto quando le radici, intrecciate tra loro, sono parzialmente affioranti. In certi periodi dell'anno, particolarmente piovosi, si formano al loro interno delle raccolte di acqua in cui possono riprodursi ditteri, coleotteri e ostracodi (piccoli crostacei).

6 GRANDI ALBERI DEL VERONESE RECENTEMENTE SCOMPARSI

Dopo la pubblicazione de *I Grandi Alberi dell'area Veronese* nel 1989 ho continuato ad annotare le nuove segnalazioni che, negli anni successivi, ho rilevato nel percorrere in lungo e in largo i sentieri della Lessinia e del Monte Baldo. La mia attività di tecnico forestale mi ha consentito di esplorare zone che precedentemente non avevo percorso e di censire nuovi Grandi Alberi di cui non conoscevo l'esistenza. Contemporaneamente, ho raccolto informazioni anche degli esemplari che avevo già censito e, che per motivi diversi, erano stati abbattuti oppure erano morti per cause naturali. Queste annotazioni sono state ordinatamente raccolte su foglietti inseriti nelle corrispondenti pagine della mia pubblicazione, assieme ad articoli di giornale, se si trattava di alberi conosciuti, la cui scomparsa era riportata sulle pagine del quotidiano locale.

Alla fine, sono rimasto sorpreso quando, nell'accingermi a realizzare questo nuovo inventario, ho ripreso in mano tutte queste informazioni e ho fatto il riepilogo dei dati. Non mi hanno stupito i nuovi Grandi Alberi che ho aggiunto all'elenco precedente. Già nell'89, infatti, avevo raccolto altre segnalazioni che non ero riuscito a inserire nella precedente pubblicazione per motivi di spazio. All'epoca, si pensava, infatti, che nel giro di qualche anno sarebbe stato possibile fare un nuovo volume di aggiornamento ma poi, per diverse ragioni, questa idea non si è concretizzata. L'elenco iniziale, pertanto, è rimasto un documento a sé che ritengo sia stato utile per aver fornito numerose informazioni a coloro che si sono occupati di redigere, negli anni successivi, l'elenco degli alberi monumentali a carattere nazionale e dei Grandi Alberi a livello regionale.

Ciò che mi ha veramente stupito è stato il numero di Grandi Alberi censiti che sono gradualmente scomparsi nei 34 anni successivi alla pubblicazione. Sono risultati mancanti più di 40 esemplari che hanno comportato la mancata riconferma di 33 delle precedenti segnalazioni, vale dire il 26,8% delle schede, su 123 complessive. Per la maggior parte si è trattato della scomparsa di Grandi Alberi che erano stati censiti individualmente mentre in alcuni casi si è verificata la morte di singoli soggetti arborei che erano parte di un gruppo. In questo secondo caso la segnalazione è stata mantenuta riportando, però, una annotazione di quanto accaduto.

Già nel corso del precedente censimento ero certo che alcuni esemplari arborei sarebbero scomparsi nell'arco di qualche anno perché avevo notato sintomi di deperimento assai gravi, ma non mi sarei mai aspettato un numero così elevato di decessi. Del resto mi sono accorto che non esistevano statistiche di questo tipo nei lavori di censimento prodotti da altri autori. Ho provato, pertanto, a verificare le cause che hanno determinato la scomparsa dei singoli esemplari per constatare, alla fine, che i fattori incidenti sono stati le parassitosi, gli schianti da vento, spesso aiutati nella loro azione da concause quali marciumi radicali o l'indebolimento meccanico del fusto causato da qualche attacco di carie al legno, l'abbattimento per ragioni urbane e talora anche i tagli abusivi.

Le parassitosi hanno avuto una forte incidenza nel selezionare gli esemplari di Olmo campestre (*Ulmus minor*). È un fatto risaputo, infatti, che gli attacchi di graffiosi causati da un fungo ascomicete chiamato *Ophiostoma ulmi*, sono la causa principa-

Esemplare di Tiglio schiantatosi nel mese di luglio 2023 nel Parco pubblico di Bosco Buri. Si trattava di un albero di oltre 3,50 m di circonferenza.



Il “Cipresso di Goethe” presso Giardino Giusti a Verona, dopo lo schianto verificatosi il 24 agosto 2020 in seguito a un evento meteorologico estremo.



le che ha determinato la scomparsa dei grandi esemplari di Olmo non solo dal nostro paese ma dall'intera Europa. Il patogeno parassita è un fungo, la cui diffusione è strettamente collegata al ciclo vitale di alcuni coleotteri scolitidi che, colonizzando la corteccia degli olmi.

L'*Ophiostoma* causa una tracheomicosi che comporta l'occlusione dei fasci vascolari da parte delle ife del fungo con conseguente interruzione della circolazione linfatica. Ne hanno pagato le conseguenze lo splendido esemplare che era stato censito all'interno del Golf Club di Sommacampagna con l'appellativo di Olmo di Garibaldi e l'Olmo di Villa Dionisi, a Cerea. I parassiti hanno avuto un ruolo sostanziale anche nell'eliminare gli esemplari di Abete rosso (*Picea abies*) che erano stati segnalati nel Vajo Manar e presso Malga Vallina di Sopra, entrambi in comune di Erbezzo. Il primo era un albero spettacolare dal portamento "a candelabro", dovuto

Pagina a lato.
"L'Olmo di Garibaldi"
presso il Golf Club
di Sommacampagna,
morto a inizio anni
'90 colpito da graffiosi.



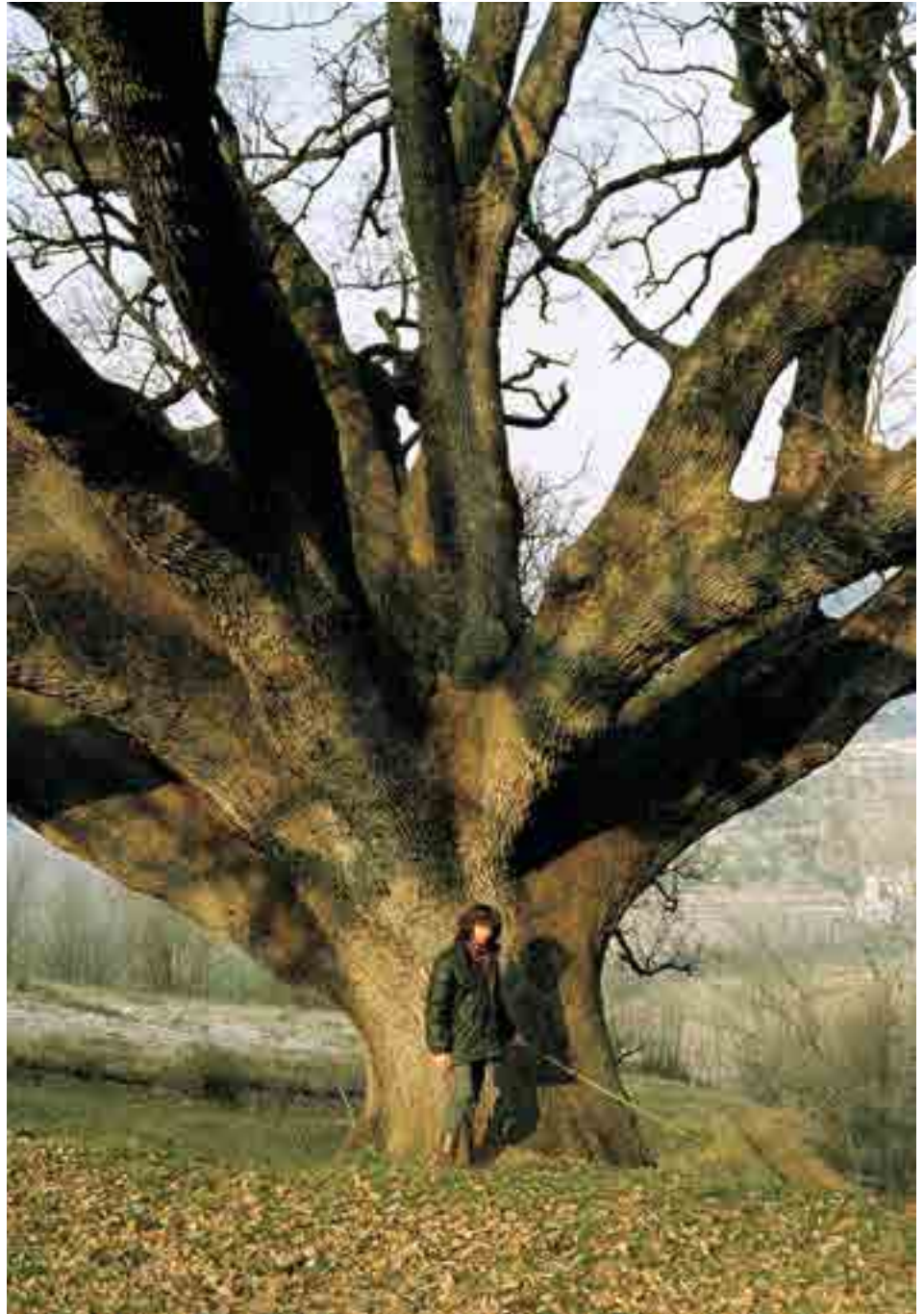
Il Grande Peccio di Vajo
Manar a Erbezzo,
morto a fine anni '90.



a due grossi rami che si staccavano dal fusto innalzandosi verticalmente, così da formare altri due alberi laterali sospesi. L'altezza del fusto principale superava i 30 m di altezza. Uno o due anni dopo il censimento, la pianta aveva subito lo schianto di uno dei due grossi rami alla base della chioma. Di lì in avanti un progressivo indebolimento dell'albero ha creato le condizioni per un massiccio attacco di insetti scolitidi, che nel volgere di qualche mese hanno causato la sua morte.

Altri alberi, invece, sono stati colpiti da schianti improvvisi in coincidenza di eventi meteorologici estremamente violenti. Alcuni hanno subito il completo sradicamen-

“La Roara” di Tregnago,
morta nei primi anni '90.



to come il Cipresso di Villa Ravignani (*Cupressus sempervirens*) presso Fumane, o quello di Giardino Giusti, a Verona, conosciuto con l'appellativo di “Cipresso di Goethe”, forse perché il famoso letterato tedesco, in visita al Giardino, avrà sostato alla sua ombra. Gli schianti del fusto principale o di alcune grosse branche della chioma hanno causato la scomparsa anche di alcuni grandi esemplari di Faggio (*Fagus sylvatica*) in Lessinia e sul Monte Baldo. Sono rimasto colpito quando, recentemente ho constatato la morte del Grande Faggio di Malga Moscarda, nel comune di Bosco Chiesanuova, e ciò che è rimasto di quello che era il Grande Faggio di Monte





Due immagini del Bagolaro di San Rocco, in comune di Sonza, un albero di circa 150 anni di età.

La prima fotografia (nella pagina precedente) è stata scattata il 20 giugno 2023; la seconda, in cui si vede l'albero con il fusto spezzato in seguito a una violenta raffica di vento, il 30 luglio 2023.

Busimo, nei pressi di Erbezzo. Il primo era un alberone con un fusto che all'atto del censimento misurava ben 5,60 m di circonferenza. Oggi, di questo vecchio Faggio rimane solamente un moncone di legno morto ancora saldo al terreno. Del Grande Faggio di Monte Busimo, invece, sono riusciti a raccogliere la documentazione fotografica del suo tracollo. Casualmente mi è capitato di fotografare l'albero in anni diversi durante la fase di progressivo deperimento. Ho un chiaro ricordo di quando questo vecchio albero era in buone condizioni fitosanitarie e, a mio giudizio, della sua specie era l'esemplare più spettacolare della Lessinia. per la forma della chioma e la posizione isolata, che lo rendeva riconoscibile da lunga distanza. Un giorno, nel corso di un violento temporale estivo, un fulmine ha irrimediabilmente spaccato il grosso fusto riducendo la chioma a meno della metà.

A questo episodio ha fatto seguito un rapido decadimento della pianta. Il legno del fusto, già provato dall'età vetusta e gravemente compromesso dai numerosi danni subiti, ha cominciato a degradarsi sempre più rapidamente perdendo in resistenza meccanica così da creare le condizioni perché altre parti della chioma, alla minima sollecitazione, si schiantassero per effetto del loro stesso peso. Oggi di quello che era stato un Grande Albero rimane solamente la ceppaia, uno sparuto moncone del vecchio fusto e qualche pollone a testimonianza della incredibile tenacia con cui il vecchio Faggio sta ancora lottando per la sopravvivenza.

Altri faggi hanno subito danni significativi alla chioma in conseguenza di carie al legno che hanno indebolito la struttura. Sotto l'incalzare del vento e il peso della neve durante l'inverno il fusto o alcune grosse branche svuotate hanno ceduto compromettendo la forma della chioma e quindi anche l'aspetto estetico di più di un Grande Albero. Grandi faggi compromessi sono quelli di Malga Bazerna e le Malghe Belfiore nel comune di Bosco Chiesanuova, nonché nelle Malghe Vallina di Sopra, Coe Veronesi e Modo nel comune di Erbezzo.



Il Carpino nero di località "Il Maso", in comune di Verona, tagliato negli anni '90, per la realizzazione di un vigneto.

Qualche Grande Albero, invece, è scomparso perché abbattuto per motivi urbanistici. Questa sorte è toccata al Grande Pioppo che cresceva a Verona nel Vallo del Castello Scaligero di Castelvecchio (*Populus nigra*), quello che si trovava in Corso Milano vicino alla stazione di servizio Esso oppure il Grande Platano di Peschiera (*Platanus Acerifolia*) in Largo Donatori di Sangue.

Il medesimo destino ha riguardato l'Olmo che cresceva a fianco della chiesa parrocchiale di Grezzana oppure il Pino silvestre (*Pinus sylvestris*) di Contrada Masselli in comune di Erbezzo. Anche recentemente, durante le ricognizioni che stavo effettuando per aggiornare l'elenco dei Grandi Alberi mi è capitato di assistere all'abbattimento di qualche esemplare arboreo di grandi dimensioni che avrei inserito nella presente pubblicazione. In particolare mi riferisco all'abbattimento di un grande esemplare di Bagolaro (*Celtis australis*), scoperto nella frazione di Orsara in comune di Grezzana, che minacciava la solidità di un muro in pietrame e di un Pioppo nero, di circa 6 m di circonferenza, che cresceva a ridosso del tracciato della linea ferroviaria di alta velocità, in fase di realizzazione alla periferia est di Verona.

Più raramente, invece, è successo che qualche Grande Albero sia scomparso per la superficialità e la noncuranza da parte del proprietario, che ignaro del pregio scientifico, del valore storico nonché incapace di cogliere il ruolo paesaggistico di un albero imponente e maestoso non ha esitato a tagliarlo per realizzare un impianto viticolo. Questo è il caso del Carpino del Maso (*Ostrya carpinifolia*) che cresceva nei dintorni di Montecchio, in comune di Verona.

- Gli alberi monumentali d'Italia*, Roma, Edizioni Abete, 1990.
- Verona e il suo territorio. Vol.1.*, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1960.
- V. CAPODARCA, *Toscana cento alberi da salvare*, Firenze, Valecchi, 1983.
- V. CAPODARCA, *Marche cinquanta alberi da salvare*, Firenze, Valecchi, 1984.
- E. CURI, *Splendore e decadenza dell'orto botanico di Verona*, in: Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, vol. 168 (1991-1992).
- G. LAZZARIN-L. PEZZO, *I giganti arborei della Lessinia*, in *La Lessinia - Ieri oggi domani*, Quaderno Culturale 1984.
- G. LAZZARIN-L. PEZZO, *Il bosco di faggio nella montagna veronese*, Verona, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 1986.
- G. LAZZARIN- L. CORSO, *I Grandi Alberi dell'area veronese*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Segreteria per il Territorio; Associazione Italiana per il WWF, 1989.
- G. LAZZARIN ... [et al.], *Distribuzione di Quercus crenata Lam. nelle Prealpi centro-orientali*, in: *Informatore botanico Italiano* (2003).
- S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, Bologna, Edagricole, 1982.

Sitografia (consultata nei mesi di luglio-agosto 2023)

- <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11260>
- <https://www.regione.veneto.it/web/economia-e-sviluppo-montano/alberi-monumentali>
- <https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/natura/alberi-monumentali>
- <https://www.molisealberi.com/regione-veneto-elenco-degli-alberi-monumentali-censiti-dal-c-f-s/>
- <https://www.monumentaltrees.com/en/ita/veneto/verona/>
- <https://lab24.ilsole24ore.com/ecosistema-urbano/indexT.php>

Le carte con la distribuzione dei Grandi Alberi sono state prodotte elaborando la base cartografica ottenuta con il programma <https://inkatlas.com/>







7 LA TUTELA DEI GRANDI ALBERI E LA LEGISLAZIONE

LUCIANO BUTTI

La tutela legale dei Grandi Alberi è garantita in Italia da una legge dello Stato risalente al 2013. Questa tutela avviene nel quadro dei principi previsti dalla Costituzione, che sin dalla sua approvazione (1948) considera la tutela del “paesaggio” come un valore fondamentale (articolo 9). Nel 2022, tuttavia, l’ambiente, la tutela della biodiversità e degli ecosistemi, nonché i temi collegati al clima sono finalmente entrati a pieno titolo nella Costituzione.

È questo il frutto della legge di revisione costituzionale approvata in via definitiva dalla Camera l’8 febbraio 2022. In questo capitolo esamineremo prima i contenuti di questa importante revisione costituzionale, per poi passare alla normativa specifica sul verde e sui Grandi Alberi.

Ambiente, biodiversità ed ecosistemi finalmente in costituzione

La Tabella mostra gli articoli 9 e 41 della nostra Costituzione, rispettivamente, prima e dopo la modifica introdotta con la legge costituzionale 8 febbraio 2022 n. 1. Nella sua formulazione testuale originaria, l’articolo 9 della Costituzione prevedeva

Art. 9 Cost. Versione originaria

[I] La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

[II] Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 9 Cost. Versione aggiornata

[I] La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

[II] Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

[III] Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Art. 41 Cost. Versione originaria

[I] L’iniziativa economica privata è libera.

[II] Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

[III] La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Art. 41 Cost. Versione aggiornata

[I] L’iniziativa economica privata è libera.

[II] Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all’ambiente.

[III] La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali.

espressamente soltanto la tutela del “paesaggio”, oltre che del patrimonio storico e artistico della Nazione.

Da decenni ormai, nella giurisprudenza costituzionale, il riferimento al paesaggio è stato considerato come una indiretta forma di tutela costituzionale anche per l’ambiente. Insomma, una nozione dinamica del termine “paesaggio”, utilizzato dall’articolo 9. Fondamentale è stata la sentenza 367/2007, nella quale la Corte sostiene che la “tutela del paesaggio”, prevista dall’articolo 9, riguarda complessivamente anche l’ambiente, richiedendosi quindi l’inscindibile esigenza di “conservazione ambientale e paesaggistica” assieme.

La revisione costituzionale approvata in questi giorni modifica e integra, in primo luogo, l’articolo 9 della Costituzione in tre punti.

a) La previsione espressa della tutela di ambiente, biodiversità ed ecosistemi

In primo luogo, viene prevista anche la “la tutela dell’ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi...”. Pur considerando l’ampiezza della nozione di ambiente, è significativo che la revisione costituzionale aggiunga espressamente un riferimento a biodiversità ed ecosistemi. L’intenzione, evidentemente, è quella di offrire una particolare ed esplicita tutela ad ambiti che – anche attraverso la vegetazione e i Grandi Alberi – rendono il nostro territorio particolarmente ricco (gli ecosistemi) e/o che appaiono in questa fase storica particolarmente vulnerabili (la biodiversità).

b) L’interesse delle future generazioni

Un secondo aspetto della modifica all’articolo 9 è quello in base al quale, in futuro, la protezione dell’ambiente (nonché di biodiversità ed ecosistemi) dovrà avvenire “anche nell’interesse delle future generazioni”.

Questo aspetto, in generale del massimo rilievo, assume una importanza davvero fondamentale per tutte le tematiche relative al cambiamento climatico.

Infatti, nel caso in cui l’azione di mitigazione delle emissioni e quella di adattamento ai mutamenti climatici non portino, nel complesso, a risultati soddisfacenti, le più drammatiche conseguenze negative del riscaldamento si scaricheranno sulle generazioni future. Invece, i comportamenti collettivi che stanno portando verso il riscaldamento sono attribuibili soprattutto all’attuale e alle precedenti generazioni, le quali hanno beneficiato delle emissioni di gas climalteranti.

Da questo punto di vista, la conservazione attiva e intelligente dei Grandi Alberi può dare un contributo decisivo al rispetto del principio costituzionale relativo alla necessità di salvaguardare l’interesse delle generazioni future, per non parlare dell’effetto di mitigazione delle piante sul cambiamento climatico.

c) La tutela degli animali

Infine, l’articolo 9 viene integrato attraverso un esplicito riferimento alla “tutela degli animali”, prevedendosi che debba essere una “legge dello Stato” a disciplinarne modi e forme. È rilevante che la nuova sensibilità ecologica venga recepita anche per ciò che concerne la protezione della fauna. Fauna, flora e paesaggio sono infatti nel loro insieme ciò che caratterizza gli splendidi ambienti naturali del nostro paese.

Anche l’articolo 41 della Costituzione è stato modificato. Questo articolo riguarda i limiti da riconoscere alla “iniziativa economica privata” e alla “attività economica pubblica e privata”, entrambe espressamente menzionate e riconosciute da tale articolo come in linea di principio “libere”. Già prima della revisione costituzionale di cui ci stiamo occupando, la prima non poteva “svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”; mentre la seconda poteva “essere indirizzata e coordinata a fini sociali”, attraverso “programmi e controlli opportuni” disposti dalla legge.

Il nuovo testo dell’articolo 41:

- aggiunge salute e ambiente ai valori ai quali l’iniziativa economica privata non può recare danno;



- aggiunge le finalità ambientali – oltre che quelle sociali – come tipiche dei programmi e controlli finalizzati a indirizzare e coordinare l'attività economica pubblica e privata.

Occorreranno pertanto attenzione ed equilibrio per attribuire alla riforma costituzionale il significato e il peso che merita, nel quadro ovviamente di un complessivo bilanciamento fra i diversi valori e principi costituzionali.

La legge 10/2013 disciplina espressamente i Grandi Alberi

La legge 14 gennaio 2013 n. 10 disciplina lo sviluppo degli spazi verdi urbani, attraverso una serie di disposizioni non sempre perfettamente coordinate, ma comunque utili a organizzare la protezione degli alberi, e in particolare, di quelli monumentali.

Giornata nazionale degli alberi

Una prima misura consiste nel riconoscere il 21 novembre di ogni anno quale “Giornata nazionale degli alberi” al fine complessivo di perseguire, attraverso la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio arboreo e boschivo, l'attuazione dei Trattati internazionali sul clima, nonché la prevenzione del dissesto idrogeologico, la protezione del suolo e il miglioramento della qualità dell'aria.

Fra le finalità specifiche di questa ricorrenza è peraltro opportunamente compresa anche quella di valorizzare le “tradizioni legate all'albero nella cultura italiana e la vivibilità degli insediamenti urbani”.

Sono previste iniziative che coinvolgono scuole e università, tra cui la messa a dimora in aree pubbliche di piantine autoctone, mentre ogni anno la Giornata viene intitolata a uno specifico tema di rilevante valore etico, culturale e sociale.

Obbligo, per il comune di residenza, di porre a dimora un albero per ogni neonato

Già prima della legge del 2013, una normativa risalente al 1992 aveva previsto questo obbligo. Nel 2013 l'impegno per i comuni è stato reso più stringente, prevedendo inoltre, per facilitarne il rispetto e l'efficacia nel tempo, che si debba tener conto del periodo migliore per la piantumazione. Inoltre, ora l'ufficio anagrafico comunale deve fornire informazioni dettagliate circa la tipologia dell'albero e il luogo dove l'albero è stato piantato alla persona che ha richiesto la registrazione anagrafica.

Infine, vi è una opportuna procedura di informazione dei cittadini. Infatti, due mesi prima della scadenza naturale del mandato, il sindaco rende noto il bilancio arboreo del comune, indicando il rapporto fra il numero degli alberi piantati in aree urbane di proprietà pubblica rispettivamente al principio e al termine del mandato stesso, dando conto dello stato di consistenza e manutenzione delle aree verdi urbane di propria competenza.

Comitato per lo sviluppo del verde pubblico e Piano nazionale per le aree verdi

Presso il Ministero dell'ambiente (ora MITE: Ministero per la Transizione Ecologica) è stato istituito un Comitato per lo sviluppo del verde pubblico.

Il Comitato provvede fra l'altro a proporre un piano nazionale che fissi criteri e linee guida per la realizzazione di aree verdi permanenti intorno alle maggiori conurbazioni e di filari alberati lungo le strade, per consentire un adeguamento dell'edilizia e delle infrastrutture pubbliche e scolastiche che garantisca la riqualificazione degli edifici, anche attraverso il rinverdimento delle pareti e dei lastrici solari, la creazione di giardini e orti e il miglioramento degli spazi.

Promozione di iniziative locali per lo sviluppo degli spazi verdi urbani

Le regioni, le province e i comuni devono promuovere l'incremento degli spazi verdi urbani, di “cinture verdi” intorno alle conurbazioni per delimitare gli spazi urbani, anche adottando misure per la formazione del personale, e devono mettere in atto misure volte a favorire il risparmio e l'efficienza energetica, l'assorbimento delle polveri sottili e l'effetto “isola di calore estiva”, favorendo al contempo una regolare raccolta delle acque piovane.



Ciò deve in particolare avvenire:

- a) per le nuove edificazioni, tramite la riduzione dell'impatto edilizio e il rinverdimento dell'area oggetto di nuova edificazione o di una significativa ristrutturazione edilizia;
- b) per gli edifici esistenti, tramite l'incremento, la conservazione e la tutela del patrimonio arboreo esistente nelle aree scoperte di pertinenza di tali edifici.

Norme specifiche per la tutela e la salvaguardia degli alberi monumentali, dei boschi vetusti, dei filari e delle alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale.

La legge in esame contiene finalmente disposizioni specifiche anche su questo argomento, che qui ci interessa particolarmente.

Prima di tutto, per "albero monumentale" si intende:

- a) albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che può essere considerato come raro esempio di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che reca un preciso riferimento a eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali;
- b) i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani;
- c) gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali a esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private.

Sono a questo fine considerati "boschi vetusti" le formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate che per età, forme o dimensioni, ovvero per ragioni storiche, letterarie, toponomastiche o paesaggistiche, culturali e spirituali presentino caratteri di preminente interesse, tali da richiedere il riconoscimento a una speciale azione di conservazione.

La disciplina di legge prevede poi l'obbligo del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con altri Ministri, di stabilire i principi e i criteri direttivi per il censimento degli alberi monumentali e dei boschi vetusti a opera dei comuni e per la redazione e il periodico aggiornamento da parte delle regioni e dei comuni dei relativi elenchi.

Viene poi istituito l'elenco degli alberi monumentali e dei boschi vetusti d'Italia alla cui gestione provvede il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

L'elenco degli alberi monumentali e dei boschi vetusti d'Italia dovrebbe essere aggiornato periodicamente, e quindi messo a disposizione, tramite sito internet, delle amministrazioni pubbliche e della collettività.

Sanzioni Salvo che il fatto costituisca reato, per l'abbattimento o il danneggiamento di alberi monumentali si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 5.000 a euro 100.000. Sono fatti salvi gli abbattimenti, le modifiche della chioma e dell'apparato radicale effettuati per casi motivati e improcrastinabili, dietro specifica autorizzazione comunale, previo parere obbligatorio e vincolante del Corpo forestale dello Stato.

8 UNA MEDICINA CHIAMATA ALBERO

MASSIMO
VALSECCHI

Effetti misurabili sulla salute umana

(1) Marcel F. Jonker ... [et al.], *The effect of urban green on small-area (healthy) life expectancy*, in: J. Epidemiol Community Health, 68 (10) ottobre 2014 vedi: <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/25053616/> (consultato il 26 settembre 2023).

(2) J. MAAS ... [et al.], *Morbidity is related to a green living environment*, in: J. Epidemiol Community Health, 63 (12) dicembre 2009 vedi: <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/19833605/> (consultato il 26 settembre 2023).

(3) MARCEL F. JONKER ... [et al.], *The effect of urban green on small-area (healthy) life expectancy*, in: J. Epidemiol Community Health, 68 (10) ottobre 2014 vedi: <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/25053616/> (consultato il 26 settembre 2023).

(4) *Clinical Evidence*, edizione italiana (Ministero della Salute), n. 1 (2001).

Gli alberi, in particolare se di grandi dimensioni, evocano, anche nei più distratti degli uomini, sensazioni estetiche gradevoli e sensazioni psichiche di protezione e serenità. È probabile che queste sensazioni siano parte del nostro patrimonio ancestrale. Altro aspetto interessante è che gli alberi creano una serie effetti positivi misurabili sulla salute umana. Accenno solo all'ormai noto effetto, vitale per l'equilibrio del nostro ambiente, di cattura dell'anidride carbonica atmosferica e di produzione di ossigeno e questo perché è uno dei sistemi più collaudati attraverso il quale possiamo sperare di ridurre l'effetto serra. Vanno ricordati ancora gli effetti positivi degli alberi sull'inquinamento atmosferico e acustico ambientali. Meno noti e meno descritti sono, invece, altri aspetti interessanti che descriverò di seguito.

Studi epidemiologici che tentano di valutare se la presenza di zone verdi hanno un impatto sulla salute umana vengono condotti da tempo e le loro conclusioni sono univoche. Ne riassumo alcuni, di anni diversi, per evidenziare l'omogeneità dei dati:

- In uno studio giapponese, del 2002 gli autori hanno studiato, mediante l'invio di questionari postali, l'associazione tra presenza di aree verdi vicino alla casa di residenza e la sopravvivenza di 3.144 anziani di Tokio ⁽¹⁾.
Ne è risultato che la probabilità di sopravvivenza a 5 anni era direttamente proporzionale a:
 - spazio disponibile per camminare ($p < 0.01$)
 - numero di parchi e di strade alberate ($p < 0.05$) vicino al domicilio
 - ore di esposizione al sole della casa ($p < 0.01$)
 - affermazione di voler continuare a vivere nello stesso quartiere ($p < 0.01$)
- Uno studio olandese, del 2009, effettuato da 195 medici di famiglia su 350.000 pazienti ha evidenziato che per 15 delle 24 patologie esaminate nell'indagine la frequenza delle malattie croniche: cardiopatia coronarica (angina, infarto), disturbi scheletrici, ansia, depressione, infezioni respiratorie, cefalea, vertigini, infezioni delle vie urinarie, diabete, era inferiore in chi viveva a meno di 1 km di distanza da parchi o aree verdi ⁽²⁾.
- Del 2014 un ulteriore studio olandese che ha evidenziato una correlazione positiva fra la presenza di verde urbano e l'aspettativa di vita e (aspetto ancora più importante) l'aspettativa di vita senza disabilità.
I valori, rilevati, hanno confermato, ancora una volta, che il verde urbano riduce lo stress, stimola ad avere una vita attiva, migliora il microclima e riduce l'inquinamento ⁽³⁾.
Un primo effetto positivo sulla salute umana dato da spazi verdi attrezzati è infatti costituito dallo stimolo che essi costituiscono a ridurre gli effetti dell'epidemia di sedentarietà che affligge la società occidentale.
Nella popolazione fisicamente attiva – che pratica attività fisica moderata tutti i giorni o quasi – si evidenzia una riduzione del 30-50% del rischio relativo di malattie coronariche rispetto alla popolazione sedentaria, a parità di altri fattori di rischio ⁽⁴⁾.

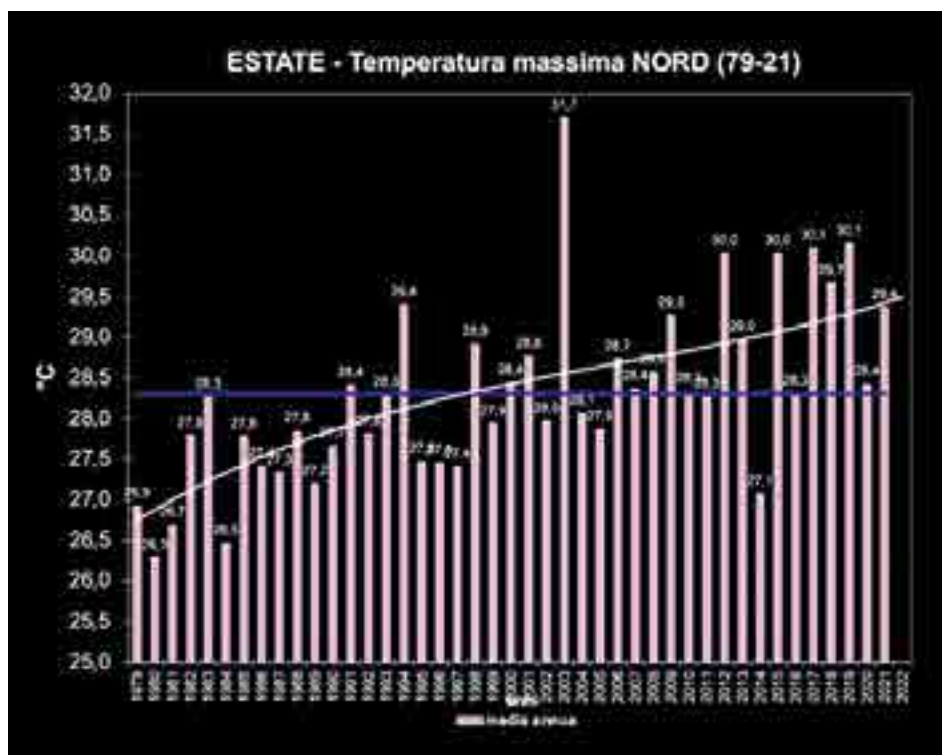


(5) <http://www.epicentro.iss.it/focus/globale/GBD2010.asp> (consultato il 15 aprile 2023).

(6) D. ROJAS-RUEDA ... [et al.], *Green spaces and mortality; a systematic review and meta-analysis of cohort studies*, in: *Lancet Planet Health* 3 (2019), pp. 469-477; MARCEL F JONKER, *The effect of urban green on small-area (healthy) life expectancy*, in: *J Epidemiol Community Health*, 68 (2014).

Il Global Burden on Diseases Injuries and Risk Factors Study 2010⁽⁵⁾. l'indagine che valuta l'impatto delle patologie in termini di mortalità e disabilità in tutto il mondo, ha stimato che, per il nostro Paese, le prime due cause di morte premature sono costituite dalle malattie ischemiche cardiache e dallo *stroke*.

- E infine, una recente meta analisi (vale a dire una ricerca che analizza tutte le ricerche epidemiologiche precedenti utilizzabili) del 2019, pubblicata su *Lancet*, su più di 9.000 studi ha concluso che esiste evidenza scientifica di una relazione inversa fra tutte le cause di mortalità e la presenza di un ambiente "verde". La spiegazione fornita dai ricercatori è che "spazi verdi sono associati con maggiore attività motoria, con un recupero di energie fisiche e psichiche, riducono lo stress, migliorano la qualità dell'aria, riducono l'inquinamento, il rumore ambientale e la bolla termica. Incrementano l'attività del sistema immunitario e del metabolismo, migliorano le gravidanze e riducono le patologie cardiovascolari e la mortalità prematura"⁽⁶⁾.



Nord Italia andamento delle temperature estive dal 1979 al 2021.

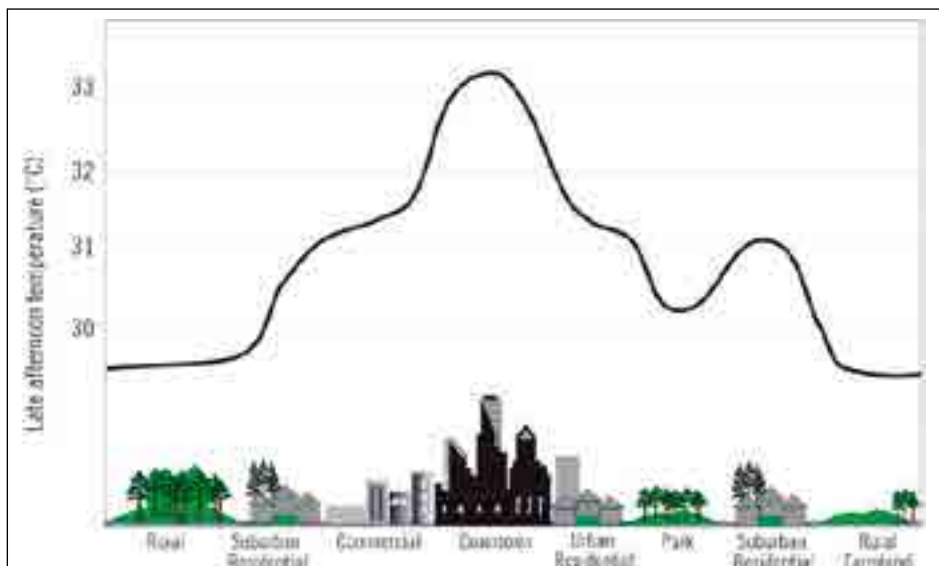
Possiamo, ragionevolmente aspettarci che nei prossimi anni, anche sulla base di quanto è successo nell'estate del 2022, ci sia un incremento dell'intensità e della durata delle ondate di calore. L'impatto di queste può essere rilevante e, a volte, catastrofico come documentato dall'elevato numero di decessi correlati al caldo verificatosi in Europa, nei mesi di luglio e agosto del 2003 (più di 70.000 decessi in dodici paesi europei) e nella Federazione Russa nel luglio e agosto del 2010.

Queste ondate saranno avvertite con maggior intensità nelle aree urbane rispetto ai territori circostanti dato il noto effetto causato dalle bolle termiche urbane (*Urban heat Island*, UHI) dove la concentrazione degli edifici riflette di meno la luce del sole, assorbe più calore e lo trattiene più a lungo rispetto alle zone coperte da vegetazione. Si stima che le bolle termiche urbane siano in grado di aumentare la temperatura della città dai 3.5-4.5°C rispetto alle zone circostanti raggiungendo fino a 10 gradi di differenza in presenza di agglomerati urbani ampi⁽⁷⁾.

Recentemente l'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'Organizzazione Meteorologica Mondiale hanno sottolineato che i mutamenti climatici comportano implicazioni nella pianificazione degli spazi urbani esistenti e futuri su una scala che spazia dal singolo edificio all'intera città.

Fonte: L'estate italiana negli ultimi 40 anni, secondo la statistica (meteogiuliaci.it).

(7) L. Kamal-Chaoui-A. Robert *Competitive Cities and Climate Change*, in: *Regional Development Working Papers* (OECD publishing), n. 2 (2009).



Effetto delle zone verdi sulla bolla termica della città. Fonte: UHI profile (US EPA 2010) tratto dalla presentazione The UHI Project (2011-2014) (Central Europe Program, No 3CE292P3).

Effetti sulla temperatura ambientale

Un secondo effetto positivo della presenza di ampie estensioni alberate in zona urbana, è la mitigazione della bolla di calore generata dall'agglomerato urbano.

L'attesa per i prossimi anni è di un incremento delle ondate di calore generate dai cambiamenti climatici in atto. L'OMS prevede che i cambiamenti climatici colpiscano la salute di milioni di persone individuando fra una serie di pericoli, l'aumento dell'impatto che le ondate di calore * avranno sulla salute.

* Sebbene non vi sia ancora una definizione accettata universalmente del termine "ondate di calore" queste vengono definite come "periodi atmosferici inusualmente caldi e secchi o caldi e umidi che hanno un inizio e una fine improvvisa e un impatto sensibile sulle attività umane".

A esempio, rilevamenti condotti a Milano evidenziano che se la temperatura media estiva superficiale, rilevata alle 10 del mattino, è di 33,9 °C in aree con alberi raggiunge i 36.5 °C in aree senza alberi ; più aumenta l'estensione delle aree con bassa densità di copertura arborea nel nucleo metropolitano, più aumenta l'intensità dell'isola di calore urbana, e quindi il delta tra le temperature – che può arrivare fino a 6 gradi centigradi (fonte dati: // Sole 24 ore da OpenStreetMap).

Inserire il verde in una programmazione urbanistica attenta a questo problema emergente è una politica di contrasto che comincia a essere effettuata in diverse città europee e questo è tanto più importante se si considera la velocità con cui la popolazione invecchia aumentando così il numero di persone particolarmente esposte a questo fattore di rischio.

Aumento del Capitale sociale e diminuzione delle disuguaglianze

Un ulteriore elemento positivo che può essere fornito dai Grandi Alberi inseriti in una zona verde in città o nelle sue vicinanze è l'aumento del Capitale Sociale. Indurre la popolazione a seguire uno stile di vita attivo è un'impresa non semplice che coinvolge molti attori. Il medico e il cittadino suo assistito (non paziente o, almeno, non ancora paziente) sono solo due dei personaggi necessari a mettere in scena un mutamento degli stili di vita che sia, nello stesso tempo, diffuso, duraturo e, ancor più, che coinvolga tutta la popolazione e non solo quello strato, ristretto, che è già dotato di strumenti culturali che lo mettono in grado di adottare le scelte di vita più proficue alla propria difesa.

Come è noto, gli stili di vita dannosi alla salute (obesità, sedentarietà, fumo di sigaretta) non si distribuiscono omogeneamente fra la popolazione ma evidenziano uno spiccato gradiente sociale. Lo Studio Passi, concluso nel 2009, ha evidenziato come, nel nostro Paese, la percentuale di popolazione obesa e che non pratica a







sufficienza attività motoria sia più elevata fra la parte di popolazione priva di titoli di studio rispetto a quella laureata:

- il 35,1% dei maschi senza titolo di studio sono sedentari contro il 21,6% dei laureati e, rispettivamente il 40,26% delle donne senza titoli di studio contro il 24,1% delle laureate.
- Gli obesi variano dal 21,7% dei non istruiti al 6,9% dei laureati; le obese dal 22,9% al 3,9%.

La letteratura scientifica, già citata precedentemente, evidenzia come l'offerta di spazi verdi, sicuri, freschi e vicini alle abitazioni di residenza faciliti l'adesione a stili di vita sani di tutta la popolazione; ne beneficia, di conseguenza, in proporzione maggiore, quella parte di popolazione che senza questa offerta attiva, senza questa "spinta gentile", non muterebbe i propri stili di vita. Anche così possono aiutarci gli alberi.



9 TRA DIFESA DELLA BIODIVERSITÀ E TURISMO SOSTENIBILE

GIORGIO VINCENZI

L'Italia è tra i Paesi europei più ricchi di biodiversità grazie alle sue condizioni geografiche, geo-morfologiche e climatiche: in particolare, ospitiamo circa la metà delle specie vegetali e circa un terzo di tutte le specie animali attualmente presenti nel Vecchio Continente. Un grande patrimonio da salvaguardare.

All'interno delle specie vegetali occupano un posto importante gli alberi monumentali, piante di grandi dimensioni a cui è riconosciuto un elevato valore paesaggistico, storico e culturale. Secondo una stima sommaria sarebbero oltre trentamila quelli presenti nelle diverse regioni italiane, mentre oltre quattromila quelli di maggior pregio, come riporta il sito Internet del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste⁽¹⁾. In realtà gli alberi che si possono definire monumentali sono molti di più se consideriamo che in Italia abbiamo intere foreste monumentali come quelle Casentinesi, oppure le faggete vetuste dell'Abruzzo e di altre regioni.

Occorre però tenere anche presente che fin dal censimento del 1982, coordinato dall'ex Corpo forestale dello Stato, non vengono conteggiati tra gli alberi monumentali le specie fruttifere, a esclusione di castagni e olivi.

Prendendo in esame tutte le specie, quindi, il risultato è ben diverso e lo dimostra il censimento nazionale svolto dall'Associazione Patriarchi della Natura⁽²⁾, presieduta da Sergio Guidi⁽³⁾. Il nuovo rilevamento individua più di tredicimila esemplari, compresi quelli identificati dall'Associazione come i patriarchi da frutto e cioè i capostipiti delle diverse specie di peri, meli, susini, albicocchi, fichi, melograni, viti e altre ancora.

(1) www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11277 (consultato il 26 agosto 2023).

(2) www.patriarchinatura.it (consultato il 14 aprile 2023).

(3) Sergio Guidi è tra i maggiori esperti in Italia del settore: ha lavorato, con il CNR di Bari per la valorizzazione e la conservazione gemoplasma di vecchie varietà fruttifere e alberi monumentali.

Il ruolo degli alberi monumentali nella salvaguardia della biodiversità

Gli alberi monumentali “sono una parte importante della biodiversità, anzi spesso nelle pianure intensamente coltivate i pochi Grandi Alberi rimasti sono l'unico elemento di naturalità e costituiscono piccoli micro-ecosistemi in cui trovano rifugio tante forme di vita: dai microbi e funghi del terreno a rettili, anfibi, piccoli mammiferi sotto le foglie cadute, agli insetti che svernano sotto la corteccia fino agli uccelli che nidificano nelle cavità e tra i rami”, spiega Sergio Guidi. È per questo motivo che l'Associazione Patriarchi della Natura li ha divisi in due grandi categorie: i Patriarchi della Natura e i Patriarchi dell'Agricoltura.

I Patriarchi della Natura, cioè i capostipiti dei nostri boschi e delle nostre foreste, sono importanti perché il loro corredo genetico è estremamente resistente alle avversità climatiche e parassitarie e rappresentano quindi le piante migliori per il nostro futuro. “Dovendo creare nuovi boschi o ricostituire foreste in aree degradate”, ricorda Guidi “sono proprio i figli dei patriarchi le piante migliori per ottenere boschi resistenti e longevi”;

L'altra categoria, quella dei Patriarchi dell'Agricoltura, annovera invece gli alberi che sono giunti fino a noi per le caratteristiche che hanno determinato la loro selezione da parte degli agricoltori di un tempo: l'elevata produttività, la resistenza alle malattie – poiché nel passato non si avevano a disposizione i prodotti chimici di oggi – e la produzione di frutti di qualità e serbevoli, in grado di conservarsi a lungo in cantina (in assenza di altri mezzi di conservazione) ed essere disponibili durante tutto l'inverno.

L'impatto degli alberi monumentali sul paesaggio agrario e sul turismo rurale

“I Grandi Alberi sono un elemento fondamentale del paesaggio e spesso lo identificano. Ne sono esempi il Cipresso in Toscana e l’Olivo in Puglia”, spiega Sergio Guidi. “La grande ricchezza del paesaggio agrario italiano è proprio dovuta al lavoro incessante degli agricoltori custodi che hanno modellato nei secoli il territorio, plasmandolo con le diverse colture da cui derivano i tanti prodotti tradizionali che fanno della cucina italiana un patrimonio unico al mondo. Andiamo dal paesaggio dei muretti a secco delle isole maggiori, Sicilia e Sardegna, dove si coltivano soprattutto diverse varietà di viti e olivi, al paesaggio agrario delle conche appenniniche del centro Italia, caratterizzato da campi aperti e colture estensive al paesaggio delle monoculture intensive della pianura padana, dove purtroppo gli elementi di naturalità e i Grandi Alberi sono ormai una rarità, ai paesaggi alpini caratterizzati da grandi foreste e pascoli. A questa ricchezza di paesaggi”, continua Guidi “che ospitano la maggior concentrazione di biodiversità a livello europeo si aggiunge la ricchezza storico-culturale e architettonica dei borghi rurali che sono certamente una grande attrattiva per il turismo attento alla qualità ambientale”.

Inoltre, la loro storia è intimamente legata a quella della gente che vive in quel luogo, segno di appartenenza, e raccontano avvenimenti accaduti da tramandare di generazione in generazione. Quindi la realizzazione di pubblicazioni – come questa che state leggendo – o di pagine social ⁽⁴⁾ dedicati e accessibili a tutti sono iniziative importanti per farli conoscere. A tutto ciò occorre abbinare – ed è quello che sta facendo l’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona con il progetto “I patriarchi della Natura: alberi fantastici e dove trovarli” – l’individuazione di itinerari turistici che includano la visita agli alberi monumentali, l’apposizione di pannelli informativi ai piedi della pianta, lezioni con le scuole.

Un progetto, questo, che deve vedere impegnate le amministrazioni pubbliche in un’attività di promozione e di collaborazione, in sinergia con i privati. Gli alberi monumentali, infatti, sono un patrimonio della collettività, anche quando si trovano in aree private, essendo elemento identitario della nostra storia e cultura, ed è compito di tutti garantirne la salvaguardia per il futuro.

(4) Attraverso i canali social realizzati dall’Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona vengono offerti approfondimenti, anticipazioni e aggiornamenti sul tema degli alberi monumentali, ma è anche possibile porre domande e interagire con degli esperti. Instagram: www.instagram.com/grande_albero_veronese/ Facebook: www.facebook.com/granddealberoverona

Vanno tutelati e salvaguardati

Il primo imperativo è quello di farli conoscere e far comprendere a chi li possiede quanto siano importanti: queste piante, avendo ampiamente dimostrato nei millenni di saper resistere a tutte le avversità, hanno le carte in regola per farlo anche nell’avvenire. Un aspetto di non poco conto in un momento storico come l’attuale in cui i cambiamenti climatici stanno mettendo in crisi il futuro del Pianeta.

Sarebbe un affronto a tutta la società lasciarli all’incuria: per la loro tutela devono attivarsi le amministrazioni comunali, le pro loco, i parchi, i singoli cittadini e tutti coloro che detengono un albero o una pianta da frutto monumentale.

“L’uomo può fare molto per garantire la loro longevità, evitando”, spiega Sergio Guidi “di danneggiare l’ambiente in cui vivono, come per esempio facendo attenzione a non costipare il terreno, a tagliare le radici o eseguire potature sconsiderate. Oggi disponiamo di strumenti sofisticati in grado di verificare lo stato di salute di questo patrimonio naturale analizzando i tessuti interni, ma come spesso accade per mancanza di risorse economiche le amministrazioni non intervengono tempestivamente, non considerando il verde una priorità”.

Le città – luoghi in generale tra i più inquinati – non sono poi un posto ideale per la vita degli alberi e quindi anche per quelli monumentali. “L’elevata cementificazione e l’aria carica di polveri sottili rendono difficile la vita anche alle piante molto longeve”, continua Guidi “ma si continua a costruire e cementificare, eppure sappiamo bene quanto sia importante il verde urbano per la salute dei cittadini”.

Spesso assistiamo anche a potature “selvagge” degli alberi monumentali, e in generale di tutte le piante, perché la maggior parte dei comuni non dispone nel proprio



55

organico di tecnici del verde e si rivolge a ditte esterne più economiche che spesso non hanno competenze specifiche. “Sono frequenti i casi di capitozzatura degli alberi”, ricorda Guidi “che poi col tempo sono facile preda di parassiti. Lo si fa per evitare il rischio di danni dovuti alla caduta dei rami, ma se un albero monumentale è tutelato ed è un valore per la comunità, l’intervento deve essere seguito da esperti”.

Un’esortazione “Se riusciamo a far capire quanto siano utili gli alberi in generale e ancor più quelli monumentali che hanno già dimostrato la loro rusticità nei secoli, possiamo sperare in una tutela efficace. Ma per ottenere tutto ciò occorre sensibilizzare l’opinione pubblica e soprattutto i giovani che sono il futuro. Salvare gli alberi monumentali, censirli, riprodurli e piantarne i figli è la migliore risposta per aiutare il nostro pianeta che soffre. Occorre realizzare negli anni una serie di ‘giardini-frutteti’, vere e proprie banche genetiche dove conservare i figli e gemelli degli alberi più a rischio di estinzione”, conclude Sergio Guidi.



10 ALLA SCOPERTA DEI GRANDI ALBERI: ITINERARI TURISTICI

Gli alberi monumentali sono un bene comune da tutelare per il loro valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, senza dimenticare il ruolo didattico e le possibili ricadute legate al turismo ecocompatibile nelle zone rurali. Andare alla scoperta dei Grandi Alberi, percorrendo i sentieri della montagna e della collina veronese o le strade interpoderali della pianura o quelle cittadine, può costituire un momento di svago e di distensione nonché di arricchimento culturale. Seguendo percorsi più o meno conosciuti, i Grandi Alberi possono esserci da guida per viaggiare in maniera diversa: con passo lento e attento per scoprire meraviglie naturali, ville monumentali, corti storiche e luoghi di rara bellezza. Gli itinerari che proponiamo sono suggeriti proprio da alcuni Grandi Alberi di facile accesso, alcuni conosciuti ma altri inediti che possono costituire una vera e propria scoperta.



I GRANDI FAGGI DEI BAITI D'ORTIGARA



► SCHEDA

PERCORSO PEDONALE

ACCESSO: parcheggio in località Due Pozze (San Zeno di Montagna - VR)

DIFFICOLTÀ: (E) medio

DISLIVELLO: 300 m circa

LUNGHEZZA: 7,5 km circa

TEMPO DI PERCORRENZA: 4 ore

► ITINERARIO

L'itinerario si sviluppa interamente sul versante sud-occidentale del Monte Baldo, in comune di San Zeno di Montagna. Il titolo dell'itinerario richiama le due Malghe Ortigara e Ortigaretta che vantano entrambe un ricco patrimonio di grandi esemplari di Faggio. Il punto di partenza del percorso pedonale è situato in località Pralungo (parcheggio), un alpeggio facilmente raggiungibile da Prada percorrendo in auto la ex strada militare diretta al Forte di Naole, costruzione che risale al periodo della Prima guerra mondiale.

Di qui si procede a piedi seguendo il Sentiero CAI n. 51. Si tratta di una carrareccia a uso silvo-pastorale che si inoltra nella Faggeta d'Ortigara, una foresta di faggi estesa ma soprattutto interessante dal punto di vista ambientale. Nell'attraversare il bosco si hanno poche aperture per ammirare il panorama ma, dopo avere superato un dislivello di circa 250 m, raggiunta località Malga Ortigara, la visuale si apre sul Lago di Garda, le Prealpi Bresciane e sulle colline moreniche poste a sud del Lago.

È da qui che si cominciano ad ammirare i Grandi Faggi. Alcuni sono ai lati della strada, che prosegue in direzione di Malga Ortigaretta, qualche altro lo si raggiunge attraversando i pascoli, guidati dalla sagoma delle loro grandi chiome. Posta un centinaio di metri sopra il Baito di Malga Ortigara merita una visita la chiesetta di Madonna della Neve. Per raggiungerla è necessario abbandonare il sentiero 51 per un brevissimo tratto.

Quindi si riprende il sentiero CAI in direzione di Malga Ortigaretta, che si riesce a vedere in lontananza. Raggiuntala, si possono scoprire i suoi Grandi Faggi. Il nucleo più significativo si trova al limite della faggeta 200 m a valle del baito. Per il ritorno, conviene ritornare verso Malga Ortigara.

Subito dopo avere superato il limite tra le due malghe, a destra si stacca il sentiero per Malga Folensino. Si devono superare i 200 metri di dislivello in discesa, tutti all'interno della faggeta, quindi, raggiunto il baito si prosegue in piano verso Malga Pralungo alta e di lì in breve si arriva al parcheggio.

► PUNTI DI INTERESSE

1. La Faggeta di Ortigara. - La faggeta di Ortigara è la più importante e la più estesa presente sul versante occidentale del Monte Baldo. Si tratta di un bosco di altofusto che deriva dalla conversione di un ceduo invecchiato sottoposto a una serie di interventi selvicolturali mirati alla sua trasformazione. Per secoli, da questa grande foresta si è ricavata legna da ardere a carbone di legna a beneficio non solo della comunità locale ma anche di chi risiedeva lungo le sponde del Lago. Oggi, l'aspetto ambientale e paesaggistico soverchiano l'interesse produttivo per cui la foresta viene gestita con criteri naturalistici per valorizzare e migliorare l'ecosistema.

2. Baito di Malga Ortigara. - Malga Ortigara si trova a circa 1400 m di quota. È una delle malghe più estese del Monte Baldo, comprendendo pascoli e boschi. Il baito fu costruito all'inizio del 1900 ed è curioso perché è a pianta quadrata col "logo del latte" a monte anziché a valle, come è tradizione nelle malghe del Baldo. I baiti hanno due tradizionali stanze: il "logo del late" (la stanza del latte), dove il latte viene lasciato "a riposo" dopo essere stato munto, e il "logo del fogo" (la stanza del camino), dove si procede alla sua lavorazione per trasformarlo in formaggi. Il camino si vede anche dall'esterno e ha la forma tipica a sezione semicircolare.

3. I Grandi Faggi - I Grandi Patriarchi delle Malghe Ortigara e Ortigaretta sono oltre una trentina. Sono esemplari pluricentenari di Faggio, alcuni inglobati nel bosco, mentre la maggior parte si trova ai margini della faggeta, sparsi nei pascoli come alberi isolati o riuniti a formare dei piccoli gruppi. Alcuni Grandi Alberi sono raggiungibili percorrendo le carrarecche su cui si sviluppa l'itinerario; per arrivare ad altri, invece, si devono attraversare porzioni di pascolo, facendoci guidare dalla sagoma di qualche grande chioma. Il momento migliore per incontrare questi Grandi Alberi è l'autunno, quando il colore giallo-bruno delle foglie crea un'atmosfera affascinante.

4. Madonna della Neve - Nei pressi dei Baiti d'Ortigara si trova la chiesetta di Madonna della Neve datata 1663 ed eretta dai Marchesi Carlotti qui rifugiatisi per sfuggire alla peste del 1630. Ogni anno il 5 di agosto si svolge una bella festa della tradizione popolare, molto sentita dalla popolazione locale. Purtroppo l'edificio, che fu residenza della nobile famiglia veronese, versa in gravi condizioni di degrado. I pascoli che circondano gli edifici sono caratterizzati da una ricca varietà di specie di cui si può godere la fioritura nel periodo compreso tra la tarda primavera fino a inizio estate.



17

ALLA SCOPERTA DI GRANDI ALBERI TRA LE CONTRADE E LE MALGHE DI ERBEZZO



► SCHEDA

PERCORSO PEDONALE

ACCESSO: parcheggio della Fiera del bestiame di Erbezzo, lungo la strada provinciale

DIFFICOLTÀ: (E) medio

DISLIVELLO: 250 m circa

LUNGHEZZA: 7 km circa

TEMPO DI PERCORRENZA: 3 ore

► ITINERARIO

L'itinerario qui proposto si sviluppa nel comune di Erbezzo, dal paese verso le ultime contrade, fino a lambire il territorio degli alti pascoli. Erbezzo vanta un elevato numero di Grandi Alberi: tigli, Aceri e soprattutto faggi – che arricchiscono un paesaggio fatto di boschi, prati e pascoli che si compenetrano unitamente a umili contrade che conservano alcuni tratti architettonici di derivazione cimbra. Alcuni Grandi Alberi sono conosciuti ma altri, che lo sono meno, potranno rappresentare un elemento di curiosità tale da invogliare il turista a scoprire qualche cosa di nuovo. Il punto di partenza dell'escursione è l'ampio parcheggio a nord del paese, dove a settembre si tiene l'antica Fiera del bestiame, facilmente raggiungibile in quanto posto lungo la strada provinciale che collega i capoluoghi della Lessinia. L'itinerario inizia salendo verso le contrade poste lungo la vecchia via di comunicazione diretta agli alti pascoli, che attraversa le contrade Valbusi e Bernardi. Contrada Valbusi merita una breve sosta per ammirare il famoso Tiglio, situato in una corte a lato della strada. Ripreso il cammino, all'uscita di Contrada Bernardi si devierà a destra per imboccare un comodo sentiero che attraversa prati e boschi misti di Faggio e Abete rosso. Le contrade Menegazzi, Strozzi e Arnezzo si susseguiranno lungo questo suggestivo tratto; Arnezzo, in particolare, è inserita in uno splendido contesto scenografico, all'interno di una piccola valletta tra pascoli e fitti boschi. Nelle pozze d'abbeveraggio vicine agli edifici, in primavera ed estate non è difficile osservare nelle acque limacciose le rane e il tritone alpino (*Ichthyosaura alpestris*). Da Arnezzo inizia il rientro, lungo uno stradello in parte sterrato e in parte asfaltato, che raggiunge in breve Malga Maso, dove a dominare il suggestivo baito si erge maestoso il Faggio della Madonnina. Proseguendo si raggiunge la strada comunale che, in leggera discesa, supererà le contrade Stel e Sale, dove si devierà a sinistra per il rientrare a Erbezzo. Prima di raggiungere località Bernardi si potranno osservare a lato strada il maestoso Acero montano e una pittoresca edicola votiva seicentesca. Da questa posizione si apre uno splendido panorama verso la media e Bassa Lessinia, il Monte Baldo e, in lontananza, il Lago di Garda e la Pianura Padana.

► PUNTI DI INTERESSE

1. Il Tiglio di Contrada Valbusi - All'ingresso di Contrada Valbusi, lungo la strada, è presente un esemplare secolare di Tiglio, imponente non per l'altezza, piuttosto limitata, ma per il grosso fusto ormai vuoto, al centro del quale è stata posta la statuetta votiva della Madonna. Il Tiglio era per la popolazione cimbra una specie arborea sacra; ritenevano infatti il *Linte* (Tiglio in cimbro) un albero di buon augurio, una presenza a custodia delle persone e del bestiame che vivevano in contrada. L'importanza dei tigli, nel contesto di Erbezzo, si denota anche nel nome assegnato al palazzetto dello sport del paese, il Palalinte.

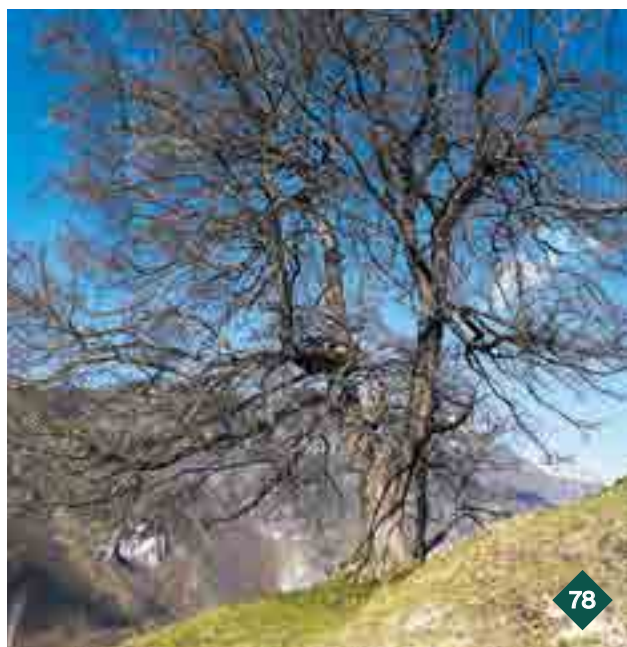
2. L'area faunistica di Malga Derocon - L'area faunistica di Malga Derocon è stata istituita negli anni '90. In un grande recinto di alcune decine di ettari sono attualmente presenti esemplari di cervo europeo (*Cervus elaphus*), camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) e alcuni piccoli nuclei di marmotte (*Marmota marmota*). Sono presenti anche dei Grandi Alberi, in particolare un Abete rosso e un nucleo di faggi che meritano essere visitati. All'interno del recinto si sviluppa un percorso turistico pedonale. Particolarmente interessante è anche il baito della malga dove un tempo si producevano burro e formaggio. Oggi, l'edificio completamente restaurato è adibito a punto di ristoro.

3. Il Faggio della Madonnina a Malga Maso - Il maestoso Faggio della Madonnina è situato presso Malga Maso, a lato della strada sterrata che sale da Erbezzo verso Malga Derocon. Con la sua enorme mole domina l'intera valletta, tra i pascoli e gli edifici d'alpeggio. A questo albero monumentale è legata la leggenda di due pastori che, un paio di secoli fa riparatisi da un temporale sotto le fronde del Faggio, rimasero illesi nonostante la caduta di un ramo colpito da un fulmine. A ringraziamento per aver avuto salva la vita, posero un'immagine della Madonna alla biforcazione del fusto. Si dice che con il tempo quella immagine sia stata inglobata nel legno.

4. La strada militare da Erbezzo a Castelberto - Durante le fasi iniziali della Prima guerra mondiale le propaggini prealpine venete e friulane subirono numerosi interventi al fine di adattare la morfologia dei territori alle esigenze belliche. Anche i Monti Lessini furono oggetto di consistenti lavori, dallo scavo di decine di chilometri di trincee alla creazione di decine di postazioni d'artiglieria. Per poter muovere agevolmente truppe, munizioni e i tanti materiali necessari furono realizzate importanti opere viarie, tutt'ora cruciali per gli spostamenti in Alta Lessinia. Tra queste la strada che collega il capoluogo di Erbezzo a Monte Castelberto, un balcone sulle Piccole Dolomiti e la sottostante Valle dei Ronchi.



GRANDI ALBERI IN TERRA CIMBRA



► SCHEDA

PERCORSO PEDONALE

ACCESSO: parcheggio piazza di Giazza

DIFFICOLTÀ: (E) medio

DISLIVELLO: 370 m circa

LUNGHEZZA: 6 km circa

TEMPO DI PERCORRENZA: 3 ore

► ITINERARIO

La piazza di Giazza, antico paese dell'alta Val d'Illesi d'origine cimbra, è il punto di partenza di questa suggestiva escursione nella Foresta di Giazza; si inizia costeggiando il rigoglioso torrente Fraselle fino a raggiungere la strada provinciale nei pressi della famosa sorgente Locke, dove una scritta in cimbro accoglie escursionisti e amanti dell'acqua pura di montagna. Dal vicino tornante si lascia l'asfalto per seguire la comoda strada che, affiancando alcune piccole contrade dal tipico toponimo germanico (*Feceraute*, *Gisoul*), si immerge nel verde della foresta; il frastuono dell'acqua rigogliosa accompagna gli escursionisti durante tutta la prima parte del percorso che prevede anche la visita a un'antica calcara, posta proprio a lato dello stradello.

Ancora poche centinaia di metri ed ecco il guado, un tempo su un piccolo ponticello in legno, ora invece comodo grazie a un recente intervento idraulico; la strada inizia a salire e permette in breve di raggiungere Casa Vaizelù, pittoresco edificio montano con fonte adiacente. Appena superato il caseggiato si lascia la strada per imboccare il sentiero CAI n. 284 che senza particolari strappi taglia tutto il versante sinistro idrografico della Val Fraselle fino alla località abbandonata di Prusti di Sopra; in questo tratto destano stupore i maestosi tigli monumentali di Alà, un tempo utilizzati come stalla a cielo aperto dai pastori.

Dalle rovine dei Prusti di Sopra si scende in breve a Prusti di Sotto, raggiunta da una strada sterrata e parzialmente recuperata; seguendo questa strada si attraversano le Selle, panoramiche vallette erbose utilizzate come pascolo di mezza stagione; il comodo percorso raggiunge le Selle di Fuori ed è dominato da un grande Acero montano. Dai caseggiati si inizia a scendere lungo il bosco fino a raggiungere Telderì, piccola contrada soprastante il cimitero di Giazza ove è presente un allevamento di lama e alpaca. Il sentiero continua verso Giazza, ma prima è d'obbligo una sosta alla piazzola del Carbon di Nello e Giorgio dell'Osteria Ljetzan, che ogni anno a inizio maggio tengono viva la tradizione del "far carbon" accendendo la carbonaia e producendo prezioso carbone da legna che poi utilizzeranno per cuocere prelibati piatti alla griglia nella propria osteria in piazza a Giazza.

► PUNTI DI INTERESSE

1. La Foresta di Giazza - La Foresta di Giazza ricopre gran parte del territorio dell'alta Val d'Ilasi a monte dell'abitato di Giazza, lungo i versanti delle impervie valli di Revolto e Fraselle. Nella seconda metà del XIX secolo l'intenso sfruttamento della risorsa forestale e la fragilità geomorfologica dei versanti vallivi portarono a ripetuti fenomeni di dissesto idrogeologico, culminati in un evento alluvionale nel settembre del 1882. Il Regno d'Italia decise di porre rimedio alla situazione con una complessa e articolata opera di rimboschimento, coordinata dall'ingegnere forestale Angelo Borghetti, che diede origine all'attuale Foresta di Giazza.

2. La Calcara - Un tempo diffuse in tutto il territorio montano veronese, le calcare per la fabbricazione della calce, rivestivano un ruolo importante nel contesto della diffusione dei nuclei abitati lessinici e, più in generale, nell'economia delle genti di montagna.

Questi manufatti, costituiti da una struttura di sassi squadrati, venivano realizzati in zone comode al trasporto e vicine a siti di reperimento del pietrame calcareo. La calcara era studiata appositamente per poter "cuocere" le pietre a 800°-1000°C e per questo era necessario un fuoco intenso. A questo scopo si utilizzavano le fascine che risultavano dal taglio della legna da ardere.

3, 4. I Tigli di Alàr e l'Acerò delle Selle - Lungo il suggestivo sentiero che conduce alle località Prusti di Sopra e di Sotto si incontrano in un piccolo pianoro i maestosi tigli di Alàr, secolari esemplari di Tiglio posti a fianco di un piccolo manufatto di pietra un tempo usato come luogo di raduno del bestiame al pascolo.

Questi Grandi Alberi assumevano la funzione di riparo per il bestiame, come una stalla a cielo aperto. Per la popolazione cimbra il *Linte* (Tiglio in cimbro) era un'essenza arborea sacra e ben augurante, che con la sua presenza proteggeva persone e animali. In località Selle di fuori, si incontra, invece, un magnifico Acero campestre.

5. La Carbonara - La tradizione di "far carbon" in Lessinia è presente sin dall'arrivo delle popolazioni bavaro-tirolesi, tanto che durante il governo della Repubblica di Venezia il territorio era noto anche come Montagna alta del carbon. In alcune storiche narrazioni è curioso leggere come dalla pianura e dalla pedemontana si vedessero salire al cielo numerose colonne di fumo dalle propaggini lessiniche, segno dell'intensa produzione di carbone di legna attraverso le carbonare. Persasi nel corso della seconda metà del Novecento, questa tradizione è stata ripresa negli anni ottanta grazie alla caparbia di Nello prima e del figlio Giorgio adesso dell'Osteria Ljetzan.



GRANDI ALBERI NELLA VALLE DEL TIONE



► SCHEDA

PERCORSO CICLO-PEDONALE

ACCESSO: parcheggio antistante Corte Guastalla Nuova

DIFFICOLTÀ: (E) facile

DISLIVELLO: 80 m

LUNGHEZZA: 5,5 km

TEMPO DI PERCORRENZA A PIEDI: 3 ore

► ITINERARIO

L'itinerario proposto si sviluppa in una delle zone più suggestive delle colline moreniche a sud del Lago di Garda. Il percorso ciclo-pedonale si addentra nella valle del fiume Tione, delimitata dalle scarpate boschose delle basse colline circostanti. Ai lati del fiume si estendono i seminativi e qualche prato da sfalcio, punteggiati da alcune corti rurali sparse.

Punto di partenza della passeggiata è la Guastalla nuova, una villa nobiliare all'esterno della quale si trova uno slargo, ombreggiato dagli alberi, dove è possibile parcheggiare l'auto. Di qui ci si incammina lungo una strada interpodereale a sinistra, che fiancheggia i campi coltivati da un lato e il Golf di Villa Giusti dall'altro. In fondo la strada gira leggermente a destra inoltrandosi in quello che è stato soprannominato il "Tunnel dell'amore". Si tratta di un tratto di sentiero completamente immerso nell'ombra della vegetazione arborea e delimitato da entrambi i lati da due torrentelli. Da qui in avanti il percorso alterna tratti aperti in mezzo alla campagna ad altri ombrosi all'interno di fasce boscate costituite principalmente di querce. Si giunge quindi al fiume Tione, che si supera su un breve ponticello, per proseguire diritti verso località Pianura. A destra si vede Fondo Pianura con il grande e maestoso Bagolaro. Si prosegue ancora per un centinaio di metri per poi svoltare a destra in direzione di località il Serraglio. Raggiunta l'antica corte si comprende subito l'origine del suo nome: i fabbricati di origine tardo medievale sono interamente circondati da un antico muro. Si supera nuovamente il corso del Tione per arrivare in breve a Corte Pietà. Ad accogliere ci è il maestoso esemplare di Bagolaro ormai provato dai quattrocento anni che gli vengono attribuiti. Con una breve divagazione dall'itinerario circolare si può raggiungere in breve tempo Corte Feniletto per ammirare un altro bellissimo esemplare di Bagolaro e il cippo risorgimentale poco distante. Ritornati a Corte Pietà la strada prosegue aggirando i caseggiati alla loro sinistra. Dopo qualche centinaio di metri si raggiunge un grande masso erratico di porfido di almeno 7 mc di volume, testimone delle antiche glaciazioni. Proseguendo tra i vigneti del Custozza, in breve si ritorna alla Guastalla nuova, il punto da cui si era partiti.

► PUNTI DI INTERESSE

1. Villa Giusti del Giardino (Guastalla nuova) - Villa Giusti del Giardino, conosciuta anche come Guastalla nuova, fu edificata nella prima metà del XV secolo. Un tempo era il fulcro di varie attività, con 150 campi coltivati a grano, miglio, uva e con i gelsi per l'allevamento del baco da seta. Durante le guerre risorgimentali fu ospite in villa il Re Vittorio Emanuele II. Come si usava un tempo, la villa è munita di una ghiacciaia interrata, sormontata da una collinetta alberata al di sopra della quale sta un capitello a sei colonne dedicato a Sant'Antonio abate, protettore dei contadini e degli animali domestici.

2. Il fiume Tione dei Monti - Il fiume Tione ha origine da una risorgiva situata nella parte orientale del comune di Lazise. Lungo il suo tragitto attraversa buona parte del territorio delle colline moreniche del Garda per poi immettersi nella pianura dove, all'altezza di Gazzo Veronese, confluisce nel fiume Tartaro.

Nella zona dei colli morenici il fiume ha un andamento tortuoso disegnando ampi meandri tra i seminativi, i prati e all'ombra dei querceti che rivestono i versanti delle basse colline. In altri tempi veniva chiamato *Tejon*, un termine antico per definire in modo dialettale la canna palustre, che cresceva rigogliosa sulle sue rive.

3. Il Bagolaro di Corte Pietà - Il Bagolaro (*Celtis australis*), nel dialetto veronese *piriar*, è l'albero più rappresentativo della zona morenica a sud del Lago di Garda. In quasi tutte le corti rurali sparse nella campagna si trova almeno un esemplare di questa specie.

Questo di Corte Pietà è uno degli alberi di Bagolaro più vecchi d'Italia. Si stima possa avere un'età di circa 400 anni, ma il dato non è verificabile poiché il fusto è completamente cavo.

La profonda cavità ha costretto il proprietario a potare periodicamente la chioma per ridurne le dimensioni al fine di evitare che sotto il suo stesso peso potesse collassare schiantandosi al suolo.

4. Il Cippo risorgimentale di Corte Feniletto - Il Cippo del Feniletto si trova in prossimità dell'omonima corte, nei dintorni di Contrada Rosolotti. Su una piccola altura, circondato da cipressi, si trova un cippo funerario a ricordo di cinque soldati caduti durante la Terza Guerra d'Indipendenza, nel combattimento della Pernisa, il 24 giugno 1866.

Da quanto è stato tramandato in questo luogo furono tumulati i cinque militari: un soldato italiano ignoto, appartenente al 19° reggimento fanteria e quattro ufficiali austriaci del 28° fanteria. Il cippo fu benedetto nel 1879 da don Gaetano Pivatelli, parroco di Custoza e ideatore dell'Ossario omonimo.



123



GRANDI ALBERI ALLA PERIFERIA DELLA CITTÀ



► SCHEDA

PERCORSO CICLABILE

ACCESSO: parcheggio Via XXVIII Marzo, 10 - Verona

DIFFICOLTÀ: (F) facile

DISLIVELLO: 50 m circa

LUNGHEZZA: 22 km circa

TEMPO DI PERCORRENZA: 3 ore

► ITINERARIO

Il Parco dell'Adige, in comune di Verona, e il Parco del Pontoncello, tra San Martino Buon Albergo e San Giovanni Lupatoto, sono aree ideali per facili escursioni a piedi, a cavallo e in bicicletta, lungo stradelli e sentieri che costeggiano il fiume.

L'itinerario qui proposto è pensato per chi vuole farsi una bella escursione in bicicletta, in un contesto naturale, senza per forza salire in collina o in montagna. Partendo dal parcheggio dell'area comunale Poggi di Via XXVIII Marzo, nel quartiere di Porto San Pancrazio, si procede verso il fiume Adige.

Senza attraversare il ponte, si segue la strada sterrata a sinistra, in direzione di località Mulini di San Michele. Il tratto, piacevole e panoramico, costeggia l'area delle cosiddette Base dove è in progetto la realizzazione di alcune aree umide per ricreare l'ambiente originario precedente la rettifica del corso del fiume, effettuata nei primi anni del Novecento. Giunti in località Mulini è d'obbligo una sosta a Villa Bernini-Buri e all'adiacente parco pubblico per ammirare i numerosi Grandi Alberi presenti.

Superato il Parco, la strada d'argine diventa una bella ciclabile pavimentata che porta verso il Pontoncello, in comune di San Martino Buon Albergo; l'Adige si attraversa alla Diga di San Giovanni Lupatoto, per poi seguire controcorrente la ciclabile fino alla zona industriale del paese. È in corso di realizzazione un percorso ciclabile che da Verona, sempre in destra Adige, raggiungerà il Pontoncello di San Giovanni Lupatoto, ma per ora il rientro verso la città dovrà essere fatto lungo la strada provinciale, fruendo della pista ciclabile a lato della carreggiata.

A Palazzina si svolta per via Ca' di Mazzè per raggiungere l'antica Corte Colombarol e la vecchia centrale idroelettrica, in stato di abbandono. Lo stradello sterrato procede verso San Pancrazio ma, deviando a destra all'altezza di una sbarra metallica, si raggiunge nuovamente l'argine per arrivare in breve all'antico Lazzaretto di Verona. La strada d'argine procede ancora per alcune centinaia di metri fino al Ponte Rumor, attraversato il quale si ritorna in breve al punto di partenza.

► PUNTI DI INTERESSE

1. Il Giarol Grande e le Basse di San Michele - La grande area verde comunale, in parte agricola e in parte a bosco, a sud-est del quartiere di Porto San Pancrazio, prende il nome dai depositi alluvionali che caratterizzano la morfologia del luogo. Da circa vent'anni tutta l'area è a disposizione dei cittadini per piacevoli passeggiate e per iniziative ludico ricreative presso gli spazi della fattoria omonima. A separare il Giarol Grande dall'Adige e dalle Basse di San Michele è una fascia di bosco planiziale, di recente piantumazione e le aree umide in fase di realizzazione.

2. Villa Bernini Buri e il Parco - Villa Bernini-Buri e il Parco Comunale adiacente, un tempo di pertinenza della stessa dimora nobiliare, rivestono un ruolo importante come area verde a disposizione dei cittadini e come grande spazio per eventi e iniziative sociali culturali e sportive che si succedono nel corso dell'anno. La Villa risale agli inizi del XVII secolo ed è caratterizzata da un ampio parco all'inglese costituito da alberi autoctoni ed esotici, alcuni dei quali, per le dimensioni raggiunte, per il valore paesaggistico e la storicità del luogo, sono stati catalogati tra i Grandi Alberi del Veronese.

3. Corte Santa Caterina e la centrale del Colombarol - La storica corte Santa Caterina risale al XVIII secolo e fu costruita dalla famiglia Guarienti per il governo del territorio agricolo circostante costituito da circa 500 campi veronesi; attualmente, convertita alle funzioni della moderna agricoltura, versa, purtroppo, in uno stato di precaria conservazione. A poche centinaia di m, oltre il canale Marazza, vi è la corte Colombarol con adiacente la vecchia centrale idroelettrica (*nella foto*), costruita a inizio Novecento per produrre energia elettrica funzionale alle industrie tessili sorte nei dintorni di San Giovanni Lupatoto.

4. Il Lazzaretto di Verona - Il grande complesso del Lazzaretto di Verona sorge all'interno dell'ansa dell'Adige nei pressi di località San Pancrazio. Voluto dal governo cittadino a metà del XVI secolo, per limitare gli effetti devastanti delle epidemie che colpivano la popolazione, fu terminato solo a ridosso della violenta pestilenza del 1630, quando fu utilizzato per tamponare gli effetti devastanti del morbo. In seguito il suo ruolo ospedaliero venne meno e fu trasformato in deposito prima e polveriera poi. Nel 1945 fu teatro di una tragica esplosione che comportò numerose vittime e il conseguente isolamento in attesa della bonifica dagli ordigni. Attualmente l'associazione Amici del Lazzaretto lo sta rivalorizzando in modo encomiabile.







Finito di stampare nel mese di novembre dell'anno 2023
presso la TIPOGRAFIA LA GRAFICA EDITRICE
di Vago di Lavagno (Verona) - Italia





ISBN: 978-88-86168-36-6